



anno 79 n.170

lunedì 24 giugno 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Gli altri ministri lo guardano perplessi. Poi si divertono. Dà manate sulle spalle. Suona il



piano, fa ballare le signore. Balla bene. E tuttavia sarebbe meglio per l'Italia avere un vero

ministro degli Esteri, a tempo pieno». The Economist, 1 giugno 2002, pag. 32

Bossi annuncia: adesso spacco l'Italia

Il ministro per le riforme spiega come, stando al governo, si viola la legge della Repubblica. Vuole tre parlamenti, la Corte Costituzionale padana, una sua tv. Poi dice: via i democristiani

Tv di regime

L'opposizione in rivolta contro la Rai: brutale e dannoso cacciare Biagi e Santoro

Natalia Lombardo

ROMA L'Ulivo annuncia battaglia. Dopo che la Rai - obbedendo agli ordini di Silvio Berlusconi, premier e padrone di Mediaset - ha annunciato che di Biagi e Santoro e Fazio non sa che farsene, il centrosinistra usa parole dure contro l'epurazione.

Piero Fassino, segretario Ds, telefona a Enzo Biagi, esprime la solidarietà del partito per il «comportamento inaccettabile» dei vertici del-

la tv pubblica, tale da «sollecitare una opposizione ferma e intransigente» e denuncia la protervia del centrodestra. Francesco Rutelli parla di «vergogna» nel pensare «di cacciare chi ha opinioni diverse» e voci scomode. La minoranza Ds parla esplicitamente di «regime» in atto: se le notizie dell'eliminazione di Biagi, Santoro e Fabio Fazio, «saranno confermate dal Cda Rai, il consiglio si deve dimettere, per primi i componenti vicini al centrosinistra».

A PAGINA 5

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Umberto Bossi, a Pontida, per il tradizionale raduno in camicia verde, proclama: «O si fa il federalismo o si muore». E fa scattare un ultimatum al Governo: «Entro un anno riforme, riforme, riforme». E tra le riforme indica la priorità di un federalismo spinto, sul modello immaginato dal professor Miglio: «Tre parlamenti, Nord, Centro, Sud, più una Camera delle Regioni». Una sorta di secessionismo istituzionalizzato. Ma subito deve scattare la riforma della Corte Costituzionale «territorializzata e regionalizzata», con giudici di nomina regionale. Attacchi alle componenti moderate e centraliste della maggioranza: «Io non sono democristiano...». Al popolo di Pontida, non troppo numeroso, annuncia un anno di lotte con la Lega in piazza.

A PAGINA 3

VASSALLI LEGHISTI

Oreste Pivetta

Quel che resta del popolo leghista si consuma sotto il sole nebbioso che batte quaranta gradi senz'ombra in una fossa stagnante di salamelle e di frittelle, di birra e di minerale, tra qualche fuoco, dobbiamo immaginare «rituale», tipo accampamento invernale dei celti progenitori. Il sacro suolo di Pontida, dove giurarono contro il Barbarossa e qualche secolo più tardi contro Roma Ladrona, profanato ormai da un supermercato e da alcune villette in stile bergamasco, è un tappeto di sterpaglie.

SEGUE A PAGINA 3

La guerra all'America



Osama Bin Laden, se ritorna il terrore

«Voglio assicurarvi che Osama Bin Laden è vivo e sta bene. Presto colpiremo ancora». A dichiararlo è Abu Ghaith, portavoce ufficiale di Al Qaeda, in un comunicato registrato, trasmesso sabato sera da Al Jazeera. Intanto, c'è timo-

re anche in Italia, dove secondo gli inquirenti una cellula milanese di terroristi islamici legata ad Al Qaeda stava preparando un attentato, sventato dai carabinieri del Ros, alla cattedrale di San Petronio a Bologna.

SEGUE A PAGINA 30

Il ministro Maroni minaccia la Cgil: tira brutta aria, arrivano pallottole

Disoccupazione

GLI INTERESSI DI POCHI L'INTERESSE DI TUTTI

Silvano Andriani

Proviamo a commentare alcuni dati, di fonti varie, riportati dall'Economist del 18 maggio. Nell'area dell'euro, il tasso di disoccupazione è sceso tra il 1997 e il 2001 dal 12 all'8,4% e l'occupazione è cresciuta dell'8% il che, ad occhio e croce, dovrebbe fare circa 10 milioni di posti di lavoro in più. Durante il passato decennio la crescita delle retribuzioni è stata straordinariamente bassa: in media è stata dello

0,7% annuo, meno della metà della crescita della produttività del lavoro. Nello stesso periodo i lavoratori part-time, o temporanei, sono cresciuti dal 21 al 30% del totale. La prima considerazione possiamo farla con parole al di sopra di ogni sospetto: quelle dello stesso Economist da sempre sostenitore della flessibilità dei mercati.

SEGUE A PAGINA 30

PONTIDA La nuova minaccia alla Cgil arriva da Pontida. A lanciarla è il ministro del Welfare Roberto Maroni. Scrive l'Ansa (15,18 di ieri) riportando le parole del ministro leghista: «Nel sindacato c'è qualcuno che fa politica e che ci combatte perché siamo al governo. Anche se dicessimo tutto ciò che vuole, Cofferati troverebbe un'altra scusa per

contestare». Maroni infine - aggiunge l'Ansa - ha affermato: «Non ci fanno paura le loro minacce, non ci fanno paura le pallottole che ci mandano nelle buste». Parole fraintese dall'agenzia? No. Al nostro giornale dice di aver ricevuto minacce dopo il discorso di Cofferati a Siviglia.

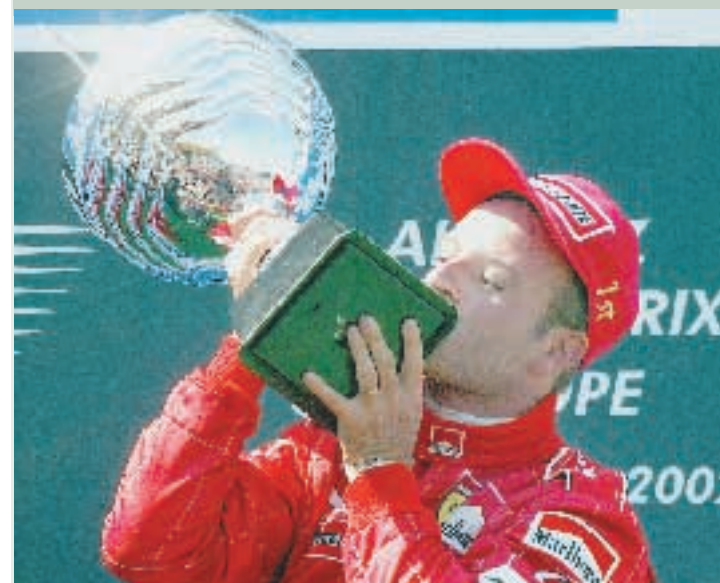
A PAGINA 2

Guglielmo Epifani

«Sono affermazioni gravi e irresponsabili vogliono solo inquinare il confronto. Ma noi della Cgil non cambiamo strada: l'accordo sull'articolo 18 è devastante»

VENTIMIGLIA A PAGINA 2

Barrichello prima di Shumacher



BASALÙ A PAGINA 19

CLIMA, MORIRE DI CALORE

Pietro Greco

Mar dei Caraibi. Stressati dall'aumento della temperatura del mare, i coralli non resistono più all'attacco che il fungo Aspergillus muove al loro sistema immunitario e si ammalano. Fino a morire. Il fungo cresce alla massima velocità tra i 30 e i 32 gradi Celsius. Proprio la temperatura ormai raggiunta dalle acque caraibiche.

Coste del Maine. Le famose ostriche nordamericane subiscono un assalto inedito, a opera di un parassita noto agli esperti come Perkinsus. A causa della bassa temperatura raggiunta in inverno dal mare, finora il protozoo che ama i mari caldi non si era mai spinto così a nord. Ma ora la barriera termica invernale è caduta e il Perkinsus sta sciamando lungo le coste del Maine, portando l'inedito e mortale attacco agli indi-

fesi bivalvi. Isole Hawaii. Le zanzare stanno risalendo lungo le pendici delle montagne e, grazie all'aumento della temperatura in quota, ormai volano oltre i 750 metri di altezza. Portando con loro il parassita

Ebrei

Luzzatto verso la riconferma: «C'è antisemitismo anche a sinistra»

MARSILLI A PAGINA 6

della malaria che fa strage degli honeycreepers, i coloratissimi uccelli canterini che si sono evoluti solo nell'arcipelago del Pacifico. Ormai degli uccelli nativi delle Hawaii non vi è traccia al di sotto dei 1400 metri e, quindi, fuori dalle foreste montane della Grande Isola e di Maui. Africa Orientale. Dopo le grandi piogge associate alle lontane oscillazioni di El Niño, tutta la regione è stata investita da un'epidemia virale che ha ucciso migliaia di persone. L'enorme umidità associata al caldo ha favorito la crescita esplosiva di zanzare, contaminate dal virus della «febbre della Rift Valley». Le zanzare hanno trasmesso la malattia all'uomo, causando la mortale epidemia.

SEGUE A PAGINA 28

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Il ministro del Lavoro, Roberto Maroni, ha ieri denunciato un collegamento fra la battaglia sindacale della Cgil e l'inasprimento del clima politico nel Paese. Il ministro ha parlato di «minacce» e «pallottole». Precisamente ci ha rivelato: «Ho ricevuto personalmente moltissime lettere minatorie, inviate per posta, due delle quali contenevano proiettili. Finora non ne ho parlato ma do che le autorità della sicurezza mi hanno informato di molti segnali di preoccupazione è meglio che si sappia». E da quando ci sarebbe stato un intensificarsi delle minacce? Maroni risponde, indicando un riferimento preciso e cioè una frase pronunciata da Sergio Cofferati a Siviglia, nel corso dello sciopero generale spagnolo: «Ho letto sui giornali quello che ha detto il segretario della Cgil, "hanno fatto un patto scellerato, bisogna fermarli", e ho subito registrato uno stato di molta preoccupazione nei miei collaboratori e il contemporaneo allarme delle autorità preposte alla sicurezza. Per quanto mi riguarda mi importa poco o nulla. Non credo che le parole possano significare

Maroni: sul "patto" piovono pallottole

Il ministro dice di aver ricevuto minacce e addossa la colpa a Cofferati: le sue parole provocano allarme

qualcosa di più pericoloso, ma per qualcuno potrebbero significare. Non ho elementi per dire di più, ma, ripeto, quelle frasi, che per me non significano niente, ci sono. E aggiungo che dopo quel giorno an-

che molti sindacalisti della Cisl mi hanno telefonato preoccupati per il clima che si stava creando. E dico anche che nemmeno nei momenti più duri io ho trattato Cofferati, con quei toni». Ovviamente il mini-

stro difende il suo operato su tutta la materia del lavoro e non smorza la polemica diretta col segretario della Cgil: «Per quanto mi riguarda ho portato avanti il progetto di riforma del mercato del lavoro. Una

riforma utile ai lavoratori e non ai sindacati. Una riforma utile per chi non ha lavoro e non per garantire ai sindacati il mantenimento della loro base». Maroni, su questo punto, insiste: «Una riforma che aiuta chi

non ha lavoro, che non tocca i diritti dei lavoratori e che non taglia le pensioni di anzianità. Nel sindacato c'è qualcuno che fa politica e che ci combatte perché siamo al governo. Anche se dicessimo tutto ciò che

vuole, Cofferati troverebbe un'altra scusa per contestare». Si tratta delle stesse cose pronunciate anche dal palco di Pontida. Ma nella polemica con Cofferati rincara la dose anche sulle questioni relative ai controlli di polizia sugli scioperi, denunciate dall'Unità: «Cofferati forse ha dimenticato che non sono più ministro degli Interni e che non posso

sidero simili poteri». Tornando al clima pesante delle intimidazioni, Maroni avverte: «Sia chiaro che tutto questo non influirà minimamente sul nostro percorso riformista. Continueremo per la nostra strada.

Personalmente non ho alcuna paura anche se in questi ultimi mesi le lettere minatorie sono diventate centinaia. Per non parlare di quel volantino durissimo contro di me e il ministro Castelli diffuso da un dirigente della Cgil di Lecco. I messaggi anonimi li ho sempre cestinati, ma ora sono al vaglio delle autorità della sicurezza». Su come si svilupperà la trattativa coi sindacati, Maroni non intende sbilanciarsi e si trincererà dietro il classico «no comment». Non può sbilanciarsi anche per via della sterzata di Bossi, che lui conferma: «Se non si fanno le riforme, non vedo perché si debba stare al Governo...».

l'intervista

Guglielmo Epifani

Vice segretario della Cgil



“Quella frase non significa niente, ma per qualcuno potrebbe significare

Marco Ventimiglia

MILANO Una marcia indietro sulle modifiche all'articolo 18? Dei sostanziali cambiamenti alla legge delega sul lavoro? Una qualche nuova iniziativa in tema di occupazione? Niente di tutto ciò. Per il ministro del Welfare, Roberto Maroni, la soluzione ai problemi sorti dopo le iniziative dell'esecutivo è semplicissima e si sintetizza in due parole: Guglielmo Epifani. Proprio così, con lui al posto di Sergio Cofferati, che ad inizio luglio lascerà l'incarico di segretario della Cgil per tornare al suo impiego in Pirelli, secondo il ministro leghista tutto potrebbe cambiare.

Leggere, per credere, l'intervista comparsa ieri mattina sulle colonne della Stampa. «Auguro ad Epifani - dichiara Maroni - tanti successi. E soprattutto di ritornare alla ragionevolezza, perché la storia della Cgil e del movimento sindacale è una storia di accordi».

Ed ancora: «Per come lo conosco Epifani è un sindacalista vero,

uno con il gusto della trattativa. Nel 1984 si schierò con i riformisti e contro il Pci che non voleva la riforma Craxi sulla scala mobile. Gli auguro di avere la forza e l'autorevolezza per tornare sul terreno sindacale. Non sarà facile, staremo a vedere».

Ma non è tutto. Forse convinto di non avere messo abbastanza carne al fuoco, Maroni è tornato ancora una volta sull'impervio terreno dei rapporti con la Cgil nel corso della domenica di Pontida: «Dopo le parole pronunciate da Cofferati in Spagna all'indirizzo del governo, "Bisogna fermarli", il clima è peggiorato. Al ministero sono state spe-

Il governo non si illuda non siamo isolati Ci sentiamo più che mai il riferimento di lavoratori, giovani e pensionati

«Sono affermazioni irresponsabili si cerca di distogliere l'attenzione»

dite delle lettere minatorie, due delle quali con dentro delle pallottole». Allora Epifani, ci risiamo. A Palazzo Chigi sembrano sempre convinti che la Cgil con le sue scelte finisca col motivare ambienti estremisti, se non peggio.

«Se questo sono le parole del ministro, Maroni ne risponderà davanti ai tribunali. Ancora una volta siamo in presenza, nei toni allusivi, di affermazioni irresponsabili. Tutto questo serve ad intorbidire le acque, a non rendere trasparenti le reali azioni in atto. È una tecnica consolidata dell'esecutivo: quando ci sono delle difficoltà si usa sempre un al-

tro argomento per distogliere l'attenzione». Qual è stata la sua prima impressione nel leggere le dichiarazioni di Maroni alla Stampa?

«Quella di un ministro che si sente già vincitore di un confronto che, purtroppo per lui, non finirà affatto come crede. In particolare, è assolutamente sbagliata l'idea di una Cgil isolata. Al contrario, il sentimento di consenso nei nostri confronti è crescente. Ci sentiamo più che mai un punto di riferimento per i lavoratori, i giovani ed i pensionati nella difesa dei diritti fondamentali».

Nelle parole del ministro non è emerso alcun elemento di novità?

«Assolutamente no. Siamo di fronte alla medesima strategia che giorno dopo giorno diventa sempre più logora. Da un lato si tenta in ogni modo di dividere la Cgil, con risultati ovviamente inesistenti. Dall'altro si pensa a rassicurare le imprese con un unico argomento: l'attacco ai diritti dei lavoratori in materia di licenziamenti. Ed al riguardo è bene ribadire alcuni concetti in merito all'articolo 18».

Vale a dire?

«Sarebbe sbagliato credere che le ultime modifiche proposte dal go-

verno a Cisl e Uil abbiano un impatto lieve. Unite a quanto previsto dalla legge delega sul lavoro, con le norme sulla cessione del ramo d'azienda, l'effetto sarebbe devastante. In un paio d'anni l'articolo 18 sarebbe destinato di fatto a scomparire».

In merito ai rapporti con la vostra Confederazione crede che esista un problema di forma oltre che di sostanza?

«Francamente mi dà persino fastidio parlare di certe cose. Mi riferisco a queste tecniche di comunicazione del governo in cui si mischiano cose discutibili ad altre semplicemente false. Tempo fa lo stesso Maroni dichiarò ad un altro grande

quotidiano nazionale di aver parlato con me. Una circostanza non vera. Non c'è mai stato alcun dialogo diretto, né di persona, né via telefono. Sul momento pensai di smentire direttamente, poi preferii lasciar perdere per non entrare in un meccanismo dialettico totalmente inutile».

Eppure Maroni confida in una specie di rivoluzione copernicana all'interno della Cgil provocata proprio dal suo arrivo alla segreteria...

«E qui torniamo alla sensazione di fastidio di cui parlavo prima. Nei prossimi mesi la politica sindacale, le scelte della Cgil saranno dettate dai fatti. Fatti come l'accordo del governo con le altre forze sindacali e il Dpef, come i nostri scioperi che proseguiranno fino all'11 luglio, come la preparazione dello sciopero generale già programmato dalla Cgil al ritorno nelle fabbriche, come il confronto sulla legge finanziaria... Sarà questa la Cgil che Maroni avrà di fronte nel prossimo futuro. E sarà bene che il ministro se ne faccia subito una ragione...».

L'Ulivo unito boccia l'ipotesi presentata alle parti sociali e riparte dalla carta dei nuovi diritti. Bersani: noi puntiamo all'unità del mondo del lavoro, non alla sua destrutturazione

Rutelli: sul lavoro il governo concede solo una mancia

Bianca Di Giovanni

ROMA La barra è ferma su una proposta radicalmente alternativa a quella del governo, cioè la carta dei nuovi diritti. Questa la chiave dell'unità dell'Ulivo sull'articolo 18 e sul mercato del lavoro. Nessuna lacerazione: il centro-sinistra boccia la proposta presentata dall'esecutivo alle parti sociali («È una piccola mancia solo per chi ha un lavoro dipendente», dichiara Francesco Rutelli) e lotterà in Parlamento perché venga fermata. E il sindacato? A ciascuno il suo mestiere: il tavolo è una cosa, l'azione politica un'altra. Certo, una spaccatura del fronte sindacale sarebbe una «spedizione per tutto il Paese, anche per le aziende - dichiara Pier Luigi Bersani - che non guadagneranno molto da questa frattura. E anche il governo se pensa di avvantaggiarsi in questo modo si sbaglia di grosso». Ma il quadro politico non ne sarà compromesso. «L'unità dell'Ulivo è troppo importante, le sue ragioni vengono prima di tutto - aggiunge Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - Tanto più che la proposta avanzata dal governo è talmente modesta che non merita certo una divisione dell'Ulivo». «È necessario sconfiggere l'idea della nascita di un sin-

dacato di "sua maestà" - aggiunge Rutelli - che dice sempre sì al governo contrastato da un sindacato che per principio dice no anche ad un confronto di merito. Occorre riaffermare la differenza tra sindacati e forze politiche: sì all'autonomia sindacale, no al collateralismo».

Insomma, gli orizzonti politici vanno oltre la dialettica tra le parti sociali sedute ad un tavolo. L'Ulivo riparte da qui per lanciare la carta dei nuovi diritti elaborata da Amato, Treu e Damiano su cui costruirà tutta la sua battaglia parlamentare. «Un documento che conduce all'unità il mondo del lavoro - continua Bersani - a fronte di un decreto che destruttura, che va avanti con la micro-contrattualistica e le destrutturazioni aziendali». La riforma targata Ulivo è alternativa a quella di Berlusconi e Maroni, ma dice no anche a Rifondazione, perché «vuole inserire diritti antichi in una ricomposizione più moderna», continua il deputato Ds, e non semplicemente allargare le vecchie tutele anche alle aziende sotto la soglia dei 15 dipendenti. Questo è il sentiero che consente alle spaccature sindacali a non trasformarsi in un solco che attraversa tutta la società.

Che le compagne dell'Ulivo avesse rinserato i ranghi lo si è capito dall'intervento di Rutelli al Forum dei circoli della Marghe-

rita. «Un'ipotesi offensiva sul piano sociale e risibile su quello delle risorse - ha dichiarato il leader della coalizione - Il testo è assolutamente deludente, sia come impulso riformatore che come risorse». Un anno di paralisi e di scontro sociale ha prodotto poco più che briciole. «Il mammut ha partorito un criceto», ironizza Rutelli.

Così, via alla controproposta, che estende l'indennità della disoccupazione e tutte le tutele ai nuovi lavori ed agisce anche sulle procedure di applicazione dell'articolo 18. «Si accorciano i tempi delle cause di lavoro - spiega Letta - e si favorisce l'arbitrato, due misure che entrano nel merito del problema. Perché se un limite c'è stato in tutti questi mesi di confronto è stato quello di aver eluso i nodi veri che rendono ancora rigido e lento il mercato del lavoro».

Comincia così la «caldissima» settimana di inizio estate. E se la politica si riprende la scena, non manca un messaggio al sindacato, lanciato da Bersani. «Va bene l'attenzione all'articolo 18, ma c'è un altro tema da tenere sotto controllo, cioè quello fiscale. Diciamo fin da ora a tutti i sindacati che riteniamo inaccettabile scambiare un immediato alleggerimento fiscale per i più deboli con la futura redistribuzione delle risorse per i più ricchi». Cgil, Cisl e Uil avvertono.

Ecco le nuove regole che polverizzano il mondo del lavoro

Ecco lo schema dei due provvedimenti (848 e 848 bis) sul mercato del lavoro. Il primo è già in Senato, il secondo è oggetto del confronto tra le parti sociali.

Cessione di ramo d'azienda si prevede la possibilità di trasferire un ramo d'azienda anche se non sussiste l'autonomia funzionale. In teoria, si può scegliere un gruppo di lavoratori e farlo passare ad un'altra azienda. Articolo 18 Se ne propone la sospensione per tre anni nelle aziende che con nuove assunzioni superano la soglia dei 15 dipendenti. La norma dello Statuto prevede l'obbligo del reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa.

Nuovi contratti Si parte dal «contratto a chiamata», in cui si dà la disponibilità ad essere chiamato in qualunque momento. Per il tempo trascorso a casa è prevista una indennità di disponibilità. Si passa poi al «lavoro accessorio» destinato a baby sitter e assistenti sociali, pagati dalle famiglie e da enti «non profit» con coupon acquistati da apposite agenzie.

Collocamento Nascono i «job center» di cui fanno parte anche le agenzie di lavoro interinale.



Sindacato Lavoratori Comunicazione

Convegno pubblico sul tema:

“Libertà di informazione e futuro del servizio pubblico radiotelevisivo”

Roma, 25 giugno 2002 ore 10-14

Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

Partecipano: Sergio Cofferati, Maurizio Costanzo, Fulvio Fammoni, Lilli Gruber, Federico Orlando, Claudio Petruccioli, Michele Santoro, Paolo Serventi Longhi

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

PONTIDA Sudatissimo, in camicia verde padana, poco ministeriale, Umberto Bossi ha lanciato il proclama popolare populista dal pratone assolato di Pontida: «O si fa il federalismo o si muore». Tempo: «Un anno». Di più. Il movimento padano sarà chiamato a battersi da ottobre, nelle piazze, per sostenere un federalismo di tipo integrale, sul vecchio modello elaborato dal professor Miglio con l'Italia divisa in tre macroregioni Nord, Centro e Sud. Con tre parlamentari che dovranno elaborare le leggi dal basso e dal territorio, leggi che poi dovranno essere portate ed approvate nella Camera delle Regioni. «Riforme, riforme, riforme», ha gridato

Bossi, tutto impegnato a ridare slancio a un movimento che langue nelle stanze del Governo. O per dirla con lui: «Nel feudo del palazzo del potere». Ovviamente Bossi si guarda bene dall'incorporare Berlusconi per i ritardi nei programmi di marca leghista. Il suo attacco è rivolto ai soliti «democristiani» della maggioranza, quelli che «fanno ostruzionismi anguilleschi, da ultimi rimasugli della partitocrazia». I toni sono decisi. Il calendario delle scadenze «inderogabili» suona come una sorta di ultimatum: realizzazione della devoluzione, riforma della Corte Costituzionale «territorializzata e regionalizzata», e Camera delle Regioni, ovvero arrivare al vecchio sogno leghista dei famosi tre Parlamenti, quello del Nord, quello del Centro e quello del Sud.

Pontida di lotta dunque: «Siamo qui, da forza di cambiamento che è al Governo. La Lega rinasce ogni volta a Pontida perché qui il terreno è fertile. Altri partiti devono pagare la gente per radunarla, qui da noi viene il popolo spontaneamente. E oggi vi annuncio che stiamo preparando la macchina che in autunno ci porterà a dilagare nelle piazze di tutto il Paese a sostegno della devoluzione, della riforma della Corte Costituzionale e a sostegno di quello che chiamerei i tre Parlamenti, del Nord, del Centro e del Sud, ovvero il coordinamento delle Regioni che da sempre perseguiamo». Quando Bossi si sente in gabbia rilancia, rilancia forte. Cerca in tutti i modi di condizionare il

Bossi vuole spaccare l'Italia in tre

Il ministro leghista sogna l'Italia divisa in macroregioni, una Corte costituzionale padana e una sua Tv

“ A Pontida detta i tempi per le riforme: “in un anno o ce ne andiamo dal governo Federalismo o si muore”



“ E si scaglia contro i “democristiani” della maggioranza: rimasugli della partitocrazia. Borghezio: agli immigrati tanti calci nel c...”

centralisti che hanno in odio il popolo. La Lega ha sempre pensato a Roma come “prima inter pares”, e quando la definivano ladrona era per attaccare un sistema centralista che ha governato per troppi anni. Il compito è storico: «Ci vuole un «secondo Risorgimento, quello delle riforme. Fino ad oggi siamo andati avanti tra mille fatiche proprio per colpa di chi le riforme vuole impedirle. Se qualcuno pensa di stancarci si sbaglia. I popoli forse non hanno ancora cominciato a vincere ma di sicuro hanno smesso di perdere».

Fede ed ideologia: Bossi rilancia su tutto. L'obiettivo è di riaccreditare nell'arena della politica l'esistenza di un movimento capace di scardinare il sistema e che se non lo fa è solo per responsabile scelta politica.



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Segue dalla prima

Di sterpaglie e di gazebo, camicie e bandiere verdi, distintivi e fette di salame, pochi libri del solito Jean Raspail sull'eroismo celtico (più qualche usato: anche il buon soldato Swejk di Hasek), cani padani e credito padano, escursioni padani e guardie padane. Le parole dei piccoli leader e quelle del leader massimo passano incuranti e poco curate. La Lega, elettoralmente, è in declino, politicamente si muove da piccolo vassallo del capo vero, nella propaganda fa da testa d'ariete contro qualsiasi cosa non piaccia a Berlusconi, giudici o sindacati, la devolution è una chimera e il discorso di Bossi per tre quarti è cercar scuse menando cornate contro quelli che c'erano prima, cioè il centro sinistra, o contro i viscidii serpentina del centro destra, villi ex democristiani contro le riforme, contro il cambiamento, contro la rivoluzione: «Siamo stanchi - avverte il grande condottiero - degli ostruzionismi anguilleschi degli ultimi frantumi della partitocrazia».

Il popolo di Pontida è di poche migliaia di persone. Non sono più i tempi (anni novanta) dello sfondamento oltre il prato sulle colline intorno. Lo vede anche Bossi che sta sulla difensiva: «L'abbiamo preparata male questa Pontida. L'abbia-

mo rinviata per le elezioni e poi per una faccenda e poi per un'altra, per la legge sull'emigrazione e per quella sulla devolution». Ma la legge sulla devolution, dopo un anno di governo, va adesso in commissione e nessuno può dire che cosa salterà fuori. Per fortuna che a una cert'ora della mattina si mostrano Marano, direttore di Raidue, e Albertoni, l'uomo in verde del consiglio d'amministrazione, il bilancio di un anno leghista in carne ed ossa, due poltrone dentro l'odiato carrozzone radiotelevisivo, da cui Bossi si aspetta molto, cioè la rete federalista: «Su questo non transigo... perché mi piace vedere in tv le canzoni napoletane, ma ci sarà pure uno

spazio anche per altre forme di cultura e di musica, tipo i Pitura Freska che cantano in veneto o Davide Van Der Siro, lombardo». Non gli hanno spiegato chi sono i Pitura Freska e che cosa cantano. Bossi ha capito da tempo che la Lega di governo è un bel rebus, come sia difficile lo stare a Roma dopo aver sbrattato contro Roma, continua a ripetere che senza la Lega non si vince, ma di questo passo non gli crederà neppure un cane, per quanto si sforzi di abbaiare. Per questo rilancia: sarà l'anno degli anni, a ottobre dilagheremo nelle piazze. Sembra una minaccia da ordine pubblico. Quelli che restano lo applaudono: la speranza in fondo è rinviata solo

gioco che al momento è nelle mani degli altri alleati. Così lascia immaginare piazze dilaganti di camicie verdi, calendari impossibili di riforme altrettanto impossibili, rispolvera minacce originarie di secessionismi «istituzionali», indica nemici interni, quello esterno, la «sinistra dei banchieri e dei tecnocrati europei», tira poco. Il quadretto che ne esce è questo: Berlusconi è un grande riformatore ma purtroppo è circondato da troppi «democristiani, i centralisti di sempre». E va all'assal-

to: «Io non sono democristiano, ho la forza morale, e ho un destro e un sinistro per battere chi vuol fare tornare indietro il Paese. Se siamo qui è perché abbiamo bloccato la reazione centralista. E nessuno si illuda di fare della Lega un feudo di qualche palazzo».

Noi siamo una forza della natura che ha abbattuto la partitocrazia e che oggi si appresta a chiudere la partita storica del federalismo». E via con l'immaginario enfatico: «La Lega non si interessa al potere ma

alla trasformazione della società, noi siamo ruvidi, magari, ma onesti».

E via col manuale del perfetto rivoluzionario leghista, anche se indossa il doppiopetto del Governo: «Il problema per un politico non è di comparire o di piacere, non deve essere un buon attore, deve essere uno di fede e deve fare quello per cui viene eletto. I media ci hanno massacrati, noi leghisti, ci hanno diffamati in tutti i modi e la colpa è proprio di quegli ex democristiani

ca. Così l'ideologia della Lega viene presentata come una rigorosa difesa delle virtù cristiane ed occidentali, contro ogni eresia. Su tutto campeggia la famiglia: «Nei giorni scorsi ho chiesto a Berlusconi che mi dia la partenza immediata per la legge sulla famiglia e per difenderla dalla pedofilia e dalla pornografia». A Pontida fa un caldo torrido, vicino ai 40 gradi. Così l'idea che sarà un anno di oceaniche battaglie popolari di piazza è difficile da immaginare.



“ **BOSSI** Serve una rete federalista. Mi piace sentire le canzoni napoletane in tv, ma ci sarà pure spazio per altre forme di cultura, tipo i Pitura Freska che cantano in veneto o Davide Van Der Siro, lombardo



“ **CALDEROLI** Da noi vota chi ha la cittadinanza. Questa è la regola e deve restare così. Quindi se qualcuno non ci sta può riprendersi il suo cammello e tornarsene a casa sua a votare sotto la tenda.



“ **BORGHEZIO** Vogliono l'8 per mille? Noi gli diamo il mille per mille di clandestini buttati fuori a calci nel c... l'inno di Mameli è lugubre e porta sfiga, quando l'hanno cantato, la loro nazionale ha perso

Sul sacro prato batte un cuore razzista

Un «ottobre verde» di lotte per dimenticare il magro bilancio di un anno

di qualche mese, quando almeno farà più fresco.

Poco più in là, nello stesso sacro prato, i giovani leghisti hanno steso una bandiera di Forza Italia e davanti hanno alzato un cartello: «Lo zerbino della libertà». A voce invitano a camminarci sopra, sulla bandiera, per pulirsi le scarpe e, volendo, a spatarci. Tanto è l'affetto. Le donne padane invece non dimenticano il ponte: quanti miliardi affogheranno nello stretto di Messina? Il presidente degli allevatori denuncia il suo ministro Alemanno di An: fa chiudere le aziende del nord, quelle che producono il latte e il buon formaggio delle nostre valli.

Francesco Bruzzone, segretario ligure, dal palco ricorda la sconfitta di quindici giorni fa: da soli siamo andati avanti, con gli alleati abbiamo perso, ci hanno trascinato nel loro calo. Sarebbe un avvisio, ma a Pontida non si pensa per il sottile.

Meglio Borghezio in sintonia con gli avvenimenti calcistici: l'Inno di Mameli fa schifo e porta pure sfiga, l'hanno cantato una volta e la loro nazionale è affondata. Precisiamo: «Dicono che siamo razzisti. Noi tifiamo per tutte le squadre del Sud, a cominciare dalla Corea. Viva la Corea...». Aveva detto il fine Borghezio di amare molto di più «il nostro inno, cantato con la mano sul cuore», il coro del Nabucco, affidato per la festa alla flemma ma intonata vocina di una ragazzina di dodici anni, Jessica Falcieri, una contraddizione vivente, una vittima innocente della globalizzazione dei nomi.

Borghezio sentiva l'umidità e s'è moderato. Lo ha rimpiazzato Calderoli, che è pure un illustre vicepresidente al Senato. Calderoli ha voluto, per così dire, correggere Maroni sul voto agli immigrati: «Da noi vota chi ha la cittadinanza. Se qualcuno non ci sta, può prendere su il cammel-

lo e andare a votare a casa sua, nella tenda in mezzo al deserto». A qualcuno che vorrebbe destinare l'otto per mille anche alla religione musulmana ha chiarito le idee: «Mille per mille di clandestini buttati fuori a calci nel sedere». Spiega: vedrete infatti che omicidi, rapine, stupri, non ci saranno più, perché non ci sarà più chi li commette. «Via la porcheria mercenaria». Poi corregge: «Non dicano che siamo razzisti. Eh no. Noi siamo per la solidarietà vera. A casa loro».

Sono queste le parole che scaldano gli animi sotto le teste già calde per il sole. La Lega di Pontida poco altro sta a sentire. Si perde di fronte ai labirintici arzigogoli di Bossi su famiglia, sport, procreazione eterologa, gioco d'azzardo (quello che secondo Bossi ha imposto con le sale Bingo quel corruttore di Veltroni), lo schiavismo delle società calcistiche (chiede le dimissioni di quelli che stanno in alto), l'eresia dei

catari e la tecnocrazia (tutti collegati, spiega), la rivoluzione francese, Lenin e il terzo stato (che sarebbero loro), gli asili nido (i sindacati - e alza il dito - non hanno mai fatto la battaglia per gli asili nido), la sostituzione (da la soluzione: fare in modo che l'occhio non veda, poi racconta su una storiella di uno che va a casa sua senza mutande e lui lo punge con la puntina), la sostituzione (da la soluzione: fare in modo che l'occhio non veda, poi racconta su una storiella di uno che va a casa sua senza mutande e lui lo punge con la puntina). «A naso vi dico quello che vedo». E via con l'ottobre verde per «l'anno degli anni». Poi lascia il palco al cireneo Maroni (lo chiama così, per evocare la croce della Cgil) e al compaesano, che sta dalle parti di Pontida, Castelli. Il popolo festeggia. La fedeltà con i ministri è di ferro. Basta la poltrona: è l'unica prova della propria esistenza. Sul sacro prato, nessuno è riuscito a spiegare però che cosa c'entri il popolo con le leggi di Castelli e con l'articolo 18 di Maroni. A futura memoria.

Oreste Pivetta

l'intervista

Luca Volonté capogruppo Udc alla Camera

«Irrealizzabili le riforme nelle date scandite dal leader del Carroccio. La base della Lega deve comprendere la realtà italiana»

«Il governo non accetta diktat da Bossi»

ROMA L'ultimatum di Bossi è «inaccettabile» e irrealistico. La devolution non è ai blocchi di partenza e non sarà comunque un «neocentralismo regionale». La riforma della giustizia non può prescindere dalle trattative con l'Anm, e quella del lavoro arriva in ritardo. Luca Volonté, capogruppo dell'Udc alla Camera, risponde punto per punto al leader del Carroccio. E Folliini chiarisce: «Le tre Camere di cui parla Bossi non stanno né in cielo né in terra».

Da Pontida Bossi ha dato un diktat al governo sulle riforme. Lo trova accettabile nella forma e rea-

listico nei tempi?

«Non è accettabile nella forma perché nessuno all'interno della maggioranza può pretendere da solo di scandire i tempi delle riforme. E anche i suoi tempi sono poco realistici. Il semestre europeo comincerà a gennaio: ipotizzare di fare tutto nei prossimi sei mesi mi sembra difficile».

Vediamo in concreto i punti di dissenso. Devolution?

«La Lega vuole un centralismo regionale che non possiamo condividere e che sta creando effetti drammatici sulla finanza pubblica nazionale. Ed è un errore trascurare gli enti locali: la storia del nostro Paese nasce dai comuni e dalle municipalità, si sviluppa nei principati e solo

da questi nelle regioni».

Anche Casini ha messo in guardia contro questo tipo di federalismo «neocentralistico». Quali sono i rischi?

«Nel futuro c'è anzitutto da valutare l'efficacia della riforma del titolo V della Costituzione, gli sforamenti di bilancio come per la sanità, e altri effetti distortivi. Poi bisogna pensare a un nuovo patto di solidarietà e sussidiarietà fra regioni ed enti locali e fra questi e lo Stato. Solo dopo l'impegno che abbiamo preso come Casa delle Libertà potrà andare avanti. Solo questa analisi preventiva ci consentirà di fare un'opera davvero innovativa e correttiva».

Immigrazione. A che punto sia-

mo?

«Mi aspetto che lunedì finalmente si dia notizia del decreto per la regolarizzazione del lavoro nero degli immigrati, contestualmente all'approvazione in Senato della legge sull'immigrazione clandestina».

Bossi ha smentito le dichiarazioni di Maroni sul diritto di voto agli extracomunitari.

«Certo è che si tratta di un problema meno remoto di qualche mese fa. Sono stato io a parlarne la prima volta, in televisione: il tema del voto per le amministrative si poteva considerare favorevolmente nel quadro normativo complessivo italiano ed Ue che disciplinasse l'immigrazione clandestina. Oggi questo con-

testo c'è».

Resta da capire se Bossi in consiglio dei Ministri parlerà diversamente da Pontida...

«Il dilemma di Bossi è proprio questo. Capire se in pubblico parli seriamente o se invece nella sua versione governativa sia affidabile. A quale Bossi - e a quali dei suoi ministri - dobbiamo fare riferimento?».

Parliamo di riforma della giustizia. Lei ha detto che si deve tener conto delle trattative con l'Anm. Castelli invece ha annunciato la linea dura: dopo lo sciopero dei magistrati si ritorna al testo base del ddl.

«Ho dato solo un suggerimento. Cre-

do che agire così sia più utile per il sistema giustizia e per una bella figura del governo. Per essere persone serie non si può tornare al testo base. Penso anche che si poteva evitare lo sciopero, ma non sono il ministro della Giustizia né quello del Lavoro...».

Però ha detto che la riforma del lavoro si poteva fare identica se mesi fa e senza scioperi. Conferma?

«Quello che dico lo sa anche Maroni. Questa riforma, importante e strutturale perché non riguarda solo l'art.18, poteva essere firmata negli stessi termini dopo Natale. Invece irrigidimenti anche nella maggioranza, non per colpa di Maroni...».

Di chi allora?

«Prese di posizione di Bossi e di esponenti governativi di An e FI hanno portato al muro contro muro, a un clima in cui è riemerso il terrorismo e si è bloccato il dialogo con le parti sociali. Oggi questo clima è superato e salutiamo con favore l'accordo. Ma resta il ritardo».

Come ricucire i rapporti con la base del Carroccio che non vi vuole troppo bene?

«Già: io ho ricevuto molti fischi al loro congresso. Ma la base leghista deve essere aiutata a comprendere la realtà in cui vive. A Pontida si lasciano andare a un mondo ideale, ma a casa loro sanno benissimo che esiste una società fatta di comuni e associazioni di volontariato».

“ L'ex pm chiude gli Stati generali e rivela la trama di incontri con il centrosinistra che hanno permesso la ricucitura dello strappo con l'Ulivo



Il rientro potrebbe essere garantito da una riserva di posti per i dipietristi alle prossime suppletive e la disponibilità dell'opposizione a rappresentare l'Idv

Di Pietro: l'obiettivo è tornare in Parlamento

Il leader spiega: farò da antenna agli scontenti della Margherita in cerca di spazio

DALL'INVIATA Luana Benini

BELLARIAL l'obiettivo è rientrare in Parlamento. Uscire dall'isolamento politico. L'ultimo giorno degli Stati generali a Bellaria, Antonio Di Pietro rivela la lunga trama di incontri di queste ultime settimane, con Franco Marini, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Oliviero Diliberto, Alfonso Pecorearo Scario. La ricucitura dello strappo non è stata estemporanea, ma preparata. E al centro dei colloqui Di Pietro ha posto anche le garanzie per il ritorno in Parlamento, suo, e di un drappello dell'Italia dei valori. Come? Innanzitutto attraverso una riserva di posti per i candidati dipietristi alle prossime elezioni suppletive utili. In secondo luogo, attraverso la disponibilità di parlamentari dell'Ulivo a farsi carico di rappresentare concretamente l'Idv in Parlamento portando avanti ddl e interpellanze promossi dal gabbiano arcobaleno. Ma c'è anche un altro capitolo dell'accordo complessivo che all'ex pm sta particolarmente a cuore. Riguarda drappelli di personalità sparse nelle Regioni, soprattutto in Abruzzo, Molise e Puglia. Assessori, consiglieri provinciali e comunali, sindaci ai quali l'Ulivo è diventato troppo stretto in seguito alle vicende della reduzio ad unum dentro la Margherita, o per le diatribe locali apertesi nel centro sinistra.

L'Idv è pronta ad accoglierli a braccia aperte ma chiede al centro sinistra di non «buttarli fuori dalle istituzioni». «Il centro sinistra - spiega Di Pietro in un corridoio del Palazzo dei congressi - dovrà dimostrare la sua intelligenza. Se li butterà fuori dalle istituzioni vuol dire che non ha capito niente. Perché se costoro verranno isolati saranno disperse potenzialità». In Abruzzo sarebbero addirittura 21 gli esponenti della Margherita che secondo Di Pietro «non si ritrovano più nella nuova identità» e che hanno già chiesto di passare all'Idv. E c'è il caso di Aniello Formisano, a suo tempo cofondatore dell'Idv, ora senatore campano della Margherita, che a Di Pietro ha inviato una lettera proprio ieri nella quale si

dichiara disponibile a rientrare. Anche per lui le porte sono aperte. Anzi, ci sarebbe già un impegno di massima a nominarlo coordinatore regionale della Campania dell'Idv. Di tutto ciò si è discusso fra i leader dell'Ulivo e Di Pietro a più riprese. Ne hanno riparato a Bellaria, Rutelli e Di Pietro, faccia a faccia. «Prima di accogliere queste persone - dice l'ex pm - ho voluto discuterne con Marini e Rutelli. L'abbiamo fatto in modo condiviso».

La ricucitura dello strappo è dunque passata anche attraverso questo accordo più complessivo. Che fra l'altro garantisce all'Idv, ridotta al lumicino sul piano finanziario, una bocca di ossigeno. Ed è proprio questa motivazione di fondo che, agli occhi di qualche delegato agli Stati generali, giustifica «il negoziato» condotto da Tonino.

Nelle sue conclusioni alle assise Di Pietro ha presentato la ripresa del dialogo con i leader del centrosinistra in modo disincantato: «Si sono dichiarati disponibili a creare una coalizione più ampia. Lo so bene che sono parole e che ora dalle parole si dovrà passare ai fatti. Ma le case si costruiscono mattone dopo mattone. Diciamo che si è fatto un passo avanti. Non sappiamo ancora se e quanto potranno rispettare la parola data. Noi dovremo continuare a seminarle». Servirà tempo perché il centro sinistra deve mettere in discussione sé stesso», ma è anche vero «che è obbligato a fare questo passo», ad aprirsi a nuove alleanze. Nel contempo, «noi intendiamo aprire una collaborazione sul piano programmatico attraverso il dialogo fra i nostri dipartimenti tematici, quelli dei Ds e quelli della Margherita». L'Idv «deve inserirsi nei gangli della coalizione per tutto ciò che riguarda la formazione del programma». Costruire insieme il programma per poi individuare, in un secondo tempo, la squadra e il capitano su una base di regole condivise. Di Pietro si è dato due anni di tempo. Ribadisce: «Non ci riconosciamo nell'attuale e non siamo disponibili a una annessione con tanto di legittimazione della classe dirigente attuale. L'allargamento del-



la coalizione passa attraverso il riconoscimento del nuovo impulso dato dai girotondi, dalla rappresentanza a 360 gradi di quella fetta di cittadini che non aderisce ai partiti del centro sinistra pur aversando Berlusconi». Di Pietro pensa a una coalizione da rifondare, la chiama «nuova casa». Trova il sostegno diretto di Diliberto e dei Verdi che nella coalizione si sentono schiacciati dalla leadership dei due partiti maggiori. Lo Sdi che fino a poco tempo fa alzava le barricate in difesa di un Ulivo ristretto e coeso adesso ha fatto un passo avanti ipotizzando una alleanza con Idv sui punti programmatici. Fassino e Rutelli hanno esplicitamente parlato di apertura di una nuova fase di confronto politico e programmatico per

fronteggiare con un centro sinistra più largo tutte le scadenze elettorali di qui al 2006. L'appuntamento a Bellaria è stato importante, ma ora, come dice Di Pietro, bisogna passare dalle parole ai fatti.

La disponibilità c'è stata. Ora però si tratta di passare dalle parole ai fatti

Nel carnet degli impegni prossimi ci sono i referendum sulle «leggi truffa» del governo. Il quesito sulle rogatorie è già stato depositato. Fra una quindicina di giorni, ha annunciato Di Pietro, l'Idv depositerà in Cassazione il quesito sul falso in bilancio. Poi ci dovrebbe essere una iniziativa comune della coalizione e dei sindacati («ce lo auguriamo») per promuovere i referendum sull'articolo 18 e sul conflitto di interessi. E sul conflitto di interessi c'è già un impegno dell'Idv a livello europeo («È stato aperto un fascicolo, da parte del commissario europeo, sull'anomalia italiana: l'obiettivo è quello di arrivare a una direttiva europea che superi le lacune della legislazione italiana»).

Missioni all'estero del leader ds per riannodare i rapporti internazionali. L'appuntamento più importante tra l'8 e il 9 luglio con il premier britannico

“Terza via”, Fassino vola a Londra da Blair

ROMA Sarà un giro d'orizzonte a 180 gradi. Oggi Piero Fassino illustrerà nei dettagli alla direzione dei Ds il calendario di una serie di prossime «missioni all'estero». Per il segretario diessino si tratta di una sorta di «fase due» del dopo-congresso di Pesaro. Dopo il rilancio nel paese, culminato nel successo delle elezioni amministrative, si apre una fase di nuove iniziative di politica estera, per riannodare e rinnovare rapporti internazionali, ritenuti vitali per il partito dei democratici di sinistra: in Europa, ma non solo.

La tappa più importante del viaggio di Fassino è Londra, dove, in occasione del comitato esecutivo dell'Internazionale socialista, in programma per l'8 e il 9 luglio nella capitale inglese, si sta lavorando per un incontro dello stesso Fassino con Tony Blair. Argomento obbligato: il recente lancio nel corso del seminario londinese cui hanno partecipato Giuliano Amato e Francesco Rutelli, di quella che in Italia è stata definita l'«Internazionale dei democratici». O, meglio, il tema dell'allargamento dell'Internazionale socialista anche a esperienze, movimenti e partiti lontani o addirittura estranei alle radici socialdemocratiche. Come, per l'appunto, i de-

mocratici americani.

Tra Fassino e Blair non si parlerà soltanto di Terza via. E nell'entourage di Fassino non è molto gradito il termine «caminetto» che si è voluto appiccicare all'incontro. All'ordine del giorno delle riunioni londinesi verranno, infatti, per esempio, anche altri temi non meno importanti, che sono stati discussi e approfonditi già nei giorni scorsi da Fassino assieme a Romano Prodi nel corso di un convegno del «Mulino» a Bologna: l'allargamento dell'Unione europea, le prospettive della Convenzione, la riforma della presidenza europea.

Di peso anche le altre tappe del viaggio di Fassino: la prima in ordine di tempo, già questa settimana, è il prossimo 28 giugno a

Tema obbligato: l'allargamento dell'Internazionale socialista a partiti lontani dalle radici socialdemocratiche

Vienna. Si tratta di un incontro di una delegazione dei Ds con i socialisti austriaci. Un argomento scottante nell'agenda degli incontri nella capitale austriaca è quello della Destra europea, del peso e dell'incidenza di movimenti di stampo populistico e xenofobo,

come quello di Haider, e non solo.

Ai primi di luglio, a Tel Aviv il segretario ds presenzierà al congresso dei laburisti israeliani, mentre si sta lavorando per organizzare parallelamente un incontro di Fassino con Arafat. Il viaggio in

Medio Oriente, in una fase sempre più drammatica del conflitto israelo-palestinese, vuol rappresentare un tentativo di verifica, e insieme un impulso da parte della sinistra italiana della possibilità di aprire qualche spiraglio. Qui Fassino sarà un po' l'ambasciatore del piano di pace elaborato nelle ultime riunioni dell'Internazionale socialista.

A metà luglio, tra il 12 e il 13, Fassino sarà, invece, in Slovenia, a Lubiana. Il segretario diessino presiede il comitato dell'Internazionale socialista che si occupa dell'Est europeo e dei Balcani: e la riunione di Lubiana serve proprio a fare il punto sulle prospettive aperte dall'allargamento dell'Unione europea. Tema cruciale dei prossimi mesi dell'Ue.

In agenda altri temi importanti: Unione europea, la Convenzione e la riforma della presidenza

Festa de "L'Unità"
DS Colli Aniene - Tiburtino III
Roma, 21-30 giugno
Piazzale Loredano (viale Franceschini)

Sabato 22 - ore 19.30
Lavoro, occupazione e sviluppo della Tiburtina
 con Cesare Salvi, Ivano Caradonna e Massimo Cervellini

Mercoledì 26 - ore 20.00
A 10 anni dalle stragi di mafia
 con Luciano Violante e Carlo Leoni

Domenica 30 - ore 18.30
La Tiburtina nel nuovo Piano regolatore
 con Ivano Caradonna e Roberto Morassut

OGNI SERA RISTORANTE, ZUPPERIA, BAR, MUSICA
 DAL VIVO, CINEMA, DIBATTITI, GIOCHI, STAND

Agenda Camera

– **Commercio di armi** È prevista per oggi alle 18 la riunione dell'Ulivo per discutere sulle modifiche alla legge sull'industria europea sulla Difesa che domani pomeriggio arriva in Aula per una prima discussione. Domani alle 14 la riunione dei capigruppo dell'opposizione studierà gli emendamenti da proporre. Si tratta della ratifica di un accordo internazionale che regola la produzione ed il commercio di armi. La votazione continuerà per l'intera settimana fino a conclusione.

– **Elezioni Csm** Si riuniscono domani alle ore 11 le camere in seduta comune per il primo scrutinio per l'elezione degli otto componenti «non togati» del Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici. È assai probabile che si arrivi ad un'elezione solo dopo che i magistrati avranno scelto i componenti «togati» del Consiglio.



– **Norme sulle scorte** Arriva all'attenzione dei deputati il decreto sulla sicurezza personale e la funzionalità dell'amministrazione dell'Interno che regola l'attribuzione delle scorte. Tema «caldo» del dialogo politico, soprattutto dopo l'attentato a Marco Biagi, l'economista consulente del governo per la riforma del mercato del lavoro. Sulla mancata assegnazione della scorta al professor Biagi è intanto in corso un'indagine della procura di Bologna, che la settimana scorsa ha sentito il direttore generale di Confindustria Stefano Parisi.

– **La «questione» irachena.** Come prosegue l'operazione «enduring freedom» iniziata in Afghanistan. Quali posizioni assume l'alleanza atlantica dopo gli ultimi allarmi lanciati dagli Stati Uniti sui nuovi attacchi di Al Qaeda? E soprattutto: quale destino è riservato all'Iraq, paese considerato il futuro obiettivo di nuove azioni di guerra? Su questi temi verterà la mozione che sarà presentata da Giovanni Bianchi ed altri domani a Montecitorio. Per ulteriori informazioni sull'attività parlamentare consultare il sito www.deputati-ds.it

Agenda Senato

– **Infrastrutture.** Riprende mercoledì in aula l'esame della «Lunardi» (collegato alla finanziaria sulle infrastrutture e i trasporti). Si votano gli emendamenti. Il governo si è impegnato a non presentarne. L'Ulivo ne presenterà, invece, 300 (che potrebbero diventare 3.000 come in commissione, se il governo persevererà nella sua intransigenza). Ci sarà battaglia sulla sorte del patrimonio dello Stato. È il provvedimento che è costato il posto a Sgarbi, contrario alla linea del governo, che potrebbe anche chiedere sul testo la fiducia, con la decadenza di tutti gli emendamenti.

– **Conflitto di interessi.** Prosegue domani in aula la discussione generale sul ddl Frattini. Sarà poi interrotta e riprenderà dopo il voto sulle infrastrutture. Ds e Margherita hanno iscritto a parlare tutti i senatori dei due gruppi. La conferenza dei capigruppo ha stabilito il 3 luglio come data del possibile voto finale.

– **Immigrazione.** Lo scorso giovedì, il ddl Bossi-Fini, votato in commissione Affari costituzionali senza modifiche al testo della Camera, ha iniziato il cammino nell'aula di Palazzo Madama. Questa settimana l'assemblea non se ne occuperà. L'esame sarà ripreso dopo il voto sul conflitto di interessi. Se ne prevede la conclusione entro la metà di luglio.

– **Scuola.** Le votazioni sugli emendamenti della proposta Moratti sui cicli è stata ritardata dal mancato parere della commissione Bilancio sulla copertura. Se arriverà in tempo, mercoledì o giovedì, i primi suffraggi. Molto numerosi gli emendamenti dell'opposizione.

– **Iniziativa privata e concorrenza.** Si tratta di un altro collegato alla finanziaria. Già approvato in commissione Industria, il suo esame in aula è stato rinviato a luglio, per la concomitanza con altri importanti provvedimenti come il conflitto di interessi e l'immigrazione.

– **Giustizia.** Discussione alla commissione Giustizia della proposta del governo di riforma dell'ordinamento giudiziario, che ha dato origine allo sciopero dei magistrati. L'opposizione si sta attrezzando per condurre una dura battaglia contro il ddl.

– **Fisco.** Prosegue con molta lentezza l'esame, in commissione Finanze, della riforma Tremonti sul fisco. La stessa maggioranza non sembra intenzionata a bruciare le tappe, consapevole del forte aggravio che, una volta approvata, avrà sul bilancio dello Stato.

– **Devolution.** La commissione Affari costituzionali ascolterà in settimana il ministro delle Riforme, Umberto Bossi. L'audizione, chiesta dai senatori di tutti i gruppi, ha lo scopo di conoscere quali sono le effettive intenzioni del governo sul federalismo, considerato che il Parlamento dovrà affrontare anche il ddl La Loggia, varato dal Consiglio dei ministri, di recepimento della riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione, approvata nella passata legislatura e confermato da referendum popolare.

– **Lavoro.** La parte residua della delega al governo, depurate dalle parti (confluite nel dd 848 bis) più controverse, tra cui le norme sull'art. 18, approvata dalla commissione Lavoro, sarà esaminata dall'aula nella seconda metà di luglio, probabilmente in parallelo al nuovo testo, frutto dello stralcio, che sarà verosimilmente modificato, in base alle conclusioni degli incontri del governo con Cisl e Uil. Per maggiori informazioni si può consultare il sito www.senato.it/ds/luvio

(a cura di Nedo Casnetti)

ROMA Il giorno dopo la presentazione dei palinsesti Rai a Cannes, deputati di Biagi, Santoro e Fazio, l'Ulivo annuncia battaglia e una parte torna a chiedere le dimissioni dei consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, se non di tutto il Cda Rai. Piero Fassino, segretario Ds, ha fatto una telefonata di solidarietà a Enzo Biagi per il «comportamento inaccettabile» dei vertici della tv pubblica, tale da «sollecitare una opposizione ferma e intransigente». «Il tentativo brutale e umiliante con cui il centro-destra cerca di estromettere dalla Rai apprezzate e riconosciute personalità dell'informazione», ha detto Fassino, che aggiunge: «È l'ulteriore conferma di una protervia che non solo colpisce il pluralismo ma compromette gli stessi interessi aziendali». Francesco Rutelli parla di «vergogna» nel pensare «di cacciare chi ha opinioni diverse» e voci scomode. Un atto che «si ritorcerà contro di loro», prevede, perché il popolo italiano «non si fa addomesticare».

La minoranza Ds denuncia un «regime» in atto: ne è convinto Vincenzo Vita, portavoce del «correntone», che oggi presenterà un ordine del giorno alla direzione Ds: se le notizie dell'eliminazione di Biagi, Santoro e Fabio Fazio, «saranno confermate dal Cda Rai, il consiglio si deve dimettere, per primi i componenti vicini al centrosinistra». Stessa cosa Gloria Buffo, deputata ds, che sollecita anche l'attenzione della Commissione di Vigilanza, di cui fa parte. Al coro si unisce anche Franco Monaco, della Margherita. Carmine Donzelli, ieri al telefono con «l'Unità», esclude l'ipotesi di dimissioni: «Non abbandono il campo e dò battaglia. Andarsene sarebbe un grandissimo regalo a chi vuole distruggere l'autonomia della Rai». Donzelli accusa il direttore generale, Agostino Saccà: «Ha prevaricato tutto il Cda, è intollerabile. Lo avevamo diffidato all'unanimità di parlare a Cannes di Biagi e Santoro, prima che il consiglio ne discutesse. È successo il contrario, lui e i direttori

“ Dal «correntone» e dalla Margherita: dimissioni dei consiglieri Rai di minoranza Donzelli: «Resto e mi batto Saccà ha prevaricato il Cda»



Rutelli: una vergogna se i giornalisti restano fuori dai palinsesti. Sollecitata la Vigilanza. Domani iniziativa della Cgil sull'informazione ”

Berlusconi». Giuseppe Giulietti, deputato Ds, lancia l'allarme anche sulla eliminazione di «Fazio, Freccero, Parascandolo, Severi» e, se i palinsesti restano tali chiede «le dimissioni di tutto il Cda».

Nel frattempo cresce la mobilitazione: per domani, martedì mattina, la Cgil ha organizzato al residence Ripetta di Roma una discussione sull'informazione, alla quale partecipano Petruccioli, Santoro, Costanzo, Lilli Gruber; conclude Sergio Cofferati. Sul sito www.articolo21liberidi.org, l'associazione raccoglie le proteste e annuncia una iniziativa legale contro il vertice Rai. Sergio Bellucci, di Rifondazione, è matematico: «Le scelte di non concorrenza» annunciate dalla Rai sono «decine di miliardi assicurati» per il proprietario di Mediaset.

Certo Berlusconi, da Siviglia, è apparso come il meno ipocrita, come fa notare Aldo Grasso sul «Corriere» di ieri. Ma anche il forzista Renato Schifani, è sincero, e rivela la vendetta consumata a freddo: «La sinistra ha utilizzato scandalosamente la Rai per calunniare Silvio Berlusconi in campagna elettorale».

n.l.

Fuori Biagi e Santoro? Rivolta dell'Ulivo

Fassino telefona al conduttore del «Fatto». E c'è chi chiede a Donzelli e Zanda di ritirarsi



ri di rete, che certo hanno la loro autonomia, si devono assumere la responsabilità di avere implicitamente eliminato questi giornalisti. Ne discuteremo il 4 luglio».

Di «regime» in versione «soft», parla Antonio Di Pietro: «Berlusconi lo aveva detto e lo ha fatto». E pure l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, grida all'«atto di censura» da un Berlusconi che supera i monarchi francesi «che non ebbero mai il coraggio di mettere le mani né su Molière, né su Racine...». Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale

della Stampa, si schiera «a fianco di Biagi e Santoro e ricorda che l'appello firmato da 3000 giornalisti e cittadini è pronto per arrivare al Quirinale».

Paolo Gentiloni, membro della Margherita in Vigilanza, invita il presidente, Claudio Petruccioli, a «convocare d'urgenza Baldassarre e Saccà sul caso Biagi e Santoro» e, per evitare che la commissione diventi un «salotto letterario», chiede di «sospendere la discussione sul pluralismo», tanto più che molti conduttori invitati alle audizioni «vengono allontanati dopo le indicazioni di

gi? «Mi sono fermato un attimo perché non vorrei che la mia disponibilità creasse un alibi per eliminarlo da RaiUno».

Il Cda non ha esaminato i palinsesti, né affrontato la questione Biagi e Santoro. È normale? Dal centrosinistra c'è chi torna a chiedere le dimissioni di Zanda e Donzelli.

«Di dimissioni altrui non posso parlare. Credo che sia giustificato l'allarme lanciato da Zanda sul fatto che le prerogative del Cda non sono rispettate. In Rai il direttore generale ha un potere enorme, il problema, però, è garantire un'armonia fra direzione e Cda, coinvolgere il consiglio. Quando ciò non avviene l'armonia cade, e un Cda messo nell'angolo non è certo un bene».

l'intervista Antonio Di Bella direttore Tg3

Natalia Lombardo

ROMA «Altro che riserva indiana, voglio fare del Tg3 la "Casa della libertà televisiva"». Antonio Di Bella, direttore del Tg3, è «pronto ad accogliere a braccia aperte Biagi».

I palinsesti Rai presentati a Cannes corrispondono al diktat «bulgaro» di Berlusconi?

«Certo il sospetto è forte. Nella Rai dell'Ulivo c'era una polifonia di voci, con Vespa e Santoro. E come

impresa, per la Rai sarebbe grave perdere delle firme televisive come Biagi e Santoro. Certo formalmente non sono esclusi. Se questo avvenisse io farò di tutto, nell'ambito delle mie competenze, per garantire la presenza di alcune voci, compresa quella di Fazio».

Si è detto pronto ad accogliere Biagi.

«Certo, sarei felice se, da domani, Biagi conducesse un'opinione fissa sul mio telegiornale di massimo ascolto, il punto della giornata. Come uomo Rai, però, sarei ancora più felice

se se potesse restare nella prima rete Rai. Nel caso non fosse così, ho pronti i festoni... Così come sarei felice di offrire uno spazio di espressione a Fabio Fazio, magari con delle interviste. Insomma, quello che vorrei è che il Tg3 fosse la "Casa della libertà televisiva"».

Non teme di essere la «riserva indiana» dell'opposizione?

«Non ci tengo. Non voglio fare un tg di bandiera, ma un luogo di libertà, di grandi spazi aperti al dibattito. Piuttosto che tagliare delle voci

voglio aggiungere il più possibile, arrivare a una polifonia, un po' come l'«Editorial-opinioned page» del «New York Times»: l'editoriale è affiancato da un'opinione, a volte durissima».

Primo Piano di Maurizio Manoni è «sopravvissuto». Non è mai stato messo in discussione?

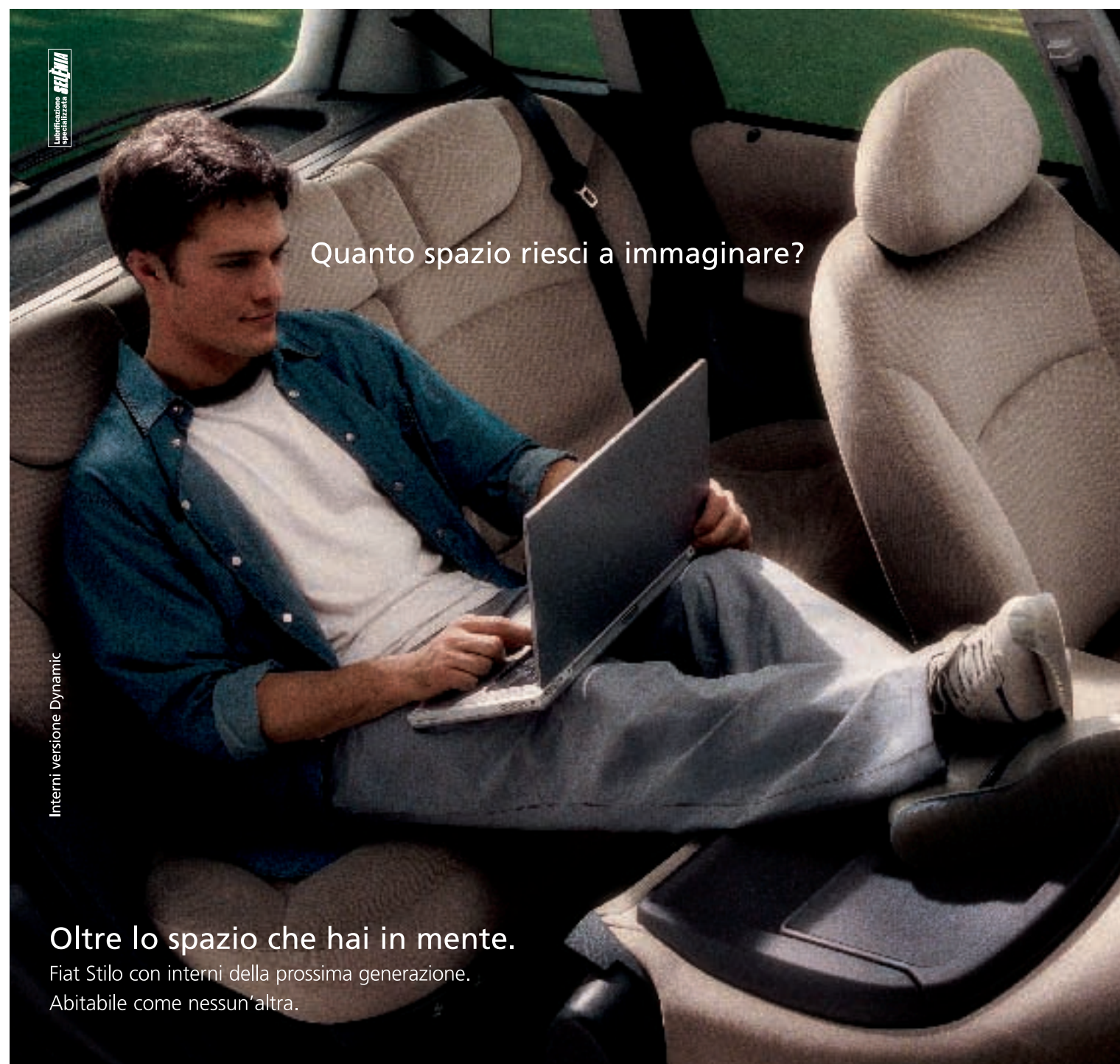
«Per mantenere "Primo piano" mi sono battuto, perché si sono creati dei problemi a causa dello slittamento dei programmi successivi. Però do

atto a Paolo Ruffini e a Antonio Cere da di averne capito l'importanza».

Lei ha cercato di aiutare un accordo con Gad Lerner e Fabio Fazio per la Terza rete? Che è successo?

«Non so, so che Ruffini ha cercato un accordo con Lerner, ma alla fine è saltato. Certo Biagi potrebbe dare una mano anche alla rete, perché partire senza un nome noto, anche se Floris è un bravissimo giornalista, è più difficile».

Ha avuto una risposta da Bia-



Quanto spazio riesci a immaginare?

Oltre lo spazio che hai in mente. Fiat Stilo con interni della prossima generazione. Abitabile come nessun'altra.



FIAT STILO pensare avanti

Nuova Fiat Stilo Actual da 13.990 Euro Oggi con un finanziamento fino a 12.000 Euro in 48 mesi.

Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, versione 3 porte. Importo massimo finanziabile 12.000 Euro. Anticipo minimo 15%. Durata: 48 mesi, 48 rate da 265,61 Euro. Spese apertura pratica: 150 Euro più bolli contrattuali. TAN 3% - TAEG 3,69%. Offerta valida fino al 30 giugno.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



Una panoramica del quarto congresso dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane che si è svolto a Roma
Brambatti/Ansa

Gianni Marsilli

ROMA Li hanno detti "spaccati" al loro interno, al limite della rottura. Trascinati nel gorgo della guerra in Israele, stratonati e sconcertati dai mutamenti politici in Italia. Li hanno detti divisi come mai erano stati tra destra e sinistra, quasi che la Comunità ebraica dovesse riproporre un'assemblea parlamentare. Le due "correnti" avrebbero anche trovato i due rispettivi leader: la giornalista Fiamma Nirenstein per la destra, il giornalista Gad Lerner per la sinistra. Ieri l'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha inaugurato, con queste premesse, il suo IV Congresso. Assise dolenti, questo sì. Il momento per gli ebrei d'Israele e per quelli della diaspora è tra i più tragici dal '48 in poi. Il presidente Amos Luzzatto ricorda la radice di tanto malessere: la scoperta recente, con l'arresto del processo di pace e la seconda Intifada, del persistere di un «rifiuto di principio dell'esistenza di uno Stato ebraico nella terra storica di Israele». E - soprattutto in Europa - la saldatura di tutto ciò che vi può essere di antiebraico, dal negazionismo al revisionismo storico fino ad un nuovo antisemitismo e antigioiudismo che utilizza il conflitto mediorientale. Il malessere è grande, le reazioni di segno diverso. Come quelle di Nirenstein e Lerner, appunto.

La prima racconta di essere «sempre stata una donna di sinistra», e di quanto curioso trovi essere presentata ora come una di destra. Per lei le cose sono cambiate alla Conferenza di Durban, che avrebbe dovuto essere antirazzista «ed è diventata razzista, contro gli ebrei», proprio da parte di quelle organizzazioni non governative, terzomondiste, con le quali aveva sempre pensato di condividere il suo impegno. Fiamma Nirenstein oggi ne deduce che «dobbiamo rilanciare la durezza degli ebrei», perché il problema è quello di «come combattere». Fa un esempio: quando il siriano Assad, ricevendo il Papa, ricorda che gli ebrei «crocifissero Gesù», gli ebrei non devono stare a guardare, ma devono reagire, «magari incatenarsi», insomma farsi sentire alto e forte. Per Gad Lerner invece le cose sono cambiate «il 2 ottobre del 2000 con la nuova Intifada». Dice di essere «un ebreo che spera di poter restare a sinistra» e non accetta che ci si divida tra «orgogliosi e vili» e tantomeno «tra élites e popolo». Non accetta, insomma, che si usino «categorie delegittimanti» nel dibattito interno alla comunità. Sì, tra i due c'è differenza: nel giudizio sull'azione del governo israeliano, nel giudizio sul libro e le idee della Fallaci e del «fallacismo», come lo chiama Lerner. Basta questo per sistemarli dentro le gabbie comunicabili di destra e di sinistra? No, anche perché

Tra le linee guida della comunità il presidente è riuscito ad inserire la lotta ai razzismi

”



Ebrei a congresso, evitata la spaccatura

Confermata la fiducia al presidente della Comunità Luzzatto che dice: c'è antisemitismo anche a sinistra

ambidue hanno votato la relazione del presidente Amos Luzzatto, che è stata approvata all'unanimità dal centinaio di congressisti dopo il dibattito.

Il professor Luzzatto è riuscito in un'impresa alquanto difficile: essere unitario senza essere ambiguo. Tra le linee guida della comunità ha inserito la «lotta ai razzismi», della quale «noi dobbiamo essere i veri e propri portabandiera». La di-

fesa delle minoranze religiose: «abbiamo difficoltà con molti musulmani, ma il principio rimane per noi valido». La lotta al terrorismo, che non vuol dire «identificare il terrorismo con l'Islam» ma neanche cadere nell'errore opposto: «non vedere come sia possibile utilizzare istituzioni religiose o assistenziali per favorire movimenti terroristici». Luzzatto ha rivendicato la «chiara impronta antifascista»

della comunità ebraica italiana, pur rifiutando di identificarsi con alcuno specifico schieramento politico. Ha detto: «Il voto politico del 2001 ha legittimato a governare il partito di Alleanza nazionale, sorto da una trasformazione del Msi...E' difficile affermare che An come partito non abbia nulla a che fare con il fascismo. Vi sono certamente in quel partito esponenti che rivendicano ancora con orgoglio questa conti-

nuità...». Ha dato atto a Fini di essersi riconosciuto nei valori del 25 Aprile, ma ha ribadito il dubbio «che l'insieme del suo partito fosse totalmente concorde con il suo leader». Ha negato l'esistenza di un veto sulla visita di Fini in Israele, «semmai vi è stata una forte opposizione in ambienti ebraici israeliani di origine italiana». Ha parlato anche alla sinistra, da uomo di sinistra come rivendica di essere: «Con

franchezza e con dolore debbo dire che una parte non piccola della sinistra ha più volte espresso giudizi inaccettabili sul sionismo, sullo Stato di Israele, sui problemi del Medio Oriente». Ha chiesto che si torni «all'analisi gramsciana delle dinamiche sociali», anziché «esaltare a priori» tutto ciò che concerne i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina: «Essi vengono presentati globalmente come i diseredati, i

deboli, derivandone l'esigenza morale di schierarsi al loro fianco. Rientrerebbero tra questi il mondo arabo e islamico e i palestinesi». Questa «esaltazione aprioristica» tace però opportunamente «sulle contraddizioni e sui conflitti interni al terzo mondo», dove si ha qualche difficoltà a inserire l'Arabia Saudita e gli emirati del Golfo, per esempio. Ha concluso Luzzatto: «La nostra difesa ragionata di Israele e del sionismo può diventare dunque un contributo per la stessa sinistra».

Congresso dolente, dicevamo, ma alla fine animato da spirito unitario, ricomposto, dopo un avvio «faticoso e quasi imbarazzante», come l'ha definito Gad Lerner.

Gli ebrei devono fornire molte risposte, molto difficili, a molti interlocutori. L'hanno ricordato i delegati all'antisemitismo di Radio Islam, per esempio. O a quell'esponente di Rifondazione comunista che chiede di ricordare, nella «Giornata della memoria» dedicata alla Shoah, anche le vittime palestinesi del conflitto mediorientale. O a Fini che dice che oggi non rifarebbe quello che i suoi genitori politici hanno fatto, ma senza dire se lui, all'epoca, l'avrebbe fatto. O a tutti coloro, soprattutto a sinistra, che dicono «due popoli, due Stati», e una delegata preferirebbe che si dicesse: due popoli, due democrazie.

Il professor Luzzatto, a detta di tutti, domani dovrebbe essere riconfermato presidente dell'Unione. Anche da parte del gruppo «Per Israele», considerato «di destra» per le sue posizioni più radicali. Oggi il Congresso riceverà la visita della terza carica dello Stato, il presidente della Camera Casini.

Assise dall'«avvio faticoso» ma alla fine animato da uno spirito unitario

”



Il gay pride di Milano dove il consigliere è stato aggredito P. Ferrari/Ap

antisemitismo a Milano

Gay Pride, aggredito il consigliere Reibman

Mariagrazia Gerina

ROMA «La bestia dell'intolleranza è sempre presente in ognuno di noi, bisogna avere la sensibilità di non concederle nemmeno un millimetro perché non prenda il sopravvento», è il commento che Yasha Reibman, consigliere regionale lombardo, ebreo e radicale, rilascia il giorno dopo essere stato aggredito durante il gay pride, a Milano. Amos Luzzatto, al congresso delle comunità, ha appena citato questo episodio per dire che esiste il pericolo di un nuovo antisemitismo, impastato di giudizi sulla politica di Israele. «Qualcuno diceva che nel mondo moderno è poco chic essere antisemiti e dunque si diventa antisionisti», conferma con una battuta Reibman. Qualche giorno fa un suo motto sulla Lega, che ha di recente sposato la battaglia contro la macellazione musulmana ed ebraica, è stato apostrofato così dalla «Padania»: «un tocco malizioso di quella sottile ironia tipicamente ebraica». Tanto per dire che anche l'antisemitismo più becerò, quello legato a stereotipi triti, non è mai morto.

Sabato, invece, dalle parole qualcuno è passato alla violenza fisica. A Milano era il giorno del gay pride. I radicali decidono di partecipare con le bandiere dello stato d'Israele. Yasha Reibman ne impugna una: «A Tel Aviv in questi giorni - spiega - le bandiere con l'arcobaleno simbolo del movimento omosessuale sventolano, attaccate ai lampioni, insieme a quelle dello stato israeliano. Israele è l'unico stato del Medio Oriente dove un omosessuale non rischia la morte o il carcere, dove, diversamente che in Italia, è consentita la fecondazione eterologa e non solo per le coppie ma anche per le donne single. Il prossimo gay pride bisognerebbe farlo a Riyad».

In qualcuno quella bandiera suscita perplessità. «Due ragazzine si sono fermate a chiederci spiegazioni - racconta Reibman - e ci siamo fermati a discutere con loro». Le spiegazioni invece non interessano al gruppetto che all'inizio del gay pride circonda Yasha Reibman e comincia a vomitare insulti: «assassini», «voi che uccidete i palestinesi...». E dagli insulti all'aggressione il passo è breve: «Erano sette, otto. Mi

hanno sollevato e sbattuto contro un muro - racconta Reibman -, a quel punto da buon radicale mi sono accovacciato in posizione non violenta e loro cercando di strapparmi la bandiera mi hanno slogato un pollice. Poi qualcuno ha chiamato le forze dell'ordine e quelli si sono dileguati». Più tardi, il secondo tentativo: «Sono tornati ed hanno strappato la bandiera israeliana dalle mani di una ragazza e poi anche di un altro militante radicale». A quel punto, gli organizzatori spostano il gruppetto con le bandiere israeliane in testa al corteo. Yasha marcia con due «marcantonio» accanto, due militanti radicali di Arezzo. Ma sotto al palco arriva una nuova aggressione: un colpo da dietro e di nuovo il tentativo di strappare con violenza la bandiera.

Oggi Reibman sposterà denuncia. I suoi aggressori intanto li definisce così: «Squadre fasciste-comuniste che si nascondono dentro i centri sociali». Luca Casarini, leader dei no global, non commenta direttamente il fatto ma dice che non gli sembra il caso di parlare di antisemitismo: «La bandiera israeliana purtroppo ormai per molte persone è diventata un simbolo di oppressione». E questo come giustifica l'aggressione? Risposta: «Non so esattamente come siano andati i fatti, ma vogliamo parlare dell'aggressione subita nel ghetto di Roma da Agnoletto?».

A Milano nella Palazzina Liberty rimessa in piedi dal premio Nobel e da Franca Rame da oggi prende il via la kermesse del Secolo d'Italia con il ministro Gasparri e Bruno Vespa

Che tristezza quel "Tricolore" che sventola sul palcoscenico di Fo

Maria Novella Oppo

MILANO La destra ha bisogno di spazio. Un posto al sole non basta più, anche perché, oggi, il problema è difendere le frontiere dall'assalto dei poveri; non andare a rubare loro le ricchezze che non hanno. L'ultima occupazione militare della destra, come è sotto gli occhi di tutti, è quella degli spazi di comunicazione. La fissazione, in particolare del ministro Gasparri, è quella di contrastare l'egemonia culturale della sinistra con una offensiva totale.

Dal più squallido giochino televisivo al talk show sportivo, dalla presentazione libraria alla festa privata, niente viene lasciato di intentato. Anche se, dovunque, quando serve l'intellettuale di destra, è soltanto il povero spettinato e sudatissimo Marcello Veneziani che si avvanza, strano soldato di questa guerra invincibile.

Ma quel che conta è il se-

gnale e così, sventolando le proprie bandiere, è stata occupata anche la Palazzina Liberty, luogo della Milano che fu, prima che da bere, anche da mostrare al mondo con l'orgoglio di una sua cultura artistica e civile.

Erano gli anni della militanza e della difesa della democrazia dalla destra stragista, che ancora non si faceva la preoccupazione di fare bella figura nei dibattiti. Dario Fo e Franca Rame occuparono quella bella palazzina decaduta e in stato di totale abbandono e la rimisero in piedi con l'aiuto di centi-

naia di volontari. Per farci il teatro e tutte le sacrosante attività che, ai tempi, erano legate alla cultura. La Palazzina Liberty divenne così luogo vivo di una città viva, palcoscenico e officina, casa del popolo e teatro di quel grande uomo di teatro che non ha mai avuto un teatro: Dario Fo, un Nobel che a Milano è stato sempre sotto sfratto. E infatti, dopo tanti

spettacoli memorabili, come il Mistero Buffo allestito nella grande piazza verde prospiciente la Palazzina, la Giunta leghista cacciò Fo e il suo pubblico, per collocare al loro posto una banda musicale. Ma l'essenziale era cacciare Fo, perché l'egemonia della sinistra si combatte anche così, togliendole spazio fisico.

Ed ecco che oggi, al posto del teatro, nella Palazzina si fa televisione, cioè si ospita la festa tricolore del Secolo d'Italia all'insegna del talk show televisivo. Si parla di tutto un po', e l'impegno culturale della de-

stra vede impegnate anche le donne. Ecco infatti la Santanchè premiare, all'insegna della emancipazione femminile, anche Mascia del Grande Fratello. Stasera poi si parlerà, indovinate un po', di tv e politica e sono annunciati, oltre al ministro Gasparri, Bruno Vespa, Mario Giordano e Paolo Liguori. E siccome il pluralismo infuria, perfino Michele Santoro e

Maurizio Mannoni. Lontani i tempi in cui destra e sinistra si tenevano reciprocamente alla larga, quando, dichiara con una punta di soddisfatta nostalgia Ignazio La Russa: «Noi qui alla Palazzina Liberty non avremmo neppure potuto mettere piede».

Tutto cambia, non sempre in meglio. Quelli che un tempo, nei quartieri di Milano, per fare politica usavano i muscoli, oggi usano in maniera muscolare la Rai. Per questa attività non prenderanno il Premio Nobel, ma nella vita non si può avere tutto.

“ Quattro incendi in Sardegna nella sola giornata di ieri

Maura Gualco

ROMA Dieci ettari di terra bruciata da un fronte di fiamme lungo duecento metri solo a Sassari. Quattro incendi in Sardegna di cui due divampati nel comune di Iglesias, gli altri a Furtei e a Orgosolo fanno scattare le operazioni di spegnimento del Corpo forestale e di vigilanza ambientale. Elicotteri, autobotti e squadre speciali sono entrati in azione. E la Sardegna non è un caso singolare. Ben nove sono stati i roghi divampati nella sola giornata di ieri. A San Severino Marche, in provincia di Macerata, è dovuto intervenire un Canadair decollato da Pescara. Ma la situazione più delicata si è registrata a Sadali, in provincia di Nuoro, dove l'incendio a tarda sera non era stato ancora spento. Gli altri due interventi aerei si sono resi necessari a Sezze, in provincia di Latina, e a Sessa Aurunca, in provincia di Caserta. La Sicilia non è stata, altresì, risparmiata dalle fiamme e due grossi incendi sono divampati nel pomeriggio a Sambuca di Sicilia (Agrigento) e a Villagrazia di Palermo.

Siamo solo all'inizio dell'estate e già in tutta Italia è scattato il piano antincendi. Tre canadair, cinque elicotteri, altri mezzi aerei, trentotto squadre di pronto intervento, otto centri di ascolto e dodici autobotti, è, ad esempio, l'imponente schieramento di uomini e mezzi messi a disposizione dalla regione Calabria per contrastare il devastante fenomeno. Gli italiani sono già nel mezzo dell'allarme antincendi e le alte temperature previste per i prossimi mesi fanno scattare lo stato d'allerta alla protezione civile e nel corpo forestale. Base principale dei Canadair è Ciampino, anche se durante le campagne estive antincendi ne vengono utilizzate altre quattro secondarie di rischieramento: Albenga, Genova, Reggio Calabria, Olbia. Ma quali sono le regioni più a rischio? Lo scorso anno, più delle altre, sono state colpite dalle fiamme la Calabria con 1442 incendi, la Campania con 870 e la Sardegna

Vademecum per chi si trova fra le fiamme: mettersi dove il fuoco ha già bruciato e coprire la bocca con un panno bagnato



Napoli ancora senza acqua, prosegue il razionamento e la Iervolino corre ai ripari

Per la seconda notte consecutiva, quella tra sabato e domenica, in alcuni quartieri napoletani l'erogazione dell'acqua potabile è stata razionata dalle 23 alle 7. L'intervento di emergenza - che inizialmente sembrava poter essere limitato a uno o due giorni - appare destinato a proseguire: questa mattina il sindaco Iervolino si incontrerà con il presidente dell'azienda risorse idriche di Napoli (Arin), Maurizio Barracco, per fare il punto sulla situazione. La penuria delle sorgenti (dal solo fiume Serino giungono mille litri in meno al secondo) sta causando gravi disagi in decine di comuni della Campania. Misure di razionamento sono state decise a macchia di leopardo in tutte e cinque le province: tra le situazioni più gravi quella di Pozzuoli, dove interi quartieri ricevono l'acqua a intermittenza e con lunghe sospensioni durante il giorno. A Napoli, invece, la riduzione della fornitura - che ufficialmente dovrebbe interessare tutta la città - colpisce in modo particolare solo alcuni quartieri, specie in periferia. Ragioni tecniche, spiegano all'acquedotto. Intanto, però, sale la tensione tra le famiglie rimaste di notte con i rubinetti a secco. Si teme che il razionamento possa protrarsi ancora a lungo, con crescenti disagi considerato anche il forte caldo di questi giorni

È già allarme incendi, la colpa è dei distratti

I pastori bruciano per rinnovare i pascoli ma anche i bracconieri sono nel mirino della Protezione civile



con 859. Per quanto riguarda invece la superficie boschiva, le maggiormente interessate sono state la Calabria con 5458 fenomeni, la Sardegna con 5386 e la Sicilia che ha subito 4888 incendi. Tutti dovuti al caldo? Niente affatto. Il 34,4% degli incendi è dovuto ad azioni involontarie dettate da superficialità ed ignoranza. Il 60,8% dei roghi è di origine colposa e sono causati da attività agricole e forestali, cui seguono gli incendi provocati da mozziconi di sigaretta e fiammiferi

ri pari al 22,5% degli eventi. Poichissimi gli incendi causati, invece, da eventi naturali. Sono, tuttavia, quelli provocati da azioni umane ad essere, più degli altri, sotto l'occhio del mirino. Non foss'altro perché una gran parte di essi finisce sulle scrivanie dei magistrati. Ma chi sono i fautori del fuoco e per quale motivo si dedicano ad una attività così pericolosa? Le indagini svolte dai nuclei investigativi del Corpo Forestale hanno permesso di dare un volto ai killer

delle foreste. Si scopre, così, che ad appiccare i fuochi non sono i piromani, il più delle volte identificati in ragazzini con la passione per i videogiochi, ma individui che agiscono per profitto.

I più "agguerriti" sono i pastori che causano incendi per «aperture o rinnovazione del pascolo a mezzo del fuoco» e rappresentano il 24,6% degli incendiari con un totale roghi pari a 1.049. Il 7,4% degli appiccatori lo fa per recuperare terreni per l'agricoltura a spese

del bosco e i bracconieri sono responsabili per il 5,6%. Cosa fare quando ci si trova coinvolti in un incendio? Un simpatico vademecum per sfuggire al fuoco oltre a consigliarci consiglia di passare, se ci si trova in una zona in fiamme, dalla parte già bruciata. Se invece ci si trova in zone boschive stendersi a terra dove non c'è vegetazione incendiabile. E se è possibile bagnarsi o coprirsi di terra.

Ma i pericoli dei roghi non sono annidati soltanto nelle fiamme. E per evitare di soffocare dal fumo, è consigliabile prima che si diffonda, un panno bagnato sulla bocca. In spiaggia, raggrupparsi sulla battigia e immergersi in acqua. Se chi, invece, stando a casa, vedesse le fiamme arrivare ma non i vigili del fuoco, sigilli immediatamente con carta adesiva e panni bagnati porte e finestre. E per strada, non abbandonare l'automobile ma chiuda i finestrini e il sistema di ventilazione.

Calabria, Sardegna, Sicilia le regioni più esposte al rischio. 4 canadair pronti a decollare da Ciampino

Assassinio del farmacista, all'origine una lettera di referenze negata

MILANO Rimane un aspetto da chiarire nell'omicidio del farmacista Giorgio De Conca, ucciso giovedì sera nella sua farmacia da un suo ex dipendente a Milano. Antonio Correnti, il ragazzo di 19 anni che ha confessato di averlo colpito a morte con un coltello e un estintore, ieri davanti al pm Laura Pedio, ha raccontato di non sapere nulla di quei 2000 euro che gli investigatori ritengono siano stati sottratti dalla cassa della farmacia. Il ragazzo ieri, a quanto si è saputo, è apparso ancora molto scosso. È apparso anche dispiaciuto perché l'interrogatorio è coinciso con la visita del cardinale Carlo Maria Martini a San Vittore. Avrebbe voluto esserci, forse per avere conforto, dopo essersi reso conto che con quel gesto la sua vita non sarà più come prima. Correnti ha negato di aver preso il denaro, prima di scappare e passare la notte in un'area dismessa alla periferia di Milano. La morte del farmacista ha raccontato di averla appresa dalla televisione. Il ragazzo oggi ha ripercorso quegli istanti che l'hanno trasformato in un assassino: da De Conca era andato per avere una lettera di referenze che gli serviva per trovare

un'occupazione attraverso un'agenzia di lavoro interinale che cercava un magazzino. Era fiducioso di ottenerla perché, tutto sommato, il suo licenziamento, un mese fa, era dovuto al fatto che non aveva superato il suo periodo di prova in farmacia. Non per mancanze gravi, ma perché a De Conca serviva qualcuno che lo sostituisse quando era assente e lui, con i suoi 19 anni, non era in grado di farlo. La risposta negativa della vittima e, forse, qualche parola di troppo del ragazzo hanno scatenato la lite. Secondo il racconto di Correnti, il farmacista gli ha dato uno schiaffo. Poi c'è stata la colluttazione. De Conca, gli avrebbe morso una mano, procurandogli una ferita ad un dito. Poi Antonio ha afferrato il coltello, trovato sul posto, ha menato fendenti alla cieca, ha imbracciato l'estintore con cui ha colpito al viso il farmacista. Il suo oggi è stato un racconto frammentario, perché è apparso ancora prostrato. Nel dettaglio della ricostruzione si entrerà domani o martedì, quando il gip dovrà convalidare il suo fermo per omicidio a scopo di rapina, come chiesto dal pm.

Martedì torna in discussione la legge regionale che rischia di aprire i subappalti alle infiltrazioni mafiose. L'opposizione: «Non basta la Merloni Ter per fermare la mafia»

Sicilia, l'imbarazzo di Fini per la legge sugli appalti

PALERMO Per fermare polemiche che possono diventare imbarazzanti, da Roma Gianfranco Fini ordina il "dietro-front" delle truppe siciliane di An sulla scottante legge che regola l'affare degli appalti, gli appalti pubblici, che in Sicilia muovono migliaia di miliardi, sollecitando il formidabile appetito dei boss.

Approvata in commissione in 15 minuti e ritenuta dai magistrati antimafia e dalle opposizioni troppo esposta alle manovre delle cosche la legge, così com'è, non piace a Fini: «recipite tout court la Merloni-ter», è l'invito del leader ai suoi colonnelli siciliani, che propongono alla coalizione il ritiro del disegno di legge.

La cattiva figura infatti, era stata nazionale: dichiarazioni allarmate dei procuratori Vigna e Grasso, titoli sui giornali, parole di fuoco dell'opposizione su una maggioranza che, approvando in 15 minuti la nuova legge sugli appalti emendata in salsa siciliana, sembra strizzare l'occhio alla mafia. Sotto la spinta dello sdegno nazionale il presidente dell'Ars, Guido Lo Porto, An, aveva operato la prima correzione di rotta, riuscendo, con una mediazione, a rinviare la legge in commissione.

Ora, con il dietro front di An, la maggioranza mostra tutte le sue crepe, ma le perplessità dell'opposizione rimangono. «A nostro avviso non basta il semplice recepimento della Merloni - dice Domenico Giannopolo, deputato Ds - se ne riparerà martedì in commissione ma i

nostri punti, dalla conferma della stazione unica appaltante all'abolizione della licitazione privata, all'attribuzione degli incarichi ai professionisti per somme non superiori a 40 mila euro, sono irrinunciabili per garantire un solido argine alle infiltrazioni mafiose».

Tutti criteri ignorati dal disegno di legge approvato in commissione da otto deputati della maggioranza giunti insolitamente puntuali, alle 15.30. E alle 15.45 il testo era già licenziato. Un vero e proprio blitz che ha fatto scattare gli allarmi dell'opposizione e le parole preoccupate di Pierluigi Vigna e Pietro Grasso, che della questione degli appalti avevano già parlato in commissione antimafia.

È agli atti di un'indagine della Procura di Palermo, infatti, uno studio dei carabinieri dal quale emerge che il 95,9 per cento delle gare del 2000 e del 2001 sotto i 5000 euro erano state aggiudicate con un ribasso al di sotto dell'uno per cento, contro una media nazionale che oscilla tra il 16 ed il 22 per cento. Con i criteri fissati dal ddl già approvato, il trucco può continuare.

Dopo la bocciatura di An la maggioranza di centro destra è alla ricerca di nuovi equilibri. Che si annunciano difficili.

A seguito dell'intervento di Fini, stimolato probabilmente dai deputati siciliani più illuminati, An fa autocritica: «L'atteggiamento in commissione è stato un errore - ha detto Fabio Granata, di An -

è creato un clima che prelude ad un nuovo gioco al massacro nei confronti dell'Assemblea, ad un nuovo danno di immagine. Non si deve far passare l'idea che la Sicilia sia alla ricerca di ambigue specificità». Ma Guglielmo Scammacca della Bruc, Cristiano democratici, l'assessore ai lavori Pubblici che aveva partorito le norme, sconfessato dai suoi stessi alleati, non ha alcuna intenzione di cambiare idea: «Scegliere la Merloni ter significa tenere la Sicilia indietro rispetto al resto del paese - ha detto - in Parlamento si discute già della quater. La maggioranza del 61 a zero ha già votato a Roma la nuova disciplina, come può non volerla in Sicilia?»

Ma l'argomento è scottante, e per ora la maggioranza risponde con il silenzio. Non parla Nino Beninati, il presidente della Commissione lavori pubblici che ha presieduto la seduta dell'approvazione in un quarto d'ora. Non parla Salvatore Cintola, il regista, per sua stessa ammissione, del "colpo di mano" in commissione. E Cuffaro? Spiazzato anch'egli dalla mossa di An adotta toni concilianti ma politicamente irrilevanti: «Nessuna polemica. In commissione sarà garantito il più complessivo esame della riforma da parte di tutte le forze politiche, che saranno in condizione di esercitare appieno il proprio ruolo. Non credo possa sussistere alcuna preoccupazione sui contenuti della legge».

Martedì si torna a discutere, staremo a vedere.

m.t.

e An si accoda all'opposizione

Sardegna, fallimento della Sanità Commissione d'inchiesta contro i ticket

Davide Madeddu

CAGLIARI I ticket sui medicinali, le visite specialistiche pagate di tasca, la proposta di far pagare anche le ricette, e poi una commissione d'inchiesta trasversale sulla sanità regionale. Ovvero, prima le proposte presentate dall'assessorato alla Sanità della Sardegna per risanare il bilancio deficitario e poi la reazione dei rappresentanti del Consiglio regionale che denunciano il "fallimento del sistema sanitario". Una richiesta, quella della Commissione d'inchiesta sulla sanità, che parte dai banchi dell'opposizione, centro sinistra, e che coinvolge anche i consiglieri di An, sostenitori della Giunta regionale. A far sorgere qualche dubbio ai rappresentanti del popolo sono stati, prima i provvedimenti che l'assessore alla Sanità Giorgio Oppi del ccd, ha cercato di "regalare" ai sardi. In un primo momento c'è stata l'applicazione in alcuni casi e l'aumento in altri dei ticket su alcune categorie di medicinali, poi il manca-

to rinnovo delle convenzioni per le visite mediche specialistiche. Infine la proposta, per il momento congelata di far pagare anche un ticket sulle ricette. Provvedimenti che dovrebbero servire a colmare il deficit del bilancio regionale che per il momento si aggira intorno ai 257 milioni di euro, come ha illustrato anche la relazione della Corte dei Conti. Non è tutto, dato che, come agguerriti i promotori della Commissione d'inchiesta del centro sinistra, il deficit della sanità potrebbe compromettere anche il funzionamento dello stesso servizio. "Prima di decidere quali soluzioni adottare per risolvere il deficit - hanno fatto sapere - è necessario conoscere la reale situazione e le condizioni in cui versa l'intero sistema sanitario regionale". In questa indagine sullo stato di salute del sistema sanitario regionale, ai consiglieri regionali del centro sinistra, diessini in testa, si sono uniti anche alcuni esponenti del centro destra. Per la precisione quelli di Alleanza nazionale, che annunciando di "non voler sfiduciare" l'esponente

della casa delle libertà, chiedono chiarimenti e soprattutto dati relativi ai bilanci e all'attività del dicastero responsabile del settore sanitario. Un interrogatorio, quello che parte dagli uomini della fiamma che senza troppi veli annuncia il "fallimento della politica regionale in materia di sanità". E per giustificare questo giudizio non si risparmiano nemmeno le critiche per le carenze.

Una su tutte, e lo confermano anche gli addetti ai lavori la mancanza del di Elisoccorso per il 118.

La prova sarebbe poi tutta nei dati della Corte dei Conti. "Se si continua a seguire questa strada - fanno sapere i rappresentanti di An - si corre seriamente il rischio che l'anno prossimo il deficit della sanità sarda passi dagli attuali 257 milioni di euro a oltre 550 milioni di euro, ossia più di mille miliardi di vecchie lire". La Commissione d'inchiesta, che sarà presieduta da un rappresentante dell'opposizione, dovrà fotografare la realtà sanitaria della Sardegna. Ossia esaminare quale sia il rapporto tra il servizio pubblico e la spesa, elevata, che devono sostenere gli abitanti. Solo successivamente potranno essere discussi i progetti di elevare i ticket, e soprattutto affrontare anche lo spinoso problema degli ospedali pubblici che l'assessorato regionale alla Sanità vorrebbe chiudere in nome di una razionalizzazione dei costi e delle risorse.

Allarme incendi
in Italia
Antonello
Zappadu/Ansa

Maura Gualco

ROMA Caldo afoso, asfalto che si scioglie, condizionatori che si rompono, bambini che per la fine della scuola premono per andare in vacanza, acqua che manca qua e là e roghi che divampano.

Come inizio settimana sembrerebbe già abbastanza. Se non fosse che oltre a tutto ciò gli italiani dovranno anche metter in conto un po' di ironia e un buon numero di scarpe comode. Gli scioperi a go go dei trasporti pubblici appiederanno, infatti, il paese nell'ultima settimana di giugno. Quella cioè, in cui una parte dei cittadini aveva preventivato la partenza per le tanto agognate ferie. Dopo il Tir day e lo sciopero domenicale dei ferrovieri e dei marittimi aderenti all'Ucs (Unione capi stazione), i primi ad incrociare le braccia saranno, per tutta la giornata di oggi, gli addetti agli impianti fissi delle Fs sempre aderenti all'Ucs. Treni fermi, dunque, all'indomani di un week-end che ha visto il primo grande esodo di massa verso il mare e le code un po' ovunque anche a causa della protesta dei Tir. Migliaia (tra le semila e le settemila) di auto bloccate per ore sulle autostrade e in uscita dalle città. Per un totale di 15 milioni di italiani in movimento. Si fa per dire. Tutti bloccati nelle lamiere, sotto il solleone e con due incubi: raggiungere la destinazione e ricordare le nuove regole di circolazione. Da sabato, infatti, il nuovo codice della strada è entrato in vigore. Fari accesi anche di giorno, telefonini sì ma con l'auricolare e più severità sul fronte dell'alcol. Ma gli italiani non lo sanno poiché la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto legge che anticipa una parte del nuovo codice della strada è arrivata prima del previsto. I cartelli che ricordano di accendere i fari all'inizio di ogni galleria spariranno presto, travolti dalle nuove norme che, in autostrada, obbligano a tenere le luci accese sempre, e non solo nei tunnel. E lo stesso avviso potrebbe essere spostato ai caselli d'in-



GLI SCIOPERI NEI TRASPORTI DEI PROSSIMI GIORNI

| | |
|---------------------------|---|
| 24 GIUGNO | Sciopero di 24 ore dei capistazione aderenti all'Ucs |
| 25 GIUGNO | Dalle 10 alle 14 sciopero dei controllori di volo di Napoli e Genova |
| 26 GIUGNO | Dalle 12 alle 16 sciopero degli uomini radar di Napoli, Genova, Brindisi di quasi tutte le sigle sindacali |
| 28 GIUGNO | 4 ore virtuali, dalle 11 alle 15 dei piloti Alitalia e Alitalia team aderenti alla Uilt |
| Dal 5 al 12 LUGLIO | Scattano gli scioperi di 4 ore della sola Filt Cgil in difesa dell'articolo 18 |
| 5 LUGLIO | Dalle 9 alle 13 i ferrovieri |
| 8 LUGLIO | I marittimi ritardano di 4 ore la partenza delle navi. Le ultime 4 ore scioperano rimorchiatori, pilotinai e ormeggiatori |
| 11 LUGLIO | 4 ore del trasporto pubblico legale con modalità decise in ciascun territorio |
| 12 LUGLIO | Dalle 12,30 alle 16,30 tutto il trasporto aereo Cgil |

Code di passeggeri a Fiumicino, in basso la stazione Termini di Roma durante l'astensione dal lavoro Ansa

Estate carica di disagi per chi viaggia

La protesta dei Tir, gli scioperi bloccano treni, aerei e navi. Senza preavviso arrivano le nuove regole per chi guida

gresso, su quei grandi cartelli che contengono tutte le regole da osservare in autostrada. «Già da domani (ndr. oggi) - spiega Igino Lai, responsabile operativo della Società autostrade - provvederemo ad "annullare" i cartelli che ricordano di accendere i fari all'ingresso delle 517 gallerie della nostra rete». Per il momento si farà ricorso ad una soluzione provvisoria, una x rossa che nasconde parzialmente la scritta e che viene abitualmente utilizzata per cancellare gli avvisi non più attivi. Ma nel giro di 15-20 giorni si passerà ad una soluzione definitiva e quei cartelli verranno rimossi.

Nessuna soluzione, invece, per i rallentamenti che ieri si sono registrati, fin dal mattino, soprattutto sulle strade statali sorrentina ed amalfitana, nella zona flegrea ed in provincia di Salerno. Mentre a Roma grazie alla seconda domenica ecologica, con il blocco del traffico, si andava a piedi.

Chi, invece, tra la scelta di stare a casa e quella di fondersi in un tutt'uno con il cemento capitolino schizzato ad oltre 30 gradi, ha preferito fare un salto al mare, ha trovato subito una gran bella sorpresa. Già dalle prime ore del mattino, infatti, erano intasate le direttrici romane che portano nelle località marine, e le situazioni più pesanti si sono registrate sulla Via del mare, sulla Colombo, sulla Pontina e sull'Aurelia, tutte strade che portano ad Ostia, Torvajonica, Sabaudia, Fregene e Ladispoli. Anche in Liguria il traffico è stato pesante, soprattutto sulla A26 Alesandria-Genova e sulla A6 Savona-Torino. E a partire dalle 8 di mattina si sono formate code chilometriche in direzione sud, alla confluenza Genova-Ventimiglia.

In questo tranquillo week-end di disagi, poi, non poteva mancare l'ozono che insieme alle polveri sottili ha causato in Lombardia, numerosi ma-

lesseri per chi è dovuto restare in città. Il pronto soccorso di Milano ha ricevuto, infatti, oltre 2mila chiamate per malori dovuti alla temperatura che ha toccato i 36 gradi.

Disagi ai quali si uniranno le conseguenze degli scioperi annunciati. Una catena che inizia oggi con i treni e prosegue mercoledì con gli aerei. Il 26 dalle ore 12 alle 16, infatti sarà la volta dei controllori del traffico aerei Enav i quali rassicurano, però, sulle "prestazioni indispensabili secondo normativa vigente". Il 5 luglio toccherà ai ferrovieri dalle 9 alle 13 e l'8 ai marittimi della Filt Cgil. Basta non partire per evitare disagi? Niente affatto. L'11 con "modalità da definirsi" si attende lo sciopero del trasporto pubblico locale. Quindi blocco dei mezzi pubblici cittadini, che se per caso cade in una giornata dedicata all'ecologia, con la frescura di questo periodo, non resta che l'autoambulanza.

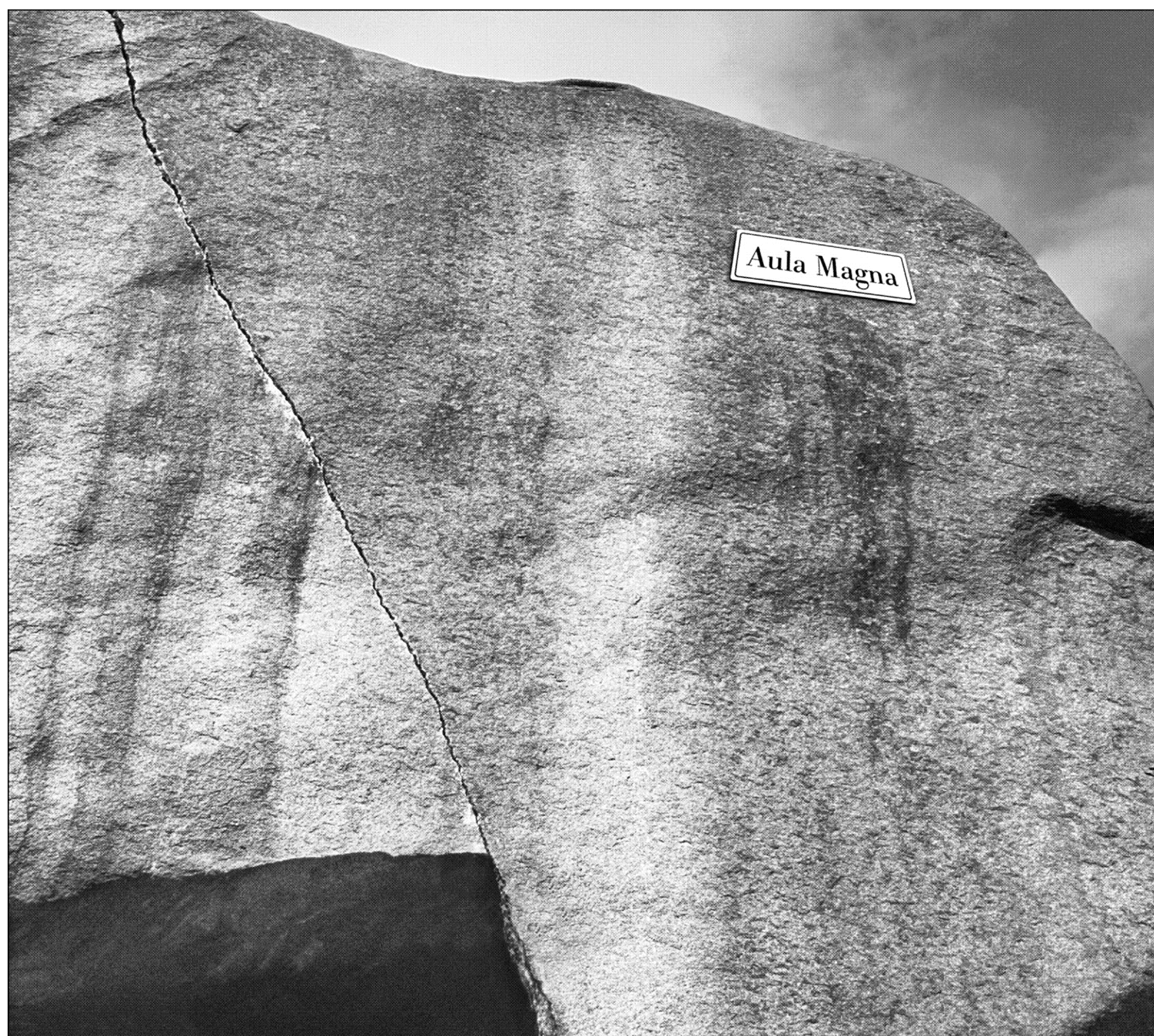
Sardegna

Trenta coltellate per uccidere la dottoressa delle Asl

SASSARI Più di 30 coltellate per uccidere la donna che lo respingeva e poi un maldestro tentativo di nascondere le tracce appiccando il fuoco al materasso sul quale giaceva il cadavere. E' l'omicidio passionale la pista che gli inquirenti stanno seguendo per spiegare la morte di Monica Moretti, 38 anni, medico della Asl di Sassari, trovata in t-shirt nella sua camera da letto con un coltello conficcato in gola. Unico dato certo l'orario del deli-

to: 14:30. Polizia di Stato e Carabinieri hanno la certezza sul dato cronologico perché un vicino di casa del medico ha raccontato di aver visto il fumo uscire dalle finestre dell'attico pochi minuti dopo aver sentito un animato litigio provenire dall'appartamento di Moretti. Il testimone ha detto di aver chiamato i Vigili del Fuoco alle 14:34, come risulta anche dal registro delle chiamate al 115. Il cadavere della dottoressa è stato trovato proprio dai

vigili. Era riverso supino ai piedi del letto con un coltello conficcato nel collo, mentre il materasso bruciava lentamente. Solo quando il medico legale ha potuto compiere l'esame esterno sono state scoperte le altre coltellate che hanno raggiunto la donna prevalentemente al torace. La morte con ogni probabilità è stata provocata dalla coltellata alla gola che ha reciso la carotide. Dalla ricostruzione della scena del delitto è emerso che il medico conosceva l'assassino e si fidava di lui. Attraverso le testimonianze di colleghi e amici è subito emerso che la dottoressa aveva raccontato di essere perseguitata telefonicamente da una persona che chiamava ad ogni ora del giorno e della notte e le intasava di messaggi la segreteria telefonica.



Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

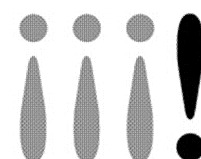
PERCHÉ SE DAVANTI LA BIBLIOTECA CI FOSSE ANCHE SOLO UN GRADINO, PER UNO STUDENTE DISABILE, QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA ALTRETTANTO DIFFICILE DA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI: PER SUPERARE OGNI BARRIERA, ARCHITETTONICA E SOCIALE E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE QUI ACCANTO DIVENTI DAVVERO UNA METAFORA. PER TUTTI.

Tel. 0577/232038
e-mail: angelaccio@unisi.it



www.unisi.it



UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Facoltà di intendere e valere

“ 700 arrivi solo negli ultimi giorni ma il centro d'accoglienza è in smobilitazione e i volontari non hanno mezzi per l'assistenza ”



La polizia in allarme ad Agrigento, Trapani, Marsala «Dobbiamo inseguire gli irregolari e non abbiamo mezzi per contrastare mafia e criminalità»

Marzio Tristano

TRAPANI L'accordo è fallito venerdì scorso, in un ufficio della Prefettura di Agrigento: il vice-prefetto Greco ha detto chiaro e tondo che lo Stato doveva risparmiare, e non poteva pagare ai volontari della Croce Rossa più di 54 mila vecchie lire per un giorno di ospitalità ad ogni extracomunitario sbarcato clandestinamente e «ospitato» nel centro di accoglienza di Lampedusa, avamposto meridionale d'Europa.

L'ex sindaco di centro sinistra della città, Totò Martello, ha gridato allo scandalo: «a Milano per un giorno pagano 172 mila lire, al centro di Lampedusa, dove nell'ultima settimana sono sbarcati 700 clandestini, restano un medico e due volontari. Il clima è quello di abbandono».

Otto giorni fa a Trapani, il sottosegretario agli Interni Antonio D'Alì, rimangiandosi le promesse dei mesi scorsi, ha gettato un macigno sulle speranze degli agenti, impegnati con turni estenuanti ormai soltanto a scortare i clandestini che arrivano ogni giorno a decine nei centri di accoglienza del meridione, visto che quelli siciliani, ormai, non ce la fanno più. All'ufficio immigrazione della Questura sono in organico solo 15 agenti, da gennaio i poliziotti chiedono rinforzi e sono arrivati anche ad autoconsegnarsi, per protesta, in caserma, ma D'Alì è stato chiarissimo: niente task force per l'immigrazione, occorrono troppi uomini e troppe risorse. E dire che all'inizio dell'anno era stato lui promettere l'invio di una task force, e non più di due mesi fa aveva ribadito che non era «più rinviabile la dichiarazione dello stato di emergenza per la Sicilia».

I sindacati di polizia sono insorti, è stato convocato persino un consiglio provinciale aperto: «Abbiamo detto chiaramente ai cittadini - dice Enzo Lucchese, segretario provinciale del Sulp - che d'ora in poi sarà difficile garantire la loro sicurezza. Con gli uomini impegnati a scortare gli extracomunitari si ferma la lotta alla criminalità, di lotta alla mafia neanche a parlarne». E la situazione è riassunta in una battuta del sostituto procuratore Giuseppina Mione: «nel trapanese la polizia è invisibile come la mafia».

Mentre si moltiplicano i viaggi della speranza dei disperati del sud del Mondo in cerca di un futuro lo Stato italiano sembra

Sbarchi, lo Stato abbandona Lampedusa

Niente soldi per il centro d'accoglienza, niente rinforzi per la polizia e la Croce Rossa è costretta ad andarsene



ragusano. Sono aumentati non solo i viaggi ma anche la capienza delle barche: quelle con più di 50 persone sono state oltre il triplo rispetto all'ultimo anno.

Lampedusa è l'avamposto, il primo approdo europeo di disgraziati che aspirano a raggiungere familiari o connazionali nel resto del continente. I volontari della Croce Rossa speravano nel rinnovo

della convenzione con la Prefettura per tirare il fiato: dall'inizio dell'anno ad oggi hanno ospitato, curato, accudito, fatto mangiare oltre 3000 clandestini. Solo quattro giorni fa due Hercules C130 dell'aeronautica militare ne hanno trasferito 355 sulla terraferma. Dall'orizzonte africano i pescherecci continuano a trainare gommoni carichi di disperati, ma il centro è in via di smobilitazione.

«Restano un medico e due volontari - denuncia l'ex sindaco Totò Martello - le lenzuola sono le stesse da settimane, i pasti sono prodotti da un ristorante che ha chiuso i battenti e trasferito la sua cucina altrove. Dove? Non si sa».

Se Lampedusa è in via di smobilitazione, gli altri centri siciliani sono sull'orlo del collasso. Il Seraino Vulpitta e la palestra dei Cappuccini di Trapani registrano da tempo il tutto esaurito. Vengono ormai utilizzati come centri di transito di clandestini che gli agenti, 600 in tutto nella provincia di Trapani, sono costretti a scortare settimanalmente in altri centri della Calabria o della Puglia. La polizia, su cui gravano i compiti di scorta, non ce la fa più: 40 uomini sono impegnati solo nei turni di vigilanza del Seraino Vulpitta dove, qualche anno fa, un gruppo di clandestini esasperati appiccò il fuoco ai materassi: morirono in quattro e per le inadempienze legate a quella vicenda è in corso il processo all'allora prefetto di Trapani. «Siamo pochi, pochissimi - dice Lucchese - e non ce la facciamo più. La criminalità si accorge che le forze dell'ordine, per andare dietro al fenomeno dell'immigrazione, sono costrette ad allentare il controllo investigativo del territorio. E i segnali di un incremento dei movimenti criminali cominciano ad intensificarsi in provincia di Trapani. Poi, quando i segnali diventeranno fenomeni, e l'incendio isolato si trasformerà in una catena di intimidazioni, diranno che la colpa è della polizia. Una polizia che per ora è costretta ad identificare e scortare immigrati in giro per il meridione d'Italia».

Sbarchi di immigrati nell'isola di Lampedusa



In 80 fuggono dal campo di Mezzanone

FOGGIA Un'ottantina di extracomunitari maghrebini è fuggita la notte scorsa dal centro di accoglienza di Borgo Mezzanone, ad una decina di chilometri da Foggia, dopo aver aggredito Polizia e carabinieri che svolgevano il servizio di vigilanza all'interno della struttura. I maghrebini fuggiti - 76 complessivamente - fanno parte di un gruppo di 99 clandestini giunti nei giorni scorsi da Trapani dove erano sbarcati; erano ospitati nel centro di accoglienza foggiano in attesa della decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato politico. Nel corso della notte gli extracomunitari hanno aggredito, circondando, poliziotti e carabinieri - cinque dei quali hanno riportato lievi contusioni - e si sono

allontanati nelle campagne circostanti. Dopo poche ore 23 dei fuggitivi sono stati rintracciati e ricondotti nel centro di accoglienza. All'inizio di giugno altri 83 maghrebini erano riusciti a fuggire dopo aver creato disordini all'interno del centro di Borgo Mezzanone. A Siviglia il Consiglio europeo ha adottato un pacchetto di misure fondato su quattro pilastri: la lotta contro l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani; la gestione integrata delle frontiere esterne dell'Ue; le relazioni con i paesi terzi; la definizione della politica comune di immigrazione e di asilo. Ma l'Italia in questo momento non sembra agire a sostegno dei propri uomini e delle strutture che affrontano il fenomeno degli sbarchi.

smobilitare il fronte meridionale dell'Europa: l'ottimismo sparso da Berlusconi nel vertice di Siviglia sull'immigrazione si scontra con le cifre drammatiche di un fenomeno che ha assunto con l'estate prevedibili ed allarmanti dimensioni. I numeri sono quelli di un vero e proprio assalto: malgrado i pattugliamenti della Marina Militare nel canale di Sicilia, gli elicotteri e le fregate, dal 15 giugno 2001 al 31 maggio 2002 in Sicilia il flusso di immigrati clandestini è aumentato del 228,95 per cento. Erano arrivati in 5000 nel 2001, adesso questa cifra è stata abbondantemente superata, e non siamo neanche a metà d'anno. Sbarcano incessantemente a Lampedusa, estremo lembo meridionale dell'Europa, dove dall'inizio dell'anno sono arrivati in oltre 3000, a Pantelleria, a Mazara del Vallo, a Sciacca, a Marsala, nel catanese, nel siracusano, nel

Gli irregolari mandano i risparmi a casa ma, senza documenti, non possono affidarsi alle banche

Affari loschi sulle rimesse dei migranti

«I dati ci dicono che i flussi di pagamenti non bancari sono in Italia straordinariamente alti. Vedo due chiavi di lettura che s'intrecciano tra loro: da un lato, per quantità e qualità, il tasso d'irregolarità nei flussi d'immigrazione è particolarmente elevato; questo scoraggia la domanda di servizi bancari da parte degli immigrati, in quanto le relazioni bancarie presuppongono un grado di formalizzazione e di emersione, che può risultare non gradito. In parallelo, mi chiedo se il nostro sistema bancario sia attrezzato dal lato dell'offerta di servizi bancari per gli immigrati, ovvero se le nostre banche non abbiano ampi margini di miglioramento in termini di attenzione ai bisogni dei clienti, effettivi e - soprattutto - potenziali. Non è certo semplice attivare il cosiddetto "social banking" con soggetti e comunità, rispetto alle quali talvolta le differenze di tradizione ed usi legali, ed in generali culturali, possono essere anche molto marcate. Ma occorre provarci».

La capacità di risparmio pro-capite di un immigrato che lavora in Italia, è passata dai 190 euro del 1995 ai circa 250 euro attuali. In che misura, questa situazione incide sulla nostra economia monetaria?

«Gli immigrati generano produzione e reddito; quindi possono essere una ricchezza del nostro Paese. In parallelo, e di conseguenza, generano flussi finanziari, che si indirizzano in scelte di consumo, e di risparmio, interno ed esterno. Anche la gestione e l'allocazione dei flussi finanziari dei migranti può produrre ritorni per la nostra industria. E torniamo alla necessità di far incontrare una domanda potenziale di servizi con un'offerta effettiva».

Professor Masciandaro, inutile girarci intorno. Le rimesse degli immigrati sono un buon business anche per le organizzazioni criminali.

«Quando meno emersi sono i flussi finanziari legati ai migranti, tanto maggiori sono i rischi di uno sviluppo di tre fenomeni intossicanti: il sommerso finanziario, il riciclaggio di capitali illeciti, il finanziamento del terrorismo. È evidente infatti che la domanda di servizi bancari da parte dei migranti deve trovare soddisfazione; ed allora è probabile che organizzazioni criminali, autoctone e non, trovino vantaggioso costruire circuiti finanziari illegali e sommersi. In parallelo, quanto più tali circuiti verranno alimentati, tanto più essi saranno funzionali a due altre attività:

consentire il riciclaggio dei proventi di atti criminosi; favorire il finanziamento di attività criminali e terroristiche. Come è evidente, creare mercato per i servizi bancari - se mi consentite il gioco di parole, è un gioco a somma positiva, perché può produrre effetti positivi in molteplici direzioni, compreso il disegno della politica di prevenzione e contrasto della criminalità».

Esistono anche le reti "hawala", circuiti paralleli e non ufficiali che gli immigrati utilizzano per trasferire denaro. Ogni gruppo etnico ha le proprie, spesso sono affidate a figure carismatiche che svolgono diverse attività. Da studioso, cosa può dirci di questo fenomeno?

Metterli in regola ridurrebbe il rischio che le transazioni finanziarie le casse di criminalità e terrorismo

«In generale, un'organizzazione informale non necessariamente genera atti illeciti, ma in finanza l'informalità è quasi sempre parente dell'illegalità, perché gli scambi bancari e finanziari, avendo un alto contenuto fiduciario, devono in ogni Paese basarsi su una solida base di leggi e norme. Come studioso d'economia monetaria, ho un'innata diffidenza verso l'informalità».

Professore, dopo le Twin Towers, negli Stati Uniti, il Dipartimento del Tesoro ha annunciato un giro di vite contro il riciclaggio di denaro sporco e un controllo durissimo sui flussi finanziari. In Italia?

«Gli Stati Uniti stanno semplicemente riconoscendo l'inefficienza del loro precedente approccio al problema, avvicinandosi al nostro modello di prevenzione e contrasto. Proviamo a ricordare, con un pizzico d'orgoglio, che non siamo solo il paese della mafia, ma anche quello dei Falcone, dei Borsellino, degli Ambrosoli, dei Paolo Baffi. Dunque, sul piano dei controlli, una volta tanto, proviamo ad aspettare che siano gli altri a diventare "moderni" come noi. E invece sul piano della conoscenza dei fenomeni che dobbiamo rimanere all'avanguardia»

l'intervista

Donato Masciandaro
economista

Massimiliano Melilli

MILANO Donato Masciandaro, è professore di Economia Monetaria, insegna all'Università Bocconi di Milano ed all'Università di Lecce. Già Advisor delle Nazioni Unite di Vienna e della Interamerican Development Bank di Washington per la ricerca dedicati al riciclaggio dei capitali illeciti. Con lui proseguiamo il ciclo d'interviste de l'Unità sul rapporto in Italia fra immigrazione ed economia.

L'anno scorso le rimesse degli immigrati regolari uscite dal nostro Paese attraverso il sistema bancario, sono state di 588 milioni di euro. Mentre il valore complessivo delle transazioni fatte attraverso i servizi di "money transfer" superano i 2 miliardi di euro. Che effetto le fanno queste cifre?

«Negli ultimi anni lo sviluppo dei flussi migratori nel nostro Paese ha senza dubbio provocato mutamenti nei flussi finanziari e dei movimenti monetari transnazionali. I movimenti di persone e di capitali hanno una molteplicità di chiavi di lettura, tra cui quella di analizzarne cause ed effetti in termini di rischio criminalità. Da qui una serie di domande a

catena, che partono dagli uomini ed arrivano ai soldi: quali sono le recenti tendenze in tema di flussi migratori? Quali i relativi riflessi in termini di rischio criminalità? Che relazioni esistono tra i flussi di persone ed i flussi monetari e finanziari? Quanto e come le statistiche ufficiali riflettono tali fenomeni? Viceversa, quanto i nuovi flussi finanziari alimentano i cosiddetti circuiti di sommerso finanziario? Quanto l'underground banking

Anche i lavoratori stranieri creano risparmio e ricchezza ma gli istituti finanziari ignorano le loro esigenze

si trasforma in rischio di alimentazione di attività finanziarie illecite, ovvero di finanziamento di attività criminali o terroristiche? Quanto i fenomeni di money dirtying si confondono con quelli di legami al riciclaggio dei capitali illeciti? È possibile immaginare meccanismi istituzionali, regolamentari o bancari per incentivare i flussi finanziari irregolari a lasciare il sommerso per indirizzarsi verso i circuiti regolati? Quest'anno il "Rapporto su Economia, Finanza e Criminalità in Italia", presenterà uno studio proprio sul questo tema».

Uno studio recente dell'Ufficio Italiano Cambi rivela: per il fatturato sviluppato in Italia, il nostro Paese rappresenta il secondo mercato di "money transfer" dopo quello degli Stati Uniti, eppure noi, per numero di immigrati regolari, siamo solo quarti in Europa dopo Germania, Francia e Gran Bretagna.

23 MARZO 16 APRILE

L'ART.18 NON SI TOCCA



artworks: www.mekkanografici.com

il film in edicola da giovedì 27 giugno con

IUnità il manifesto Liberazione

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo"
e a richiesta con Rassegna Sindacale

IUnità il manifesto Liberazione raSsegna
manifestolibri

Interno della stazione ferroviaria di Milano
Ferraro/Ansa



I viaggiatori alla ricerca di Vanna

Ritratto della donna che deve risolvere imprevisti ed emergenze dei clienti alla stazione di Milano

Letizia Paolozzi

MILANO Se capita - e certamente può capitare - di trovarvi a camminare accanto a lei, lungo il binario (poniamo) 15 di questa stazione assiro-babilonense che tuttavia i turisti giapponesi considerano il monumento più bello, più artistico di Milano, noterete quanti viaggiatori - incerti, sperduti, o semplicemente per il bisogno che hanno di sentirsi rassicurati in tutto quel bailamme - si avvicinano a Giovanna Chiarabini.

La puntano, la scelgono. Anche se, caschetto ordinato di capelli, faccia liscia e pallida dalla quale traspare una volontà senza compromessi («una sega per le ossa» scriverebbe Margaret Atwood), sta semplicemente facendo il suo lavoro: assistenza, accoglienza alla stazione di Milano centrale. Con posizione di responsabilità.

E con un carico di ansie appena trattenute. Previsione in grigio: «Domani, quasi certamente i lavoratori delle pulizie bloccheranno i binari. Saranno guai per tutti». Visione catastrofista? Nessuno però la sentirà alzare la voce. O la coglierà mentre si torce le mani o getta intorno uno sguardo smarrito.

Chiarabini non si lascia prendere dal panico. Nonostante l'aggressività elettrica che regna nella stazione, in ogni stazio-

ne. Dipenderà dal suo essere una giovane donna lombarda. Pragmatica e riflessiva. Questione di radici. L'origine non è acqua.

Nata a Brescia, laureata in filosofia. È stata sposata. Ha un figlio grande. «In ferrovia da trent'anni. Alla divisione passeggeri, in questo ramo specifico dell'assistenza clienti, dal '95». Per clienti immaginatevi un campionario vastissimo: il gruppo di suore; la famiglia; la madre e il bambino, il turista in sandali Birkenstock, la svampita jeans pezzati e t-shirt rosa, l'imbranato, il tignoso, la litigiosa. Gente che parte e gente che arriva: un Grand Hotel senza porte girevoli e senza Greta Garbo.

Racconta: «Ho un orario attualmente impostato su due turni; mattina e pomeriggio. In più, devo essere reperibile per una settimana intera. A me spetta intervenire per ogni criticità dei passeggeri». Termine tecnico per lei, spaventoso per noi. Comunque reale. Criticità può significare aver perso la coincidenza, vedersi annullata la corsa, andare in cerca dei bagagli scomparsi, aver subito uno scippo, non avere i soldi per comprarsi il biglietto. «Criticità - elenca - consiste nella mancata coincidenza, nell'occupazione dei binari; nel panico suscitato dall'aereo finito sul Pirellone. In un suicidio. Qualsiasi disagio, insomma, che colpisce i passeggeri».

E il disagio è il suo regno. Percorso obbligato, asse d'equilibrio, sul quale tenersi in equilibrio. «Mi sento una specie di signor Malaussène, quello che viene ricoperto da ogni genere di rimbrotti. Devo accogliere le proteste. Rispondere, risolvere le difficoltà. Sempre che una ci riesca. Purtroppo le situazioni sono disparate. E questo mi sfinisce, mi succhia via energie».

Il lavoro del capro espiatorio. Penac ce lo ha descritto questo eroe. Invenzione letteraria permettendo. Nella vita reale, di fronte alla "folla solitaria", si può optare per un modo reticente di scivolare sui dettagli, sui particolari umani, troppo umani. Oppure, c'è un altro modo, che non ostenta indifferenza. Che rifiuta il freddo della burocrazia. «Non mi piacerebbe fare altro. Sento questo posto corrispondente al mio modo di lavorare. Mi va bene misurarmi con i problemi e poi - confessa - sono gratificata dai ringraziamenti dei clienti».

Una donna parte da Milano. Deve raggiungere Parigi per la chemioterapia. Per due volte, perde il treno. Rimane con la figlia nell'ufficio di Vanna che organizza una sistemazione alberghiera. Gesto soltanto meccanico? No. Possiede un'altra dimensione. Meno burocratica. In fondo, la differenza sta qui: in quel riconoscere il legame sociale. «Mi sforzo di dare al cliente benché, in certi casi, la-

sciare perdere non sarebbe un guaio».

Non che Chiarabini vada contro l'interesse dell'azienda. Certo, va oltre le normative. Fa di testa sua per «mettere a posto» quell'uomo, quella donna, quel ragazzino. Sottoscrive un patto segreto. «Purché il cliente non ci marci. Quanto alle richieste impensate, no grazie. Io non mi trasformo in assistente sociale».

Bisogna schermarsi; proteggersi. Conservare le forze perché in una grande stazione, le storie (d'amore, di rottura, di commercio sociale, di fuga, di evasione, di necessità) accompagnano i viaggi. Ma i viaggi possono essere annullati dal «blocco totale dei binari alle undici di mattina. Per uno sciopero, per una protesta. Oppure, durante una grande nevicata, quando tutto si ghiaccia. A quel punto, stai lì in mezzo alla gente e non puoi dare indicazioni precise. Vieni trascinata tra ordini e controidini. Il primo impatto consiste nella mancanza di comunicazione, proprio mentre la gente ti chiede di comunicare. E ti insulta in modo atroce».

Dio, fammi risolvere questa confusione. Con la preghiera, con la bacchetta magica del favoloso mondo di Amélie. Però confusione e guasti e intoppi dipendono da tanti, troppi fattori. Tra i quali, evidentemente, ha un posto fondamentale «il fattore umano».

A quel punto, la rete delle comunica-

zioni impazzisce. Tabelloni imprecisi. I passeggeri dell'Eurostar tampinano con il cellulare. Quelli che detengono le leve del movimento treni spesso hanno atteggiamenti «schizzati» Si chiudono in un aristocratico mutismo. «Loro hanno cose più importanti da pensare». E se poi, durante il pomeriggio, si accavallano treni dei pendolari e treni veloci «la minaccia dell'occupazione si trasforma in un ricatto a portata di mano. Allora, gente come me diventa il punto di riferimento con funzione di mediatore. Certo, la mia divisione spinge per modificare le norme a difesa del cliente. Tuttavia, esistono pezzi dell'organizzazione abituati a lavorare in una determinata maniera e che si comportano da muro di gomma». Che fatica trovarsi di fronte a chi non ragiona.

Sarebbe bello discutere di riorganizzazione del lavoro. Nel sindacato. Ma quelli si chiudono «nel loro angolino». Tra colleghi. E le colleghe? «Io lavoro in un posto a maggioranza maschile. Da trent'anni ho incontrato pochissime donne».

Inoltre, vengo considerata una rompicapello. Non lascio cadere una mosca. Forse, non sono molti a amarmi qui, all'interno. Tuttavia mi accorgo che, restando ancorata al desiderio di dare senso alle cose che faccio, produco molti spostamenti, che migliorano la qualità del lavoro mio e di altri. E questo mi basta».

Prosegue la polemica sulla fuga di notizie. Oggi sarà scelto il magistrato che indagherà sull'e-mail che ha anticipato la versione

Le prove scritte della maturità coreana

ROMA «E lo scandalo continua», recita l'apertura di Studenti.it, alla vigilia della terza prova di maturità, ma si riferisce ancora al Mondiale, all'Italia cacciata fuori e alla Corea promossa. Dagli esami di maturità, invece, per il momento sono fuori solo due ragazzi, presi a farsi dare suggerimenti via telefonino. Il giallo della fuga di notizie però continua, anzi è diventato un'inchiesta: sono stati aperti due i fascicoli aperti, uno presso la procura di Roma, l'altro presso la procura di Firenze, per risalire all'autore della e-mail che ha dato in anteprima la versione di Cicerone. Comunque, a parte i due studenti sospesi, gli altri sono ancora tutti in campo. Oggi, terza prova. Test su cinque materie: domande a risposta singola e multipla, trattazione sintetica, problemi a soluzione rapida.

A preparare la prova, diversa da una classe all'altra, sono stati gli stessi insegnanti della commissione. E sui siti internet, la sera prima dell'esame, c'è chi già festeggia: «Il mio prof mi ha mandato una mela (e-mail ndr) un'ora fa e mi ha detto le materie che hanno deciso...», scrive Debby83. E commenta: «ke grande uomo...». Non a tutti è andata bene come a lei: «Abbiamo le domande solo di arte e filosofia - si lamenta Lola -. gli altri non ci hanno voluto dire niente, quegli st...!!!». Qualcuno cerca sino all'ultimo di mettere a punto strategie. Ma Giuly stronca tutti e avverte: «nn (non ndr) vi mandano mica in bagno alla terza prova». Ed è di nuovo il panico, specie per chi ha già fatto cilecca: «Dopo il compito di matematica

sbagliato, domani ho la terza prova!!!!!!!», urla Luca affidando la paura a una sfilza di punti esclamativi. YoungRay, invece, più tranquillo di così non potrebbe essere: «Io ho 20 punti. vi basta seccioni?». E non si preoccupa di sapere di più. Qualcun'altro invece prova a ragionarci su e si chiede: «Ma che senso ha questa terza prova?». «È un po' come fare un orale scritto», spiega NullaFacente. «Appunto, allora che senso ha?»

Dal prossimo anno, comunque sia, dovrebbe cambiare tutto. La terza prova potrebbe essere l'unica a carattere nazionale, mentre le altre due potrebbero essere fissate scuola per scuola. La riforma in queste settimane all'esame del parlamento ha certo in serbo qualche sorpresa anche sull'esame. Bisogna però attendere i decreti attuativi per capire cosa ne sarà della maturità. Per il momento il ddl Moratti è fermo al Senato, in Commissione Istruzione. Anche se Berlusconi da Sivilla ha annunciato che la riforma si farà.

Nell'attesa, va in onda la maturità un po' secondo Moratti, un po' secondo Tremonti. Quella che co-



mincia con lo spot in tv e finisce con le soffiare su internet. Proprio la fuga di notizie rischia di trasformare la nuova maturità, fortemente voluta dalla Moratti, in un vero e proprio boomerang. E sono anche i giovani di Forza Italia ormai a suonare la protesta del «ma non è una cosa seria». Continuano a raccogliere «prove» per dire che l'esame è truccato dalla fuga di notizie. Secondo la loro denuncia, sarebbe proprio la terza prova di oggi la più compromessa. E a mo' di sfida Alternativa Studentesca ha depositato presso un notaio di Cagliari una busta con le domande preparate da 20 commissioni, una per ogni regione, per dimostrare come in molti istituti le domande siano già in mano ai candidati. Oggi si verda.

Cavalcano lo scandalo del Tototracce i giovani di Forza Italia e ne approfittano per chiedere l'abolizione dell'esame, ancora troppo figlio della riforma Berlinguer, anche quel-

la da cancellare: «Questo esame di stato è figlio di una riforma pasticciona e sembra assumere i connotati tipici dei mondiali di calcio in Corea». Un colpo al cerchio e uno alla botte, i giovani di Forza Italia cercano di accelerare quello che già nei fatti sta avvenendo.

«Gli esami ormai sono ridotti a un rito senza senso», dice Vincenzo, che in questi giorni fa il presidente d'esame a Verona. E infondo - suggerisce - anche la fuga di notizie, il tam tam su internet, la sfida («vediamo se riesco a copiare»), fanno parte di questo grande rito svuotato di significato. «L'esame però - commenta - è stato vanificato dalla riforma Moratti e non da Studenti.it».

Intanto proprio oggi alla procura di Roma dovrebbe essere scelto il magistrato al quale affidare il fascicolo aperto sabato sulle fughe di notizie verificatesi per le prime due prove scritte.

ma.ge.

Tragedia della montagna due alpinisti muoiono in un crepaccio in Valfurva

MILANO Tragedia della montagna ieri pomeriggio in Valfurva, sul ghiacciaio del Dosegù, a quota circa 3.000 metri. Due amici di Saronno (Varese) stavano effettuando un'escursione quando uno dei due, di 43 anni, è scivolato in un crepaccio, facendo un volo di una decina di metri. Nonostante l'impatto, l'uomo era cosciente ma non riusciva a risalire. Per questo l'amico si è allontanato e dopo una camminata di due ore ha raggiunto il rifugio Berni per dare l'allarme. Sul posto sono intervenuti gli uomini del Soccorso Alpino e l'elicottero dell'118: l'alpinista è stato estratto dal crepaccio ancora cosciente, ma in crisi ipotermica. Trasferito in elicottero all'ospedale Morelli di Sondalo, è morto mentre i medici cercavano di rianimarlo.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478
REGGIO E., via Samaritano 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

BARI Sei persone morte negli incidenti stradali

Gli incidenti stradali ieri hanno fatto sei vittime in Puglia. Nel più grave, sono morti tre giovani, di cui una minorenni, ed altri due sono rimasti gravemente feriti mentre rientravano intorno alle 5,30 a casa dopo aver trascorso la notte in discoteca. Una Daewoo Matiz si è scontrata sulla statale 96, Altamura-Bari, con una Peugeot 106, condotta da Lorusso. I carabinieri e i vigili del fuoco, intervenuti subito dopo l'incidente, sono stati a lungo impegnati per estrarre dalle lamiere i corpi delle vittime. Un altro giovane di 24 anni è morto in un incidente nei pressi di Gallipoli (Lecce).

POLIZIA STRADALE Fari, per le auto le regole non cambiano

Arrivano i primi chiarimenti sul decreto che anticipa il nuovo codice della strada. La polizia stradale ha spiegato che l'obbligo di accendere i fari anabaglianti in autostrada per le auto non è generalizzato. «Fermo restando l'obbligo di accenderli in galleria ed in casi di scarsa visibilità». Il chiarimento è arrivato quando la Società autostrade, in base a quanto sembrava inizialmente, si era già detta pronta a modificare con urgenza, fin da domani, i cartelli stradali che indicavano l'obbligo di accendere i fari in galleria: una prescrizione, questa, che non avrebbe avuto ragione di esistere nel caso in cui anche le auto fossero state obbligate a circolare sulla rete autostradale con i fari sempre accesi. Ma la precisazione della polizia stradale cambia anche questa prospettiva ed, eventualmente, i nuovi cartelli dovranno invece servire a ricordare ai motociclisti il loro dovere a circolare sempre, in ogni condizione e ovunque, con i fari e le luci di posizione inseriti. Per oggi, secondo quanto detto da Gatti, è in programma la messa a punto di una circolare per chiarire ulteriormente le disposizioni. Intanto un effetto c'è stato: nell'incertezza molti degli automobilisti ieri in viaggio sulle autostrade hanno tenuto i fari accesi. «Si tratta di un accorgimento - ha spiegato Gatti - che può sicuramente servire a rendere più percepibile la sagoma della vettura e, quindi, ad aumentare il livello di sicurezza».

NAPOLI Morto durante immersione di verifica

Il titolare di una ditta incaricata di verifiche alla nuova condotta idrica di Capri, Cristiano Ielasi, 32 anni, di Ischia, è morto mentre si immergeva per raggiungere la profondità di 80 metri. Ielasi, titolare della ditta «Tecnosub», con la propria imbarcazione attrezzata per le verifiche tecniche si era recato a controllare lo stato della condotta sottomarina per incarico dell'associazione di imprese «Mantovani, Reserch e Codemar» di Bacoli, che stanno effettuando i lavori per la realizzazione del nuovo acquedotto sottomarino dell'isola. L'acquedotto collega Punta Campanella con gli impianti di Capri, che si trovano alle spalle del porto turistico. Nel pomeriggio di sabato, a circa 300 metri dalla costa e ad 80 metri di profondità il subacqueo - secondo quanto hanno raccontato i suoi colleghi - si era immerso dicendo che si sarebbe trattenuto in immersione per 10 minuti circa. A bordo i compagni hanno controllato il risalire delle bolle d'aria emesse dal sub. Quando si sono accorti che a galla non ne risalivano più, preoccupati si sono immersi ed a circa 30 metri di profondità hanno avvertito Ielasi privo di sensi. Immediatamente lo hanno riportato in superficie per prestargli i primi soccorsi. Ielasi a bordo di un gommoni è stato trasportato nel porto commerciale di Capri, dove sulla spiaggetta di Marina Grande un medico che si trovava in zona gli ha prestato i primi soccorsi in attesa dell'ambulanza che era stata chiamata dalla Capitaneria di Porto. Il sub è giunto esanime all'ospedale Capilupi, dove i sanitari hanno tentato invano la riamimazione.

Ridimensionato il numero delle vittime: non 500 ma 222. Ma servono farmaci, tende, alimenti per le migliaia di feriti e senzate. Anche Bush solidale

Terremoto in Iran, aiuti dal mondo per gli sfollati

Roberto Arduini

Il terremoto che ha colpito due giorni fa l'Iran ha causato meno morti di quanto annunciato in un primo momento. Secondo il ministero dell'Interno iraniano, sarebbero 222 le vittime accertate. Viene così ridimensionato il bilancio precedente di almeno 500 morti, ma si teme che ancora decine di corpi senza vita siano intrappolati sotto le macerie e quindi il numero potrebbe tornare a salire. Oltre un migliaio di feriti, mentre ventimila persone sono rimaste senza tetto. La maggior parte di loro, ha detto oggi la televisione di Stato, sono già stati sistemati nelle tendopoli allestite dall'esercito. Ieri mattina, la terra ha tremato di nuovo, nel sud del paese. La scossa di 3,9 gradi nella scala Richter non ha creato gravi danni ed è stata registrata dall'università di

Shiraz tra le città di Lar ed Evaz.

Una cinquantina di villaggi nella provincia di Qazvin, circa duecento chilometri a nord-ovest di Teheran, hanno subito distruzioni fino al 90 per cento e due, quelli di Chand Gureh e Abdarreh, sono stati completamente rasi al suolo. È qui che si continua a scavare, perché ancora molti abitanti mancano all'appello. Secondo testimoni oculari, diversi abitanti di Avaj, nel sudovest della regione Qazvin, hanno bloccato la strada principale verso Hamedan per protestare contro la mancanza di soccorsi ed è dovuta intervenire la polizia.

Soltanto una famiglia italiana, quella di un imprenditore tessile, risulta residente nell'area più colpita, e precisamente nella località di Nadarabad. I componenti il nucleo familiare, ha reso noto l'ambasciata italiana a Teheran, si trovavano nella capitale al momento del sisma, e quindi nessuno

ha subito conseguenze, così come tutti gli altri connazionali che vivono a Teheran.

L'ambasciatore italiano in Iran Riccardo Sessa, che ieri aveva fatto pervenire un messaggio di condoglianze e solidarietà del governo alle popolazioni colpite e in particolare alle famiglie delle vittime, ha avuto oggi una riunione al ministero degli Esteri per coordinare gli interventi di soccorso. Entro la mattina di martedì è atteso a Teheran un gruppo di esperti inviati dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo della Farnesina. E in fase di preparazione è anche un volo speciale che dovrebbe portare in Iran 40-50 tonnellate di materiale di prima necessità, come tende, coperte, generatori elettrici, medicinali, disinfettanti e serbatoi d'acqua, per un valore di 200-250mila dollari. Anche il presidente americano George W. Bush, nonostante il

clima di ostilità tra i due paesi, ha espresso cordoglio e solidarietà alle popolazioni iraniane colpite dal terremoto, dicendo che gli Usa sono pronti a fornire qualsiasi aiuto. «L'assistenza umanitaria - ha detto Bush, citato dall'agenzia iraniana «Irna» - non conosce confini».

Da tutto il mondo, intanto, stanno arrivando i messaggi di solidarietà al presidente iraniano Mohamed Khatami. Il presidente Jacques Chirac ha assicurato che la Francia può mandare aiuti umanitari in «qualsiasi momento». Sullo stesso tono il messaggio del presidente tedesco, Johannes Rau, con parole di conforto per «il valoroso popolo iraniano». Il presidente degli Emirati Arabi, Zayed bin Sultan Al Nahayan, ha ordinato l'invio di diversi cargo con 80 tonnellate di medicinali, alimenti e tende da campo. Anche Turchia e Kuwait hanno offerto collaborazione.



Villaggio iraniano distrutto dal terremoto H.Sarbakhshian

Irak, figlio di Saddam Hussein sfugge a un attentato

Referendum-farsa il 15 ottobre

Il 9 giugno scorso il secondo figlio di Saddam Hussein, Qusai, è sfuggito a un attentato nel quale invece sono morti il suo autista e tre ufficiali dei servizi speciali di sicurezza. Lo scrive il quotidiano arabo internazionale «Al Hayat», citando fonti dell'Alto Consiglio della Rivoluzione Islamica consultate a Londra. L'attentato è stato compiuto mentre Qusai usciva dal palazzo repubblicano per recarsi al comando dei servizi segreti. Gli attentatori hanno utilizzato obici per sparare contro la vettura del figlio di Saddam non sapendo che aveva invece preso posto su un'altra. Secondo Hamed El Bayatti, rappresentante dell'opposizione nella capitale britannica, l'operazione sarebbe opera della resistenza, mentre altre fonti attribuiscono l'episodio a conflitti e regolamenti di conti all'interno della famiglia del dittatore iracheno. Intanto, è previsto per il 15 ottobre prossimo il referendum in cui la popolazione sarà chiamata a rinnovare la sua fiducia al dittatore. Grazie ad esso, Saddam Hussein potrà governare per altri sette anni. «Il precedente referendum, il 15 ottobre 1995, e quello prossimo, esprimono il legame di fedeltà e fiducia che esiste tra il popolo iracheno e il grande Dirigente Saddam Hussein», si legge sul quotidiano Al-Qadisiya.

Israele, espulsione per i parenti dei kamikaze

L'ultima parola spetterà alla Corte Suprema. Le associazioni umanitarie: una misura ignobile

La decisione politica è già stata presa. Ora si tratta di approfondirne gli aspetti giuridici. Nella guerra al terrorismo, Israele intende adottare anche la misura dell'espulsione dei familiari dei kamikaze palestinesi dalla Cisgiordania verso la Striscia di Gaza; una misura che potrebbe essere estesa anche ai collaboratori del presidente dell'Anp Yasser Arafat giudicati responsabili di attentati suicidi: «Il governo ha deciso di esaminare le possibilità giuridiche che consentirebbero il confino delle famiglie di responsabili di attacchi suicidi». Ad annunciarlo, dopo la riunione domenicale dell'Esecutivo, è il segretario generale del governo di Gerusalemme, Cideon Saar. Ed è subito polemica. Si tratta di una misura «illegale e immorale», denuncia Naama Carmi, avvocatessa e presidente dell'Associazione dei diritti dell'Uomo in Israele. «Il terrorismo palestinese è orribile - sottolinea Carmi -. È l'uccisione senza discriminazioni di civili innocenti. Ma anche i familiari

Palestinesi in Cisgiordania
Nasser Nasser/Anp



dei terroristi palestinesi sono dei civili innocenti che non hanno commesso alcun crimine». Secondo la dottoressa Carmi, l'espulsione collettiva «è contraria a l'articolo 33 della Quarta convenzione di Ginevra di cui Israele è tra i firmatari». L'articolo 49 della medesima Convenzione, aggiunge la presidente dell'Associazione, vieta l'espulsione di persone da un territorio sotto occupazione militare da parte della potenza occupante. «Chi pone problemi di legittimità non fa i conti con il nemico spietato contro cui stiamo combattendo e sembra ignorare le vergognose scene di giubilo e l'orgoglio con cui i parenti dei terroristi suicidi accompagnano quegli atti criminali», ribatte il ministro (Likud) della Sicurezza interna, Uzi Landau. La parola passa ora alla Corte Suprema di Israele, a cui spetta di dare un giudizio «tecnico», vincolante, sulla misura dell'espulsione. La riunione del governo affronta anche altre, delicate, questioni legate all'offensiva militare nei

Territori. Il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer nega che Israele abbia intenzione di ripristinare una propria amministrazione sui territori attualmente rioccupati dall'esercito. E in una intervista alla rete televisiva americana «Cbs», Ben Eliezer aggiunge che «se la violenza diminuirà, le forze armate israeliane si ritireranno rapidamente». Il ministro annuncia che Tsahal ha ricevuto istruzioni di comunicare alle autorità civili palestinesi di proseguire nel loro lavoro di amministratori delle città rioccupate. Nel corso della tumultuosa riunione, Ben Eliezer illustra anche le mappe con i piani della barriera di reticolati e muri di cemento in corso di costruzione a ridosso della linea verde di demarcazione tra Israele e la Cisgiordania. Ma quel «Muro» rischia di dividere gli stessi ministri laburisti. Durante l'illustrazione di Ben Eliezer, infatti, il suo compagno di partito e responsabile degli Esteri Shimon Peres lo interrompe a più riprese minacciando di

uscire dal governo. Peres ha attaccato Ben Eliezer sostenendo che con la nuova barriera verrebbero incluse in territorio israeliano zone palestinesi. «A queste condizioni io me ne vado, così annettiamo territori antecedenti l'armistizio del '67», ha quasi gridato Peres. Per evitare una clamorosa rottura, è dovuto intervenire il premier Ariel Sharon riportando la calma e affermando che non si può sfiorare una rissa discutendo su ogni singolo chilometro della barriera: «Non è una mappa politica ma solo di sicurezza», così Arik tranquillizza Shimon. Oltre le polemiche, resta la pressione militare. Sempre più forte ed estesa. Un primo contingente di riservisti ha ricevuto ieri «zav shmonè», gli ordini che permettono il richiamo alle armi senza preavviso solo in caso di guerra o in situazioni di grave emergenza: già in duemila hanno raggiunto le unità di appartenenza.

Sul campo, a Kalkilya, Jenin, Nabulus, Betlemme, Tulkarem (negli scontri viene ucciso un palestinese) e negli altri centri cisgiordani rioccupati e sotto coprifuoco per quasi tutta la giornata, i reparti speciali di Tsahal, agendo su segnalazioni dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno), hanno perquisito numerose abitazioni ed effettuato arresti di palestinesi sospettati di complicità in attacchi contro Israele. Nella Striscia di Gaza, intanto, una dozzina di attivisti di Hamas e della Jihad islamica sono stati arrestati dalla polizia dell'Anp, scatenando la rabbiosa reazione dei capi integralisti: «L'Anp si sta trasformando in una istituzione collaborazionista», afferma Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas. Dal suo quartier generale di Ramallah, Arafat «usa» l'incontro con i diplomatici di una ventina di Paesi per consegnare loro un «messaggio urgente». L'ennesimo, in cui si esortano i capi di Stato «a intervenire rapidamente per rovesciare la situazione e fermare l'aggressione israeliana».

u.d.g.

l'intervista

Dalia Rabin-Filosof

Umberto De Giovannangeli

Quel pentimento è giunto troppo tardi. «A Camp David commetteremo degli errori...», ammette Arafat in una lunga intervista al quotidiano di Tel Aviv «Ha aretz». E per ridare una chance al dialogo, l'anziano rais evoca di nuovo gli accordi di Oslo (settembre '93). Alla cerimonia della Casa Bianca, Dalia Rabin-Filosof era presente, assieme alla madre Leah, per sostenere l'amato padre-primo ministro: Yitzhak Rabin, il generale di tante battaglie che aveva scelto con decisione e coraggio la via della pace, e per questo venne colpito a morte da un giovane dell'ultradestra ebraica in una maledetta notte del novembre 1995. Oggi, Dalia Rabin-Filosof è viceministra della Difesa ed occupa l'ufficio che fu del padre.

Arafat ha ammesso che il suo rifiuto della proposta di pace avanzata a Camp David dall'allora presidente Clinton fu un errore.

«Purtroppo è un'ammissione tardiva che non lenisce le gravi responsabilità di Arafat per aver gettato al vento

un'occasione irripetibile. Arafat fa riferimento spesso alla cosiddetta "pace dei coraggiosi" avviata con la firma degli accordi di pace di Oslo. Ma con il rifiuto del piano Clinton e con la scelta di alimentare la violenza nei Territori, Arafat ha tradito quella pace a parole evocate».

Arafat afferma che per rilanciare il negoziato occorre ripartire dagli accordi di Oslo, quelli firmati da suo padre, Yitzhak Rabin.

«Mio padre aveva a cuore la sicurezza di Israele, per la quale aveva combattuto per tutta una vita. Per questo aveva voluto che al primo punto della Dichiarazione di Oslo-Washington vi fosse il rigetto da parte palestinese dell'uso della violenza per affrontare i contenti aperti. Ciò che è accaduto in questi mesi, ciò che si è ripetuto negli

ultimi giorni - mi riferisco alle stragi di innocenti compiuti in territorio israeliano - sta a dimostrare che quegli accordi sono oggi di fatto morti. E la responsabilità ricade sui palestinesi che sono venuti meno all'impegno fondamentale di quell'intesa: vale a dire la rinuncia al ricorso della violenza».

Agli attacchi terroristici, Israele risponde con la creazione di una barriera difensiva e con la rioccupazione delle città autonome palestinesi.

«Si tratta di operazioni obbligate che hanno come unico obiettivo il rafforzamento delle misure di sicurezza contro le infiltrazioni terroristiche nel nostro territorio. Israele ha il diritto-dovere di difendersi da un nemico sanguinario. Ed è ciò che stiamo facendo».

C'è chi paventa una rioccupazione

ne a tempo indeterminato della Cisgiordania con la creazione da parte israeliana di amministrazioni militari.

«Non è così. Non c'è alcuna intenzione di rioccupare i territori palestinesi né di creare un'autorità militare che li amministrerà. Lo ripeto: siamo in guerra contro il terrorismo e non con il popolo palestinese. Il nostro obiettivo è di smantellare le infrastrutture terroristiche con i mezzi più idonei, sapendo bene, però, che non esiste una scorciatoia militare alla soluzione del conflitto israelo-palestinese».

La barriera difensiva, sostengono i dirigenti palestinesi, serve per anettere a Israele aree autonome.

«Nessuna annessione di fatto, nessuna precostituzione di confini. Arginare la violenza serve a rilanciare il nego-

ziato e non ad affossarlo definitivamente».

Lei ha ammesso che gli accordi Oslo sono «di fatto» morti. E da considerare morto anche lo spirito che portò a quell'intesa?

«Più che di "spirito" parlerei della visione di fondo, della lettura del conflitto mediorientale, che ebbe Yitzhak Rabin. Sono convinta che quella visione è ancora valida, attuale. Una visione che prevede, come sbocco di un processo negoziale, la costituzione di una entità statale palestinese accanto a Israele. L'errore imperdonabile commesso da Arafat è stato di credere che potesse raggiungere questo obiettivo con la forza e non invece, con l'"arma" più efficace che i palestinesi hanno per fare pace: nell'opinione pubblica di un Paese democratico qual è Israele: l'arma del dialogo».

Dopo l'allarme dell'Fbi sulle autocisterna-bombe nei quartieri ebraici, atteso ieri notte a New York l'inizio delle ronde del «Jewish Defense Group»

Gli ebrei ortodossi di Brooklyn: ci difenderemo da soli

Leonardo Sacchetti

NEW YORK È arrivato il giorno delle ronde. Gli ebrei ortodossi del «Jewish Defense Group» di Brooklyn ci avevano rinunciato, ma dopo l'ennesimo annuncio dell'Fbi ci hanno ripensato. «Attenzione alle auto-cisterne! Potrebbero essere usate dai terroristi per colpire quartieri ebraici, sinagoghe e scuole religiose», aveva annunciato l'Fbi. E il gruppo di autodifesa, guidato dal rabbino Yakove Lloyd, ha ripreso il progetto di ronde armate per controllare i quartieri di Borough Park e di Flatbush a New York. Ieri notte gruppi di uomini e di donne, armati di fucili e di pistole, si accingeva-

no a iniziare i loro giri di controllo.

Le ultime dichiarazioni provenienti dall'Fbi hanno convinto il rabbino Lloyd ad un'iniziativa che secondo lui si basa sulla Costituzione americana. «Il primo emendamento - ha detto Lloyd - ci garantisce il diritto a riunirci pacificamente e la libertà di espressione. Il secondo emendamento - ha aggiunto - garantisce invece il diritto del porto d'armi». Con queste basi, il «Jewish Defense Group» ritiene di avere aggirato la condanna dello stesso sindaco di New York, Michael Bloomberg, che pochi giorni fa aveva annunciato la volontà di far arrestare chiunque fosse trovato, dalla polizia in possesso di un'arma senza avere una regolare licenza.

Il gruppo guidato dal rabbino Lloyd, fondato nel 1985, è rientrato in stato d'allerta dopo le dichiarazioni dell'agenzia investigativa federale sul pericolo delle auto-cisterne. E per evitare problemi con la legge, le ronde saranno fatte da vigilanti armati con fucili e le persone verranno regolarmente registrate dalle autorità. Quelli invece che vigileranno armati di pistole, denominati «agenti della pace», avranno tutti un regolare porto d'armi.

I vigilanti, a gruppi di 25 tra uomini e donne, avranno il compito di controllare i conducenti di autocisterne cariche di carburante che circoleranno nelle vie dei quartieri ortodossi di Brooklyn. La decisione ha riacceso le critiche anche di una

parte della comunità ebraica newyorkese, che già aveva bollato l'iniziativa del rabbino Lloyd come «fanatica».

Proprio ieri, l'Fbi aveva pubblicato i dati sulla criminalità negli Usa relativi al 2001. Dopo 9 anni consecutivi, i dati hanno registrato un sensibile aumento soprattutto degli omicidi (+3,1%) e dei furti d'auto (+2%). Nessun effetto 11 settembre», insomma, come avevano previsto alcuni analisti americani, che avevano ipotizzato un calo della criminalità negli Usa dopo gli attentati terroristici a New York e al Pentagono. Certo, secondo i dati anticipati ieri dal «Washington Post», proprio la città di New York ha registrato il maggior calo della crimina-

lità. Ma i continui allarmi terroristici negli Usa hanno convinto il «Jewish Defense Group» a entrare in azione.

La scorsa settimana, il rabbino Yakove Lloyd era stato chiaro, annunciando le ronde a Brooklyn: «Siamo stufi di essere remissivi e permettere che si possa dire che ci vogliono sterminare». Così, dopo la pausa settimanale ebraica dello shabbat, ieri sera i vigilanti sono scesi nelle strade dei quartieri di Borough Park e di Flatbush. Proprio nel giorno in cui la televisione qatariota al-Jazeera trasmetteva un nuovo messaggio del gruppo terroristico di Osama bin Laden. «Colpiremo ancora gli Stati Uniti», ha annunciato un portavoce di Al Qaeda.

| | | Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
|---------|-----|--------------|-----------|--|----------------|
| | | | | sconto | |
| 12 MESI | 7GG | € 267,01 | £ 517.000 | € 48,00 | £ 93.300 15,3% |
| | 6GG | € 229,31 | £ 444.000 | € 40,00 | £ 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7GG | € 137,89 | £ 267.000 | € 20,00 | £ 39.000 12,7% |
| | 6GG | € 118,79 | £ 230.000 | € 16,00 | £ 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Roberto Rezzo

NEW YORK «Voglio assicurarvi che Osama Bin Laden è vivo e sta bene e tutte le storie che sono state raccontate sulla sua malattia e sul fatto che sia rimasto ferito a Tora Bora sono solo un cumulo di falsità, tutta propaganda», ha affermato Suleiman Abu Ghaith, il portavoce ufficiale di Al Qaeda, in un comunicato registrato, trasmesso sabato sera da *Al Jazeera*, l'emittente del Qatar. «Il nostro apparato di sicurezza e le nostre truppe in questo momento stanno studiando e tenendo sotto controllo nuovi obiettivi per colpire gli Stati Uniti e presto attaccheranno in un modo nuovo, capace di deliziare i fratelli musulmani - dice Abu Ghaith -. I nostri martiri sono pronti e desiderosi di colpire americani ed ebrei nei loro paesi e in giro per il mondo». Durante la registrazione audio viene rivendicato anche l'attentato dello scorso aprile alla sinagoga di Djerba in Tunisia.

Il discorso dimostra che gli esponenti dell'organizzazione terroristica prestano molta attenzione a quanto accade a Washington e alcune affermazioni sono dirette proprio ai vertici dell'amministrazione Bush. «Le autorità degli Stati Uniti hanno ragione a mettere in guardia gli americani, ma né il presidente, né il suo vice né il segretario alla Difesa possono essere in grado di prevedere dove come e quando colpiremo».

I responsabili di Al Qaeda hanno fatto sapere di aver ricevuto il nastro da un giornalista del Kuwait, il quale afferma di averlo scaricato su un sito Internet. Tutti i tentativi di rintracciare la registrazione originale in rete sono falliti, ma la voce è la stessa che ha letto i precedenti proclami di Al Qaeda e non vi è al momento ragione di credere che si tratti di un falso.

Abu Ghaith ha promesso che Bin Laden in persona presto farà un'appa-

riazione in video per rassicurare i fedeli e incitarli alla lotta contro l'occidente. Anche il suo medico personale, l'egiziano Ayman Zawahiri, è incolume e continua a vegliare al fianco del suo assistito. La campagna d'Afghanistan - come anche negli Stati Uniti si teme - ha fatto pochi danni all'organizzazione del terrorista saudita: «Posso confermare che il 98 per cento della leadership di Al Qaeda è al sicuro, grazie a dio, e sta gestendo

tutta la struttura nel miglior modo possibile».

Circa l'attentato nell'isola di Djerba in Tunisia, attribuito dalle autorità locali prima a un incidente, poi a estremisti islamici europei, Abu Ghaith ha voluto fugare ogni dubbio: sono stati gli uomini di Al Qaeda a far saltare una cisterna di carburante davanti alla sinagoga, provocando la morte di 17 persone, 12 dei quali turisti tedeschi. «Era un giovane militan-



«**Abu Ghaith, megafono del gruppo terrorista: il 98% dei nostri leader sono vivi e vegeti, la campagna militare americana è fallita**»



«**«Siamo stati noi a distruggere la sinagoga di Djerba in Tunisia. La guerra contro gli Stati Uniti è appena agli inizi. Presto vedrete Bin Laden in tv»»**»

«Osama sta bene, presto colpiremo»

Al Jazeera trasmette un'audiocassetta con la voce registrata del portavoce di Bin Laden

Secondo gli inquirenti una cellula di Al Qaeda stava per colpire nella città emiliana Musulmani bolognesi increduli «Attentato a S. Petronio? Fantasie»

«Stiamo assistendo a un nuovo tipo di romanzo, a una ricostruzione del tutto fantasmagorica per mettere l'Islam in cattiva luce». Nabil Bayoumi, direttore del Centro della cultura islamica di Bologna ne è convinto: per lui la storia dell'attentato terroristico alla Basilica di San Petronio - scelta come possibile obiettivo per la presenza di un affresco raffigurante Maometto all'Inferno - è presumibilmente pianificato da una cellula milanese di terroristi islamici legati ad Al Qaeda, è una pura invenzione. Gli fa eco Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani italiani. Pur avendo organizzato circa un anno fa varie manifestazioni di protesta contro il dipinto (inizi '400) di Giovanni da Modena che l'Unione considera «un insulto alla nostra religione e al nostro popolo», Smith non nasconde le sue perplessità: «È una notizia che non mi convince, non credo sia attendibile. Tutto può essere, ma potrebbe trattarsi di un

tentativo per screditare i musulmani che vivono in questo Paese, per additarli all'opinione pubblica come persone violente, come terroristi».

Ricostruiamo i fatti. La notizia di un piano stragista al luogo simbolo di Bologna era apparsa ieri sul *Corriere della Sera*. Secondo il quotidiano di Via Solferino il progetto criminale, raccontato in un rapporto già nelle mani della Procura di Milano, sarebbe stato sventato dai carabinieri del Ros grazie ad alcune intercettazioni telefoniche su una cellula milanese del «gruppo Salafita», legato al Gia (Gruppo Islamico Armato) e guidato da Hassan Hattab. Sarebbe proprio quest'ultimo, secondo il Ros, la mente dell'attentato alla basilica. Non solo. Nei mesi scorsi Hattab sarebbe stato in collegamento con «Amsa il libico», ritenuto dagli investigatori l'emissario europeo di Osama Bin Laden. Sulla cellula milanese l'inchiesta sarebbe partita già nel

giugno 2001, subendo poi un'accelerazione dopo i fatti dell'11 settembre, grazie anche ad un'attiva collaborazione tra il Ros e i servizi segreti statunitensi. In autunno partono le prime intercettazioni. Si scopre che Hattab ha frequenti contatti con «Amsa», che intanto esce ed entra indisturbato dall'Afghanistan, dal Pakistan e dall'Iran. Tenuto costantemente sotto controllo «Amsa» si sposta in Olanda e da qui in Inghilterra dove tre settimane fa viene arrestato per il possesso di documenti falsi. Intanto proseguono le intercettazioni telefoniche. Quella in cui i presunti appartenenti del gruppo Salafita fanno riferimento ad un'ipotesi di attentato nella basilica di San Petronio risale ad alcuni mesi fa, proprio mentre contemporaneamente in Italia e altri paesi europei scattava lo stato d'allerta contro possibili attentati da parte di Al Qaeda, come rappresenta alla campagna *Enduring Freedom* in Afghanistan.

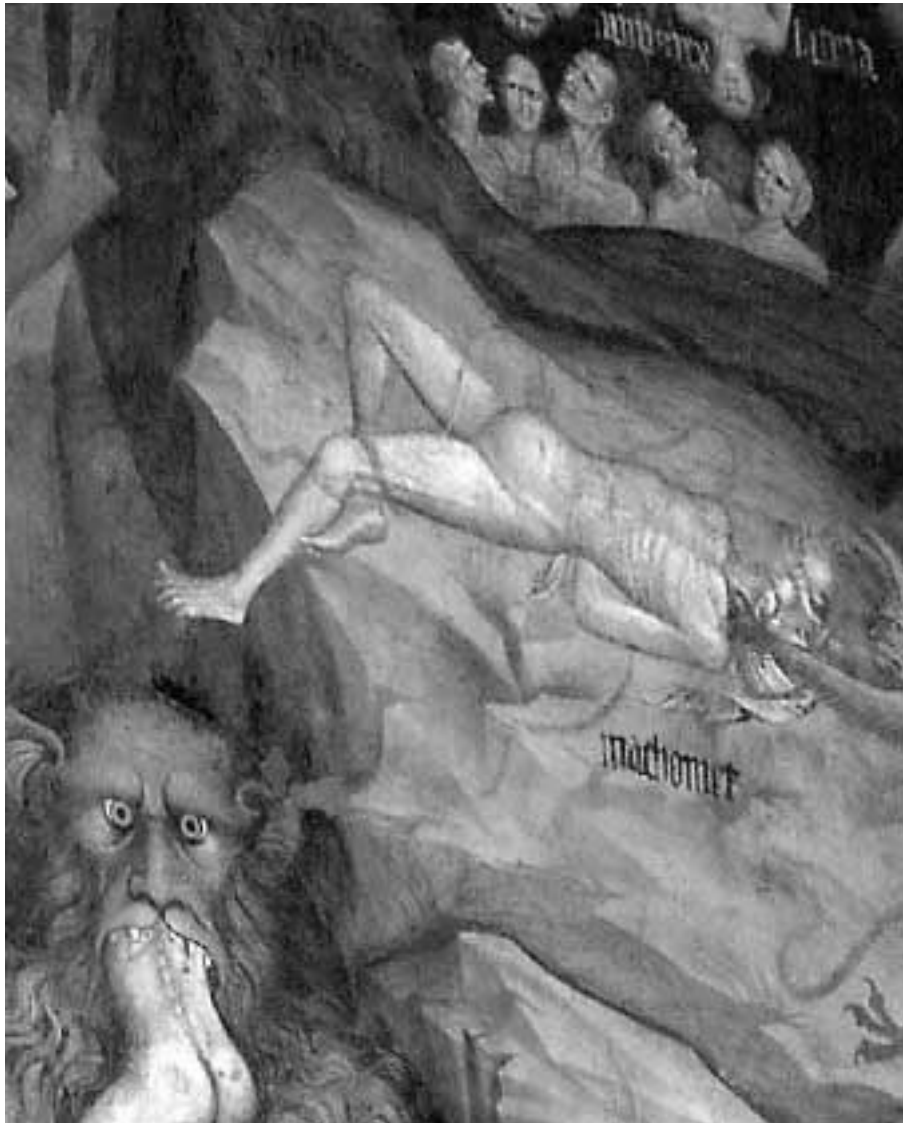
Stando a quanto si è appreso però, nelle indagini che sono seguite non sarebbe stato possibile accertare se effettivamente il gruppo era pronto a passare all'azione o, invece, l'attentato era solamente ancora in una fase di ideazione.

Il puzzle appare dunque complesso. Per Bayoumi si tratta di una storia «tutta inventata»: «Un vero musulmano - dice - non può fare un attentato di quel tipo perché l'Islam non ammette attacchi a luoghi di culto». Il direttore del Centro di cultura islamica di Bologna tira in ballo anche la scrittrice Oriana Fallaci: «A pag 31 (del suo libro *La rabbia e l'orgoglio*, ndr) ha scritto che noi della moschea di Bologna sapevamo dell'attentato alle Torri gemelle un giorno prima. Tutto inventato». Che la basilica di San Petronio fosse comunque oggetto di contestazioni da parte di alcuni islamici radicali, sempre a causa del dipinto di Giovanni da Modena, era

noto già da tempo. E per il timore di atti vandalici contro l'affresco, dettate da una forma di fanatismo, nel giugno del 2001 la chiesa era stata tenuta particolarmente d'occhio dalle forze dell'ordine. Ieri gli ambienti investigativi di Bologna hanno reso noto però che attualmente la Basilica non si trova «sotto protezione», aggiungendo anche di non aver ricevuto alcuna segnalazione circa l'ipotesi di un attentato.

La notizia dell'attentato alla Basilica di San Petronio è arrivata intanto proprio alla vigilia dell'apertura, nel capoluogo emiliano, di un importante processo: legami del Gia a Bologna. Il processo, che si apre oggi, vede coinvolti una cinquantina di persone, per lo più tunisini e marocchini, accusati di far parte di un gruppo che avrebbe avuto legami con il Gia, dando supporto logistico al terrorismo islamico in Europa, fornendo documenti falsi e alloggi. c.z.

Dettaglio dell'affresco della Basilica di San Petronio a Bologna raffigurante il profeta Maometto all'Inferno
Paolo Ferrari/Ansa



te della nostra organizzazione che non ne poteva più di vedere i suoi fratelli palestinesi assassinati, uccisi come bestie, il loro sangue versato e disonorato, mentre a Djerba gli ebrei passeggiavano per le strade, festeggiano le loro cerimonie, pregano e si divertono». Il portavoce ha quindi definito gli attacchi dell'11 settembre come «la più grande vittoria contro gli Stati Uniti, la superpotenza mondiale».

L'amministrazione americana non ha commentato la registrazione, ma fonti della Casa Bianca riferiscono che Condoleezza Rice, consigliere speciale di Bush per la sicurezza nazionale, sia andata su tutte le furie nell'apprendere che Al Jazeera, la Cnn araba, aveva mandato in onda un altro comunicato di Al Qaeda.

L'Fbi intanto ha reso noti i risultati delle ultime indagini sull'antrace, metten-

do in guardia che l'epidemia potrebbe essere scatenata di nuovo da un momento all'altro. Le spore che hanno ucciso cinque persone viaggiando attraverso il sistema postale degli Stati Uniti sono state sottoposte all'esame del carbonio 14 che ha permesso di stabilire senza ombra di dubbio che non si trattava di scarti di laboratorio, di fondi di magazzino capitati nelle mani sbagliate. Si tratta di spore nuove di zecca, prodotte da qualcuno che dispone della tecnica e delle attrezzature necessarie, qualcuno che potrebbe colpire di nuovo. Gli agenti hanno sinora interrogato responsabili e addetti dei principali centri di ricerca, pubblici e privati, passato al setaccio le università, ma senza cavare un ragno dal buco. Produrre antrace, hanno spiegato gli esperti, non è come fare la marmellata; ma neppure un procedimento che richieda la mano di uno scienziato da premio Nobel. Quando si abbandona la pista di Saddam Hussein, risalire all'autore che ha scatenato il contagio è come cercare un ago in un pagliaio.

Afghanistan, truppe inglesi scoprono arsenale di Al Qaeda e Taleban

Khost Le truppe britanniche di stanza in Afghanistan hanno rinvenuto un ingente quantitativo di armi, che dovrebbero appartenere ai militanti di Al Qaeda e dei Taleban. Il ritrovamento è avvenuto durante un raid nelle regioni orientali. I commandos della British Royal Marine hanno circondato una casa, in un villaggio venti chilometri dalla città di Khost, vicino al confine con il Pakistan. All'interno hanno trovato dieci uomini che nascondevano sotto i letti e il tetto, fucili, mortai, granate, esplosivi al plastico, detonatori e kit per preparare bombe, razzi prodotti in Cina, armi bianche e munizioni. Anche se l'operazione ha richiesto la copertura aerea americana, non c'è stato alcun conflitto a fuoco. Alcuni degli abitanti sono stati interrogati. «Ci sono mortai da 120 mm, eppure il villaggio non ne a bisogno per difendersi», ha detto il sergente Buck Ryan. Gli Afghani si sono giustificati dicendo che spesso le truppe della coalizione prendono di mira villaggi dove le armi sono normali per gli oltre vent'anni di guerra civile. Le forze americane e britanniche stanno cacciando le ultime resistenze di Al Qaeda e Taleban in Afghanistan. Molti militanti sembrano però essersi rifugiati in Pakistan o dissolti nel nulla, dopo le battaglie di metà marzo. La Gran Bretagna ha annunciato che inizierà il ritiro del proprio contingente militare a partire da luglio.

L'intervista

Jonathan Alter

Il giornalista di Newsweek, esperto di intelligence: l'incomunicabilità fra le due agenzie ha danneggiato la lotta al terrorismo

«Sì alla cooperazione Fbi-Cia, ma rispettando i diritti individuali»

Flaminia Lubin

NEW YORK Jonathan Alter è dei più prestigiosi giornalisti del settimanale americano Newsweek, con notevole esperienza in materia di terrorismo e intelligence. Abbiamo chiesto la sua opinione sulle recenti polemiche fra Cia e Fbi e sulle riforme nel funzionamento degli apparati di sicurezza annunciate da Bush.

Cia e Fbi sembrano avere promesso una tregua decidendo finalmente di collaborare anziché ostacolarsi a vicenda, come a volte è accaduto. Sarà possibile?

Non so quanto durerà. Sono riva- li da 50 anni. La Cia è nata alla fine della seconda guerra mondiale. L'Fbi nel 1920. Entrambe stanno subendo una grande pressione dal Congresso, dai media, dal presidente stesso, e questo perché la loro incapacità di comunicare ha indebolito la nostra difesa, e così non si sono potuti prevenire gli attacchi terroristici.

Come funziona il sistema degli allarmi?

Le funzioni sono differenti. La Cia non può spiare gli americani e l'Fbi è un'agenzia interna. Le loro missioni sono diverse. Ma ora di fronte ad un terrorismo internazionale che si muove dentro e fuori l'America è ovvio che entrambe devono essere coinvolte in questa guerra, e se non comunicano tra di loro il problema si fa grave. Da ora in poi agenti della Cia lavoreranno dentro l'Fbi, e i computer delle due agenzie saranno colle-

Il superorganismo per il controterrorismo annunciato da Bush dovrebbe razionalizzare i metodi d'indagine

gati. Un'altra cosa che si deve interrompere è che le agenzie continuamente parlino male l'una dell'altra. A rivelare che l'Fbi ha ignorato i dirottatori che vivevano qui in America è stata sicuramente la Cia. Come sarà stata sicuramente l'Fbi a dire che la Cia non ha bloccato i terroristi in Malaysia permettendo loro di entrare in America. Comunque per tornare alla domanda sul modo in cui arrivano gli allarmi, quello che posso dire è che si tratta di un processo molto complicato. Le agenzie che vengono a conoscenza degli allarmi sono tantissime e l'allarme non percorre una sola via. Per questo è stata decisa una riorganizzazione del sistema delle informazioni per creare un'unica agenzia. Ma occorre stare attenti che questo sistema non diventi troppo potente, altrimenti si rischia la violazione dei diritti civili dei cittadini. Efficiente, ma non esageratamente potente. Occorre saper bilanciare la sicurezza con la libertà. Questa riorganizzazione è una priorità, seconda solo a quella di fare pressione sugli alleati

europei affinché non dimentichino e non sottovalutino il terrorismo.

Gli allarmi sono strumentalizzati dall'amministrazione?

L'amministrazione vuole fare bella figura e su questo non c'è dubbio. Ma prendiamo per esempio la vicenda di Padilla, il presunto terrorista della Libertà o ai ponti. Quelli sono stati allarmi locali, che noi della stampa abbiamo reso noti a livello nazionale. L'ottanta per cento dei cittadini americani non ha cambiato i propri programmi estivi, e questo è un dato significativo. Pur vivendo con la paura, in America si continua a fare una vita, tra virgolette, normale.

Che succede ai diritti civili dei prigionieri del terrorismo?

Per quanto riguarda la cosiddetta bomba sporca, sappiamo pochissimo su questo caso. Certamente ancora non sappiamo quali siano le intenzioni dell'amministrazione. E stiamo osservando attentamente cosa succede. Perché Padilla, come americano, ha i diritti di tutti i cittadini americani. Bisogna però aggiungere alcune cose.

La nostra è una Costituzione che protegge i diritti dei cittadini, e quello che potrebbe succedere è che Al Qaeda se ne avvalga in maniera strumentale per utilizzarli contro di noi. Un esempio è quello di arruolare il più possibile nelle sue fila cittadini americani che, se imprigionati, hanno il diritto di essere difesi. Il giudice della Corte Suprema Robert Jackson al tempo del processo di Norimberga disse una frase che è rimasta storica: «La nostra Costituzione non può diventare un complotto suicida». E que-

L'80% dei cittadini non ha modificato i progetti per l'estate. La paura non vieta di vivere in modo normale

sto perché la Costituzione serve a proteggere i diritti dei cittadini, ma deve anche proteggere le nostre vite.

Quale è, secondo lei, l'attentato più probabile, in questa fase?

Il più probabile potrebbe essere quello con una bomba sporca. Ma quello che temiamo di più è quello nucleare. Due ex-senatori, Nunn e Luger, sono appena tornati da un viaggio all'estero dove hanno potuto verificare che esistono almeno 80 mila luoghi dove si conserva o si produce materiale nucleare. I due senatori vogliono dar vita ad una coalizione internazionale. Ed io voglio cogliere quest'occasione per chiedere al vostro governo, di discutere con il presidente Bush della possibilità di formare una coalizione formata dai paesi europei alleati contro i rischi di attacchi nucleari. Bush ascolterebbe il vostro governo in nome della nostra alleanza e sarebbe veramente importante che anche l'Europa si muovesse per difendere il mondo dal pericolo delle armi nucleari.

Il quotidiano popolare festeggia mezzo secolo di pubblicazioni. Con i suoi sei milioni di lettori è il primo giornale in Europa, il terzo nel mondo

La tedesca Bild compie cinquant'anni

Paola Colombo

MONACO Cinquant'anni fa, esattamente il 24 giugno del 1952, usciva il primo numero del quotidiano popolare tedesco *Bild Zeitung*. Forse allora l'editore di Amburgo Axel Springer non immaginava che la sua *Bild* sarebbe diventata con sei milioni di lettori, il primo quotidiano in Europa, il terzo nel mondo. Ma sicuramente Springer lo sperava ed era deciso a trovare la formula per fare un quotidiano di successo, su modello dei tabloid inglesi.

Bild, in tedesco significa immagine ma anche idea e rappresentazione mentale, e la *Bild Zeitung* è tutto questo, molte immagini e testo mirato a suscitare la reazione emotiva dei suoi lettori. «Bild dir deine Meinung», fatti la tua opinione, è il suo motto. Ogni giornale fa opinione, ma la *Bild*

lo fa in modo speciale che non ha paragoni nell'editoria italiana.

Tante fotografie, belle donne discinte, primi piani che fanno e distruggono un personaggio e poi frasi brevi, parole semplici, titoli ad effetto, cocktail di contenuti, la *Bild* semplifica e cerca la sensazione. «Spesso questa semplificazione porta a essere un po' rozzi e ad aizzare l'emotività», così il deputato verde Christian Ströbele sullo stile della *Bild*. Ciò accadde nel 1968 quando il quotidiano di Amburgo si schierò apertamente contro il movimento studentesco. Tutta la sinistra giovanile riteneva la *Bild* un organo d'informazione reazionario e giravano ciclostilati con l'appello a espropriare la casa editrice Springer. «Stop al terrore degli studenti rossi», titolava il quotidiano. Qualcuno ci pensò sparando al leader del movimento studentesco Rudi Dutschke. Diciassette anni dopo Dutschke mor-

riva per un attacco epilettico, conseguenza del ferimento. Ma il confronto con il movimento studentesco continuava: la redazione centrale di Berlino veniva occupata e bloccata la distribuzione del quotidiano. Nel 1972 i terroristi della RAF (Rote Armee Fraktion) facevano esplodere un ordigno nella redazione di Amburgo provocando 17 feriti. In quegli anni la *Bild* era la voce della parte più conservatrice e impaurita della società tedesca. Il movimento letterario «Gruppe 47», (ne facevano parte, tra gli altri, Günter Grass, Ingeborg Bachmann e Heinrich Böll) si era schierato contro il gruppo editoriale Springer. Ancora oggi per l'autore Günter Wallraff (vinse un processo contro la *Bild*) la *Bild* «è una mistura di pregiudizi con l'intento politico di diffamare qualsiasi iniziativa progressiva in senso democratico». Diversamente la pensa l'attuale caporedattore Kai

Diekmann per il quale la *Bild* assume il ruolo che un tempo aveva la piazza del paese, il luogo di incontro sociale, dove ci si trovava a parlare, a scambiarsi informazioni e opinioni. E nel villaggio globale dell'informazione, la *Bild* soddisfa il pubblico maschile con belle donne e con ampie pagine di sport, almeno quattro ogni giorno, e quello femminile con matrimoni regali e amenità dal jet set nazionale e internazionale. La politica vi trova spazio quando commuove: alla fine degli '50 non c'era giorno senza le immagini in prima pagina di chi fuggiva dalla Ddr. Apertamente schierato per la riunificazione tedesca, l'editore Springer faceva titolare il 14 agosto 1961, quando fu eretto il muro di Berlino, «L'Occidente non fa nulla». Ancora politica in prima pagina quando tocca gli interessi dei cittadini, la *Bild* fa l'avvocato del popolo», secondo il caporedattore Diekmann.

Ai lettori piace, si sentono rappresentati e scrivono, chiedono consigli e informazioni e la *Bild* risponde mediamente a 150 lettere al giorno. 19 redazioni locali con 1000 reporter assicurano una tempestiva informazione locale: non c'è luogo in Germania che non possa essere raggiunto in mezz'ora da un reporter della *Bild*. Un perfetto equilibrio fra i grandi avvenimenti e i fatti locali.

Un nome che è diventato un marchio, tanto che la Springer Verlag, che annovera decine di pubblicazioni di vario genere, dai libri scientifici alla stampa rosa, ha dato il nome *Bild* ad altre sue riviste, *Auto Bild*, *Computer Bild*, la domenica esce *Bild am Sonntag* e poi *Bildwoche* e *Bild der Frau*. In cinquant'anni di storia la *Bild* ha polarizzato i tedeschi fra assidui lettori e ostinati detrattori, ma quello che scrive diventa notizia e fa opinione.

Musharraf: con l'India s'è sfiorato la guerra

Il presidente pakistano Pervez Musharraf ha detto che Pakistan e India sono stati «molto vicini» alla guerra su larga scala per il Kashmir, e che mentre nell'immediato questo pericolo è diminuito, le tensioni tra i due rivali nucleari rimangono «esplosive». Parole simili sono state usate dal primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee in una intervista a Newsweek. Il Pakistan, ha sottolineato inoltre Musharraf, non abbasserà lo stato di allerta delle proprie forze e poco importa se l'India ha cominciato a smantellare il suo apparato militare alla frontiera. Nell'intervista il leader pakistano avverte che «il pericolo di guerra è diminuito perché sono diminuiti i propositi bellicosi, ma la possibilità esiste e la situazione rimarrà esplosiva». Il Pakistan, aggiunge Musharraf, non procederà a uno smantellamento di forze perché «Non vediamo lo smantellamento come una risposta. E poco importa se

l'India diminuirà il livello (delle sue forze), noi siamo preparati a riceverli e daremo loro una lezione se attraverseranno la linea di controllo». La guerra finora non è scattata perché, ha spiegato ancora Musharraf, hanno funzionato deterrenti convenzionali, non nucleari come detto in qualche occasione. Vajpayee ha da parte sua confermato le parole del suo rivale: «Siamo stati a due passi dalla guerra. Non ho mai escluso la possibilità di una guerra. Ma fino all'ultimo minuto abbiamo sperato che la saggezza prevalesse». Il premier indiano ha quindi dichiarato che il Pakistan non ha modificato la sua politica nei confronti delle infiltrazioni in Kashmir che partono dal suo territorio, nonostante le promesse di farlo, e che ancora 50-70 campi di addestramento per terroristi si trovano nella parte del Kashmir controllato dal Pakistan o nel suo stesso territorio.

Los Angeles rinasce ma perde i pezzi

A novembre referendum sulla «secessione» di Hollywood e San Fernando Valley

Massimo Cavallini

LOS ANGELES Peter Ueberroth non ha dubbi: mai come ora, Los Angeles è una città vitale, in piena ripresa. Ed è proprio per questo che, mai come ora, rischia di andare in pezzi. Un paradosso? Nient'affatto. Nel suo ufficio al 43esimo piano del First Interstate World Center - il più alto edificio della città, al culmine di quella che, in tempi lontani, era Bunker Hill - l'uomo che organizzò le Olimpiadi del 1984 e che oggi dirige il comitato «Rebuild L.A.» costituito dopo la rivolta razziale del 1992, ci mostra con orgoglio un libro di fotografie spesso come un paio di rubriche di telefono. Magic Johnson che, nel 1996, inaugura uno dei suoi quattro nuovi cinema nel pieno di South Central... L'apertura, lo scorso anno, d'uno Starbucks Coffe Shop all'angolo tra Florence e Normandie, esattamente nel luogo dove scoccò la prima scintilla della violenza... «Nel 1992 - dice - questo era un pezzo di città devastato da 632 incendi. Ed era, con i 54 morti di quei giorni di ferro e di fuoco, il simbolo di una società divisa e ferita. Oggi è un luogo in piena rinascita».

Alberto Nasdal, responsabile culturale del City Council di Los Angeles, almeno in parte concorda. «I problemi esplosi nel '92 - afferma - sono in gran parte ancora lì. E lo scandalo della Rampart Division (la sezione anti-gangs della polizia accusata di agire - uccidendo e fabbricando prove - al di fuori d'ogni legge) dimostra come i tempi di Rodney King (l'automobilista nero che, selvaggiamente pestato da poliziotti bianchi fu indirettamente all'origine della rivolta) siano tutt'altro che

Secondo le autorità i problemi sociali esplosi nelle violenze del 1992 restano, ma la ripresa economica è in atto



A sinistra la costa di San Diego in California. Accanto gli studi cinematografici della Universal a Los Angeles. Fred Prouser/Reuters

superati». Ma qualcosa è davvero accaduto in questi anni. Nel '92, la violenza sorprese una città nel pieno d'un processo di trasformazione, marcata dall'irreversibile crisi della sua principale industria, quella aerospaziale. «Oggi un pullulare di attività piccolo-medie, commerciali e tessili, tecnologiche, ha in gran parte coperto quel vuoto. Ed ha bloccato la fuga, ha creato un nuovo senso della città».

E, per cogliere questo «senso», basta, in effetti, un breve giro per quello che, nell'estate di dieci anni fa, la più abusata tra le metafore giornalistiche aveva ribattezzato «l'inferno». South Central appare - almeno a prima vista - un quartiere «normale». Alcune delle aree di Downtown che - come Fairfax o la zona a ridosso del vecchio Farmers Market - erano considerate «off-limits», sono oggi un'appetibile terra di nuovi «lofts» (grandi appartamenti). E persino alcuni dei vecchi e cadenti residence a ridosso del MacArthur Park - a due passi dal famigerato «Alvarado Corridor», ancor oggi considerato il più grande mercato a cielo aperto di droga del mondo - stanno per essere ristrutturati per una migliore destinazione.

Ovvia domanda: perché, se L.A.

sta rinascendo, tutti sembrano volerla abbandonare?

I fatti sono noti: il prossimo 5 novembre, gli abitanti voteranno su almeno due proposte di secessione: quella della San Ferdinando Valley, la sconfinata «anima suburbana» a nord delle Santa Monica Mountains che, con i suoi 1.4 milioni di abitanti, rappresenta quasi il 40% delle creature viventi e quasi la metà del territorio di L.A.; e quella di Hollywood, piccola (180mila abitanti in tutto), ma celeberrima titolare della più eclatante e visibile parte della storia di questo lembo di mondo. Perché, proprio adesso, questi pezzi di città - se così si può chiamare la «non città» della San Ferdinando Valley - vogliono separarsi dalla casa madre?

Raphael Sonenshein, professore

Il politologo Sonenshein: la fuga dall'integrazione razziale fu all'origine della nascita stessa della «valle»

di scienza della politica nella California State University, ha una sua tesi: «La San Fernando Valley nasce, in realtà, come ipotesi di fuga. Fuga dalla città violenta. Fuga, soprattutto, dai tentativi d'integrazione razziale che, negli anni '70, dopo la rivolta del ghetto nero Watts, nel '68, interessarono Los Angeles. In questo senso «la valle», è sempre stata una sorta di secessione in fieri. E proprio qui sta il paradosso: nel fatto che il nodo del referendum venga al pettine nel momento in cui gran parte di quelle originali ragioni di separazione sono venute meno. O quantomeno si sono radicalmente modificate». L'ultimo respiro di «quella» San Fernando Valley, afferma Sonenshein, fu il verdetto con il quale una bianca giuria della bianchissima Simi Valley (una sua propaggine occidentale) assolse i poliziotti che avevano massacrato Rodney King, innescando la rivolta che infiammò Los Angeles.

Oggi la Valle che cerca la sua autonomia è, in effetti, uno dei luoghi più etnicamente diversificati della California, con una popolazione «non bianca» pari al 55 per cento del totale, e con un'ormai preponderante presenza ispanica. Per questo Benny Bernal, l'autista d'autobus

che dirige uno dei Comitati per la Secessione di Sherman Oaks, s'affrettava, nel riceverci, a presentare le sue credenziali «chicanas». Ed a diradare, su questa base, ogni fantasma del passato. «Se scegliamo la strada della separazione - dice - è semplicemente perché pensiamo di poterci amministrare molto meglio da soli. E, soprattutto, perché, nella logica della Grande Los Angeles, la valle riceve molto meno di quello che dà». Cifre alla mano: perché paga ogni anno 1,3 miliardi di tasse alla città e la città non gliene restituisce, in servizi, che meno del 50 per cento.

Contro la secessione si sono, in questi mesi, pronunciate in pratica tutte le istituzioni e tutte le organizzazioni di Los Angeles. Dal sindaco eletto James Hahn, al candidato battuto, Antonio Villaraigosa, dalla Camera di Commercio ai potenti sindacati dei dipendenti pubblici a gran parte delle organizzazioni religiose. Ma, anche tra coloro che partecipano a questa «santa alleanza», molti riconoscono, almeno in parte, la legittimità della principale tra le motivazioni addotte dai separatisti. «Los Angeles - dice Robert Hertzberg, rappresentante democratico eletto al Congresso californiano proprio nella San Fernando Valley - è la città americana con il peggior rapporto tra numero di abitanti e numero di rappresentanti eletti. Comunque finisca la vicenda dei referendum, si pone un problema di riorganizzazione amministrativa».

I ribelli nel frattempo, sicuri della vittoria, cercano un nome (qualcuno ha proposto Camelot) e, insieme, gli adeguati «simboli storici» d'una nuova città - o meglio, come con ironia dice Antonio Villaraigosa, d'una «vecchia non-città» - che non ha né una storia, né un monumento, una cattedrale o uno stadio, attorno al quale raccogliere la propria identità. E credono d'averlo trovato in un celeberrimo nome: quello di Norma Jean Baker, alias Marilyn Monroe. Perché? Perché, dice Bernal, «Marilyn è nata nella Valle (in Odessa Avenue a Van Nuys, precisa). Ed è morta a Los Angeles». E tanto basta per farne un simbolo della libertà che sta per venire.

Ann Landers era titolare di una rubrica di confidenze e consigli pubblicata da 1200 quotidiani in tutto il mondo. World Almanac nel 1978 la definì la donna più influente degli Usa

Scompare la Donna Letizia americana. Lascia 90 milioni di lettori

Roberto Rezzo

NEW YORK Ann Landers, la Donna Letizia americana, che per quasi mezzo secolo ha aiutato milioni di lettori a districarsi con i problemi della vita, è morta lo scorso sabato sera nella sua casa di Chicago. Il suo vero nome era Eppie Lederer, aveva 83 anni ed era malata di cancro. La sua rubrica di posta, iniziata nel 1955, era pubblicata da 1200 quotidiani in tutto il mondo ed era seguita da novanta milioni di persone. «Quando ho iniziato a scrivere "Chiedetelo ad Ann Landers" ero una donna di

casa che non aveva mai avuto un lavoro. Non avevo alcuna esperienza di scrittura e non avevo mai messo piede nella redazione di un giornale», ha detto di se stessa in un'intervista. Ha dispensato consigli su tutto: dall'acne all'Aids, rivoluzionando con il suo linguaggio franco e diretto la paludata prosa vittoriana delle rubriche femminili negli anni cinquanta. Il sondaggio del World Almanac la nominò nel 1978 come la donna più influente degli Stati Uniti.

Una figura minuta ed elegante, con una predilezione per abiti di seta e tacchi a spillo, lavorava nella sua casa circondata da opere di Picasso, Dali e Renoir, era capace di leggere ottocento lettere in un paio d'ore mentre era immersa nella sua vasca da bagno in marmo rosa del Portogallo. Vicina al partito democratico, era un'accesa sostenitrice dei principi liberali sulle principali questioni sociali, ma profondamente tradizionalista in fatto di moralità personale. In tutta la vita non aveva mai toccato un goccio d'alcool o acceso una sigaretta e in un attacco di collera, «mannaggia» era tutto

quello che poteva scapparle di bocca. A una ragazza che chiedeva lumi sul petting rispose che «un limone strizzato troppe volte diventa spazzatura», ma non aveva tabù di sorta e raccomandò la masturbazione come alternativa alla castità per adolescenti e anziani. Una volta aperto, il barattolo della mayonnaise va conservato in frigorifero? Lei alza il telefono e parla con il capo della Kraft: quella salsa può durare mesi anche a temperatura ambiente; e mette pace tra succe-

ra e nuora. «Era come la mamma d'America, e non sono sola nel mio dolore», ha dichiarato la figlia, Margo Howard.

Salvo molte crisi familiari ma non fu capace di salvare il suo matrimonio e quando nel 1975 il marito la lasciò per un'altra, ricevette 35mila lettere di solidarietà. Le scuoteva i nervi anche la rivalità con la sorella gemella, autrice di una rubrica concorrente, «Cara Abby», e non le rivolse la parola per cinque anni di fila. Una sola caduta di stile durante tutta la sua lunga carriera: in segno di dissenso definì il papa come «il polacco». Fece ammenda e come penso

si assegnò il compito di annodare quaranta volte uno spaghetti cotto al dente.

«Garantisco l'anonimato, il mio consiglio è gratis, per i lettori è un affare», diceva della sua rubrica. «Non mi interessa il premio Pulitzer, voglio che la mia rubrica sia appiccicata sul frigorifero di ogni famiglia americana». Nel 1985 scatenò un dibattito che guadagnò i titoli di tutti i giornali: chiese alle lettrici se preferivano uno scambio di tenerezze o un rap-

porto sessuale completo con il proprio partner. Ricevette oltre 90mila risposte e il 72% votò per le coccole. Con un'analoga inchiesta stabilì che la maggioranza delle massaie americane ritiene preferibile che il rotolo della carta igienica sia agganciato in modo da srotolarsi dall'interno, esattamente come nel suo bagno.

Il segreto del suo successo lo ha spiegato così: «Sono una piccola brava ragazza ebrea di Sioux City nell'Iowa. Devo molto ai miei genitori e al fatto di essere nata e cresciuta in provincia, con i principi morali della middle-class americana».



Dopo la vittoria sulla Spagna in Corea un monumento al rigore

Erano inevitabili, ieri al campo di allenamento dei coreani, il Misari Ground alla periferia di Seul, le battute ironiche alla vista di un monumento al calcio di rigore.

All'entrata del complesso di proprietà del signor Chung Mong-Joon, capo della Hyundai e della Federcalcio oltre che vicepresidente Fifa, due figure in bronzo riproducono proprio l'azione del penalty, un giocatore che tira e un portiere che para: «ieri si sono qualificati così, oggi hanno già pronto

il monumento al calcio di rigore», commentavano maliziosamente alcuni fra i presenti. Il pullman dei giocatori, bianco in origine, è stato imbrattato da migliaia di scritte «Love», «Fight», «Korea wins» e di disegni di cuori, di palloni che entrano in rete, di richieste di appuntamento, di numeri di telefono di ragazze innamoratissime di Ahn e compagni.

Alla seduta diretta da Hiddink era presente anche un agente Fifa, che si occupa del futuro dei giocatori della Corea: «non saprei dire quanto è aumentato il loro valore - ha spiegato - certo che ad ogni partita che passa cresce, per alcuni di parecchio». L'agente Fifa si sta occupando in particolare dell'attaccante Seol, che è in scadenza di contratto con l'Anderlecht. «Per lui - dice - stiamo vagliando alcune richieste».



La «nemica» Corea in finale? Per il Giappone un incubo

Si fa strada, nelle menti e nel cuore dei tifosi coreani, una «pazza idea» che a questo punto nessuno può scartare: la Corea batte la Germania in semifinale a Seul, e finisce diretta in finale a Yokohama, dai cugini-rivali giapponesi.

Giornali e tv insistono, la Corea sta scrivendo pagine di storia. Ha cominciato battendo la Polonia e vincendo la sua prima partita dopo cinque partecipazioni al mondiale. La seconda, contro il Portogallo, ha concluso il capitolo nu-

mero 1, qualificazione agli ottavi. E si parlava di miracolo.

Poi è arrivata l'Italia, poi ancora la Spagna e la Corea avanti, addirittura in semifinale.

Nessuna chance sembra avere il rimedio di spostare la finale, già decisa e organizzata, da Yokohama a Seul, visto che - oltretutto - l'avversario della Corea non accetterebbe mai. C'è da scommettere che l'eventualità non farà dormire gli organizzatori, che per facilitarsi la vita vorrebbero un bel Brasile-Germania il 30 giugno con turchi e coreani a Daegu in Corea per la finale del terzo posto alla vigilia. Ma nel mondiale delle sorprese tutto è possibile, e magari con la Germania, per una volta, i coreani potrebbero non aver bisogno dell'aiuto dell'arbitro...



La Fifa si «spaventa», cambiati gli arbitri

Lite in commissione, si dimette il membro spagnolo. E per le semifinali vengono scelti tutti europei

Aldo Quaglierini

ARBITRO IL MESTIERE PIÙ ANTICO DEL MONDO

prof Amerigo Rosticini

Fischia il lento

Cara Unità, noi italiani dietrologi e piagnoni abbiamo fatto l'ennesima brutta figura cercando di giustificare l'eliminazione coi presunti torti arbitrali. Ci mancano il coraggio tattico e una sana, onesta mentalità sportiva, ecco tutto.

(Pippo Trinca e Pupo Cruciani, Roma)

Cari Pippo e Pupo, è vero che siamo maestri nell'arte del sospetto, però guardarsi di dietro qualche volta è necessario, soprattutto se nel secondo tempo un guardalinee di Sumatra sostituisce l'asta della bandierina con una grossa banana gonfiabile e dopo aver fischio un fuorigioco inesistente ti mostra la lingua dicendo «cicca cicca». L'arbitraggio è il mestiere più antico del mondo e un po' di indulgenza non guasta - come insegna Luciano Moggi, che quanto a tolleranza è di casa - ma intanto la Buoncostume della Fifa è stata attivata e dopo una retata almeno venti passeggeri sovrappeso sono stati rispediti nei rispettivi paesi. «In gare così importanti ci vogliono dei professionisti, l'arbitro della semifinale l'ho scelto personalmente in una vetrina ad Amburgo»: ha sottolineato mister Chung, capo della Hyundai e della federazione coreana, un tipo bassotto, ricco, maneggevole e potente che col trampolino del calcio spera di tuffarsi in politica e diventare presidente della repubblica. Così così in Italia non potrebbero mai succedere.

Stellone dove sei?

Dov'è finito lo stellone che un tempo ci proteggeva? E il cul de Sac? Da un po' di anni collezioniamo soltanto amarezza, mi sa che qui ci vuole l'esorcista.

(Diletta Pagliuca, Fossombrone)

Il nome giusto è Ferdinando Adornato, uno che è riuscito a liberarsi in un batter d'occhio dai demoni del gauchismo. L'altro ieri partecipava ai convegni al fianco di Popper, oggi in Parlamento è vicino di banco di Gabriella Carlucci, per gli Europei del 2004 sarà pronto a benedire Gattuso.

Adelante il prossimo

Eh sì, professore: prima noi con Byron Moreno, quindi la Spagna data in pasto all'egiziano Gamal Gandhour e ai soliti guardalinee che sembrano la controparte di Peter Sellers in «Hollywood Party». Non si rendono conto che uccidono il football? Sarebbe un disastro anche sul piano del business.

(Massimo Moratti, Appiano Gentile)

Grazie dell'intervento, l'allarme economico lanciato da un presidente sparagnino e oculato come lei, vale doppio. L'animo candido di Sepp Blatter è parso sinceramente turbato dai noti episodi: coi prossimi mondiali, garantiscono alla Fifa, si cambia registro. Intanto non verranno più ospitati dalla Germania ed è un peccato: i coreani con «Again 1966» hanno fatto scuola e in caso di partita con l'Italia sicuramente il comitato organizzatore avrebbe salutato gli azzurri esponendo in tribuna una scritta simpatica, tipo «Spaghetti Raus». Purtroppo i tedeschi non offrono garanzie sufficienti e, in nome della pulizia, la Fifa sta pensando a Usa e Svizzera che hanno già pronte le strutture: i sotterranei della Enron e il caveau della Società Anonima di Credito. È probabile che alla fine l'Italia venga risarcita e si replichi a casa nostra l'esperienza del Mondiale in due paesi: Montepre e Corleone.

Qualcosa sta succedendo. La Fifa continua a negare la tesi del complotto, respinge l'idea di favoritismi, esclude anche la sola ipotesi di arbitri iniqui. Ma non nega più che esista un caso-arbitri. Nei fatti non lo nega più. Ieri, al termine di una burrascosa riunione, ha assegnato tutti direttori di gara europei per le restanti partite del Mondiale, contravvenendo platealmente e clamorosamente alla regola della diversità geografica. E la questione si sta trasformando in una vera e propria guerra intestina.

Il caso «spagnolo» e quello italiano, ultimi anelli di una lunga catena di errori, si sono ripercossi seriamente all'interno della commissione arbitrale Fifa, l'organismo preposto all'assegnazione dell'arbitro per ogni partita dei Mondiali. In pratica, si è litigato furiosamente per più di tre ore: il membro spagnolo Angel Villar (che è anche vicepresidente della Uefa) si è dimesso per protestare contro l'arbitraggio di Spagna-Corea visto che, nei giorni scorsi, la sua richiesta di affiancare l'egiziano Ghandour con due guardalinee europei era stata respinta.

Le solite fonti bene informate parlano di scontro violento dentro la commissione per le assegnazioni per le ultime partite: alla fine, sono stati scelti tutti arbitri europei (tranne un «quarto uomo» statunitense) Non è stata presa in considerazione la geografia, dunque, ma la bravura, proprio la richiesta che aveva avanzato (invano) la Spagna prima dello sfortunato match contro la Corea.

Dello scontro in seno alla Fifa arrivano spezzoni di testimonianze anche dagli arbitri, che, tra l'altro, sarebbero piuttosto seccati di essere stati additati da Blatter come i protagonisti di «gravi errori». In pratica, i fischietti lamenterebbero la mancata protezione da parte del presidente il quale, nelle varie interviste rilasciate in questi giorni, ha sempre respinto con forza tesi del complotto, ma ha accennato a gravi errori umani e a «metodi di assegnazione da rivedere totalmente». Parole che non sono piaciute agli arbitri, che lamenterebbero il fatto di essere stati mandati allo sbaraglio.



Hiero contesta all'arbitro egiziano Ghandour l'annullamento del suo gol

gli arbitri delle semifinali

MEIER (SVI)

Sarà Urs Meier a dirigere domani a Seul Corea del Sud-Germania, prima semifinale del mondiale nippo-coreano. L'arbitro svizzero, internazionale dal 1994, è nato il 22 gennaio del 1959.

In questo Mondiale Meier ha già diretto la Corea nella seconda gara del girone contro gli Usa. Il 10 giugno a Daegu la gara terminò 1-1 con vantaggio statunitense con Mathis al 24' del primo tempo e pareggio di Ahn al 33' della ripresa. Quel giorno Meier assegnò un rigore ai padroni di casa: il tiro dal dischetto di Lee fu neutralizzato da Friedel. Il fischietto elvetico ammonì tre calciatori: due americani (Hejduk e Agoos) e un coreano (Hong).

Meier sarà coadiuvato come guardalinee dal francese Frederic Arnault e dal ceco Evzen Amler, quarto uomo il francese Gilles Veissiere.

NIELSEN (DAN)

Kim Milton Nielsen, arbitro danese (internazionale dal 1988), è stato scelto per dirigere la semifinale Brasile-Turchia di mercoledì a Saltama. Nielsen, 42 anni il prossimo 3 agosto, ha già arbitrato Germania-Eire 1-1 (nessun ammonito) e Belgio-Russia 3-2 (5 ammoniti, 1 belga e 4 russi).

Brasile e Turchia si sono già affrontati il 3 giugno. I sudamericani s'imposero 2-1 grazie ad un rigore «inventato» dall'arbitro Young Joo Kim. Il fischietto coreano si segnalò anche per l'espulsione di Hakan Unsal «abboccando» ad una sceneggiata di Rivaldo che simulò di essere stato colpito da una pallonata al volto.

Mercoledì Nielsen avrà come guardalinee il polacco Maciej Wierzbowski e lo slovacco Igor Sramka; quarto uomo lo statunitense Brian Hall.

Yokohama. 20 giugno 2002: i possibili scenari. In alternativa la «sfida mai giocata» tra Brasile e Germania

Corea-Turchia, la finale che batte la fantasia

Stefano Ferrio

Yokohama, 30 giugno 2002, finale dei Mondiali di calcio. Corea del Sud da una parte. Turchia dall'altra. Per la serie «La realtà supera sempre la fantasia», uno scenario del genere vale molto più dello scudetto al Foggia. Eppure Turchia-Corea del Sud è una delle quattro ipotesi di finale proposte dall'incrocio delle semifinali, che saranno Germania-Corea e Brasile-Turchia.

Qualcosa di inimmaginabile perfino nei campionati solitari dei bambini che, giocando a infilare la pallina di carta tra le gambe di una sedia, si divertono a eliminare chiunque, ma senza spingersi così «oltre».

Ci va molto più vicino il corso tortuoso e venefico di questi Mondiali, consegnandoci due semifinali solo apparentemente «scontate». Nella prima, la diligente e compatta, ma non certo trascendentale, Germania di Rudi Voller, affronta questa «raccomandatissima» Corea addirittura a Seoul, in uno stadio che si annuncia quanto meno infuocato e ostile. Nella seconda, il Brasile dei fuoriclasse dovrà guardarsi molto bene dalla sapienza collettiva, e dal furore di una Turchia superata nel girone di qualificazione solo con un rigore inventato dall'arbitro.

Come dire che bisogna pur sempre assegnare un 10% di probabilità a una Corea del Sud-Turchia per il titolo. Rarefatta e trasgressiva, questa Poesia dell'Indicibile può addirittura consolare gli italiani dalla truce mattanza subita a Daejeon.

Esseri immolati, perché una vera e crudele Rivoluzione facesse diventare il pallone ancora più tondo, nel bene e nel male, acquista lo stesso senso di avere partecipato al giuramento della Pallacorda, nella Parigi dell'89, tre anni prima di quelle nobili teste rotolate dalla ghigliottina.

Sempre che sia davvero Turchia-Corea, o almeno una delle due in campo, a Yokohama. Sempre che le rife improvvisate dagli dei non abbiano optato, al contrario, per la «Sfida mai giocata».

Per la tenzone mai vista in settantadue anni di Mondiali. Fra le due squadre in assoluto più ricche di gloria: undici finali disputate senza mai incontrarsi, sette trofei vinti in tutto. Brasile-Germania. Altra, ed estrema, Poesia dell'Inaudito. «L'ultima partita di calcio».



Argentina e Italia nel cuore dei tifosi Sondaggio Fifa sulle squadre eliminate

Per l'Italia, almeno dal punto di vista morale, è l'ora delle rivincite. Se dopo la clamorosa eliminazione della Spagna, il "piagnisteo" italiano non è più tanto "piagnisteo", tanto che la Fifa deve ammettere qualche problema grave, anche se nessun complotto, si scopre, sempre tramite

la Fifa, anzi sul sito della Fifa, che l'uscita dell'Italia ha lasciato scontenti migliaia di appassionati. La consultazione proponeva infatti di scegliere quale eliminazione aveva fatto più dispiacere. Su oltre 140mila voti, l'Argentina è il paese più votato con il 32%, seguito dall'Italia con il 26%, al 16% la Francia, 10% l'Irlanda, poi Portogallo (9%) e Camerun (4%). Chissà quali risultati verrebbero fuori, in quella che è una consultazione internazionale vista la natura del sito, se proponessero un quesito sul comportamento arbitrale. Ma dalla Fifa non si può pretendere troppo.



La Germania finalista spaventa Pelè «Meglio la Corea, se lo merita di più»

E a favore della Corea in finale si schiera anche Pelè, anche se per ragioni tutte probabili. Non c'è dunque solo il potente Chung Mong-joon a volere che la squadra di Hiddink vada fino in fondo, ma anche il mito del calcio mondiale, Pelè. Anche se per motivi

diversi. «Preferisco che il Brasile affronti i coreani in finale. Non voglio che la Germania eguagli il record di quattro titoli del Brasile» ha detto O'Rei di passaggio a Yokohama. «La Corea merita la finale più della Germania - ha spiegato Pelè -. Ha battuto prima la Polonia e il Portogallo, poi ha eliminato l'Italia negli ottavi e la Spagna nei quarti. Invece la Germania è stata un po' fortunata a guadagnare le semifinali. Soprattutto la sua vittoria sugli Stati Uniti non è stata meritata, agli americani hanno rubato un rigore».



Ronaldo migliora, ma non basta In forse la semifinale con i turchi Il sostituto? Scolari pensa a Luizao

SAITAMA (Giappone) *Dubbio Ronaldo per la semifinale che il Brasile dovrà disputare mercoledì contro la Turchia. Secondo il medico del Brasile, José Luis Runco, il recupero di Ronaldo dall'infortunio alla coscia sinistra procede bene e l'attaccante interista potrebbe tornare ad allenarsi oggi. Secondo Runco, è ancora presto per dire se Ronaldo potrà scendere in campo dopodomani contro la Turchia, ma il dolore è diminuito dopo che il giocatore si è sottoposto a fisioterapia e ha preso degli anti-infiammatori nelle ultime 24 ore. «Useremo il buon senso», ha dichiarato il medico brasiliano. Il Brasile è squadra di campioni, ma certo il contributo di Ronaldo può risultare determinante. L'attaccante ha infatti fin qui segnato cinque gol in altrettante partite dei mondiali, smentendo quanti temevano che non avrebbe mai recuperato dopo i guai fisici degli ultimi due anni. Runco ha ricordato che l'infortunio subito dall'interista contro l'Inghilterra sarebbe potuto capitare a chiunque e non ha alcun legame con i precedenti. Se non recupererà per la gara con la Turchia, Ronaldo sarà sostituito da Luizao.*

«Niente ipocrisie, ricordate Lo Bello»

Galeone rievoca le "malefatte" di Concetto nei mondiali del '66 e rimarca gli errori del Trap

Massimo De Marzi

«Moreno ha combinato quel che ha combinato nei supplementari, ma evitiamo di parlare di complotti. Che la Corea potesse essere favorita rientrava nella logica delle cose, soprattutto dopo l'eliminazione del Giappone, piuttosto ricordiamoci tutte le stupidaggini (l'espressione, in realtà, è più colorita, ndr) che abbiamo fatto». Giovanni Galeone a ruota libera sugli azzurri, sui Mondiali e le quattro semifinaliste.

Sarà pure vero che non si deve parlare di complotto, ma dopo quello che si è visto in Corea-Spagna...

Ragazzi, non facciamo i puritani e, soprattutto, non ricordiamoci solo di quello che ci fa comodo. Nel 1966 i russi furono buttati fuori dai Mondiali da un arbitro che si chiamava Concetto Lo Bello, che espulse Cisenko senza una ragione. E il gol del 3-2 dato all'Inghilterra nella finale contro la Germania? Quella palla non era mai entrata e ha deciso un Mondiale... E gli Europei del '88, in cui si fece di tutto per sfavorire i russi nell'ottica di una finale con la Germania, finendo invece con l'avvantaggiare l'Olanda? La verità è che nella vita, per la mia esperienza, non ho mai conosciuto un qualcosa che muove miliardi che si possa definire pulito. Premesso questo, facciamo un discorso tecnico.

Questa Italia non era una formazione destinata a uscire negli ottavi. E allora bisogna partire dagli errori del Trap.

Per forza, come puoi pensare di



vincere un Mondiale schierando Gattuso al posto di Del Piero? Se lo fai è giusto che perdi. Io posso capire che, ad un certo punto della partita, vuoi togliere Del Piero per dare maggiore copertura, ma allora inserisci Delvecchio, che da un anno e mezzo nella Roma gioca da esterno di sinistra del centrocampo. Poi hai Vieri che non sta più in piedi, cosa

Trapattoni? Come puoi pensare di vincere il mondiale sostituendo Del Piero con Gattuso?

lo tieni ancora a fare? Metti Montella, a quel punto hai in campo il tridente della Roma, anzi ha cinque-sei giocatori giallorossi, visto che ci sono anche Panucci, Tommasi e Zanetti, che ha giocato anni. Io penso che mezza Roma, rinforzata da Buffon, Iuliano e Maldini, basti per battere la Corea, soprattutto se sei avanti 1-0.

Invece, 36 anni dopo, ecco un'altra Corea, forse anche più amara...

Beh, io quell'altra Corea la ricordo. Mi lasci solo dire una cosa: erano meno meritati i pomodori del 1966 che gli applausi dell'altro giorno ai giocatori. L'isteria del Trap? Capisco la sua rabbia, non è divertente tornare a casa dopo una sconfitta così. L'arbitraggio ha influito, ma anche i giocatori hanno fatto la



loro parte. A Giovanni quello che contesto è una certa mancanza di coerenza. La verità è che lui in Del Piero non ha mai creduto davvero, la cosa è lampante. Prima lo ha lasciato fuori, poi lo ha messo dentro così. L'arbitraggio ha influito, con la Corea è stato il primo che

ha fatto uscire. Ho la sensazione che Trapattoni sia stato spinto da ragioni emotive, dal fatto che tutta Italia voleva Del Piero in campo, ma lui in cuor suo non ci credeva. Così, alla fine, ha fatto casino su casino.

Ma le sembra giusto proseguire con lui? Non era meglio

che il Trap si dimettesse, senza attaccarsi al contratto?

Io non credo che uno che ha in banca 200 miliardi resti alla guida della nazionale per un fatto di contratto. In Trapattoni c'è un grande desiderio di rivincita, che spera di sfogare nei prossimi Europei.

E cosa mi dice di Carraro e dei suoi silenzi?

Quello non è difendibile mai nella vita. Ha sbagliato tempi, modi, tutto. È arrivato in Corea solo il giorno prima dell'ultima partita, non ha mai fatto sentire la sua voce. E se poi c'era altro sotto, a livello di lotte di potere, non deve essere l'Italia a pagare le conseguenze. Fermo restando che il tanto criticato Moreno, fino al '90, aveva diretto in modo dignitoso. Per 70 minuti la Corea ha giocato la sua peggior partita contro gli azzurri. Se facciamo il 2-0 invece che limitarci a difendere il golletto... Faccia caso, gli allenatori che hanno giocato solo per non perdere sono usciti tutti: Maldini, Trapattoni, Eriksson. Mi dispiace per il Senegal invece, ma contro la Turchia ho visto i 45 minuti più belli del mondia-

le. Questo incontro ha dimostrato che anche gli 0-0 possono regalare spettacolo.

Un pronostico è d'obbligo. Quale sarà la finale, secondo Galeone?

Io punto su Brasile-Corea. Il Brasile è la squadra più divertente, non rinuncia mai a giocare, si è visto anche con l'Inghilterra quando è rimasta in dieci. A meno che i turchi non facciano lo scherzetto... Nel primo turno hanno perso solo per un clamoroso errore dell'arbitro, forse i brasiliani si pentiranno di non aver vinto 5-4 con il Costarica, così la Turchia sarebbe stata eliminata... Dall'altra parte, la Corea è favoritissima. La Germania è in semifinale con la peggiore nazionale degli ultimi quindici anni, ma i tedeschi arrivano sempre in fondo, la storia del calcio fa le sue regole. Comunque, credo che la Corea non batterà la Germania, la disintegrerà, Hiddink è l'allenatore che ha fatto meglio di tutti in questo Mondiale e non fallirà la grande occasione.

Per chiudere, tre nomi di giocatori che vedrebbe bene nel nostro campionato.

Di senegalesi ne vedrei bene tanti, diciamo Diouf e Camara, che sono quelli che si sono messi più in luce. I turchi buoni sono parecchi, ma giocano tutti nel Galatasaray e li conosciamo bene, anche perché negli ultimi anni ce le hanno sempre suonate in Europa. Se devo fare un nome dico Basturk. Della Corea mi piace molto il numero 5, il centrale Kim Nam Il, quanto ai brasiliani, come si fa a non citare quel fenomeno di Ronaldinho?

Carraro? Non è difendibile, ha sbagliato tempi e modi, insomma tutto, se poi c'era altro...

Deciso il trasferimento di Davids alla Roma, la Juve deve "sistemare" Thuram per poter puntare al centrale della nazionale, ma sul difensore laziale c'è anche l'Inter di Moratti

La coppia Nesta-Cannavaro domina il mercato post-mondiale

Finito il Mondiale, gli azzurri continuano a restare in prima pagina, non più per le vicende agonistiche, bensì per gli intrecci di mercato. Che sarà pure dominato dall'austerità, dal voglio ma non posso, ma per la coppia Fabio Cannavaro-Alessandro Nesta la fila dei pretendenti è lunghissima. Ieri il Manchester United potrebbe aver indirizzato il destino del difensore della Lazio. I "red devils", infatti, hanno rotto gli indugi, decidendo di puntare su Rio Ferdinand per rinforzare la difesa. Il giocatore del Leeds ha solo 23 anni e costa meno di Lilian Thuram, il cui ingaggio sembrava in dirittura d'arrivo. Se la Juve non riesce a liberarsi del francese (e

del suo munifico contratto) non avrà il contante necessario per convincere Cragnotti a cedere il suo gioiello. Ed allora ecco che l'Inter torna favorita nella corsa a Nesta, tanto più che Moratti aveva fatto intendere di voler investire molto solo per un campionissimo.

Per tornare in pole-position, la Juve deve mettere sulla bilancia Davids (ma ormai è imminente la cessione dell'olandese alla Roma per Lima e 15 milioni di euro) oppure acquistare Veron e girarlo alla Lazio. Ipotesi non impossibile ma certo difficile, soprattutto ora che sembra essersi riaperto uno spiraglio per Cannavaro. Il Parma, infatti, è disposto a cedere il suo capitano in

cambio di Matteo Brihi e 20 milioni di euro. Lippi e Moggi non vorrebbero privarsi del talento di rientro dal Bologna, ma se questa è la sola strada percorribile... Dopo aver chiuso l'affare Cannavaro, la Juve farà un tentativo per Di Vaio (i bianconeri acquisterebbero dal Villarreal il bomber argentino Martin Palermo per girarlo al Parma) e per il mancino argentino Placente, poi definirà il passaggio di Mark Iuliano al Milan.

Ieri il presidente dell'Olympique Lionese ha dichiarato che dietro al difensore brasiliano Edmilson ci sono Barcellona, Arsenal, Bayer Monaco e un paio di società italiane. I bene informa-

ti dicono che una sarebbe la Roma, che ha raffreddato il suo interesse per Lucio, visto che il Bayer Leverkusen continua a domandare oltre 30 milioni di euro. Per quanto riguarda l'attacco, i giallorossi seguono sempre la pista Klose, che però sembra destinato ad arrivare solo nel 2003. Se la Roma riuscirà a liberarsi subito di Batistuta (occorre trovare una società che si accoli il modico ingaggio di 6 milioni di euro.) potrebbe però tornare alla carica Col Real per Morientes. Il club campione d'Europa, intanto, segue sempre la pista Crespo, ma sarebbe pronto a fare follie per strappare Ronaldo all'Inter. «In tutta sincerità, non posso promette-

re che il giocatore resterà a Milano», ha detto ieri uno dei procuratori del Fenomeno Reinaldo Pitta. «Tutto sarà deciso dopo i Mondiali». Ma c'è la sensazione che sia l'escamotage per ottenere il famigerato "ritocchino" all'ingaggio...

Il Perugia, intanto, sta sfogliando la margherita Ahn. Il patron Gaucci, dopo aver annunciato a mezzo mondo di non voler riscattare l'attaccante coreano, accusato di lesa maestà italiana, in realtà sta lavorando al ribasso per acquistarlo mentre già lavora per rivenderlo al Chelsea, guadagnandosi un sacco di milioni di euro. Intanto, sta cercando di soffiare Inamoto all'Atalanta, anche se sul giapponese sembra in vantaggio

il Feyenoord. Il Milan, visto che la Lazio tentenna, potrebbe soffiare ai biancocelesti Enrico Chiesa e, in considerazione della disastrosa situazione economica del viola, nell'affare farci rientrare anche il difensore Adani, sul quale il Parma ha allentato la presa. I rossoneri sono anche vicini al rumeno Chivu dell'Ajax, pronti 15 milioni di euro più il cartellino di Serginho. Sergio Cragnotti, mentre lavora per definire la cessione di Mendieta al Barcellona, sta preparando l'ultimo assalto a Rivaldo, ma probabilmente dovrà accontentarsi di Muzzi e/o Manfredini.

Il Brescia sta per annunciare il rinnovo del contratto con Roberto Baggio

e intanto segue il ghanese Gargo dell'Udinese. I friulani, che dopo nove anni hanno ripreso l'argentino Sensini, hanno chiuso con l'italo-tedesco Gemiti e stanno sondando il campo con l'Inter per il bomber Corradi, che dovrebbe essere riscattato dal Chievo. I nerazzurri, viste le difficoltà per arrivare a Kily Gonzales, potrebbero rivolgersi al Real Sociedad per il mancino spagnolo De Pedro. La Regina sogna di riavere Baroni, che interessa anche alla Sampdoria di Novellino, finora regina incontrastata della B dopo gli ingaggi di Donizetti, Rabito, Turci, Volpi, Valtolina e Colombo.

m.d.m.

Errori arbitrali, il Giappone teme ricadute negative sul calcio asiatico

Dopo l'ennesimo arbitraggio dubbio dei mondiali nipponcoreani, un membro della federazione giapponese ha dichiarato all'agenzia di stampa Kyodo che le polemiche contro la Corea del Sud «potrebbero avere ripercussioni negative su tutto il calcio asiatico». Il porta-

voce afferma che «anche se non si possono attribuire le vittorie dei coreani contro Italia e Spagna interamente ad errori arbitrali», l'evidenza delle immagini televisive testimonia «il basso livello dei guardalinee in questo mondiale». Il vertice della federazione del Sol Levante paventa il rischio che le direzioni di gara a favore della Corea creino «un sentimento di ostilità delle federazioni europee verso il calcio asiatico» e «un ricordo negativo» dei primi mondiali di calcio organizzati in questo continente.



Tre morti e più di cento feriti durante i festeggiamenti coreani

È di tre morti e oltre cento feriti il tragico bilancio degli incidenti avvenuti durante i festeggiamenti in Corea del Sud per la qualificazione della squadra di Guus Hiddink alla semifinale dei mondiali. Un camion guidato da un ragazzo ubriaco che celebrava la vittoria ai rigori sulla Spagna ha

centrato un lampione e ucciso due passeggeri; altre sette persone sono rimaste ferite nell'incidente, avvenuto nella città di Daejeon. A Busan, nel sud del paese, una donna di 77 anni è invece deceduta mentre gioiva per la vittoria coreana, probabilmente a causa di un infarto. Milioni di coreani sono scesi in strada a sottolineare l'eccezionalità dell'evento. L'euforia si è protratta per tutta la notte nella capitale Seul e nelle altre città del paese, e ha causato numerosi incidenti. Oltre alle tre vittime, vi sono stati un centinaio di feriti lievi che hanno riportato fratture o traumi vari.

Un Yong Kim, il Rasputin coreano

La strategica carriera di uno degli uomini più potenti del mondo sportivo e non solo



Giorgio Reineri

Nella prepotente avanzata della Corea del Sud alla 17ª Coppa del Mondo di calcio ciascuno vi legge ciò che gli torna utile. I capataz italiani, solo in parte imitati dagli spagnoli, non vi scorgono che scandalo e complotto. Altri, invece, sottolineano i progressi di quel football, capace d'ingannare le antiche potenze proprio come fa, nel ben più serio e vasto campo dei giochi economici, l'industria sudcoreana. Il fatto è che l'organizzazione di grandi manifestazioni sportive ha accompagnato, e velocizzato, lo sviluppo sociale, politico e produttivo di quel paese. L'Olimpiade 1988 venne assegnata a Seul tra molti contrasti - Franco Carraro, ad esempio, si scagliò contro la scelta e chissà che i coreani, forti di memoria come tutti gli elefanti asiatici, ricordino ancora - ma fu anche utile nell'accelerare alcuni cambi di potere: nel 1987, il regime militare del presidente Chun Doo Hwan accettò le prime libere elezioni, e alla presidenza venne eletto l'ex generale Tae Wo Roh. Ma l'uomo che stava dietro a molte di queste manovre, sia a livello propriamente politico come a quello di politica dello sport, era il dottor Un Yong Kim.

È singolare che, nei molti bla-bla di questi giorni, nessuno (o quasi) si sia ricordato del dottor Kim. Se, difatti, si pen-

sa al potere sportivo come ad un'entità capace, ove occorra, d'adattare i risultati agonistici alle convenienze economiche, non c'è altri che possa eguagliare questo genio della diplomazia, della politica e dell'intrigo. Settantuno anni, laureato all'Università Yonsei di Seul e al Texas Western College, poliglotta, membro del parlamento, ambasciatore all'Onu, a Washington e Londra, membro del Council of Advisors per la riunificazione della Corea, consigliere permanente di tutti i presidenti della Repubblica, compreso l'attuale, è anche uno dei più potenti uomini del potere sportivo.

La sua base elettorale è la federazione di Taekwondo, sport che è riuscito ad introdurre all'Olimpiade. Partendo dal taekwondo, Kim fece assegnare le Olimpiadi a Seul, venne nominato membro del

Vincitore di tutte le battaglie, il dottor Kim ha perso quella più importante per la presidenza del Cio

Cio nel 1986, fu eletto presidente del Gaisf (General Association of the International Sport Federations), con l'appoggio di Juan Antonio Samaranch, succedendo a Thomas Keller, e divenne infine vicepresidente del Cio stesso ('92-'96) oltretutto, sino a pochi mesi or sono, membro dell'Esecutivo.

Vincitore di tutte le battaglie ingaggiate, il dottor Kim ha tuttavia perduto, il 16 luglio 2001 a Mosca, la (per lui) più importante: quella per la presidenza del Cio. Dopo una lotta furiosa, con non pochi corpo-a-corpo, soprattutto con l'avvocato canadese Richard Pound, s'è veduto stracciato dal chirurgo belga Jacques Rogge, designato successore da Samaranch.

È forse azzardato pensare che il dottor Kim abbia, per un anno, covato vendetta? E quale miglior vendetta che portare avanti, nella Coppa di football, la sua Corea del Sud alla faccia degli europei, tutti maledettamente schierati, un anno or sono, per Jacques Rogge? E che gusto avrà provato il nostro ambasciatore, che si poteva intravedere all'ombra del Presidente della Repubblica durante le riprese televisive dallo stadio di Gwanju, assistendo all'eliminazione della Spagna di don Juan Antonio, ad opera dei suoi?

Il mistero del calcio è anche questo: nessuno saprà mai se arbitro e guardalinee videro male da se stessi, o vi furono indotti. D'altro canto, l'ombra del pecca-

to aleggia su tutti - o quasi - i campionati della pedata: o che forse ci siamo dimenticati che fece l'Italia nel 1934? Proprio con la Spagna, nei quarti di finale: dopo averle annullato un gol validissimo, l'arbitro attese un'eternità per dare inizio all'extratime così che fosse possibile rimettere in sesto Schiavio. La partita fu poi ripetuta, e da noi vinta, il giorno appresso. Commento di un giornalista neutrale (né italiano, né spagnolo): «L'arbitro ha condotto le operazioni con una tale disinvoltura da apparire il dodicesimo uomo dell'Italia».

A quel tempo gli interessi economici eran piccoli piccoli, ma le furbate si facevano in nome della patria: fascista, per di più. Ora, invece, tutte le battaglie - negli organismi sportivi e dintorni - nascono dall'aggiudicazione e divisione dei diritti televisivi (e dalle sponsorizzazioni che essi si portano appresso), frutto della straordinaria resa tivù dello spettacolo agonistico. Ad esempio, il dottor Kim arrivò alla presidenza del Gaisf per una storia di diritti televisivi. Thomas Keller, allora anche a capo della federazione del remo, voleva servirsi di quell'organismo per strappare una gran fetta al Cio e a Samaranch e dirottarla alle federazioni internazionali. Il marchese spagnolo applicò la dottrina del caso - divide et impera - favorendo la nascita di due altre associazioni: quella delle federazioni olimpiche estive (Asoif) e invernali. Primo Nebiolo prese la presi-

denza della prima, lo svizzero Marc Hodler della seconda. Keller si ritrovò con una scatola vuota in mano e se ne andò. Kim fu svelto a subentrargli e a costruirsi un organismo per lo scambio di favori e la ricerca dei voti.

La questione di come suddividere i diritti televisivi olimpici è stata il centro di gran parte dell'azione di Nebiolo qual dirigente sportivo. E per far ciò ha propugnato, e ottenuto, molti cambi nella struttura del Cio: il più importante, la nomina a membri del sinedrio olimpico dei presidenti delle maggiori federazioni sportive internazionali. Se oggi Ottavio Cinquanta è membro dell'esecutivo, e Grande membro del Cio, lo devono a quell'iniziativa. In fondo anche lo scandalo rivelato da Marc Hodler, circa la compravendita di voti per le città candidate ad ospitare

Il mistero del calcio è anche questo: nessuno saprà mai se arbitri e guardalinee videro male da soli o vi furono indotti

l'Olimpiade, nasce dalla voglia di diritti televisivi perché, da quando con essi ci si paga i Giochi, la corsa è diventata una vera e propria guerra economico-finanziaria.

In questa guerra, il dottor Un Yong Kim rischiò di rimetterci la ghirba. Difatti la commissione d'inchiesta Cio, presieduta da Richard Pound, e appoggiata da Francois Carrard, direttore generale dell'ente olimpico, lo mise sotto accusa per corruzione. Il dottor Kim, in una memorabile mattina della primavera 1999, al Palace Hotel di Losanna, minacciò di praticare le sue terribili mosse di taekwondo sulle ossa di Pound e Carrard. I due s'intimorirono, fors'anche per altre mosse meno teatrali ma più efficaci, e archiviarono la storia (le colpe se le prese il figlio di Kim, Jong Hoon). In verità, Pound - a capo della commissione marketing e gran ciambellano dei diritti televisivi - venne poi scoperto a fatturarsi ricche prebende come consulente legale professionista.

Ma per il dottor Un Yong Kim, che nulla dimentica, il tempo della vendetta è finalmente arrivato. Con quelle mosse di taekwondo, da lui solo minacciate, la Corea del Sud ha invece spezzato le speranze di Portogallo, Italia e Spagna. E l'Europa, un po' stupita e un po' offesa, vede così diminuire, assieme al potere sportivo, la sua quota di partecipazione ai diritti televisivi.

Ora che il giocattolo s'è rotto per colpa, dicono, di un ecuadoregno inadeguato e sovrappeso, o di uno scarsissimo peso internazionale dell'italica Figc che fa gridare vergogna e truffa, furto e complotto, trasversalmente, ci possiamo porre la domanda, attenzione la domanda con la d maiuscola. Ma chi ha inventato il calcio? La risposta non è semplice in sé e se a rispondere è Lucio Dalla tutto diventa come una favola mitologica, una poesia che ondeggia tra Olimpi e praterie argentine, tra piazze rinascimentali fiorentine e stadi del Duemila. Una poesia che si fonde, per un racconto contestuale, con le fotografie dei miti di oggi. Lucio risponde: «Plutone, naturalmente. (O qualche altro dio antico che si annoiava, lassù, nell'Olimpo). Inventò il gioco perfetto. Prima la palla e poi l'avversario, la teoria e gli schemi. Plutone contro Apollo. Ercole contro Mercurio. E così per anni e anni, o secoli e secoli. Fino a quando, una certa mattina, Mercurio, il Vieri di allora diremmo oggi, tirò così forte da bucare la rete, facendo piombare la palla sulla terra a pochi centimetri dal piede scarpato di un ragazzino magro dalla pelle meticcica, che per incanto cominciò a far saltare e ballare il futbol. Era il piccolo Diego, che a quei tempi aveva nove anni e "dimensionò" il pallone in modo così umano e giusto che, prigioniero dei suoi piedi, riusciva, come del resto la

sua vita, a rotolare tra la polvere anche se quadrata». In sostanza, racconta Lucio Dalla, la palla passò dall'Olimpo di pochi al divertimento, anche se imperfetto, di tutti. Oplà, il calcio moderno era inventato. La palla si affezionò subito alla povertà del ragazzino e si fece toccare da tutti, rimbalzando persino tra le pallottole che fischiano nei campi palestinesi o dell'Afghanistan. Là, in piazza della Signoria «sono trascorsi ormai più di seicento anni, ice ancora Lucio Dalla, un giorno nuvoloso verso mezzogiorno, eleganti signori vestiti al meglio della Maniera, cominciarono a correre dietro alla palla, dimenticando il rango, confondendosi con la plebe e fu subito rivoluzione, un battere nuovo di un nuovo cuore. Bastava solo essere veloci e forti di caviglie, nonché vendicativi di soprusi di ogni tipo, per formare una squadra che mano a mano, dopo aver stabilito le regole, si buttava contro quell'atra e li faceva scannare tra di loro» questi brani "dalliani", queste suggestive folgorazioni favolistiche, appartengono ad uno splendido volume che la Federico

Lucio Dalla, poetici clic sul calcio

Andrea Guermandi



Paolo Maldini, un capitano nella nebbia

Motta Editore ha voluto dedicare allo sport più bello, intitolandolo semplicemente "Il calcio". Il calcio giocato, fatto di sudore e muscoli, di volti eroici e umili, di angolature che quasi sempre sfuggono, di approfondimenti caratteriali, polpacchi fre-

menti, calzoncini infangati, volti trasfigurati dall'agone. E il calcio sognato, mitizzato, elaborato intellettualmente per offrire una panoramica completamente antitetica a quella che ci offrono televisione, quotidiani e settimanali. Testo di Lucio

Dalla e fotografie di Marco Anelli, un giovane, grande fotografo per la prima volta alle prese con un mondo che ha imparato a conoscere durante i campionati 2000-2001 e 2001-2002. Prima non ne sapeva nulla, né di giocatori, né di regole. Ma è andato, ha fotografato, ha scavato, scoperto volti, espressioni, ha riportato il mito ad una dimensione reale e concreta. Ma ha anche creato un sogno, un sogno che vive non solo i canonici 90 minuti, ma deriva da impegno, sofferenza, genialità. Il gioco che si stabilisce tra la poesia scritta di Lucio Dalla e la poesia fotografata di Marco Anelli è proprio questa altalena tra cultura alta e bassa, tra Olimpo e sudore, tra muscoli e sogni, tra la nebbia in cui corre, solitario, Paolo Maldini e gli scarpini, sfocati, di un gruppo di calciatori indistinguibili. Sotto traccia, resta l'idea di un calcio che forse non esiste più, o forse sempre meno: il calcio quasi perduto. Alla Maradona. Scrive Dalla: «Degli dei si seppe più niente, se ne persero definitivamente le tracce, il mondo a poco a poco diventava sempre più piccolo e stret-

to, e a volare nell'unico cielo rimasto. Ogni tanto, però, nel gioco compariva ancora qualcosa di magico o qualcuno, che di un dio aveva non solo la potenza ma anche l'aspetto, qualcuno che si comportava in modo diverso dagli altri giocatori e che prosciugava prendendo tutto su di sé l'amore e la venerazione della gente che riempiva gli stadi. Quello era il fuoriclasse, cioè quanto rimaneva del dio, la discendenza del Diego, insomma l'essere per il quale il limite non c'era. L'impossibile veniva regolarmente dribblato e la regola non contava. Riusciva a far sentire a decine di migliaia e migliaia di persone che l'amavano l'effetto di essere come dentro una delle sue scarpe al momento di calciare in rete, e se il loro idolo subiva un infortunio era come se tutto lo stadio provasse il suo stesso dolore, lo stesso suo dolore». Già, il fuoriclasse. Come per incanto, la prima delle grandi fotografie che Anelli ha scattato e che campeggia nel volume è un'enorme, sfocata ma chiarissima faccia di un fuoriclasse: Roberto Baggio. Quasi un simbolo

involontario di tante polemiche discussioni che hanno accompagnato la Nazionale al Mondiale che non c'è più, almeno per noi. E che forse ci sarebbe potuto essere, chissà, proprio con un fuoriclasse in più, con quella imprevedibilità che solo un idolo possiede, senza speculazioni, senza calcoli ragionieristici con quella leggerezza necessaria ad un gioco, il più bello. «Il calcio è anche un'occasione per riflettere oltre che per divertirsi con la favola mitologica. Plutone, la vecchia volpe - ci fa sapere Lucio Dalla - conosceva tutto di zone, pressing, fuori gioco e difese a quattro o a tre, fino al punto di non volerle nemmeno vedere rappresentate. Perché l'Attimo con la a maiuscola non è il goal, ma tutto quello che c'era prima. Ore, giorni, secoli e millenni prima. Soprattutto il tango del giovane e scarpato Diego, danzante nelle enormi praterie del mondo, il genio di Baggio, la maschera di Maldini, la potenza di Vieri, la smorfia di Zidane, la solitudine di Pagliuca, il miracolo collettivo del Chievo. È il calcio, bellezza! Anche l'eliminazione dell'Italia dai Mondiali. Quello straordinario, contraddittorio e perfetto spettacolo fatto di cuore e mente, di muscoli e genialità. Tutto il resto, complotti, bar dello sport, salotti tv e processi improbabili, non esiste. Non gli appartiene. Lucio Dalla e Marco Anelli ce lo spiegano benissimo senza alibi, complessi e piagnucolosi».

Per non perdersi i primi biglietti di Wimbledon che scatta oggi c'è chi ha bivaccato notte e giorno davanti all'ingresso del «All England Croquet and Lawn Tennis Club»

Ivo Romano

LONDRA Varcare la soglia dei mitici Doherty Gates di Church Road significa immergersi nella storia, nel fascino, nella tradizione. E l'antica tradizione di Wimbledon assegna al campione in carica il compito di aprire le danze della fantastica "fortnight" del tennis su erba. Non stavolta, però. Perché il destino non sempre è con i grandi. Un anno fa il torneo londinese ci regalò la splendida avventura vincente di Goran Ivanisevic, il genio ribelle del tennis, il vecchio campione finito in ginocchio e risalito al proscenio sul court più famoso del mondo. Trionfò a Wimbledon quando nessuno più ci avrebbe scommesso un penny, divenne il primo giocatore della storia a ricevere l'ambito trofeo dalle mani della Duchessa di Kent dopo essere entrato in tabellone solo grazie a una "wild card". La notte pregava affinché la spalla malmessa non gli desse problemi, qualcuno molto in alto fece in modo che le sue preghiere fossero esaudite. Ma quella spalla ballerina non poteva durare così a lungo. E il bombardiere di Spalato ha dovuto far ricorso ai maghi della chirurgia. Ora è in convalescenza, di difendere il suo titolo non se ne parla nemmeno. Avrebbe potuto sostituirlo Pat Rafter, il canguro australiano dal tennis vecchio stampo che un anno fa gli si arrese solo in finale. Ma il bello del circuito si è preso un anno sabbatico: tornerà forse più in là, ma c'è chi scommette che non lo rivedremo più su un campo da tennis. Così gli organizzatori, per aprire le danze sul Centrale, avevano pensato a Pete Sampras, uno che sarà pure a secco di successi da un paio d'anni ma qui ha trionfato ben 7 volte. Ma non sarà nemmeno lui a prendere il posto di Ivanisevic perché la schiena di "Pistol Pete" ha fatto le bizze ieri in allenamento. Così Sampras-Lee è stato posticipato come terzo incontro e l'onore della prima palla sul centrale spetterà ad Andre Agassi che sfida l'israeliano Harel Levy.

Ivanisevic è solo uno degli assenti. Uno dei tanti. Perché questo è il tennis contemporaneo: conta la for-



Il tennis-stress non risparmia Wimbledon

Grandi assenti: Ivanisevic, Rafter, Moya, Davenport e Hingis. E Sampras ha mal di schiena...

za più che la tecnica, gli impegni si susseguono a ritmo impressionante, il tempo per rifari è ridotto ai minimi termini. Gli infortuni sono diventati routine, così come i forfait di chi a giocare su superfici che non gli si confanno preferisce un po' di sano riposo, in barba anche alla storia e al fascino dei grandi eventi. E l'edizione 2002 di Wimbledon è diventato il torneo dei grandi assenti. Mancano all'appello i finalisti dell'anno scorso, Ivanisevic e Rafter, ma anche tanti altri protagonisti di spicco del circo itinerante del tennis. Fuori causa ben 3 trionfatori del Roland Garros, vero e proprio campionato del mondo sulla terra battuta. Il fresco vincitore Albert Costa ha rinunciato perché atteso dal ben più importante appuntamento nazionale con la compagna che di recen-



te ha dato alle luce due splendide gemelle. Carlos Moya si è arreso a una fastidiosa tendinite alla spalla destra, il brasiliano Gustavo Kuerten, appena guarito da un infortunio, non vuol saperne di rischiare una ricaduta per giocare un torneo sull'erba, non proprio la sua superficie preferita. Poi sono arrivati i forfait del francese Sebastien Grosjean, altro uomo di punta dell'ultimo Open di Francia, di Alex Corretja, che a Parigi è stato due volte semifinale, di Marcelo Rios, che per l'erba nutre un odio profondo. Il primo non ha addotto giustificazioni, lo spagnolo ha parlato di un'infezione alla pelle, il cileno del solito pro-

Italiani: al 1° turno Farina contro Frazier

Credere in qualche miracolo sui sacri prati londinesi è troppo, sperare in qualche apprezzabile risultato non è vietato. Anche se vedere tennisti italiani protagonisti a Wimbledon è diventato qualcosa di molto, molto raro. Quest'anno la pattuglia tricolore è abbastanza nutrita: 11 rappresentanti, 4 uomini e 7 donne. E il sorteggio non è che sia stato particolarmente cattivo con gli italiani: pochi match davvero difficili, tanti da giocarsi con buone chance di successo, alcuni decisamente abbordabili. Tra i ragazzi il compito più arduo è toccato a Davide Sanguinetti, che al primo turno si troverà di fronte il veterano statunitense Todd Martin, uno che sarà anche molto in là con gli anni ma che da queste parti si è spinto fino in semifinale. Compito arduo anche per Cristiano Caratti, sorteggiato con l'australiano Scott Draper. È un confronto tra qualificati, ma il "canguro", prima che un dramma

familiare lo facesse precipitare nella depressione, era un eccellente specialista dell'erba. Meglio è andata a Stefano Galvani, che affronterà lo spagnolo Alberto Martin, ben più avvezzo al rosso, e a Andrea Gaudenzi, opposto al semiconosciuto tedesco Alexander Waske. Tra le donne la nostra indiscussa portacolore è Silvia Farina, la milanese che è testa di serie n. 10: al primo turno giocherà contro la statunitense Amy Frazier. La specialista del veloce Rita Grande sarà opposta alla spagnola Serna, la simpatica Tathiana Garbin giocherà contro la tedesca Kandarr, una delle "bellone" del circuito. Per il resto sarà una sfida contro il tennis dell'Europa orientale: Roberta Vinci contro Elena Likhovtseva (Russia), le sorelle Serra Zanetti contro altre due russe (Antonella opposta a Vera Zvonareva e Adriana a Elena Bovina), infine Francesca Schiavone dovrà vedersela con l'ungherese Petra Mandula.

i. rom.

il personaggio

Scott Draper, l'australiano che sconfisse la depressione

LONDRA Qualcuno lo aveva definito il nuovo Rod Laver. E non perché come valore assoluto fosse alla sua altezza. Ma il tennis vecchio stampo di Scott Draper ricordava un po' il sublime gioco del grande Rod.

Non ha un gran fisico il tennista di Brisbane, ma la classe non gli ha mai fatto difetto. Poteva diventare qualcuno nel circuito, invece il destino gli ha sbarrato la strada. Era salito su fin nei primi 50 della classifica, poi è precipitato nel baratro, al di sotto del 400° posto, lì dove hanno dimora i semiconosciuti comprimari. Perché Scott Draper, 28 anni compiuti lo scorso 5 giugno, ha conosciuto il dramma, ne è rimasto inghiottito, solo ora sta provando a risalire la china.

Il suo amore con Kellie era un qualcosa di splendido, indi-

struttibile. Se non ci si fosse messo il destino di mezzo. Quando si conobbero fu amore a prima vista. Poi venne il matrimonio, celebrato il 5 dicembre 1997, a suggellare la loro unione. Ma che tutto si sarebbe potuto chiudere col dramma gli lo sapevano. Kellie era affetta dall'età di 5 anni da fibrosi cistica, un male incurabile ereditario che attacca irrimediabilmente le vie intestinali. La sua esistenza è stata una lunga battaglia contro quel subdolo male, i momenti più belli li ha vissuti col suo amato Scott. Fin quando quella battaglia la perse definitivamente. Era il 19 luglio 1999 quando Kellie esalò l'ultimo respiro, Scott le era al fianco, su un letto d'ospedale della Gold Coast australiana. Una tragedia non inattesa, ma non per questo meno dura.

Ci provò Scott a mettersi tutto alle spalle. Un mese dopo era già su un campo da tennis, giusto per provare a sopravvivere al dolore. Non ce la fece. Finì nel buio tunnel della depressione, perse il gusto per la vita, la sua forza interiore andò mano a mano scemando, per un po' cercò rifugio nell'alcool. Il tennis, vecchio grande amore, divenne nient'altro che un fastidio da cui scappare. Azzerata la voglia di allenarsi, azzerato il desiderio di sgambettare su un campo con la racchetta fra le mani. I suoi amici più cari (in primis il connazionale Jason Stoltenberg) gli diedero il conforto che poterono, ma Draper rimase lontano dal tennis, finì nelle retrovie di classifiche che avevano visto il suo nome ben più in alto.

Era dura tornare, ma ce l'ha fatta. Ora ha una classifica che

non gli permette di entrare nei tabelloni principali dei tornei. Ci prova con le qualificazioni, a volte va bene, altre meno. Ma l'erba, la sua superficie preferita, non lo tradisce mai. La strada per Wimbledon passava per Roehampton, gli impervi campi dove i meno forti si giocano l'accesso al club più esclusivo del mondo. Scott Draper ha mostrato di che pasta è fatto. Un avversario, poi un altro, poi un altro ancora. Tre match, tutti vinti, neanche un set perso. E sul tabellone di Wimbledon ora c'è anche il suo nome.

Il sorteggio l'ha opposto al nostro Cristiano Caratti, un altro che è passato per le qualificazioni. Dovesse perdere il buon Caratti, ci perdonerà. Vedere Scott Draper a braccia alzate è un'emozione che non vorremmo perderci.

i. rom.

Occhio a Agassi, Hewitt e Henman. Probabile dominio Williams

Fuori causa i finalisti di un anno fa, la cerchia dei favoriti si restringe. Anche perché l'erba è unica, improbabile che si ergano a protagonisti giocatori che su questa superficie non sono a loro agio. Pete Sampras non vince un torneo da Wimbledon del 2000. Ma qui ci ha vinto ben 7 volte nel giro di 8 anni. Quale posto migliore per ritrovare la strada del successo? Tre i rivali più pericolosi: Andre Agassi, Lleyton Hewitt e Tim Henman. Lo statunitense ha trionfato qui giusto 10 anni fa (in finale con Ivanisevic), poi ha perso in finale con Sampras nel 1999. Non è atleta che fa grosse differenze di superficie (in carriera si è aggiudicato tutti i tornei del Grande Slam), è uno dei papabili. Un po' come l'australiano Hewitt. I due si assomigliano molto, come carattere e come tipo di gioco. Finora il giovane "canguro" ha sempre strabillato nella tappe di avvicinamento a Wimbledon (anche quest'anno ha vinto sull'erba londinese del Queen's), ma poi ha puntualmente tradito le attese. Il baronetto di Oxford fu soprannominato Tumbledown dai suoi connazionali non appena si affacciò alla ribalta del grande tennis. Con quel

suo gioco congeniale alla superficie verde, sembrava un predestinato, tutti gli pronosticavano almeno un trionfo nello Slam di casa. Raramente ha fatto magre figure, però mai una finale. Henman va tenuto in considerazione per l'exploit che tutta l'Inghilterra si aspetta. Per il resto potrebbe fare qualcosa di buono l'elvetico Roger Federer, che un anno fa estrinsece nientemeno che Pete Sampras prima di arrendersi a Henman, da tenere d'occhio i bombardieri Mark Philippoussis e Andy Roddick. In campo femminile non si scappa. La favorita d'obbligo è Venus Williams: la Venere Nera è alla ricerca del terzo titolo di fila. Sulla sua strada la sorellina Serena (potranno affrontarsi solo in finale), la terribile Capriati, la belga Henin, finalista un anno fa ma ora in leggera crisi, e la sua connazionale Clijsters, anche lei in un periodo no. La rosa delle ragazze da tenere d'occhio è ampia e variegata (Dokic, Mauresmo, le giovani leonesse dell'Est europeo, la sorpresa di Parigi, Clarissa Fernandez). Ma la lotta per il titolo appare ben più ristretta.

i. rom.

Nel '29 sulla rivista «Piccadilly» l'arbitro Burrow definì «un segno dei tempi» l'iscrizione al torneo di 96 tenniste

Quando le donne invasero i Championships

Sergio Di Giacomo

Lo sport rappresenta spesso un segno delle trasformazioni dei costumi e delle tendenze che coinvolgono la nostra società. Il torneo di Wimbledon, simbolo stesso del tennis internazionale, ne è stato un esempio. A cavallo tra gli anni Venti e Trenta le donne cercavano di entrare prepotentemente nell'aristocratico sport della racchetta che i britannici, padri di questo sport, denominavano il lawn tennis, cioè il tennis da prato, per differenziarlo da quello di antica origine francese, il jeu de paume, giocato al chiuso. Il lawn tennis, - dopo

la prima partita giocata nel giugno 1872 nei campi del Manor Court di Leamington e una fase sperimentale iniziata nel 1874 su idea del maggiore inglese Wingfield, lo Sphairistikè giocato in un campo trapezoidale - ebbe la sua consacrazione nell'estate 1877 con i Championships giocati nell'All England Croquet and Lawn Tennis Club di Wimbledon, fondati nel 1869. Un torneo veramente cosmopolita (con atleti provenienti dalla Germania, dalla Scandinavia e dalla Romania, oltre che dagli Stati Uniti) e addirittura dal Giappone), e che ebbe notevole risonanza anche in Italia, e in particolare nella Liguria così facile al fascino britannico, con la

fondazione del primo circolo nazionale a Bordighera nel 1878.

L'espansione della presenza femminile, in un periodo in cui in Europa i regimi dittatoriali discriminavano l'altra metà del cielo, fu sicuramente un segno importante da parte della liberale Inghilterra. Una testimonianza di questa apertura la possiamo avere attraverso un raro articolo dal titolo *Early days of Wimbledon* (I primi giorni di Wimbledon) scritto da F. R. Burrow, *Referee*, cioè arbitro dei celebri Championships in tutti gli anni Venti. L'articolo apparve nel numero del 6 luglio 1929 della preziosa rivista di costume, turismo e tempo libero *Piccadilly*,

"bibbia" della mondanità della *high society* britannica di quegli anni che faceva riferimento al *bureau* omonimo, l'ufficio turistico che aveva sede nel celebre "ombelico del mondo" della capitale inglese. *A sign of time*, definisce l'autore la svolta da parte degli organizzatori del torneo, che in quell'anno decisero di ospitare ben 96 tenniste, un vero e proprio record. Se pensiamo che nel 1927 le donne iscritte erano 64 e nel '28 un'ottantina. Un elemento significativo per un torneo che prevedeva i "men-only day", cioè le giornate dedicate solo al tennis maschile. Delle novantasei iscritte, ben sessanta erano giocatrici di casa, un chiaro esem-

pio di nazionalismo e di marchio inglese che voleva ribadire lo spirito "british" non solo del torneo che aveva sede in uno dei più ameni quartieri londinesi, ma dell'intero movimento sportivo tennistico. Acconciate con vistose bande sui capelli e caratteristici coprisole, gonne lunghe, camicioni e *cardigan* eleganti, le maggiori esponenti del tennis mondiale quell'anno davano vita a spettacolari incontri sui courts di Church Road, allargati nel 1922, che a livello maschile vedevano la presenza di campioni quali Borotra, "il turbine di Wimbledon", Sharpe, Coen, Austin, Morer, Gregory, oltre al nostro De Morigio, definito "il

Mussolini del tennis italiano". L'americana Miss Helen Wills, fregata bellezza appassionata di pittura, rappresentava secondo Burrow "l'incarnazione della serenità dentro e fuori il campo", una serenità che la portò a vincere il torneo battendo in finale la Jacobs. Se la *Senorita* Lili De Alvarez era "tutta grazia e fuoco", Miss Betty Nuthall si metteva in evidenza per essere un misto di "buon gioco e buon humour". Tra le altre campionesse si ricordavano anche le statunitensi Miss Morrell e Mrs. Malory, tennista dalle grandi capacità che, sottolinea l'autore dell'articolo, "raramente produce la miglior forma in questo paese". La Mollory era

stata - nel 1921 - l'unica tennista a battere la grandissima Suzanne Lenglen, la "regina" dei campi celebrata come immensa diva nella recente e vivida biografia di Gianni Clerici, intitolata, non a caso, *Divina*.

La francese fu la prima tennista a diventare professionista nel 1926, vincitrice di ben sei tornei di Wimbledon (dal '19 al '26) e pioniera della moda al femminile. Una moda che quell'anno vedeva come massima esponente Miss Tapscott, "che stupì tutti indossando dei calzettini". Un altro "segno dei tempi" di uno sport e di una società che si voleva aprire a nuovi e progressivi cambiamenti.



SEÑORITA DE ALVAREZ



MISS BETTY NUTHALL AND MRS. L. B. C.



MISS HELEN WILLS

Le Pagine

**Le imperie di Yoong
Le ingenuità di Montoya**

Barrichello 10 È un anticipo di finalissima Brasile-Germania, ma siamo solo al Nurburgring. In ogni modo per questa volta viene "concessa" la grazia al brasiliano, che nella sua cavalcata scansa gli artigiani tedeschi del Kaiser che giocava in casa.

M. Schumacher 9 I due marziani della Ferrari uccidono ogni possibilità di duello in gara dopo pochissimi giri, e gli spettatori restano orfani di duelli mozzafiato a lungo attesi. La gara è un affare di famiglia. Cercasi bagarre disperatamente.

Montoya 5,5 Tris di primi per il colombiano, ma si tratta di partenze al palo, che inoltre non gli portano davvero bene. Quest'anno deve ancora vedere la prima posizione, lui fa l'impossibile con le gomme che si ritrova, ma in gara non vuole cedere e non vedrà nemmeno la bandiera a scacchi: 3 pole, 3 ritiri.

Coulthard 7 Lo scozzese fa l'impossibile in un sorpasso suicida all'esterno e finisce lì la gara, ma almeno ci prova. Lodevole.

R. Schumacher 6 Fa il minimo indispensabile in gara, e raggranella davvero poco partendo dalla prima fila, perde prestazioni e punti per strada, e per poco non si fa da parte con il sorpasso subito da suo fratello (il maggiore). Inispido.

Trulli 4 Questa volta perde un possibile piazzamento a punti per colpa sua, con una capriola delle tante dopo solo 4 giri, che lo respinge indietro, tra sorpassi e lotte mozzafiato, ma che non portano a niente.

Button 7,5 Il britannico zitto zitto raggranella punti preziosi per la classifica e anche questa gara la fa in barba (pelo e contropelo) al compagno di scuderia abruzzese.

Massa 8 Evidentemente è la giornata dei brasiliani, che spinti dal motore Ferrari riescono ad avere la meglio sui più blasonati compagni di squadra tedeschi.

Yoong 1,5 Mezzo punto regalato al malese della Minardi che parte prima, si becca la penalty, e va per margherite riuscendo ad uscire di pista nella pit lane (roba da non credere). Il team faentino (280 G.P.) lo nasconde ai box prima che termini la gara a 20 giri.

Fisichella 3 Partenza kamikaze dopo un sabato complicatissimo. 200 metri ed è scontro con l'immancabile Sato compagno di squadra che si fa trovare sempre al posto giusto nel momento giusto. Il romano, dopo aver perso buona parte della vettura per strada si ritira ai box, ma non per festeggiare i suoi primi 100 Gran Premi.

Raikkonen 8,5 Un vero cammello: sosta una sola volta attardato, rimanendo in pista con i soli vapori di benzina, ma una tattica così estrema e qualche sorpasso che non fa mai male gli aprono le porte del podio che non vedeva dall'Australia: un bel viaggio.

Cosimo Bianchi



Il brasiliano Rubens Barrichello festeggia la vittoria sventolando la bandiera del suo paese e dedicando il successo al figlio Eduardo

Lodovico Basalù

NURBURGRING Ci vorrebbe un bell'arbitro, magari con passaporto egiziano o dell'Ecuador, a quelli della Williams-BMW e della McLaren-Mercedes. Se le Nazionali - italiana e spagnola soprattutto - sono state fermate platealmente ai Mondiali in corso, in F1 tutto ciò è per fortuna solo un brutto sogno. La Ferrari domina, passeggia, mette l'overdrive, si ferma alle stazioni di servizio con tanto di caffè e brioches per i suoi piloti. E gli altri, appunto, annaspiano. Sperando nell'arbitro che non arriverà mai. Però a Maranello sono furbi, scaltri. E non sono ricaduti, ieri, nel trionfale GP d'Europa, in un secondo plateale errore, dopo quello famoso dell'Austria che negò la vittoria a Calimero-Barrichello. La FIA (Federazione Internazionale dell'Automobile) li aspetta al varco, a Parigi, mercoledì prossimo. Schumacher sarà punito, dicono tutti. Togliendogli i punti del primo posto di Zeltweg e lasciandogli quelli del secondo. Ma magari la sanzione sarà più blanda, alla luce di quanto successo ieri. «In Austria eravamo alla sesta gara, qui siamo alla nona. Non c'è bisogno di dire altro». La spiegazione, freddamente plausibile, arriva da Jean Todt, grande generale del reparto corso, ieri alla sua 47ª vittoria da... allenatore, da quando ha preso, nel 1993, le redini di comando della più famosa scuderia al mondo. E anche questo è un altro record, che si aggiunge nella fornita bacheca della fabbrica del Drake.

Record, che pian piano - e con estrema fatica - comincia a collezionare anche Barrichello. Ieri kaiser Schumacher ha detto per fortuna sì, dopo essere incappato in un imprevisto testacoda. E ha finalmente lasciato, complici le direttive dai box, la vittoria al brasiliano. Che diventa la seconda in carriera, dopo quella ottenuta nel 2000 ad Hockenheim, nel vero GP di Germania, perché questo, anche se parliamo del mitico Nurburgring, si chiama appunto Gp d'Europa. «Dedicò la vittoria a mia figlio Eduardo - il Calimero-pensiero -. È stata una gara esaltante, ma non priva di emozioni. Sin dal via, quando le due Williams si sono ostacolate a vicenda e Coulthard mi ha affiancato essendo partito molto bene. Poi tutto è filato liscio, sin dal primo sorpasso che mi ha portato in testa. Con Ross Brawn abbiamo parlato via radio durante tutta la gara. Alla fine ci hanno detto di rallentare decisamente. Ed è ciò che abbiamo fatto. Tutto perfetto: macchina e gomme Bridgestone, semplicemente grandiose».

Ammicca Schumacher. «Sì, bravo Rubens. Però ammetto che ho provato ad attaccarlo, a metà gara e con convinzione. Purtroppo ho commesso un errore, forse a causa di polvere o olio sull'asfalto. Alla fine mi hanno fatto perdere tempo dei doppiati». Frasi di circostanza, pronunciate da chi ha in ogni caso vinto 6 Gran premi (su 9) dall'inizio del campionato, contro 1 vittoria a testa per Ralf Schumacher, David Coulthard e Rubens Barrichello. Se è vero che mancano ancora 8 gare al termine di questo noiosissimo campionato (ma non è colpa della Ferrari) è anche vero che kaiser-Schummy ha ora 46 punti di vantaggio sul fratello mentre la Ferrari, nella Classifica Costruttori, comanda con 102 punti contro i 57 della Williams. «Le F2002 sono avanti di sei

mesi nello sviluppo rispetto a noi - ha ammesso candidamente Gerhard Berger nel dopo gara. L'unica possibilità che abbiamo di vincere è che Schumacher e Barrichello si scontrino o rompano il motore, fatto assai improbabile. Sei mesi, in F1, sono come anni luce. Per cui recuperare sarà difficile».

Adirittura arduo - aggiungiamo noi -. Perché se a dar man forte alle Ferrari ci si mette anche Montoya, che fa a sportellate con la McLaren di

Coulthard, il gioco è davvero chiuso. «Non vincerà mai un mondiale - le parole dello scozzese della McLaren - Lui pensa al singolo momento e non a tutto il campionato. Era più lento, non doveva ostacolarci». Scuse del colombiano, applausi ironici da parte di Coulthard e poi pace fatta. Per la gioia della Ferrari, che ha ridicolizzato anche l'altra Williams di Ralf Schumacher, quarto ad anni luce, complici pessime gomme Michelin. Un altro

podio per il giovane - e timido - Raikkonen. Terzo al traguardo, ma pure lui con distacchi da tragedia. «Hanno lavorato bene, sono indubbiamente forti». Lo ha ammesso, a denti stretti, Ron Dennis, gran capo della McLaren. Lui odia tutto ciò che è italiano. E forse rimpiange quei piloti che rispondevano ai nomi di Senna, Lauda, Prost o Hakkinen. Quando il team d'oltramanica sembrava davvero irraggiungibile.

| Arrivo Gp d'Europa | | PUNTI | | | | | | | | | | | | | | | | |
|--------------------------|--------------------------------|-----------|----------|---------|------------|--------|---------|--------|--------|--------|-------------|---------|----------|----------|--------|--------|-------------|----------|
| | | Australia | Malaysia | Brasile | San Marino | Spagna | Austria | Monaco | Canada | Europa | Inghilterra | Francia | Germania | Ungheria | Belgio | Italia | Stati Uniti | Giappone |
| R. Barrichello (Ferrari) | 1h35'07"426 media 194,741 km/h | 76 | 10 | 4 | 10 | 10 | 10 | 6 | 10 | 6 | | | | | | | | |
| M. Schumacher (Ferrari) | a 0'294 | 30 | - | 10 | 6 | 4 | - | 3 | 4 | - | 3 | | | | | | | |
| K. Raikkonen (McLaren) | a 46'435 | 27 | 6 | 6 | 2 | 3 | 6 | 4 | - | - | - | | | | | | | |
| R. Schumacher (Williams) | a 1'06'963 | 26 | - | - | 6 | - | 6 | - | 4 | 10 | | | | | | | | |
| J. Button (Renault) | a 1'16'943 | 26 | - | - | 4 | 1 | 4 | 1 | 10 | 6 | - | | | | | | | |
| F. Massa (Sauber) | a un giro | 11 | 4 | - | - | - | - | - | 3 | 4 | | | | | | | | |
| M. Schumacher | | 10 | - | 3 | 3 | 2 | - | - | - | - | 2 | | | | | | | |
| R. Barrichello | | 6 | - | - | - | - | - | 2 | 2 | 2 | - | | | | | | | |
| D. Coulthard | | 5 | - | 2 | - | - | 3 | - | - | - | - | | | | | | | |
| K. Raikkonen | | 4 | - | - | - | - | - | - | 3 | 1 | - | | | | | | | |
| J. Button | | 4 | - | - | - | - | - | - | 1 | 1 | - | | | | | | | |
| G. Fisichella | | 4 | - | 1 | - | - | 2 | - | - | - | 1 | | | | | | | |
| N. Heidfeld | | 4 | - | 1 | - | - | 2 | - | - | - | 1 | | | | | | | |
| J. Trulli | | 4 | - | 1 | - | - | 2 | - | - | - | 1 | | | | | | | |
| F. Massa | | 4 | - | 1 | - | - | 2 | - | - | - | 1 | | | | | | | |

dietro le quinte

**Gomme francesi in difficoltà
Italiani, una brutta domenica**

NURBURGRING «Gli altri fanno le gomme, noi facciamo le Michelin». Sono le parole che Eduard Michelin, erede di una grande dinastia industriale francese, pronunciò nel gennaio del 2001 a Parigi, nel corso di una conferenza stampa che celebrava il rientro della casa in F1. Tutti parlano della solita grandeur. Ma quella stagione, seppur trionfale per la Ferrari, vide il successo, per ben quattro volte, delle coperture d'oltralpe. Con quella Williams-BMW che sembrava essere, quest'anno, la più seria rivale della Ferrar-

ri. Cosa è successo? A parte le differenze tra le macchine oggi le Michelin non hanno più quel vantaggio che avevano evidenziato proprio in gara. Semplicemente si sfaldano, come si è visto ieri dopo i pit stop delle McLaren e delle stesse Williams. «In prova siamo competitivi ma sulla lunga distanza non -ammette Montoya -. Già nel warm up di domenica mattina avevamo capito che non c'era nulla da fare. E allora avevamo provato ad adottare la tattica di un solo pit stop». Pierre Dupasquier, grande capo storico del-

la Michelin sulle piste, avverte: «Una moderna monoposto ottiene la massima prestazione per tutta una serie di variabili, non per una sola». Vero. Ma non sapremo mai in che misura ripartire le singole responsabilità di una sconfitta. «Oggi non possiamo più sapere che componenti ci sono all'interno di un pneumatico. Possiamo parlare di incredibili composizioni chimiche che rendono queste mescole, dure e morbide, più o meno competitive. La Bridgestone, oggi, è indubbiamente su un altro pianeta». È il parere espresso dall'ingegnere Giorgio Strano, ex progettista di F1 e membro della FIA. Quel che è certo è che alla Williams e alla McLaren stanno vivendo, in fotocopia, i brutti tempi della Ferrari, quelli che non sembravano mai finire, fino al 2000, quando Schumacher riportò a casa il titolo dopo

ventuno anni. Tempi in cui motoristi, telaisti, gommisti e aerodinamici si rimpallavano le responsabilità. Dalle burrascose polemiche che caratterizzano i team angloamericani agli altri colori nazionali. Quelli dei nostri piloti. Trulli solo ottavo, preceduto al quarto posto dall'altra Renault di Button. Che verrà appiattito da Briatore! Difficile, davvero, capire questi cambi di poltrona. L'inglese pare che finirà, non si sa se subito o dal 2003, alla Jaguar. Il suo posto alla Renault sarà di Alonso, spagnolo con il

cartellino sempre in mano di Briatore. Alonso si rivelò lo scorso anno alla Minardi. La quale si è vista assegnare gli 11 milioni di dollari di "rimborsi spese" che erano della defunta Prost. Resta lo scandalo Alex Yoong, ieri giratosi persino sulla corsia che immette ai box. Al pari della Jaguar dell'ormai spento Irvine. Nulla in confronto alle due Jordan di Fisichella e Sato, venuti ancora una volta in collisione al via. La Ferrari può dormire davvero sonni tranquilli.

l.b.



A Misano nuova doppietta dell'australiano Bayliss e della Ducati, tredicesima vittoria su sedici gare e a fine mese ultima prova del campionato sul circuito di Monza

Il popolo degli appassionati che fanno grande la Superbike

Lapo Novellini

MISANO «C'è una bella differenza ad andare a 300 all'ora nel "cockpit" di una monoposto alta 60 cm da terra e stabilizzata da quattro gomme belle larghe come Schumacher e cavalcare un cavallo bizzoso da 900 cc come la di Troy Bayliss!» mi fa Debora, detto da una donna ti fa capire quanto il rischio sia dannatamente affascinante. Chi è Troy Bayliss? Se non lo sapete non avete mai sentito parlare di Superbike. Troy Bayliss, come la sua Ducati, è la Superbike (ovvero il motomondiale delle moto derivate dalla serie). La Superbike è quella disciplina capace di attri-

rare sino ad 70mila persone attorno ad un circuito per vedere un pazzo, meglio un gruppo di pazzi "smanettare" cercando di domare 175 cavalli di potenza tra rettilinee e curve. «In Superbike, un attimo è sei fuoristrada» mi dice Antonio Lusenti, 28 anni di Lipomo (il ragazzo di Debora) anche conosciuto come il "Comasco Volante", uno che tra auto e moto non sa perché scegliere ma che mi confida «da dieci anni seguo la Superbike e da allora il motomondiale, pur riconoscendo la bravura di Valentino Rossi, mi sa di

campionato da mini-moto». Antonio e la sua ragazza si sono sparati tre ore di coda sulla A14 per arrivare a vedere l'australiano che «vince sempre lui». Luigi Di Napoli, di Cinisello Balsamo, è anche lui un devoto della disciplina. Anche lui come Antonio "gira" su piste affittate per l'occasione insieme ad altri quaranta, cinquanta amici. Antonio, che andrà sicuramente veloce, ma non è Bayliss quest'estate in pista in Croazia ha "tirato dritto" capita, moto distrutta, il tempo di ricomprarla e si ricomincia. Bayliss, intanto con la sua Ducati numero 1 batte in entrambe le manches l'americano Colin Edwards conquistando la tredicesima (su sedici prove) vito-

ria stagionale. L'australiano sembra "descrivere gli attimi", piega con precisione, "stacca" sempre al limite. Uno spettacolo anche per chi di moto capisce poco. L'inglese Neil Hodgson arriva terzo nella prima manche, va forte ma non è folgorante come Bayliss, che per gli appassionati di moto derivate dalla produzione è quello che Senna era per gli amanti della F1. Ma da dove nasce tutta questa passione per una disciplina che comunque in Italia ha una copertura mediatica si-

curamente meno importante di quella del motomondiale delle 125/250/500? La risposta sta in un sostantivo: "Passione". La Superbike è una disciplina dove lo spettatore è a sua volta un "rider", uno che corre. Chi segue la Superbike ha un'età compresa tra i 25 e i 40 anni, è un intenditore di motociclistica, ma è soprattutto, senza generalizzare troppo, uno che sogna di andare "secco" come Troy Bayliss. La moto di Troy Bayliss, la replica della 998s con cui ha vinto il suo primo mondiale lo scorso anno è in vendita al sito ufficiale della Ducati. «Ma tanto chi vuoi che la comprò direte voi. Beh diciamo i 300 appassionati che nel giro di 48 ore nel dicembre scorso hanno sborsato la mo-

dica cifra di 23.000 euro. La Ducati è un esempio di "client oriented marketing", detto in parole nostre, la ditta italiana ha saputo creare, attraverso un sito internet splendidamente ideato, un rapporto molto stretto e "passionale" con i clienti-fans anche conosciuti come Ducatisti. Il sito è passato dai circa 3000 utenti registrati del settembre 2000 ai 42.000 di fine 2001. D'altronde la casa modenese da sempre domina il campionato Superbike, fin dalla sua costituzione, se escludiamo brevissime parentesi. C'è anche

l'elemento di professionalità degli operatori che fa sì che i meccanici del team FGF Aprilia, venerdì scorso siano riusciti a rimontare in 24 minuti la moto del giapponese Haga che finendo a terra aveva "solo" rotto: scarichi, strumentazione, codone, reggisella, supporto pedana, leveraggi del cambio, carenatura completa, convogliatori dell'aria, manubrio, ruote e batteria. Tutto questo fa grande la Superbike, stratosferica ma più vicina all'appassionato di moto. La ottava prova del World Superbike Championship è finita, in Italia, dove si era già corso a Monza nel maggio scorso, si torna per la tappa di chiusura in programma ad Imola il 27/28/29 settembre.

BASKET Il talento georgiano della Benetton sarà inserito nelle scelte dei pro Da Tbilisi alla Nba «Skita», favola vera

In otto mesi dalla panchina di Treviso alle stelle Usa

Salvatore Maria Righi

È tutto vero. Ma di possibile, in una storia del genere, c'è ben poco. A cominciare dal nome: Nikoloz Tskitishvili. Una raffica di consonanti che, qualcuno, appena arrivato a Treviso, ha provvidenzialmente sforbiato in Skita. Così è cominciata l'avventura italiana di quel pinnacolo piovuto in Italia dal Caucaso. Un oggetto sconosciuto alto come una porta, 212 centimetri, pescato nel vivaio a cielo aperto chiamato basket europeo. Non ci sono più le frontiere di una volta, i canestri si sono adeguati al resto e si sono allargati reclutando virgulti da Gibilterra agli Urali. Allora ecco Skita, pescato dai raddomanti trevigiani.

Quelli che nel ducato dei signori Benetton raccolgono talenti ai crocevia del mondo, li portano alla cittadella verde della Ghirada e li impastano a cifre più che ragionevoli: mecenati, ma non scialacquatori. Mike D'Antonio nell'ultima stagione ci ha messo il resto, è arrivato lo scudetto (come nel '97, Arsenio vince e vola nella Nba) e quelli che fino a un mese fa «Treviso corre e segna tanto, ma alla fine vedrai che scoppia», hanno autorevolmente aggiustato il tiro: «Un capolavoro di programmazione, pazienza e lungimiranza». Sono rimaste a guardare le signore bolognesi, ammassate ma sempre affascinate, anzi le hanno prese di santa ragione.

Ed è rimasto a guardare, più che altro, anche Skita. Che però ieri mattina, otto mesi dopo essersi infilato nel giardino incantato biancoverde, ha preso il volo per New York. Biglietto sola andata (ma non è detto) per la Disneyland di ogni giocatore di pallacanestro: la Nba. Arrivato, intravisto, subito accalappiato dai mostri sacri. Ha giocato 23 partite e in tutto 204 minuti, neanche 9' di media, abbastanza però per mostrare una stoffa pregiata. Il massimo risultato col minimo sforzo. Così, mentre gli scout americani facevano i pendolari col tacchino aperto, portando referenze meravigliose dall'altra parte dell'Oceano, Skita ha cominciato a credere che l'impossibile fosse vero. E ha sfoderato, oltre al pedigree interessante e alla faccia bambina dai rari sorrisi, una biografia destinata a bruciare le tappe.

Tutto comincia a Tbilisi, capitale della Georgia, un milione e mezzo di abitanti e 80 nazionalità: un segno del destino, per uno che finirà nel campionato dei campioni. Skita ci nasce nell'aprile 1983, terzo di tre figli. Il padre, 1 metro e 98, gli passa la statura, ma da quelle parti non scherzano. Zaza Pachulia, coetaneo di Skita e come lui proiettato verso gli Usa dalla Turchia, è pure 212 cm. Iakovos Tsakalov, classe '79, è un altro cristo-

Nikoloz Tskitishvili ha giocato 23 partite con i verdi di Treviso campioni d'Italia 204 minuti in totale 9' di media

ne: i suoi 215 centimetri scelti nel draft 2000 dai Phoenix Suns.

Il piccolo Skita però resta orfano a 4 anni e la famiglia passa sulle spalle della mamma, impiegata. A Tbilisi hanno la mente cosmopolita tra gli altri convivono armeni, russi, azeri, bielorusi, estoni, curdi, ma non si nuota nell'oro. Lo sport è una pallida via di fuga: è meglio fingersi acrobati che sentirsi nani. «Puoi anche essere Michael Jordan, nel mio paese, ma sei lo stesso niente. Giochi per divertimento al massimo. Se uno ha talento deve andare via e provare in Europa. Io mi sentivo fortunato già quando sono stato preso da Treviso» dice Skita, e potete immaginare ora che potrebbe finire a Memphis o in Florida. La sua però non è una storia co-

me tutte le altre. Fino a otto anni, Skita faceva danza moderna. Il «migliore diciottenne d'Europa» (secondo la Nba) era avviato a diventare una rotellina di un balletto. A 14 anni però, complice un'altezza già ragguardevole (1.86), lo portano su un campo da pallacanestro e lo appoggiano sul suo destino. Il basket gli piaceva già da prima, poi arriva l'estate e una specie di colonia al mare. Due settimane di vacanza e sport col Sukhumi, la squadra che poi lo svezzerà. E qui, dopo il cambio danza-cesti, un'altra svolta. Questa davvero da libro delle favole. Skita torna dalla villeggiatura più alto di 14 centimetri. Quando sua madre gli apre la porta non lo riconosce, è due metri. È cresciuto un centimetro al giorno per due settimane. La

«Skita», il fenomeno georgiano che dalla Benetton potrebbe finire dritto nella Nba: se verrà chiamato nelle prime dieci scelte, parole sue, rimarrà negli Stati Uniti. A sinistra una curiosa immagine: Andre Agassi prende le misure a Yao Ming, la prima scelta del draft 2002



Gli americani sono gente pratica. Smaltito in fretta lo stupore per quel cinese lunghissimo che dovrebbe squassare il loro regno dei canestri, hanno già preso le contromisure. Nel sito della Nba, alla pagina del draft (le scelte delle squadre), basta cliccare l'icona giusta e si apre la versione fedelmente tradotta con gli ideogrammi. Come a dire che se proprio bisogna subire lo smacco di trovarsi come oggetto del desiderio Yao Ming, 22 anni e 226 centimetri, tanto vale sfruttare al meglio la situazione.

Un cinese a Houston, la prima scelta assoluta sarà dei Rockets, solo qualche anno fa sarebbe stato un titolo di successo nel campo della commedia. Ma Broadway non c'entra niente, anche perché nel frattempo un altro ragazzo, Zhizhi Wang, si è accasa-

to nel Texas a Dallas. Il cammino di apertura della Nba al mondo è cominciato da tempo. E non da adesso, i draft di mercoledì yankee agli americani che hanno inventato la pallacanestro hanno capito di non averne più l'esclusiva.

Il mondo ha imparato a fare canestro come il mitico Naismith ha insegnato agli yankee all'inizio del secolo scorso. E l'avvicinamento degli Usa agli altri continenti marcia inesorabile fino a fare combaciare, in qualche caso, le due rive dell'Oceano. Talenti puri come il diamante, ormai, ne nascono ovunque. Nowitzki, Stojakovic, Gasol e Turkoglu (Germania, Jugoslavia, Spagna e Turchia) hanno dimostrato nell'ultima stagione che gli emigranti del talento - una bella differenza, da quelli che stazionavano in quaran-



spinta decisiva, semmai ce n'era bisogno, per ruzzolare definitivamente nel futuro dei canestri. Nel 1999 lo prende il KD Sloan, due anni a Lubiana a denti stretti, ma premiati dalla vetrina. Treviso lo nota e lo firma. Anzi, lo tratta e lo fa firmare: fino ad allora, Skita non aveva neppure un manager. Lo ha ingaggiato quando la Benetton ha bussato alla sua porta, pare davvero la fiaba di Cenerentola che va via col principe. Nessuno, pe-

rò, avrebbe mai immaginato che nemmeno dodici mesi dopo ne spuntasse fuori un altro a portarlo via. È questo, addirittura, un re a stellestrisce. Eppure prima del viaggio anticipato di cinque anni, mica mezz'ora, Skita ha parlato con un po' di meraviglia, e moltissimo orgoglio. «Mi sono molto sorpreso per questa situazione, mi aspettavo un interesse della Nba ma non prima della fine del contratto con Treviso. Ma da quando ha capito che per

statura e talento avrei potuto fare il giocatore professionista, mi sono allenato duramente e non ho mai mollato. Con la Benetton ho fatto sempre il doppio allenamento quotidiano, per migliorare nel tiro e nel palleggio. Non sono mai stato in America, non ho mai visto la Nba da vicino. Voglio provarci. È un'altra vita, non posso rinunciare». Così Nikoloz Tskitishvili, ruolo ala, a tempo perso domatore di meraviglia.

I Rockets puntano tutto sull'ex «Squalo» di Shanghai: 22 anni e 226 centimetri Prima scelta con gli occhi a mandorla Yao Ming, colosso cinese a Houston

imperfetta, sono subentrati nel corso del tempo meccanismi di compravendita dei diritti. Può succedere quindi che qualche cenerentola «venda» i propri, anche futuri, in cambio di soldi o giocatori.

Ciò non toglie che nella lista dei giovani da scegliere («eleggibili»), accanto ai 55 nomi dei giocatori usciti dal college, ci siano 14 nomi di talenti provenienti urbi et orbi. Così, a parte il pezzo da novanta Yao Ming, un catalogo di prospetti spagnoli, francesi, tedeschi, brasiliani, turchi, slavi e pure italiani. Oltre a Skita, il georgiano che ha bruciato il tempo, la Benetton mette in mostra al draft anche lo sloveno Nachbar. Lo Zio Sam ormai si è rassegnato: il canestro è sempre più uguale per tutti.

S.M.R.

Ottimo Godena all'Europeo

Comunque vada sarà un successo. E possiamo davvero dirlo per la prova di Michele Godena nell'Europeo Maschile di Batumi (Georgia). Il nostro è stato infatti tra i principali protagonisti nei primi due terzi della gara, con una prestazione eccellente che lo ha portato a battersi nelle prime scacchiere. Qualunque possa essere il piazzamento finale, Michele ha dimostrato di saper combattere alla pari con i maggiori campioni. Del torneo parleremo ampiamente la prossima settimana; chi ha fretta può seguirne la fasi finali in diretta via internet utilizzando il link dal sito della Federazione (www.federscacchi.it).

La partita della settimana

Dall'Europeo di Batumi, la bella vittoria di Godena al secondo turno. Godena - Aronian (Sviliana) = 1. e4 c5 2. c3 d6 3. d4 Cf6 4. d:c5 Cc6 5. Dc2 d5 6. Cd2 e6 7. e:d5 e:d5 8. Cb3 Ae7 9. Cf3 0-0 10. Ae2 Ce4 11.



Ae3 Af5 12. Ad3 a5 13. a4 Ag6 14. 0-0 Dc7 15. Tad1 Tad8 16. Tf1 Dc8 17. Dc1 Tf8 18. Ab5 Ah5 19. Ae2 Af8 20. Dc2 h6 21. Cf4 Ag6 22. Dc1 C:c5 23. C:c5 A:c5 24. Ab5 Ae7 25. Ad3 C:d4 26. A:d4 Ag5 27. Db1 Dc6 28. A:g6 f:g6 29. Dc2 Rh7 30. g3 Te4 31. h4 Ae7 32. Te4 d:e4 33. Ae3 Te8 34. Db3 Dc8 35. Df7 A:h4 36. Td6 A:g3 37. T:g6 1-0.

Calendario

Da lunedì 1 luglio festival internazionale a San Martino di Castrozza (Tn) tel. 0464-531732. Dal 2 al 7 luglio i Campionati Italiani giovanili Under 16 a Cortina; una festa degli scacchi, tornei riservati ai ragazzi e ragazze qualificati. Per i semilam-

po, ci sono stati segnalati nel pomeriggio di sabato 29 giugno i tornei di Genova (tel. 010.2477648) e di Ugnano (Bg, tel. 035.890254). Aggiornamenti e informazioni sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com.
Kramnik-Anand a Leon
Termina oggi a Leon in Spagna la 15a edizione del torneo «Magistral Ciudad de Leon» 2002, che quest'anno ha visto una sfida tra Vladimir Kramnik e Vishy Anand in partite sulla distanza di un'ora ma con la possibilità di consultare durante l'Under 16 a Cortina; una festa degli scacchi, tornei riservati ai ragazzi e ragazze qualificati. Per i semilam-

Valiente - Sosa
Campionato dell'Uruguay 2002

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | a | b | c | d | e | f | g | h |
| 8 | | | | | | | | |
| 7 | | | | | | | | |
| 6 | | | | | | | | |
| 5 | | | | | | | | |
| 4 | | | | | | | | |
| 3 | | | | | | | | |
| 2 | | | | | | | | |
| 1 | | | | | | | | |
| | a | b | c | d | e | f | g | h |

Soluzione

La partita è continuata con 1.Df5+Dg6:2.Tf8+Tf7:3.Tf7+Tf8:4.Dg6:5.Dg6:6.Dg6:7.Dg6:8.Dg6:9.Dg6:10.Dg6:11.Dg6:12.Dg6:13.Dg6:14.Dg6:15.Dg6:16.Dg6:17.Dg6:18.Dg6:19.Dg6:20.Dg6:21.Dg6:22.Dg6:23.Dg6:24.Dg6:25.Dg6:26.Dg6:27.Dg6:28.Dg6:29.Dg6:30.Dg6:31.Dg6:32.Dg6:33.Dg6:34.Dg6:35.Dg6:36.Dg6:37.Dg6:38.Dg6:39.Dg6:40.Dg6:41.Dg6:42.Dg6:43.Dg6:44.Dg6:45.Dg6:46.Dg6:47.Dg6:48.Dg6:49.Dg6:50.Dg6:51.Dg6:52.Dg6:53.Dg6:54.Dg6:55.Dg6:56.Dg6:57.Dg6:58.Dg6:59.Dg6:60.Dg6:61.Dg6:62.Dg6:63.Dg6:64.Dg6:65.Dg6:66.Dg6:67.Dg6:68.Dg6:69.Dg6:70.Dg6:71.Dg6:72.Dg6:73.Dg6:74.Dg6:75.Dg6:76.Dg6:77.Dg6:78.Dg6:79.Dg6:80.Dg6:81.Dg6:82.Dg6:83.Dg6:84.Dg6:85.Dg6:86.Dg6:87.Dg6:88.Dg6:89.Dg6:90.Dg6:91.Dg6:92.Dg6:93.Dg6:94.Dg6:95.Dg6:96.Dg6:97.Dg6:98.Dg6:99.Dg6:100.Dg6:101.Dg6:102.Dg6:103.Dg6:104.Dg6:105.Dg6:106.Dg6:107.Dg6:108.Dg6:109.Dg6:110.Dg6:111.Dg6:112.Dg6:113.Dg6:114.Dg6:115.Dg6:116.Dg6:117.Dg6:118.Dg6:119.Dg6:120.Dg6:121.Dg6:122.Dg6:123.Dg6:124.Dg6:125.Dg6:126.Dg6:127.Dg6:128.Dg6:129.Dg6:130.Dg6:131.Dg6:132.Dg6:133.Dg6:134.Dg6:135.Dg6:136.Dg6:137.Dg6:138.Dg6:139.Dg6:140.Dg6:141.Dg6:142.Dg6:143.Dg6:144.Dg6:145.Dg6:146.Dg6:147.Dg6:148.Dg6:149.Dg6:150.Dg6:151.Dg6:152.Dg6:153.Dg6:154.Dg6:155.Dg6:156.Dg6:157.Dg6:158.Dg6:159.Dg6:160.Dg6:161.Dg6:162.Dg6:163.Dg6:164.Dg6:165.Dg6:166.Dg6:167.Dg6:168.Dg6:169.Dg6:170.Dg6:171.Dg6:172.Dg6:173.Dg6:174.Dg6:175.Dg6:176.Dg6:177.Dg6:178.Dg6:179.Dg6:180.Dg6:181.Dg6:182.Dg6:183.Dg6:184.Dg6:185.Dg6:186.Dg6:187.Dg6:188.Dg6:189.Dg6:190.Dg6:191.Dg6:192.Dg6:193.Dg6:194.Dg6:195.Dg6:196.Dg6:197.Dg6:198.Dg6:199.Dg6:200.Dg6:201.Dg6:202.Dg6:203.Dg6:204.Dg6:205.Dg6:206.Dg6:207.Dg6:208.Dg6:209.Dg6:210.Dg6:211.Dg6:212.Dg6:213.Dg6:214.Dg6:215.Dg6:216.Dg6:217.Dg6:218.Dg6:219.Dg6:220.Dg6:221.Dg6:222.Dg6:223.Dg6:224.Dg6:225.Dg6:226.Dg6:227.Dg6:228.Dg6:229.Dg6:230.Dg6:231.Dg6:232.Dg6:233.Dg6:234.Dg6:235.Dg6:236.Dg6:237.Dg6:238.Dg6:239.Dg6:240.Dg6:241.Dg6:242.Dg6:243.Dg6:244.Dg6:245.Dg6:246.Dg6:247.Dg6:248.Dg6:249.Dg6:250.Dg6:251.Dg6:252.Dg6:253.Dg6:254.Dg6:255.Dg6:256.Dg6:257.Dg6:258.Dg6:259.Dg6:260.Dg6:261.Dg6:262.Dg6:263.Dg6:264.Dg6:265.Dg6:266.Dg6:267.Dg6:268.Dg6:269.Dg6:270.Dg6:271.Dg6:272.Dg6:273.Dg6:274.Dg6:275.Dg6:276.Dg6:277.Dg6:278.Dg6:279.Dg6:280.Dg6:281.Dg6:282.Dg6:283.Dg6:284.Dg6:285.Dg6:286.Dg6:287.Dg6:288.Dg6:289.Dg6:290.Dg6:291.Dg6:292.Dg6:293.Dg6:294.Dg6:295.Dg6:296.Dg6:297.Dg6:298.Dg6:299.Dg6:300.Dg6:301.Dg6:302.Dg6:303.Dg6:304.Dg6:305.Dg6:306.Dg6:307.Dg6:308.Dg6:309.Dg6:310.Dg6:311.Dg6:312.Dg6:313.Dg6:314.Dg6:315.Dg6:316.Dg6:317.Dg6:318.Dg6:319.Dg6:320.Dg6:321.Dg6:322.Dg6:323.Dg6:324.Dg6:325.Dg6:326.Dg6:327.Dg6:328.Dg6:329.Dg6:330.Dg6:331.Dg6:332.Dg6:333.Dg6:334.Dg6:335.Dg6:336.Dg6:337.Dg6:338.Dg6:339.Dg6:340.Dg6:341.Dg6:342.Dg6:343.Dg6:344.Dg6:345.Dg6:346.Dg6:347.Dg6:348.Dg6:349.Dg6:350.Dg6:351.Dg6:352.Dg6:353.Dg6:354.Dg6:355.Dg6:356.Dg6:357.Dg6:358.Dg6:359.Dg6:360.Dg6:361.Dg6:362.Dg6:363.Dg6:364.Dg6:365.Dg6:366.Dg6:367.Dg6:368.Dg6:369.Dg6:370.Dg6:371.Dg6:372.Dg6:373.Dg6:374.Dg6:375.Dg6:376.Dg6:377.Dg6:378.Dg6:379.Dg6:380.Dg6:381.Dg6:382.Dg6:383.Dg6:384.Dg6:385.Dg6:386.Dg6:387.Dg6:388.Dg6:389.Dg6:390.Dg6:391.Dg6:392.Dg6:393.Dg6:394.Dg6:395.Dg6:396.Dg6:397.Dg6:398.Dg6:399.Dg6:400.Dg6:401.Dg6:402.Dg6:403.Dg6:404.Dg6:405.Dg6:406.Dg6:407.Dg6:408.Dg6:409.Dg6:410.Dg6:411.Dg6:412.Dg6:413.Dg6:414.Dg6:415.Dg6:416.Dg6:417.Dg6:418.Dg6:419.Dg6:420.Dg6:421.Dg6:422.Dg6:423.Dg6:424.Dg6:425.Dg6:426.Dg6:427.Dg6:428.Dg6:429.Dg6:430.Dg6:431.Dg6:432.Dg6:433.Dg6:434.Dg6:435.Dg6:436.Dg6:437.Dg6:438.Dg6:439.Dg6:440.Dg6:441.Dg6:442.Dg6:443.Dg6:444.Dg6:445.Dg6:446.Dg6:447.Dg6:448.Dg6:449.Dg6:450.Dg6:451.Dg6:452.Dg6:453.Dg6:454.Dg6:455.Dg6:456.Dg6:457.Dg6:458.Dg6:459.Dg6:460.Dg6:461.Dg6:462.Dg6:463.Dg6:464.Dg6:465.Dg6:466.Dg6:467.Dg6:468.Dg6:469.Dg6:470.Dg6:471.Dg6:472.Dg6:473.Dg6:474.Dg6:475.Dg6:476.Dg6:477.Dg6:478.Dg6:479.Dg6:480.Dg6:481.Dg6:482.Dg6:483.Dg6:484.Dg6:485.Dg6:486.Dg6:487.Dg6:488.Dg6:489.Dg6:490.Dg6:491.Dg6:492.Dg6:493.Dg6:494.Dg6:495.Dg6:496.Dg6:497.Dg6:498.Dg6:499.Dg6:500.Dg6:501.Dg6:502.Dg6:503.Dg6:504.Dg6:505.Dg6:506.Dg6:507.Dg6:508.Dg6:509.Dg6:510.Dg6:511.Dg6:512.Dg6:513.Dg6:514.Dg6:515.Dg6:516.Dg6:517.Dg6:518.Dg6:519.Dg6:520.Dg6:521.Dg6:522.Dg6:523.Dg6:524.Dg6:525.Dg6:526.Dg6:527.Dg6:528.Dg6:529.Dg6:530.Dg6:531.Dg6:532.Dg6:533.Dg6:534.Dg6:535.Dg6:536.Dg6:537.Dg6:538.Dg6:539.Dg6:540.Dg6:541.Dg6:542.Dg6:543.Dg6:544.Dg6:545.Dg6:546.Dg6:547.Dg6:548.Dg6:549.Dg6:550.Dg6:551.Dg6:552.Dg6:553.Dg6:554.Dg6:555.Dg6:556.Dg6:557.Dg6:558.Dg6:559.Dg6:560.Dg6:561.Dg6:562.Dg6:563.Dg6:564.Dg6:565.Dg6:566.Dg6:567.Dg6:568.Dg6:569.Dg6:570.Dg6:571.Dg6:572.Dg6:573.Dg6:574.Dg6:575.Dg6:576.Dg6:577.Dg6:578.Dg6:579.Dg6:580.Dg6:581.Dg6:582.Dg6:583.Dg6:584.Dg6:585.Dg6:586.Dg6:587.Dg6:588.Dg6:589.Dg6:590.Dg6:591.Dg6:592.Dg6:593.Dg6:594.Dg6:595.Dg6:596.Dg6:597.Dg6:598.Dg6:599.Dg6:600.Dg6:601.Dg6:602.Dg6:603.Dg6:604.Dg6:605.Dg6:606.Dg6:607.Dg6:608.Dg6:609.Dg6:610.Dg6:611.Dg6:612.Dg6:613.Dg6:614.Dg6:615.Dg6:616.Dg6:617.Dg6:618.Dg6:619.Dg6:620.Dg6:621.Dg6:622.Dg6:623.Dg6:624.Dg6:625.Dg6:626.Dg6:627.Dg6:628.Dg6:629.Dg6:630.Dg6:631.Dg6:632.Dg6:633.Dg6:634.Dg6:635.Dg6:636.Dg6:637.Dg6:638.Dg6:639.Dg6:640.Dg6:641.Dg6:642.Dg6:643.Dg6:644.Dg6:645.Dg6:646.Dg6:647.Dg6:648.Dg6:649.Dg6:650.Dg6:651.Dg6:652.Dg6:653.Dg6:654.Dg6:655.Dg6:656.Dg6:657.Dg6:658.Dg6:659.Dg6:660.Dg6:661.Dg6:662.Dg6:663.Dg6:664.Dg6:665.Dg6:666.Dg6:667.Dg6:668.Dg6:669.Dg6:670.Dg6:671.Dg6:672.Dg6:673.Dg6:674.Dg6:675.Dg6:676.Dg6:677.Dg6:678.Dg6:679.Dg6:680.Dg6:681.Dg6:682.Dg6:683.Dg6:684.Dg6:685.Dg6:686.Dg6:687.Dg6:688.Dg6:689.Dg6:690.Dg6:691.Dg6:692.Dg6:693.Dg6:694.Dg6:695.Dg6:696.Dg6:697.Dg6:698.Dg6:699.Dg6:700.Dg6:701.Dg6:702.Dg6:703.Dg6:704.Dg6:705.Dg6:706.Dg6:707.Dg6:708.Dg6:709.Dg6:710.Dg6:711.Dg6:712.Dg6:713.Dg6:714.Dg6:715.Dg6:716.Dg6:717.Dg6:718.Dg6:719.Dg6:720.Dg6:721.Dg6:722.Dg6:723.Dg6:724.Dg6:725.Dg6:726.Dg6:727.Dg6:728.Dg6:729.Dg6:730.Dg6:731.Dg6:732.Dg6:733.Dg6:734.Dg6:735.Dg6:736.Dg6:737.Dg6:738.Dg6:739.Dg6:740.Dg6:741.Dg6:742.Dg6:743.Dg6:744.Dg6:745.Dg6:746.Dg6:747.Dg6:748.Dg6:749.Dg6:750.Dg6:751.Dg6:752.Dg6:753.Dg6:754.Dg6:755.Dg6:756.Dg6:757.Dg6:758.Dg6:759.Dg6:760.Dg6:761.Dg6:762.Dg6:763.Dg6:764.Dg6:765.Dg6:766.Dg6:767.Dg6:768.Dg6:769.Dg6:770.Dg6:771.Dg6:772.Dg6:773.Dg6:774.Dg6:775.Dg6:776.Dg6:777.Dg6:778.Dg6:779.Dg6:780.Dg6:781.Dg6:782.Dg6:783.Dg6:784.Dg6:785.Dg6:786.Dg6:787.Dg6:788.Dg6:789.Dg6:790.Dg6:791.Dg6:792.Dg6:793.Dg6:794.Dg6:795.Dg6:796.Dg6:797.Dg6:798.Dg6:799.Dg6:800.Dg6:801.Dg6:802.Dg6:803.Dg6:804.Dg6:805.Dg6:806.Dg6:807.Dg6:808.Dg6:809.Dg6:810.Dg6:811.Dg6:812.Dg6:813.Dg6:814.Dg6:815.Dg6:816.Dg6:817.Dg6:818.Dg6:819.Dg6:820.Dg6:821.Dg6:822.Dg6:823.Dg6:824.Dg6:825.Dg6:826.Dg6:827.Dg6:828.Dg6:829.Dg6:830.Dg6:831.Dg6:832.Dg6:833.Dg6:834.Dg6:835.Dg6:836.Dg6:837.Dg6:838.Dg6:839.Dg6:840.Dg6:841.Dg6:842.Dg6:843.Dg6:844.Dg6:845.Dg6:846.Dg6:847.Dg6:848.Dg6:849.Dg6:850.Dg6:851.Dg6:852.Dg6:853.Dg6:854.Dg6:855.Dg6:856.Dg6:857.Dg6:858.Dg6:859.Dg6:860.Dg6:861.Dg6:862.Dg6:863.Dg6:864.Dg6:865.Dg6:866.Dg6:867.Dg6:868.Dg6:869.Dg6:870.Dg6:871.Dg6:872.Dg6:873.Dg6:874.Dg6:875.Dg6:876.Dg6:877.Dg6:878.Dg6:879.Dg6:880.Dg6:881.Dg6:882.Dg6:883.Dg6:884.Dg6:885.Dg6:886.Dg6:887.Dg6:888.Dg6:889.Dg6:890.Dg6:891.Dg6:892.Dg6:893.Dg6:894.Dg6:895.Dg6:896.Dg6:897.Dg6:898.Dg6:899.Dg6:900.Dg6:901.Dg6:902.Dg6:903.Dg6:904.Dg6:905.Dg6:906.Dg6:907.Dg6:908.Dg6:909.Dg6:910.Dg6:911.Dg6:912.Dg6:913.Dg6:914.Dg6:915.Dg6:916.Dg6:917.Dg6:918.Dg6:919.Dg6:920.Dg6:921.Dg6:922.Dg6:923.Dg6:924.Dg6:925.Dg6:926.Dg6:927.Dg6:928.Dg6:929.Dg6:930.Dg6:931.Dg6:932.Dg6:933.Dg6:934.Dg6:935.Dg6:936.Dg6:937.Dg6:938.Dg6:939.Dg6:940.Dg6:941.Dg6:942.Dg6:943.Dg6:944.Dg6:945.Dg6:946.Dg6:947.Dg6:948.Dg6:949.Dg6:950.Dg6:951.Dg6:952.Dg6:953.Dg6:954.Dg6:955.Dg6:956.Dg6:957.Dg6:958.Dg6:959.Dg6:960.Dg6:961.Dg6:962.Dg6:963.Dg6:964.Dg6:965.Dg6:966.Dg6:967.Dg6:968.Dg6:969.Dg6:970.Dg6:971.Dg6:972.Dg6:973.Dg6:974.Dg6:975.Dg6:976.Dg6:977.Dg6:978.Dg6:979.Dg6:980.Dg6:981.Dg6:982.Dg6:983.Dg6:984.Dg6:985.Dg6:986.Dg6:987.Dg6:988.Dg6:989.Dg6:990.Dg6:991.Dg6:992.Dg6:993.Dg6:994.Dg6:995.Dg6:996.Dg6:997.Dg6:998.Dg6:999.Dg6:1000.Dg6:1001.Dg6:1002.Dg6:1003.Dg6:1004.Dg6:1005.Dg6:1006.Dg6:1007.Dg6:1008.Dg6:1009.Dg6:1010.Dg6:1011.Dg6:1012.Dg6:1013.Dg6:1014.Dg6:1015.Dg6:1016.Dg6:1017.Dg6:1018.Dg6:1019.Dg6:1020.Dg6:1021.Dg6:1022.Dg6:1023.Dg6:1024.Dg6:1025.Dg6:1026.Dg6:1027.Dg6:1028.Dg6:1029.Dg6:1030.Dg6:1031.Dg6:1032.Dg6:1033.Dg6:1034.Dg6:1035.Dg6:1036.Dg6:1037.Dg6:1038.Dg6:1039.Dg6:1040.Dg6

CREERÀ 1500 POSTI DI LAVORO
Debutto nel 2005 per il nuovo
Microbus della Volkswagen

Quando lo presentarono come prototipo, lo scorso anno al Salone di Detroit, fece subito scalpore. Il nuovo Microbus della Volkswagen (nella foto), che ricorda molto da vicino il mitico modello degli anni Cinquanta, ha avuto un tale favore di critica e di pubblico che a Wolfsburg hanno deciso di metterlo in produzione. Sarà costruito nella fabbrica di Hannover, dove vengono realizzati i veicoli commerciali del marchio Volkswagen. La versione definitiva del moderno MPV sarà sostanzialmente identica a quella del prototipo, mentre è stato notevolmente rivisto l'abitacolo, dove le differenze saranno molto marcate. La decisione di costruire il Microbus ha portato con sé due importanti innovazioni sul piano industriale e occupazionale, illustrate dal neo presidente del Gruppo VW, Bernd Pischetsrieder: la ristrutturazione della fabbrica di Hannover e il ricorso al modello di lavoro



5000x5000. Quest'ultimo consiste in un piano di sviluppo degli organici unico nel suo genere e studiato dalla Volkswagen per dare lavoro e formazione a 5000 persone con stipendio di 5000 marchi (2556 euro) al mese. Dei nuovi cinquemila

addetti, 3500 si occuperanno della realizzazione a Wolfsburg della nuova monovolume compatta su base Golf, gli altri 1500 saranno impegnati ad Hannover sulle linee del Microbus, il cui debutto è previsto per l'anno 2005.

SUL NOSTRO MERCATO IN OTTOBRE
Più grande e più «vettura»
la Peugeot 807 punta sul Diesel

È il momento francese per le quattro gemelle monovolume frutto del rinnovato accordo tra i gruppi Fiat Auto e PSA. In un incontro in Normandia con la stampa specializzata è stato infatti presentato il modello della Peugeot, la 807 erede della fortunata 806 (oltre 165mila unità vendute) che sarà commercializzata in Italia a partire dal prossimo ottobre, con un obiettivo di vendite - prevede il numero uno di Peugeot Italia Christian Géraud - di circa 2000 esemplari in un anno pieno. Molto più «vettura» rispetto alla precedente generazione, la 807 si



allunga di ben 29 cm, in gran parte sfruttati nella sezione anteriore, e si presenta con il classico frontale «di famiglia» caratterizzato dai gruppi ottici a boomerang; lateralmente, una scanalatura a vista nella parte posteriore sulla linea di cintura nella rivela la guida

delle portiere che, molto interessante, sono anche a comando elettrico; dietro, la linea arcuata verso l'alto del portellone abbandona l'aspetto di derivato dal veicolo commerciale (non ne verrà costruito alcuno su questa base, assicurano i vertici Peugeot). Offerta in

versione standard a 5 posti con l'opzione per altri tre sedili, la 807 si avvale di una gamma abbastanza ampia determinata da tre livelli di allestimento - che partono da una dotazione di serie interessante comprensiva di Abs+Ebd, ESP, sei airbag, climatizzatore, - e da cinque motori tutti plurivalvole e dotati di filtro antiparticolato (FAP). Tre sono a benzina: 2.0 litri 136 CV, 2.2 158 CV e 3.0 V6 Automatica 204 CV; e due i Diesel a iniezione diretta di 2.0 litri 107 CV e di 2.2 litri 128 CV. Noi abbiamo provato le due versioni due litri, quelle che dovrebbero costituire, in particolare la HDI, la quasi totalità delle preferenze. Sufficientemente brillante, grazie alla coppia di 270 Nm a 1750 giri, quella a gasolio che però sconta una discreta rumorosità e sospensioni tarate sul comfort. Molto brillante, quasi sportiva la due litri a benzina che vanta un assetto straordinario su ogni tipo di strada. La sua stabilità e maneggevolezza anche sulle strade tutto-curve della Normandia è pari a quella delle migliori berline. Il listino, ancora da precisare, parte da 26mila euro, con le versioni «centrali» intorno ai 30mila euro. **r.d.**

motori

MG Rover, un gruppo in espansione

La ZT-T, station wagon sportiva, completa in alto la gamma MG. Altre novità nel 2003

Rossella Dallò

PORTOFERRAIO È bella, decisamente muscolosa e proprio per questo piace non poco al pubblico maschile. L'ultima nata della MG Rover, la ZT-T, non sembra neppure una station wagon. Se la guardate di tre quarti ha l'aria di una due volumi abbastanza compatta. Ma il primo, avvincente contatto è con quel suo frontale dalla vistosa doppia griglia in rete d'acciaio (non le solite lamelle in plastica) che calamita l'attenzione. Dice subito che lì dietro batte un «cuore» potente e pronto a divertire il guidatore in cerca di emozioni. Il suo nome completo è ZT-T 190, come il numero dei cavalli di potenza che eroga il suo sei cilindri a V di 2.5 litri al regime di 6500 giri.

Pur essendo strettamente derivata dalla «cugina» Rover 75 Tourer, la ZT-T 190 non è una semplice trasformazione estetica, ma una vera e propria «elaborazione sportiva», giusto adatta alla tradizione e alla fama della marca inglese. Merito di quel mago, ben noto agli appassionati britannici del motorismo agonistico, che risponde al nome di Rob Oldaker. E infatti, divertendosi con cambio, acceleratore e freni a tenere il motore sempre in tiro, la nuova famiglia MG garantisce performance «da pista»: 220 km/h (dove è permesso) di velocità massima, 8,7 secondi per

sicurezza è...

Gomma bucata? Ci pensa Kleber
Assistenza gratuita 24 ore su 24

Fedele alla sua filosofia di «offrire attraverso i suoi pneumatici la massima sicurezza e tranquillità al cliente», la Kleber (Gruppo Michelin) ha varato un nuovo servizio molto interessante: l'assistenza gratuita 24 ore su 24, sette giorni su sette. Dato che ogni anno un italiano su dieci viene bloccato da una foratura (in Europa un automobilista su 12) e che un quarto di questi incidenti avviene di notte o durante i fine settimana, per ogni pneumatico acquistato la Kleber offre ben tre anni di assistenza gratuita. In pratica, in caso di foratura, danneggiamento a seguito di atto vandalico o evento accidentale, l'Assistenza Kleber garantisce l'intervento gratuito di un carro attrezzi entro il tempo massimo di un'ora. Il servizio è offerto in collaborazione con la AXA Assistance. Fino al 31 dicembre prossimo, i clienti che acquisteranno un pneumatico Kleber riceveranno un pieghevole informativo contenente il modulo di adesione. Basterà compilarlo, farlo timbrare dal rivenditore e spedito all'indirizzo prestampato per avere diritto all'Assistenza gratuita. In seguito basta portare sempre con sé la Card «Assistenza Kleber» e, in caso di panne relativa a uno o più pneumatici, telefonare allo 06.42118686. Un carro attrezzi arriverà sul posto entro un'ora e l'addetto provvederà, se possibile, a sostituire la gomma forata con quella di scorta, altrimenti a trainare l'auto fino al più vicino rivenditore Kleber dove, valutato il danno, il cliente potrà scegliere se far riparare (a pagamento) il pneumatico o comprarne uno nuovo. **r.d.**



passare da 0 a 100 km l'ora. Insomma, è il fiore all'occhiello della gamma MG che in meno di un anno si è ritrovata ad avere oltre alla spider, appena rinnovata con la MG TF, ben tre berline sportive e ora anche la station wagon. Una bella risposta a quanti non avrebbero scommesso un «penny» sulla capacità di sopravvivenza del gruppo inglese dopo il divorzio dalla Bmw. All'isola d'Elba, dove ci sono state messe a disposizione le prime quattro unità della ZT-T arrivate in Italia (dove è già disponibile al prezzo di 34.910 euro più 540, se proprio si vuole, per le

sospensioni autolivellanti, e altri 1500 per l'opzionale navigatore satellitare), un giustamente orgoglioso Enrico Atanasio, numero uno di MG Rover Italia, ha colto l'occasione per sottolineare la vitalità del gruppo e le prospettive di sviluppo. Basate sulle alleanze internazionali (leggi ad esempio con la China Brilliance, con la quale si stanno sviluppando una berlina media per il 2004 e una piccola totalmente nuova per il 2005), sul potenziamento della divisione Powertrain che ha allo studio nuovi motori Diesel (uno anche per la ZT-T, insieme a un benzina di minore

cilindrata) e su nuovi modelli per entrambi i marchi. Già all'inizio del 2003 arriverà una versione ancora più potente (260 CV) della berlina MG ZT e il coupé X80, presentato in forma di prototipo al Salone di Ginevra. E poi c'è l'impegno sportivo che ha visto due MG-Lola partecipare con buoni risultati fino a tre quarti di gara alla 24 Ore di Le Mans. Il tutto, assicura Atanasio, non solo dimostra la voglia di fare di MG Rover Group, ma porterà a un notevole ridimensionamento del debito (da 180 a 40 milioni di euro) quest'anno e al pareggio di bilancio nel 2003.

il legale

Indennizzi, la regola sui massimali

avv. Franco Assante

Un'interessante questione è stata esaminata dalla V Sezione civile stalcio del Tribunale Civile di Milano e definita con la sentenza 12-14 gennaio 2002 n. 1188. La segnaliamo perché d'estate circolano molti veicoli esteri.

La fattispecie. Un'auto immatricolata in Italia si scontra con un autocarro greco. Uno dei trasportati decede, mentre una giovane donna laureata in ingegneria riporta lesioni di tale gravità da renderla incapace di intendere e volere e di deambulare.

Citato in giudizio l'Uci (Ufficio Centrale Italiano), quale garante dell'assicuratore straniero, produce in giudizio la polizza assicurativa e sostiene che il massimo assicurato è limitato da un valore solo per i danni verificatisi in territorio ellenico, ma all'estero andavano applicati i massimali di legge. Come è noto, l'Uci rappresenta in Italia le imprese assicuratrici dei Paesi membri della Comunità Europea e contro lo stesso va promossa ogni azione legale.

Provvede al pagamento di quanto liquidato a seguito di transazione bonaria o di sentenza del giudice. Il giudice di Milano decide in senso nettamente contrario così argomentando: «l'art. 1 bis e segg. della L. 990/69 prevede che le polizze per la Rca coprono i danni causati nei territori degli Stati aderenti alla convenzione secondo le convenzioni e i limiti vigenti in tali Stati. Se le garanzie previste dalle polizze dei Paesi in cui i veicoli abitualmente stazionano (nel caso di specie la Grecia), sono migliori e più alte di quelle del Paese in cui si è verificato il sinistro, sono quelle che si applicano...».

Insomma il lesò ha diritto di essere liquidato secondo i massimali garantiti dalla polizza, se sono più alti di quelli in vigore nel Paese in cui si è verificato il sinistro. Il Tribunale ha ritenuto, quindi, che il più favorevole massimale illimitato previsto nel contratto assicurativo stipulato in Grecia andasse applicato in Italia, dove i massimali previsti per legge sono minori.

Ha conseguentemente liquidato ai lesi le indennità dovute superando ampiamente i nostri massimali assicurativi (euro 774.685,35 pari a «vecchie» lire 1.500.000.000, che presto una direttiva Ue dovrebbe far salire a 1 milione di euro per i danni a persona e a 500.000 per i danni alle cose).

Un chiaro caso di resa giusta, un positivo e da tempo auspicato adeguamento dei massimali minimi di legge da parte della Ue.

accade nel mondo

PER LA ROLLS ROYCE BY BMW inizia «l'era Goodwood». Ovvero, con il trasferimento degli oltre 250 addetti al Progetto Rolls Royce nell'avveniristico stabilimento inglese si avvia la fase finale per la produzione, rigorosamente a mano, della prima vettura nel 2003. La nuova Rolls, oltre agli interni «artigianali», avrà carrozzeria in alluminio e motore V12 costruiti a mano da tecnici specializzati.

BOLOGNA-MIAMI COL NISSAN TERRANO per un totale di 42.000 km e l'attraversamento di 24 Paesi e tre continenti. È l'avventura del team del giornalista bolognese Fabio Raffaelli che ora sta attraversando la Mongolia. Prossima tappa: Tokyo. Dove il team a bordo di due Terrano 3.0 TD a iniezione diretta, con turbina a geometria variabile e intercooler (154 CV di potenza e 304 Nm di coppia), strettamente di serie, conta di arrivare il prossimo mese.

Già in vendita da qualche giorno la nuova gamma della monovolume, aggiornata nella meccanica con tre nuovi motori e negli allestimenti

Mitsubishi Space Star si rinnova e resta conveniente

AMSTERDAM Dopo un anno abbastanza anonimo, la Mitsubishi si risveglia e presenta un pesante «restyling» della Space Star. Se ci ha pensato un po', in compenso il «Model Year 2003» è disponibile anche sul nostro mercato già da qualche giorno. Disegnata da uno studio di Francoforte - uno dei sette nel mondo che firmano i modelli per Mitsubishi -, prodotta nello stabilimento olandese di Born, la Space Star 2003 è stata definita a tutti gli effetti per il gusto degli automobilisti europei e in particolare per le famiglie di 30-40enni ma anche per quel 25% di clientela femminile che fin dalla nascita della prima generazione della Space Star ha dimostrato di apprezzarne la praticità e funzionalità.

Oggi con una ventina di modifiche che hanno interessato solo in parte l'estetica (nuovo frontale, nuovo cruscotto) e più massicciamente la meccanica e gli allestimenti, la monovolume media della Mitsubishi mette insieme un aspetto più gradevole e dinamico e motori (tre sono nuovi) più brillanti e rispettosi dell'ambiente: i tre propulsori a benzina (1.382 CV, 1.698 CV, 1.8 Mpi 112 CV) sono già a norma Euro 4, così come i due Diesel a iniezione diretta di 1.9 litri da 102 CV e High Power da 116 CV (questo disponibile però da settembre come il 1800 a benzina) anticipano di qualche anno i limiti europei Euro 3.



Grazie a una nuova architettura, sviluppata soprattutto in altezza (1515 mm) pur mantenendo dimensioni esterne abbastanza contenute (è lunga 4,05 metri e larga 1,72), la Space Star accoglie con buona disponibilità di spazio cinque persone e un discreto numero di bagagli. La capacità di carico va infatti da un minimo di 370 litri a un massimo di

1370. Ma quando non si ha necessità di sfruttare il bagagliaio, i tre passeggeri posteriori possono avvalersi degli ulteriori 15 cm di corsa dei sedili scorrevoli.

Una volta al volante, la Space Star si guida con grande facilità. La posizione di guida semi-alta permette una buona padronanza della strada. Molto efficaci e ben modulate le

frenate, «garantite» da un impianto a 4 dischi e dai controlli elettronici Abs+Ebd offerti di serie su tutta la gamma. Ottima la tenuta di strada della 1.9 DI-D common rail 102 CV, molto equilibrata nel rapporto peso-potenza-prestazioni. Pur essendo la versione più adatta alla famiglia e a un uso tranquillo permette una velocità massima di 185 km/h. Che non è davvero poco. La High Power da 116 CV, forse perché invita a premere di più sull'acceleratore, mostra invece una certa tendenza al beccheggio a causa della taratura morbida delle sospensioni anteriori che non riescono ad annullare tutte le asperità del terreno. E una evidente, ma non fastidiosa, rumorosità del motore.

Offerta, per ora, in due allestimenti Family e Comfort - cui seguirà Sport destinato alla DI-D più potente e alla 1.8 Mpi - la Mitsubishi Italia (gruppo Koelliker) è riuscita a contenere la crescita di dotazioni e equipaggiamenti della Space Star 2003 in un listino pressoché uguale a quello attuale. I prezzi partono infatti dai 15.500 euro della 1.3 Family (80 in più rispetto all'ex terzo livello Family) che ha anche climatizzatore, vetri elettrici e chiusura centralizzata con telecomando, ai 19.460 euro della 1.9 DI-D Comfort (in più cerchi in lega, airbag laterali, fendinebbia, vetri elettrici posteriori e autoradio con Rds e CD). **r.d.**

gaffes

LONDRA, GLI OASIS COSTRINGONO ALLA RITIRATA L'ESERCITO

L'esercito britannico è stato costretto a ritirare trecento filmati promozionali che utilizzavano due successi della rock band degli Oasis, senza il permesso dei musicisti. La decisione è stata annunciata ieri dal ministero della Difesa britannico. Dopo la minaccia dei legali dei musicisti di ricorrere in tribunale, il Reggimento scozzese degli Highlanders ha preferito ritirare i video registrati durante esercitazioni militari in Kenia e mostrati nei centri commerciali e nelle scuole per invogliare i giovani ad arruolarsi. I brani erano «Wanderwall» ed «Hello», ambedue dei fratelli Gallagher.

STILE & MORALE: A MILANO LA MODA SCENDE IN PIAZZA SU CARRI TRAINATI DA BUOI

Gianluca Lo Vetro

i vipelloni

SFILATA PARATA. La moda scende in piazza. E la sfilata diventa parata aperta alla cittadinanza. Per inaugurare la kermesse di Milano Moda Uomo primavera estate 2003 di scena sino a giovedì prossimo, Kean Etro ha puntato sull'evento democratico, modello Salone del Mobile. La fiera che si caratterizza per una miriade di happening a ingresso libero. Lo stilista ha così, organizzato un corteo che da piazza San Babila attraversava provocatoriamente le vie del lusso, Montenapoleone e dintorni, terminando con un rinfresco ai Giardini Pubblici. Sui carri trainati dai buoi e preceduti dalla banda dei Martini, sedevano i modelli più stravaganti con abiti e camicie a fantasia «gran pavese». Dietro, in un'evidente allegoria di «chi segue il carro», venivano i replicanti in gessato

blu. Obiettivo dello spettacolo di strada: «aprire la moda alla gente». E non solo attraverso rappresentazioni pubbliche che possono sembrare una ruffianata di forma a sostegno di un prodotto elitario. «Il problema - teorizza Kean Etro - è che anche in certe proposte stilistiche lontane dal vestire comune, la moda si è allontanata troppo dalla realtà. E ora dobbiamo recuperare. Tanto più, che siamo in un'epoca dove le masse sono sempre più protagoniste e i protagonisti sono le masse».

MORALE: la sfilata/parata dichiara nuovi intenti popolari della moda, subito smentiti dal costo dei vestiti griffati. In compenso, manifesta come il gusto «collettivo» faccia tendenza. In un settore dove, per giunta, lo stile ha un valore. Altissimo e carissimo.

DOLCE E GABBANA, IL VERISMO CHE PORTA IN PORTO. Dalla piazza al porto il passo è breve. Se il concetto resta quello del via vai di gente. E siccome Dolce e Gabbana nutrono una passione viscerale per la Sicilia, ecco lì che la loro sfilata è un periplo tra le anse mediterranee della Trinacria: da quella elegante di Taormina alle più verghiane con scogli, patelle e pescatori. L'ispirazione vera e verista è anticipata dall'invito dello show: non più l'elegante cartoncino ma una foto di spiaggia libera. La coreografia della sfilata conferma: al centro della sala su una duna di sabbia, è arenata una barchetta a remi di legno. Il resto è moda che a immagine e somiglianza del porto, si connota per il traffico «di tipi» e la libera circolazione (delle idee): giacche nere Anni '60 da

dolce vita e braghe sdruccite da pescatore; camicie con lo sparato e canottiere, pantaloni e calzoncini sfilacciati da bagnino, cravatte nere da armatore e maglie a rete di mare. Almeno esteticamente, nella filosofia di questo nuovo stile non c'è più esclusione o preclusione di sorta e di classe: tutto convive in una circolarità da girotondo. All'insegna di un «neo-realismo» che da Acitrezza è arrivato sino alla televisione. «Accerchiandola».

DONATELLA FOR LIDER MAXIMO. Se la sfilata scende in piazza e lo stile dell'abbigliamento non fa più distinzioni, chi può essere la nuova icona maschile? Il lider maximo che Donatella Versace, a margine della sua passerella in stile cubano, ha definito «una grande testa e un uomo molto affascinante».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

TV ESTREMA

Reality show nel dolore

Francesca Gentile

LOS ANGELES Fino a che punto la televisione si spingerà a sondare, scandagliare, vivisezionare la vita reale? Fino a che punto le telecamere entreranno nel privato? Non ci sono limiti, ogni frontiera è stata abbattuta dall'ultimo dei reality show. Si chiama *Houston Medical* e la prima puntata è andata in onda l'altra notte sulla rete televisiva americana Abc. *Houston Medical* è molto simile a *E.R.* la serie improntata sulle vicende di un pronto soccorso di Chicago che da anni riscuote successo in America e nel mondo. C'è un'unica differenza: in *Houston Medical* tutto è assolutamente vero, i medici, i pazienti, le lacrime dei parenti.

Inorriditi? Naturale. Eppure c'è una sorta di furbizia nel mondo in cui questo «show» è stato realizzato, il taglio documentaristico lo nobilita rendendolo, a tratti, persino interessante. Le troupes della rete televisiva americana hanno avuto accesso ai vari reparti del Memorial Hermann Hospital di Houston, in Texas per un intero anno ed hanno raccolto materiale che verrà sviluppato in sei puntate, ogni episodio, proprio come succede per *E.R.*, è legato da un filo conduttore, viene raccontata la vita professionale e privata dei medici che lavorano nell'ospedale e vengono mostrati alcuni dei casi che questi hanno fronteggiato in un anno di lavoro.

La prima puntata ha raccolto davanti al video circa sei milioni di telespettatori, un risultato non eclatante ma nemmeno tanto negativo, considerato che negli Stati Uniti la scelta del pubblico è spalmana su centinaia di canali. Vedere un ammalato che soffre di doloroso e crudele, vedere un medico colpito da una grave patologia ha un altro effetto sul pubblico. Un medico non è così indifeso, sa come combattere la sua malattia.

Ecco dunque che gli scaltri autori della trasmissione hanno aperto la prima puntata con la storia della dottoressa Marnie Rose, pediatra di 27 anni. Marnie ha un paio di lastre fra le mani, le mostra alle telecamere, si vede chiaramente una larga massa scura nella scatola cranica. Sono le sue radiografie, la giovane dottoressa è affetta da una rara forma di tumore cerebrale che in genere colpisce solo la popolazione maschile con il doppio dei suoi anni. C'è grazia e dignità nel suo racconto: la lotta contro il tumore, i due interventi chirurgici subiti, l'ultimo dei quali ha paralizzato il suo braccio sinistro, le cure chemioterapiche. Marnie, sempre davanti alle telecamere, si toglie la parrucca e sottopone il suo cranio all'ennesimo trattamento. «Per me raccontare la mia lotta in tv è stata un'esperienza positiva - racconta - è stato terapeutico spiegare emozioni, sentimenti e paure delle quali non avrei mai parlato con la mia famiglia e



Sopra, la troupe di «Houston Medical» in sala operatoria. Sotto, il cantante rock Ozzy Osbourne. Il reality show dedicato alla sua famiglia è stato un trionfo per Mtv

Ecco Grande fratello che incontra E.R... la troupe dell'emittente Abc è entrata in un ospedale del Texas e per un anno ha filmato tutto: operazioni, malattie, urla di disperazione

La prima puntata ha totalizzato 6 milioni di spettatori: la storia di una pediatra di 27 anni che racconta il suo calvario... ha un tumore

ultime mode tv

Tutti a casa di Ozzy, caro papà heavy metal

LOS ANGELES L'ultima moda americana in fatto di reality show consiste nell'affiancare ad un popolare programma di fiction la versione reale. È successo con *E.R.*, cui è seguito *Houston Medical*, succede per *Law & Order*, altra fortunata serie, questa volta ambientata nel mondo della giustizia. Il programma parallelo e reale si chiama *Crime & Punishment* e fotografa la vita del distretto giudiziario di S. Diego in California. Ogni episodio analizza un singolo caso, dall'incriminazione al verdetto finale. Lo stile è quello della fiction da cui ha preso spunto, non c'è narrazione, non ci sono interviste, sem-

plici fotografie di quanto sta succedendo, di come il caso si sviluppa sino ad arrivare alla conclusione, con la sentenza finale. Ci sono anche scene al di fuori della corte di giustizia, riguardano gli incontri fra avvocati per discutere la strategia di azione, oppure il

procuratore in famiglia che racconta il caso alla moglie. Ha insomma la trama complessa e strutturata di un film ma, ancora una volta, i personaggi, i luoghi, l'accaduto è tutto assolutamente vero. *Crime & Punishment*, così come *Law & Order*, vanno in on-



con le persone che amo per paura di spaventarle. In questa maniera ho potuto esternare ciò che provo riguardo alla malattia, riguardo la vita e il mio futuro».

Il secondo protagonista di *Houston Medical* è il dottor Mark Henry, bellocchio, continuando il parallelo con *E.R.*, il George Clooney della situazione.

Lo show lo mostra anche nella vita privata, con la moglie, oppure in palestra o nel parco a fare jogging. È un microchirurgo specializzato nei problemi delle mani, proporrà ad una paziente che ha perso tre dita della mano sinistra un particolare intervento: rimpiazzare l'anulare perduto con un dito del

Le telecamere di «Houston medical» entrano anche in sala operatoria e mostrano praticamente ogni dettaglio dell'intervento

da su Cbs e la concorrente Abc risponde con *State v.* programma simile solo un po' meno raffinato.

Medicina, giustizia, vita familiare, amore, sesso, non c'è argomento in America che non abbia il suo reality show. Oltre ai sempre popolari ma un po' sorpassati *Grande Fratello* e *Survivor* abbiamo contato decine di titoli: *Temptation Island*, *American Idol*, *Bachelorette in Alaska*, *Love cruise*, *Manhunt* e molti altri ancora. Fra questi degno di nota è *The Osbournes* per il successo ottenuto durante la appena terminata stagione televisiva. L'idea è di Mtv che ha fatto entrare le telecamere nella casa di Ozzy Osbourne, il britannico ex-leader dei Black Sabbath. L'uomo che anni fa, sul palco dei suoi concerti staccava la testa dei pipistrelli a morsi è ora un quasi tranquillo padre di famiglia, ha una villa a Beverly Hills, una bella moglie e due figli adolescenti. Per 14 ore al giorno quattro troupes hanno filmato la vita di que-

stata strana famiglia e il risultato è stato così clamoroso che la rete musicale ha raddoppiato gli incassi pubblicitari e replicato ogni singolo episodio anche 15 volte la settimana. Un vero e proprio fenomeno di massa, il più grande successo della stagione televisiva fra le reti via cavo negli Stati Uniti, gli americani sono letteralmente impazziti nel vedere Ozzy Osbourne alle prese con normali problemi, come la spazzatura da buttare via, un vicino noioso, la figlia che vuole farsi un tatuaggio. La loro casa sulle colline di Los Angeles è diventata meta in un pellegrinaggio turistico ininterrotto.

Non avrebbe dovuto esserci una seconda stagione, gli Osbourne, stufo di tante attenzioni, in un primo tempo avevano deciso di mollare. Poi hanno cambiato idea, torneranno anche il prossimo anno. Sono stati convinti, a suon di dollari, pare ventimila a puntata.

f.g.

festival

**I CORTI DI «CINEMAE»
ECCO I PREMI**

Si è conclusa a Roma la quarta edizione di «Cinémae», il Festival Internazionale di cortometraggi organizzato da Monica Crisci, Claudia Pacciarelli e Debora Lepre. La giuria, presieduta da Oliviero Toscani e composta da Ferzan Özpetek, Anna Moulhalis, Vincenzo Salemme e Giorgio Tirabassi, Pietro Suber, Allegra Corsetti e i vincitori dell'edizione 2001 di Cinémae Fiona Abel e Dominique Gordon, ha assegnato il premio per il miglior corto d'autore internazionale a Jan Thuring con *Endstation: paradises terminal paradiso*. Il premio del pubblico - un soggiorno per due persone e due biglietti aerei - è andato a Johannes von Gwinner con *Für Dich Mein Herz*.

scene

PRIMAVERA DEI TEATRI A SUD, FRA «CUNTI», FINALI DI PARTITA E NOIR DI PROVINCIA

Rossella Battisti

Il nuovo teatro? A sud. Castrovillari in Calabria, per la precisione, dove si è conclusa una «Primavera dei Teatri» che poteva tranquillamente passare per «estate», rigogliosa, piena di frutti da assaggiare e di primizie. Con i padroni di casa - «Scena Verticale» - che rimandano il debutto del loro lavoro, Cara Mamma, all'imminente Festival di Santarcangelo e danno ospitalità a emergenti come il giovane Davide Enia con un «cunto» dedicato al calcio, Italia-Brasile 3-2 o Mpalermu della compagnia Sud Costa occidentale. E ancora anteprime e certificati di garanzia, come per quella Natura morta in un fosso, opera rivelatrice del giovane Holden del teatro italiano, Fausto Paravidino, che arriverà quest'inverno al teatro Eliseo di Roma. Lavoro di qualche anno fa, di un Paravidino praticamente in fasce (poco più che ventenne), e già dotato di una grafia unghiuata e nervosa.

Uno spettacolo che non ti aspetti, ma una volta che lo vedi in scena, pensi che era esattamente quello che avresti voluto a teatro, perché parla di oggi, di come siamo e come siamo diventati. Perché racconta una storia cruda a occhi aperti, ma non li chiude nemmeno su quei piccoli, impercettibili segni di umanità che sopravvivono nelle persone, nonostante la fretta di tempi consumati sempre più velocemente, la noia che porta al degrado, le parole che non sanno più dire. La «natura morta in un fosso» è il cadavere di una ragazza buttato sul ciglio di una strada, punto terminale di una parabola sbagliata che l'ispettore di turno deve ricostruire, avendo il fiato sul collo del questore e quello dei media. È un viaggio che porta all'inferno ma parte da una famiglia borghese, di quelle perbene, ingegnere il padre, insegnante la madre, ragazza senza precedenti lei. Non rientra nei soggetti

a rischio, insomma, anche se il tentativo di rinserarla in quei ranghi, di limitare la zona rossa in confini riconosciuti è grande. La caparbieta dell'ispettore, un mastino quarantenne che fuma troppo, prende troppi aulin e soffre di ulcera, arriverà fino alla verità di questo noir tiratissimo (le briglie della regia le tiene salde in pugno un'altra giovane grintosa: Serena Sinigaglia), mentre il caleidoscopio di personaggi è virato vertiginosamente da Fausto Russo Alesi, trottoia umana che con un guardo, un riso, un detto è capace di trasformarsi in madre, prostituta dell'est, ispettore, poliziotto, spacciatore e giovanastro. Bene, bravi, bis. Altro assolo declinato in molte variazioni è quello di Giuliana Musso, versatile protagonista di Nati in casa scritto con Massimo Somaglino. Uno sguardo all'indietro su un tema insolito a teatro: storie di levatrici, di come si nasceva a casa.

Che poi è un discorso sul tempo e sulla cura, sulla differenza di accogliere una nuova vita basandosi sull'attesa e sull'ascolto, invece che affrettarsi a far cesarei e trattare le gravidanze come estetiche incombenze cliniche. Nati in casa è spaccato di un'epoca, nella provincia di un nord-est italiano (ma simile alle altre provincie di allora), tramontata da poco - ma che ci sembra ormai distante secoli - in cui le levatrici erano donne comuni con vite spese nell'emergenza, pronte a rispondere alla chiamata d'aiuto, a spendere la propria esistenza a far nascere bimbi e ad aiutare le madri. E in un certo senso, involontariamente, Nati in casa sembra dialogare a distanza con Natura morta di Paravidino, come a significare che in un mondo dove non si tiene in nessuna considerazione come si nasce, ci può essere altrettanta disattenzione a come si muore.

Martin Landau, gli occhi che parlano

Ha stregato Hitchcock e Allen. Era amico di James Dean e di Steve McQueen. Qui racconta se stesso e il mestiere di attore

David Grieco

LOS ANGELES Martin Landau è un attore americano che possiede due occhi incredibili. La prima volta che è apparso sullo schermo, nei panni di un cattivissimo cattivo nel film di Alfred Hitchcock *Intrigo internazionale*, il pubblico di tutto il mondo non è più riuscito a dimenticarlo. Martin Landau ha avuto tante vite e tante carriere cinematografiche. Ha fatto moltissimi film come caratterista. Ha interpretato il comandante John Koenig nella serie tv *Spazio 1999*. Ha insegnato recitazione a Jack Nicholson. È stato il migliore amico di James Dean e di Steve McQueen. È stato riscoperto e consacrato protagonista da Woody Allen in *Crimini e misfatti*. E ha impersonato sullo schermo il più famoso interprete di Dracula, l'attore ungherese Bela Lugosi, in un film indimenticabile come *Ed Wood* di Tim Burton. Martin Landau è tutto questo e molto altro ancora. È una leggenda vivente. Che racconta per la prima volta il suo colpo di fulmine con Federico Fellini, che lo voleva in *8 e 1/2*. L'intervista che segue va in onda su TELE+ Bianco stasera alle 22.45, nel programma *I Protagonisti*.



«Intrigo Internazionale» di Hitchcock è stato il tuo primo film. Non male come inizio. Anche se Hitchcock, a quanto si racconta, considerava gli attori «bestie».

È una citazione che spesso viene riportata in modo sbagliato. Hitchcock disse: «Gli attori vanno trattati come mucche». Non era gentile, ma lui era un provocatore. Tutto quello che faceva aveva lo scopo di suscitare una reazione, a cominciare dai suoi film. Hitchcock era un burlesco. Gli piaceva fare scherzi alla gente. Ma sapeva essere anche molto serio. Era un uomo molto intelligente. Spesso rimproverava ai film della sua epoca di essere fotocopie di show radiofonici, di non essere abbastanza cinematografici.

I tuoi occhi sono stati molto importanti per te, ma forse sono stati anche un problema. Quando ti vidi in «Intrigo Internazionale» pensai che saresti stato costretto a fare il cattivo per tutta la vita. Devi aver usato tutto il tuo talento per modificare le suggestioni legate al tuo aspetto.

Lo si fa sempre. Un paio di anni fa, in Russia, mi è stato chiesto: «Come descriveresti quello che fai?». Io risposi: «C'è un tizio che sta scopolando un enorme elefante. Si avvicina un altro e gli chiede: «è stupendo. Come si fa?». Lo scultore risponde: semplice, si prende un enorme blocco di marmo e si toglie tutto quello che non ha l'aspetto di un elefante». È esattamente quello che si fa quando si interpreta un personaggio. Si toglie tutto quello che non gli appartiene.

È questo che insegni ai tuoi allievi dell'Actor's Studio? A proposito: mi dici i nomi di quelli che hanno studiato con te?

Ne ho avuti parecchi. Tra gli altri, Jack Nicholson, che ha studiato con me per tre anni. E poi Harry Dean Stanton, Warren Oates, Anjelica Huston. Persino Oliver Stone. Prima di dirigere il suo primo film, voleva imparare a conoscere gli attori.

Qual è il tuo metodo di insegnamento?

Io lo spiego così. In una sceneggiatura quello che i personaggi si dicono, quello che sono disposti a rivelare, è il dialogo. Il resto, ciò che non viene detto, è quello che fa un attore per vivere. È il vissuto interiore, sono le più profonde motivazioni del personaggio, a dirci quello non viene detto. Facci caso: solo gli attori mediocri si sforzano di piangere. Quelli bravi cercano di trattenere le lacrime. Solo gli attori

mediocri si sforzano di ridere. Quelli bravi devono trattenersi. Perché? Perché la gente non va in giro a mostrare agli altri i propri sentimenti. Cerca di nascondersi.

Tu hai cominciato con due amici che sono morti giovani e sono diventati dei miti. Uno era James Dean, l'altro Steve McQueen. Tra l'altro, mi sono sempre chiesto perché McQueen abbia annunciato al mondo di avere il cancro.

Steve doveva andare in Messico per sottoporsi a una cura. Le prospettive non erano buone. Gli avevano detto che era allo stadio terminale. Steve fumava molto ed era appassionato di motori, stava sempre in mezzo ai gas. Fumava anche molta marijuana. Non so perché abbia fatto quell'annuncio. Forse era solo un modo per dire: «ehi, guardatemi. Ho tutto quello che si possa desiderare dalla vita e sto morendo. Usate il tempo meglio di me».

«Crimini e misfatti»? Ero l'unico del cast ad aver letto la sceneggiatura per intero. Dovevo mentire anche fuori dal set... l'avevo giurato a Woody»



Martin Landau con Anjelica Huston in «Crimini e misfatti». Sotto, Elisabetta Pozzi nell'«Amleto»

Io invece ho avuto l'impressione che considerasse il pubblico la sua vera famiglia.

Steve era cresciuto in orfanotrofio. Non aveva famiglia. Tornava spesso all'orfanotrofio dove era cresciuto, al quale dava molto. Quando è diventato famoso, deve aver pensato che il pubblico che lo amava fosse la sua famiglia.

E Jimmy Dean?

Era veramente molto giovane. È morto a 24 anni. Pensa che nel giro di due o tre anni ha fatto due opere a Broadway, oltre una ventina di programmi tv e 3 film. Si è ritrovato proiettato improvvisamente su un palcoscenico enor-

Era frastornato da tutto questo?

Non direi frastornato. Direi colpito. Direi lusingato. Forse recitava anche lontano dal set, magari nel tentativo di costruire il personaggio di se stesso. Nel giro di pochissimo tempo si è ritrovato con il denaro per fare tutto quello che voleva, con la fama mondiale, e tutte le donne ai suoi piedi. Il successo ottenuto così rapidamente è una cosa terribile. Soprattutto per una persona estremamente vulnerabile.

Parliamo di te. A un certo punto, esaurita la tua carriera di caratterista, è partita una seconda carriera da protagoni-

sta. A chi la devi? Penso a Woody Allen, che ti ha scelto per «Crimini e misfatti».

Ricevetti una telefonata nella quale Juliet Taylor, la responsabile del casting, mi diceva che voleva vedermi per un nuovo film. Io ingenuamente le chiesi se poteva mandarmi la sceneggiatura. Juliet si fece una risatina e mi disse: «Nessun attore è autorizzato a leggere le sceneggiature di Woody, ma ti consiglio di salire su un aereo e di venire subito qui a New York perché ne vale la pena». Io arrivai a New York e lì accadde una cosa impensabile. Woody mi diede da leggere la sceneggiatura, tutta la sceneggiatura, non soltanto la parte che avrei dovuto interpretare. L'ho dovuta leggere sorvegliato a vista da un addetto della produzione e dietro giuramento che non l'avrei detto a nessuno, ma l'ho letto. Ho avuto il sommo privilegio.

Immagino che Allen te l'abbia data da leggere perché «Crimini e misfatti» è un giallo e il personaggio che tu interpreti doveva conoscere tutti i retroscena della storia.

Esatto. Solo che questo mi ha messo nei guai. Perché tutti gli attori, da Alan Alda a Claire Bloom, ad Anjelica Huston, non l'avevano letta. Conoscevano solo la loro parte e continuavano a chiedermi cosa stava succedendo. Io, ovviamente, ero costretto a mentire.

Esattamente come fa il tuo personaggio nel film.

Proprio così. Lontano dal set mi ritrovavo a comportarmi come un marito sleale nei confronti di Claire Bloom. Lei mi chiedeva: «Cosa ha fatto Anjelica?». E io: «Non lo so, non so nemmeno che parte faccia». Non le potevo certo dire che era la mia amante. È stato come se la vita imitasse l'arte. Anjelica ovviamente era al corrente del rapporto con mia moglie e infatti gridava: «Cosa intendi dirla? Hai promesso di sposarmi!». Claire, invece, non sapeva niente. Inosservante, ho dovuto sempre mentire ed è stato piuttosto sgradevole. «Non mi piace mentire», dicevo a Allen. Lui rispondeva: «Fa bene al personaggio».

Veniamo a «Ed Wood» e alla tua interpretazione di Bela Lugosi. Più che un'interpretazione, direi una performance. Eri vestito come uno spaventapasseri, parlavi con l'accento ungherese, e la tua recitazione era molto teatrale.

Anche nella vita Bela Lugosi era un uomo teatrale. Hai ragione, è stata una performance, ma l'ho fatta con il cuore perché non volevo assolutamente prenderlo in giro.

Lugosi è morto piuttosto giovane. Come hai raccolto informazioni su di lui?

Lo sapete che Fellini mi voleva in «8 e 1/2»? E che per interpretare Bela Lugosi ho guardato centinaia di cassette in ungherese?

Ho visto ben 35 film che ha interpretato. Ho acquistato un mucchio di cassette in ungherese, per imparare l'accento. Bela Lugosi era nato in Transilvania. Aveva interpretato Dracula a Broadway, dove faceva svenire le signore in sala. Nel '31, Tod Browning aveva scelto Lon Chaney senior per interpretare Dracula sullo schermo, ma Chaney morì improvvisamente. Allora decise di prendere Bela Lugosi perché conosceva la parte. Lugosi si ritrovò nel film per puro caso. E lo fece talmente bene da non riuscire più a scrollarsi di dosso quel ruolo. Cercò di liberarsi del proprio accento, ci provò in ogni modo. Ma era impossibile. Gli ungheresi non riescono a pronunciare la doppia vu, quindi non riescono a parlare inglese senza accento.

Hai fatto molti film in Italia, come «Rosolino Paternò soldato» di Nanni Loy accanto a Nino Manfredi. Ma sei venuto in Italia prima ancora, per interpretare «Cleopatra»...

Sì. Era il 1961. Io stavo a Vigna Clara. Era tutto nuovo. Stavano costruendo ovunque. Ma forse non sai che Fellini mi voleva scritturare per *8 e 1/2*.

Racconta un po'.

Mentre giravamo «Cleopatra», Fellini mi mandò a chiamare. Mi portarono nel suo ufficio. Quel giorno faceva dei provini con dei bambini. C'era un mare di bambini, con le madri che spuntavano di qua e di là. Vidi una porta aprirsi. Fellini mi fece cenno di entrare. Così attraversai quel mare di bambini. Era come se le acque si aprissero davanti a me per consentirmi di incontrare Mosé. Fellini mi disse: «Martin, ti voglio in questo film. È un film che parla di un regista che non ha un film da fare. Nel film Marcello farà me, cioè il regista. E scriverà te per interpretare il regista, cioè sempre me. È un film dentro il film. Come le scatole cinesi. Non ho niente da farti leggere perché non c'è una sceneggiatura vera e propria, ma voglio che sia tu a interpretare questo personaggio». Io risposi che ero lusingato, ma che stavo facendo *Cleopatra*. Lui, tranquillo, disse: «Non ci sono problemi. Aspetterò che tu abbia un po' di tempo libero».

E invece?

E invece le riprese di *Cleopatra* accumulavano un ritardo spaventoso. Con Fellini ci sentivamo in continuazione. Io ero a Ischia a girare le scene di battaglia. Federico mi chiese di rientrare a Roma per due o tre giorni: «Devo girare la fine del film con tutti gli attori. Se riesci a venire, possiamo girare il resto in seguito». Ci provai, ma non ce la feci. Anziché sostituirmi, Fellini eliminò il personaggio. Io, appena mi liberai, mi precipitai sul set di *8 e 1/2*. Federico mi salutò dicendomi: «Martin, mi hai messo in un angolo». Io obiettai: «Scusa, ma perché non hai preso un altro attore?». E lui: «Neanche per sogno. Ho fatto questo film come lo avevo pensato. Non volevo un altro attore». Lo ricordo come fosse adesso. Federico aveva uno strappo nei pantaloni e stava girando. Accanto a lui c'era una sarta che stava raccomandando lo strappo. All'improvviso, Federico si è alzato e ha cominciato a camminare. La sarta lo ha seguito, continuando a cucirgli i pantaloni anche se lui si era completamente dimenticato di lei. Non sembra una scena di un film di Fellini?

Maria Grazia Gregori

L'attrice nella messinscena shakespeariana diretta da Walter Le Moli al Teatro Farnese di Parma. Nel cast anche Mariangela D'Abbraccio e Cosimo Cinieri

Essere o non essere (femmina)? Ecco l'Amleto della Pozzi

PARMA Il pallido principe di Danimarca sarà il protagonista della prossima stagione teatrale: girerà lo spettacolo di Peter Brook già visto alla Biennale, Federico Tiezzi riproporrà su di un palcoscenico e in un'unica serata il suo Amleto e Antonio Latella farà vedere il suo. Il Teatro Due di Parma, intanto, nella magica sede del Teatro Farnese che ormai dall'anno scorso si è aperto con intelligenza anche per alcuni spettacoli teatrali, presenta un suo Amleto femmina, interpretato da Elisabetta Pozzi e diretto da Walter Le Moli. Come dire: a ciascuno il suo Amleto. Del resto l'emblematico personaggio è spesso piaciuto alle signore della scena, a partire da Sarah Bernhardt (si sa che era piuttosto eccentrica) e da Asta Nilsen, l'attrice danese che lo interpretò in un film famoso degli anni Venti. Anche in Italia si ricorda un Amleto femmina con Manuela Kusterman, anni fa, per non parlare delle recenti performances europee. Ora Elisabetta Pozzi affronta con passione la prova creando un personaggio, per certi versi senza tempo e per altri volutamente «datato».

L'attrice, con i capelli raccolti a coda di cavallo, giocando con l'androgino, ci appare rigorosamente vestita di nero, camicia bianca e un completo «maschile» che vediamo spesso indossato alle ragazze e alle signore nella vita di tutti i giorni: quello che, fin dal suo apparire, il personaggio ci vuole comunicare è di essere uno di noi, uno fra noi.

Spesso, dunque, Elisabetta Pozzi, che si avvale della nuovissima traduzione di Luca Fontana, pensata proprio per lei, si rivolge al pubblico posto frontalmente e a elisse attorno all'azione, quasi cercando il suo aiuto, chiamandolo a testimone degli eventi che l'hanno a protagonista. L'idea della compartecipazione, della fondamentale presenza degli spettatori viene ribadita anche nelle note di regia di Le Moli (da poco nominato direttore del Teatro Stabile



di Torino), che fa svolgere l'azione davanti, di fianco, alle spalle dello spettatore spesso avvolto dalle parole amplificate pronunciate da personaggi che stanno un po' dovunque, sulle alte gradinate e nella galleria a colonne che dominano il magnifico spazio. Solo Orazio, compagno d'avventure del principe, veste di nero con abiti di foggia moderna. Gli altri personaggi, invece, indossano costumi (di Giovanna Avanzi) di una tradizione rivisitata ma evidente, quasi a marcare la lontananza, la classicità.

L'Amleto della Pozzi, del resto, che l'attrice costruisce dall'interno, è sostanzialmente un personaggio ambiguo, doppio: un modo per marcare la diversità. Simile a noi per molti aspetti, non sa rinunciare, talvolta, all'iconografia tradizionale, agli atteggiamenti da manuale («dato» si diceva) rendendo evidenti questi due slan-

ci contraddittori: vera quando mette in evidenza la femminilità d'Amleto, costruita - e assai meno credibile - quando ne insegue gli stili maschili.

Proprio su questa duplicità che si moltiplica come in un gioco di specchi, ma senza mai arrivare alle conseguenze estreme e rimanendo in superficie, Le Moli ha condotto il suo spettacolo che sfrutta fino in fondo le risorse magiche del Teatro Farnese (ma come farà quando si troverà in uno spazio tradizionale?) scegliendo il palcoscenico - per il quale lo scenografo Tiziano Santi ha costruito un «sipario» formato da quinte mobili - come luogo della corte e dell'affermazione del potere e della «politica», mentre tutte le altre scene avvengono in basso a diretto contatto del pubblico.

Umano, molto umano per molti aspetti,

addirittura barocco per altri, per esempio nella costruzione della celebre pantomima (uno dei momenti migliori) lo spettacolo rivela, attraverso gli attori in visita a palazzo e grazie al controllore Maurizio Ripa, alla regina Gertrude (Mariangela D'Abbraccio, un po' troppo sotto le righe rispetto al suo personaggio) e al suo nuovo marito Claudio, che Amleto sa come è morto il padre. Costruito attorno a Elisabetta Pozzi *Amleto* mette insieme una compagnia imponente all'interno della quale ricordiamo Mauro Avogadro, un ottimo Claudio molto sicuro e duttile, Cosimo Cinieri che, oltre a prestare la sua voce allo Spettro del padre è anche il primo attore della compagnia, la grazia acerba dell'Ofelia di Giovanna di Rauso, il Polonio simpatico di Gigi Dall'Aglio, il Laerte in sottotono di Francesco Migliaccio, gli incredibili Rosencrantz e Guildenstern (uno alto e magro, l'altro piccolo e grasso) di Ruggero Cara e di Nicola Alcozer, il bechino lunare di Giancarlo Condé, l'Orazio filosofo di Roberto Abbati, sempre presente durante l'azione sia pure in modo defilato quasi fosse uno spettatore anche lui. Grande attenzione malgrado il caldo e moltissimi applausi. Ma...

Hollywood Vermont
commedia
di D. Mamet, con A. Baldwin, C. Durning

Non è un nuovo film di David Mamet: risale addirittura al 2000 e non è davvero eccezionale. Una tranquilla cittadina del Vermont, Waterford, viene invasa da una mazzata di cinematografari che deve girare un film. Vizi e vezzi del mondo del cinema messi alla berlina con l'appoggio di un cast di lusso (Philip Seymour Hoffman, Alec Baldwin, Charles Durning, William H. Macy, Patti LaPone, Sarah Jessica Parker). Vorrebbe essere un *Effetto notte* nel New England, ma Mamet ha fatto molto meglio in carriera.

Decisione rapida
drammatico
di S. Bodrov, con J.J. Leigh, V. Mashkov

I più cinefili ed attenti fra voi aguzzeranno le orecchie al nome del regista: Sergej Bodrov. È il bravissimo autore di *La libertà è il paradiso* e del *Prigioniero del Caucaso*, qui attivo in America. In origine il film si chiama *Quickie*, termine gergale con cui si indicano le pellicole di serie C girate in fretta e furia. La trama è ambientata a Hollywood, in un demi-monde che incrocia il sottobosco dell'industria del cinema e l'ambiente dei nuovi ricchi russi, malavitosi per definizione.

Sotto corte marziale
drammatico
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell

Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è tramare la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione
drammatico
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig

Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossamato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenterà l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti
commedia
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek

Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale
animazione
di C. Wedge

Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co.* Lo fa buttando sulla slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una giandaia «surgeata» da uno sciatolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

Irreversibile
drammatico
di G. Noé, con M. Bellucci, V. Cassel

A Cannes era atteso come il film scandalo del festival per quella sequenza di dieci minuti in cui la povera Bellucci viene stuprata e brutalizzata. Invece si è aggiudicato il titolo di film «blue» 2002. E pensa che il regista era considerato uno dei giovani talenti del cinema francese...

Respiro
drammatico
di E. Crialese, con V. Golino, V. Amato

A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialese, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai
commedia
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volò

Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri, Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne risente, cominciano i primi tradimenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo
drammatico
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl

Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo
documentario
di Francesca Comencini

È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontarci di Carlo è la madre Haidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio, uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Alimonda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli
fantasy
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ABADAN
Via Gaetano Mazzoni, 4 Tel. 06/61522713
93 posti **Amen**
20,30-22,45 (E 5,00)

ADMIRAL
Piazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
Chiusura estiva

ADRIANO MULTISALA

Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Sala 1 **La ragazza di Rio**
162 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 2 **Desert Vampires**
162 posti 15,15-17,00-19,00 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 3 **Spider-Man**
365 posti 16,00-18,15 (E 5,00) 20,50-23,00 (E 7,50)
Sala 4 **Spider-Man**
512 posti 15,30-17,45 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)
Sala 5 **Spider-Man**
319 posti 15,00-17,15 (E 5,00) 20,00-22,15 (E 7,50)
Sala 6 **Long time dead**
244 posti 15,15-17,00-18,50 (E 5,00) 20,45-22,45 (E 7,50)
Sala 7 **Samsara**
258 posti 15,10-17,45 (E 5,00) 20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 8 **Sotto Corte Marziale - Hart's war**
95 posti 15,20-17,45 (E 5,00) 20,30-22,50 (E 7,50)
Sala 9 **L'era glaciale**
95 posti 15,30-17,30 (E 5,00)
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,20-22,50 (E 7,50)
Sala 10 **L'ora di religione**
15,30-17,40 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti **Respiro**
18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)

ALHAMBRA
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
Sala 1 **Spider-Man**
240 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 5,50)
Sala 2 **Lilo & Stitch**
220 posti 15,45-17,30 (E 4,50) 19,15-21,00-22,45 (E 5,50)
Sala 3 **L'altra metà dell'amore**
140 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 5,50)

AMBASSADE
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 **Spider-Man**
922 posti 18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,70)
Sala 2 **Samsara**
200 posti 17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)
Sala 3 **Ricette d'amore**
140 posti 17,00-18,55 (E 4,15) 20,50-22,45 (E 6,70)

AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 **Spider-Man**
16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,40 (E 6,25)
Sala 2 **Lilo & Stitch**
16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,25)
Sala 3 **If you only knew**
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,25)
Sala 4 **Human nature**
16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,25)
Sala 5 **The mothman prophecies**
17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,25)
Sala 6 **Metropolis**
16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1 **Spider-Man**
400 posti 18,00 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 2 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
103 posti 17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)

APOLLO
Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/8620886
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 **Spider-Man**
544 posti 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2 **Spider-Man**
505 posti 17,00 (E 4,15) 19,30-22,00 (E 6,70)
Sala 3 **L'ora di religione**
140 posti 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 4 **Sotto Corte Marziale - Hart's war**
140 posti 17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 5 **Long time dead**
140 posti 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 6 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
238 posti 17,00 (E 4,15) 19,45-22,30 (E 6,70)

AUGUSTUS
Corso Viti, Emanuele, 203 Tel. 06/6875455

Sala 1 **Parla con lei**
400 posti 18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 5,15)
Sala 2 **Il più bel giorno della mia vita**
180 posti 18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,15)

BARBERINI
P.zza Fontane degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649
Sala 1 **Spider-Man**
500 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
Sala 2 **Spider-Man**
350 posti 16,30 (E 4,50) 19,00-21,10 (E 7,50)
Sala 3 **Lilo & Stitch**
150 posti 15,45-17,30-19,15 (E 4,50) 20,20-22,45 (E 7,50)
Sala 4 **Human nature**
150 posti 16,00-18,00 (E 4,50) 20,15-22,45 (E 7,50)
Sala 5 **Spider-Man**
83 posti 15,30-18,00 (E 4,50)
L'altra metà dell'amore

20,20-22,45 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narsici, 36 Tel. 06/2303408
Sala 1 **Spider-Man**
174 posti 17,30,20,00-22,30 (E 4,15)
Sala 2 **40 giorni & 40 notti**
288 posti 17,00-18,50 (E 4,15) 20,40-22,30 (E 5,15)
Sala 3 **Long time dead**
198 posti 17,00-18,50,20,40-22,30 (E 4,15)

CAPITOL
Via G. Saccani, 39 Tel. 06/3236619
Chiusura estiva

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA

Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIARK
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 **Spider-Man**
600 posti 17,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 **Casomai**
95 posti 18,10 (E 4,13) 20,20-22,30 (E 6,20)

CINELAND

Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 **Desert Vampires**
114 posti 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Lilo & Stitch**
251 posti 15,30-17,30 (E 5,50) 19,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3 **Spider-Man**
412 posti 15,00-17,40 (E 5,50) 20,20-22,55 (E 7,00)
Sala 4 **Lilo & Stitch**
161 posti 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 5 **Sotto Corte Marziale - Hart's war**
15,30-18,20 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)

Sala 6 **Spider-Man**
412 posti 16,30 (E 5,50) 19,15-22,10 (E 7,00)
Sala 7 **Long time dead**
126 posti 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 8 **L'era glaciale**
154 posti 16,00-18,00 (E 5,50) 20,00-22,00 (E 7,00)
Sala 9 **John Q.**
126 posti 15,30-17,50 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 10 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
157 posti 17,30 (E 5,50) 20,15-22,50 (E 7,00)
Sala 11 **Spider-Man**
450 posti 17,15 (E 5,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 12 **Spider-Man**
157 posti 16,00 (E 5,50) 18,40-21,30 (E 7,00)
Sala 13 **40 giorni & 40 notti**
126 posti 15,45-17,55 (E 5,50) 20,10-22,55 (E 7,00)
Sala 14 **The mothman prophecies**
152 posti 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)

COLA DI RIENZO KIDS
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693
598 posti **Lilo & Stitch**
15,30-17,30 (E 4,50) 19,30-21,30 (E 7,00)

DEI PICCOLI
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti **L'era glaciale**
17,00-18,30 (E 4,50)

DEI PICCOLI SERA
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485
63 posti **Una notte d'estate - Gloria**
20,30-22,40 (E 3,50)

DELLE MIMOSE
Via Vibio Mariano, 20 Tel. 06/33261019

Sala 1 **Lilo & Stitch**
265 posti 17,00-18,50 (E 4,50) 20,25-22,30 (E 7,00)
Sala 2 **Human nature**
163 posti 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3 **The mothman prophecies**
150 posti 17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 **Metropolis**
90 posti 17,00 (E 4,50) 18,50-22,30 (E 7,00)

DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446

Sala 1 **Spider-Man**
230 posti 18,00 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)
Sala 2 **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
120 posti 17,00 (E 5,00) 20,00-22,45 (E 7,00)
Sala 3 **Panic Room**
110 posti 18,00 (E 5,00) 20,20-22,40 (E 7,00)

DRIVE IN
P.zza Fontane degli Acili 6/9 Tel. 06/50930649

EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 **Casomai**
300 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 **Ricette d'amore**
180 posti 16,20-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 **Chi lo sa?**
16,10 (E 4,50) 19,00-22,15 (E 7,00)

Sala 4 **Santa Maradona**
16,20-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)

EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
768 posti **Lilo & Stitch**
16,15-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)

EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719

864 posti **Spider-Man**
17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,70)

ETOILE
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso

EURCINE
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986

Sala 1 **Spider-Man**
429 posti 17,00 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 7,25)
Sala 2 **Lilo & Stitch**
220 posti 16,15-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 3 **Human nature**
220 posti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 4 **Casomai**
53 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
700 posti **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
17,00 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti **Lantana**
17,45 (E 4,13) 20,10-22,30 (E 6,20)

FIAMMA

Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 **Hollywood, Vermont**
590 posti 17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)
Sala 2 **The mothman prophecies**
173 posti 17,30 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 7,25)

FILMSTUDIO

Via degli Ori d'Aliberti, 1/c Tel. 06/68192987
Uno **Il tamburo di latta**
17,00-22,00 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)
La donna mancina
19,45 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)
La signora della porta accanto
18,30-20,30-22,30 Rassegna Nouvelle Vague (E 5,00)

GALAXY
Via Pietro Marfi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove **Desert Vampires**
450 posti 18,00 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala Marte **Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni**
180 posti 17,00 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 5,50)
Sala Mercurio **Samsara**
155 posti 17,00 (E 4,50) 20,00-22,40 (E 5,50)
Sala Saturno **L'ora di religione**
300 posti 18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 5,50)
Sala Venere **Long time dead**
410 posti 18,00 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 5,50)

GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299

GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 **Lilo & Stitch**
404 posti 16,15 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 2 **Shiner**
237 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)
Sala 3 **Human nature**
231 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 7,25)

GREENWICH
Via G. Rodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 **Jules et Jim**
230 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 **La collezione invisibile**
148 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 **Italiano per principianti**
60 posti 18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)

GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti **Spider-Man**
17,30 (E 4,15) 20,00-22,30 (E 6,20)

HOLIDAY
Largo B. Marcello, 1 Tel. 06/8648326
375 posti **Lantana**
18,00 (E 4,15) 20,15-22,30 (E 6,20)

INTRASTEVERE

Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 **Che ora è laggiù?**
210 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2 **Ricette d'amore**
120 posti 18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3 **Casomai**
33 posti 18,15 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 5,50)

JOLLY
Via Gianò della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190

SPETTACOLI A ROMA

MOSTRE

Omaggio a Ugo Tognazzi

TEATRO AMBRA JOVINELLI
Dalle h 18.00 alle h 23.00 - Via Guglielmo Pepe, 43-47 - 06.44340262 - Ingresso libero. Fino al 29 giugno.
TOGNAZZEIDE
Sono passati circa dieci anni dalla scomparsa improvvisa di Ugo Tognazzi e non solo la sua memoria è vivissima nell'immaginario degli italiani, ma è ancora attualissima la sua chiave di lettura dei personaggi che interpretava che mirava a cogliere l'angolo oscuro, la zona grigia eppure umanissima degli italiani. Il mondo dello spettacolo invece sembra averlo come dimenticato: colpa della sua unicità e del fatto di non aver avuto veri e propri eredi nel panorama del nostro cinema o del nostro teatro. Il Teatro Ambra Jovinelli vuole cominciare a colmare questo vuoto organizzando una manifestazione in omaggio alla sua arte multiforme, ai mille rivoli della sua professione. La mostra, supportata (ore 21) da proiezioni cinematografiche, ospiterà immagini, oggetti di scena, copioni, locandine e manifesti cinematografici, nell'intento di seguire la singolare parabola del grande attore.

TEATRO

Serata dedicata al teatro gestuale

TEATRO SALA UNO
h 21.00 - P.zza di Porta S. Giovanni, 10 - 06.7009329 - Prezzi: 10 euro.
MANUFATTI POSSE
"Archibald e Margareth" di e con Sara Mangano e Pierre-Yves Massip. Risate e commozone in un brioso affresco ispirato alla Cantatrice Calva di Ionesco. "A. Il Cielo non basta" di e con ParaPiglia. Due bizzarri aviatori che sognano la Luna. Uno spettacolo di ispirazione dadaista, che mira a risvegliare lo sguardo aperto di bambino sopito in ogni adulto. "La storia è nostra e la fanno i popoli" a cura del Laboratorio di Arte di Strada di Controchiave condotto da Gaston Troiano, Laura Aluisi e Marco Diario. Ispirandosi all'ultimo discorso pronunciato alla radio dal Presidente cileno Salvador Allende l'11 settembre 1973, giorno del golpe operato dai militari del generale Pinochet, il Laboratorio di Arte di Strada di Controchiave propone un percorso della memoria, che è spesso l'unica nostra arma di difesa perché i fantasmi del passato non ritornino nelle nostre vite di uomini e donne.

MUSICA

Jazz & Image

VILLA CELIMONTANA
h 22:00 - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 8 euro.
MARVA WRIGHT BLUES BAND
Nata a New Orleans comincia la sua carriera con il gospel. Cresciuta in un quartiere povero trova conforto e speranza nella musica. A tredici anni entrò a far parte di un quartetto e saltuariamente lavorava come corista con Allen Touaaint, uno dei personaggi più importanti della scena musicale di New Orleans. Nel 1987 la svolta nella sua carriera artistica, nel "Tipitina, leggendario locale di New Orleans. Marva fece da spalla a Koko Taylor cantando il blues, non il gospel. Dalla musica di Dio alla musica profana per eccellenza, anzi la "musica del diavolo". La svolta è però molto gradita al pubblico che la elegge a vera e propria regina del Blues. Negli ultimi anni ha acquistato grande popolarità in Europa grazie alla partecipazione ad importanti Festival. Gran voce, trascinante, comunicativa con il pubblico, Marva Wrigh, sicuramente scatterà l'entusiasmo del pubblico di Villa Celimontana.

D'ESSAI
ARCOBALENO D'ESSAI
Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
Chiusura estiva

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin Confortorio
130 posti 18,30 (E 5,00)
Gostanza da Libbiano
20,30 (E 5,00)
La ragion pura
22,30 (E 5,00)
Sala Lumiere Alexander Nevsjij
60 posti 18,30 (E 5,00)
Ivan il terribile
20,30 (E 5,00)
La congiura dei boiardi
22,30 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI
Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210
Riposo

CENTRO SOCIALE INTIFADA
Via di Casal Bruciato, 15 Tel. 06/43588578
Riposo

CINECLUB COLOSSEO
Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti Molto divorzio per nulla
21,15 (E 3,10)

CINECLUB DETOUR
Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
67 posti L'uomo e l'attore
22,00 (E 3,10)

DELLE PROVINCIE D'ESSAI
Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021
Riposo

DON BOSCO
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612
Chiusura estiva

GRAUCO
Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti East Los Angeles
19,00
Per incanto o per delizia
21,00 con sottotitoli in italiano

LABIRINTO
Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc.) Tel. 06/5216283
Sala A Mademoiselle
95 posti 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala B I Tenenbaum
60 posti 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala C Tanguy
40 posti 20,30-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO
Via Terzi, 98 (Vila Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo

TIZIANO D'ESSAI
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
350 posti L'era glaciale
20,30-22,30 (E 4,13)

ARENE
ARENA TIZIANO
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
Parla con lei
21,00-23,00

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO
Villa Mercedes-Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946
Arena Acanthus Paul, Mick e gli altri - The Navigators
21,15 (E 5,50)
Arena Palme L'uomo che non c'era
21,15 (E 5,50)

ANZIO
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1 Sotto Corte Marziale - Hart's war
300 posti 18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Bloody Sunday
90 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Medium L'era glaciale
18,30-20,30
The mothman prophecies
22,00

Minimum 1 Radio Killer
18,30-20,30-22,30

Minimum 2 Respiro
18,30-20,30-22,30

ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9899825
Sala 1 Long time dead
300 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Lilo & Stitch
147 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3 Il consiglio d'Esiglio
147 posti 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4 Sotto Corte Marziale - Hart's war
147 posti 17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

BRACCIANO
VIRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1 Spider-Man
584 posti 17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Lilo & Stitch
170 posti 18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
Spider-Man
17,50-20,10-22,30 (E 5,16)

ROYAL
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
Lilo & Stitch
17,00-18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO
ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci Chiusura estiva
Sala De Sica Panic
170 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Fellini Chiusura estiva
Sala Mastroianni The mothman prophecies
100 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Rossellini Sotto Corte Marziale - Hart's war
350 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala Sergio Leone Lilo & Stitch
800 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Tognazzi Spider-Man
592 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)

Sala Troisi Radio Killer
100 posti 15,45-18,10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Visconti Chiusura estiva

VITTORIO VENETO
Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
16,15-19,05-21,55
Lilo & Stitch
15,30-17,30-19,30-21,30
The mothman prophecies
15,30-17,50-20,10-22,30
15,15-17,40-20,05-22,30
Desert Vampires
16,15-18,15-20,15-22,15
Long time dead
16,30-18,30-20,30-22,30
Lilo & Stitch
16,15-18,15-20,15-22,15
40 giorni & 40 notti
16,00-18,10-20,20-22,30
Spider-Man
16,40-19,00-21,20

FIUMICINO
CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
Riposo

FRASCATI
POLITEAMA
Via Artigianato, 47 Tel. 9420479
Sala 1 Chiuso per lavori di restauro
Sala 2 Chiuso per lavori di restauro
Sala 3 Chiuso per lavori di restauro

SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
Sala 1 Spider-Man
250 posti 17,30 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Lilo & Stitch
140 posti 17,00-18,50 (E 4,13) 20,40-22,30 (E 5,16)

GENZANO
CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu Sotto Corte Marziale - Hart's war
18,10-20,20-22,30 (E 4,50)
Sala Verde Lilo & Stitch
400 posti 17,00-19,00-20,45-22,30 (E 4,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993
Spider-Man
17,30,20,00-22,30 (E 4,13)

GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1 Spider-Man
250 posti 17,00,20,00-22,30 (E 4,13)
Sala 2 Lilo & Stitch
150 posti 17,00-19,00,20,45-22,30 (E 4,13)
Sala 3 Samsara
77 posti 17,00,20,00-22,30 (E 4,13)

GUIDONIA
IMPERIALE
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832
Chiuso per lavori di restauro

GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1 L'era glaciale
18,30 (E 4,00)
The mothman prophecies
20,30-22,50 (E 5,50)
A3 Lilo & Stitch
18,00 (E 4,00) 20,00-22,00 (E 5,50)

A5 Long time dead
18,30 (E 4,00) 20,30-22,40 (E 5,50)

A7 40 giorni & 40 notti
18,20 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
A9 Spider-Man
18,30 (E 4,00) 20,45-23,00 (E 5,50)

B10 Spider-Man
18,00 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 5,50)
B2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
18,00-20,45 (E 5,50)

B4 Lilo & Stitch
19,00 (E 4,00) 21,00-22,50 (E 5,50)

B6 Desert Vampires
18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
B8 Sotto Corte Marziale - Hart's war
18,15 (E 4,00) 20,40-22,55 (E 5,50)

VILLA FIORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LADISPOLI
LUCCIOLA
P.zza A. Martini Merescolti Tel. 06/9922698
369 posti Spider-Man
18,30 (E 4,10) 21,30 (E 5,20)

LAVINIO
ENEA
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Il dottor Dolittle 2
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MANZIANA
QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Bloody Sunday
20,00-22,00 (E 5,20)

MENTANA
ROXY
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
Chiuso

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1 Spider-Man
250 posti 17,30-19,50-22,00 (E 6,20)
Sala 2 Lilo & Stitch
130 posti 18,00-20,00-22,00 (E 6,20)

PALESTRINA
PRINCIPE
Corso Pierluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

PALOMBARA
NUOVO TEATRO
Via Isonzo 44 Tel. 0774/637305
Sala 1 Panic Room
238 posti 20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 2 Riposo

POMEZIA
MULTIPLEX LA GALLERIA
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893
Sala 1 Spider-Man
470 posti 18,10 (E 3,62) 20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2 L'era glaciale
250 posti 20,00 (E 5,16)
Sotto Corte Marziale - Hart's war
22,00 (E 5,16)

Sala 3 Long time dead
18,30 (E 3,62) 20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 4 Samsara
250 posti 19,00-22,00 (E 5,16)

Sala 5 Lilo & Stitch
350 posti 18,30 (E 3,62) 20,30-22,00 (E 5,16)

Sala 6 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
360 posti 19,00-22,00 (E 5,16)

SAO BENEDETTO
Via Orazio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo

TIVOLI
GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087
Sala Adriana Spider-Man
510 posti 16,30-19,15-22,00 (E 6,20)
Sala Vesta Lilo & Stitch
112 posti (E 6,20)

TREVIGNANO ROMANO
PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796
Riposo

VALMONTONE
VALLE
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
380 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
18,00-21,00 (E 4,13)

VELLETRI
FIAMMA
Via G. Nati, 79 Tel. 06/9633147
600 posti Spider-Man
16,00-18,10-20,15-22,30

AGORA
Via della Penitenza, 33 - Tel. 06.6874167
Sala A: domani ore 21.00. Prima Lisistrata di G. Loreti
ALFELLINI
Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 06.5757570
Oggi ore 22.30 Spettacolo di Cabaret
AMBRA JOVINELLI
Via Guglielmo Pepe, 41/47 - Tel. 06.44340262
Oggi ore 21.00. Prima Omaggio a Ugo Tognazzi Mostra e proiezioni di film
ANFITRIONE
Via San Sabba, 24 - Tel. 06.5750827
ARCILIUOTO
P.zza Montevercchio, 5 - Tel. 06.6879419
Salotto musicale: oggi dalle ore 22.00 Mille anni di Musica e Poesia con E. Samaritani, D. Romacker, M. Cavaceppi
ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Largo Argentina, 32 - Tel. 06.68804601-68804602
Riposo
ARGILLATEATRI
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058
Riposo
CENTURIONE
Via Mattia Battistini, 260 (cio C.S. Braccelli) - Tel. 06.61661022
Riposo
COLOSSEO SALA GRANDE
Via Capo d'Anica, 5 - Tel. 06.7004932
Oggi ore 21.45 Come vi piace di W. Shakespeare regia di G. D'Avino
Oggi ore 20.30 Molto rumore per nulla di W. Shakespeare regia di G. D'Avino
DAFNE SALA A
Via Mer Rosso, 32/9 - Tel. 06.5667824
Riposo
DEI SATIRI (SALA A)
Piazza Crotapania, 18 - Tel. 06.6871639
Riposo
DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 06.6784380
E' in corso il rinnovo degli abbonamenti per la Stagione 2002-2003
Oggi ore 21.00 Tuttuscenica 2002 XVI rassegna del teatro di base
DELLE MUSE
Via Fori, 43 - Tel. 06.44233649
Riposo
DI VIA SPERONI
Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 06.4112287
Riposo
ELISEO PICCOLO
Via Nazionale, 183 - Tel. 06.4882114
Riposo
ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti dal 24 Giugno al 31 Luglio e dal 2 al 30 Settembre. I rinnovi avranno termine il 14 Settembre
GHIONE
Via degli Formaci, 37 - Tel. 06.6372294
Riposo
GRAN TEATRO
Viale Fori di Quanto snr - Tel. 06.33221273
Chiusura estiva

GRECO
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.86075134
Riposo
IL PUFF
Via Giga Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva
IL VASCELLO
Via G. Carli, 72 - Tel. 06.5881021
Oggi ore 21.30 Diabei ip op musica di L. Van Beethoven, coreog. M. Moricone presentato da Teatro Koros
IN PORTICO
Circ. Ostiense, 195/b - Tel. 06.5744854
Giovedì 27 giugno ore 21.00. Prima Ri-sentite condoglianze collage di testi comici di Achille Campanile regia di M. Russo
INDIA SALA A
Via dei Pappaschi, 1 - Tel. 06.55300894
Riposo
INSTABILE DELLO HUMOUR
Via Iaro, 14 - Tel. 06.3416057
Domani ore 21.00 Infedeli per sempre!!! di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cegna, D. Sassone
LA CHANSON
Largo Braccaccio, 82/a - Tel. 06.4873164
Riposo
LA COMUNITA'
Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 06.5817413
Riposo
MANZONI
Via Montezibbo, 14/c - Tel. 06.322634
E' aperta la campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 Orario Botteghe-ni Dal Lun. al Sabato orario continuato 10.00-20.00 - Domenica Riposo
OROLOGIO - SALA GASSMAN
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.6879250
Riposo
OROLOGIO - SALA ORFEO
Via de' Filippini, 17/a - Tel. 06.68308330
Riposo
PARIOLI
Via Giose Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 Rinnovo abbonamenti per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10.00-13.00/15.00-18.00 Tel. 06.6022314716
PASSAGGI SEGRETI
Tel. 06.6795130
Riposo
POLITEAMA BRANCACCIO
Via Merulana, 244 - Tel. 06.47824190-47824893
Riposo
POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06.3219891
Riposo
PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Riposo
QUIRINO E T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Riposo
ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
Domani ore 21.00 Tre mariti e portò diuno di A. Gangrossa regia di A. Affrieri con A. Affrieri, R. Merlini, M. Pallani

SALA PETROLINI
Via Rodolico, 5 - Tel. 06.5757488
Riposo
SALA UNO
P.zza S. Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06.7009329
Riposo
SALONE MARGHERITA
Via Due Macelli, 75 - Tel. 06.6798269-6791439
Riposo
SETTE
Via Benvenuto, 23 - Tel. 06.44236382
Oggi ore 21.00 Dopo Cronache Terza Rassegna Giovanni E. Petrolini di A. Melilli regia di L. Frontali con G. Di Gianvito, A. Terelli, P. Castaldi, R. Lagana, A. Salerno
SISTINA
Via Salaria, 129 - Tel. 06.4200711
E' aperta la Campagna Abbonamenti 2002-2002 Mercoledì 26 giugno ore 21.00 Giulietta e Romeo musiche di S. Prokofiev. Coreografie di F. Monteverde con R. Paganini e M. Perego
SPAZIO UNO
Vicolo dei Panteri, 3 - Tel. 06.5895765
Apertura Campagna abbonamenti Stagione 2002/2003 Per Informazioni dalle ore 17.00 alle 20.00 dal lun. al sabato.
STABILE DEL GIALLO
Via Cassia, 871 - Tel. 06.30311335-30311078
Riposo
STUDIOINO STABILE DEL COMICO
Via C. Della Rossa 6 - Tel. 06.5440952
Comix 2002 (6° Oscar del Comico) ultime iscrizioni alle selezioni per attori di teatro. Prenotazione telefonica 3337630930
TEATRO CENTRALE DI OSTIA (EX CUCCIULO)
Via dei Palafolini - Tel. 06.5601062
Venerdì 28 giugno ore 21.00 Le Pillole d'Ercole di Hennequin regia di S. Doria con M. Artinolfi, A. Gravina
TEATRO DA CAMERA DI ROMA
Viale di Trastevere, 112 - Tel. 06.5814484
Venerdì 28 giugno ore 21.00 e proibito, ma se po fa! spettacolo di Teatro Comico Napoletano. Dopo teatro incontro con gli artisti con ostriche e champagne, dolci di Antica pasticceria napoletana e l'irresistibile Cabaret napoletano de I Pacelli, di S. Pacelli
TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amatori, 2 - Tel. 0333.4297730
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 Riccardo III di W. Shakespeare
TEATRO DI DOCUMENTI
Via N. Zappalà, 42 - Tel. 06.5144034
Oggi ore 21.00 prenotazione obbligatoria La musica in spazi opposti, contrasti, disparati, distanti presentato da Ass. Amici del Teatro di documenti
TEATRO MOLIERE
Via Podgora, 1 - Tel. 06.3269084
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di Informazione teatrale diretto dal M° Mario Scaccia. Per informazioni e iscrizioni Tel. 06/3269084
TEATRO STABILE SANTA FRANCESCA ROMANA - SALA ROSSA
Piazza Nerazzini (P.zza dei Navigli) - Tel. 06.5122631
Riposo
TEATRO STABILE SANTA FRANCESCA ROMANA - SALA VERDE
Via delle Sette Chiese, 243 (Lgo Bompiani)
Riposo
TEATRO TESTACCIO
Via Romolo Gessa, 8 - Tel. 06.57287414
Riposo
TEATRO VERDE
Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 06.5882034

Riposo
TORDINONA
Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 06.68805890
Riposo
VALLE E T.I.
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione fino 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I Nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.
VELAVEODETTO
Via Monte Iselaccio, 97 - Tel. 06.5744194
Oggi ore 20.30 Coccodrilli e Mandrilli di P. Castellacci con G. Valeri, A. Valeri, C. Toscano, V. Sardella
VILLA FLORA
Via Portuense,

scelti per voi

ALTA SOCIETÀ
Regia di Charles Walters - con Grace Kelly, Bing Crosby, Frank Sinatra. Usa 1956. 107 minuti. Musicale.

X-FILES - NIENTE DA SEGNALARE
Regia di Chris Carter - con Gillian Anderson, Robert Patrick.



COME TE NESSUNO MAI
Regia di Gabriele Muccino - con Silvio Muccino, Giulia Steigler. Italia 1999. 88 minuti. Drammatico.

IN RICCHEZZA E IN POVERTÀ
Regia di Bryan Spicer - con Kirstie Alley, Tim Allen. Usa 1998. 98 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.50 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

6.05 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.20 HELZACOMIC. Videoframmenti
6.50 DALLA CRONACA. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 "MORNING NEWS". Con Roberto Amen
6.10 "MONDO 3 - LA GRANDE DEPRESSIONE". AMERICA 1929-1941.

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35

6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2.
Telenovela. Con Luisa Kulik
6.40 MILAGROS. Telenovela.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

7.00 TARZAN. Telefilm.
"Un rivale per Tarzan".
Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 COME TE NESSUNO MAI.

20.30 TG 2 20.30
20.55 UN CASO PER DUE. Telefilm.
"La collezione di Van Gogh"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 BLOB L'ORO DEL CALCIO
20.10 BLOB. Attualità

20.55 I CLASSICI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di scienza.
"1 dinosauri 2"

20.00 TG 5
20.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.31 VELINE. Show.

20.00 I ROBINSON. Situation Comedy.
"Cerimonia di addio". Con Bill Cosby, Phyllicia Rashad, Sabrina Le Beauf, Lisa Bonet.

20.20 SPORT 7. News
20.35 IL PROCESSO DI BISCARDI - SPECIALE MONDIALI 2002. Rubrica.

16.30 SENZA FAMIGLIA NULLATENENTI CERCANO AFFETTO. Film commedia (Italia, 1972). Con Vittorio Gassman.

15.00 SEGUNDA PIEL - SECONDA PELLE. Film commedia (Spagna, 1999). Con Jordi Molla. Regia di Gerardo Vera.

18.00 STORIE DEL MARE. Documentario. "I nostri amici delfini"

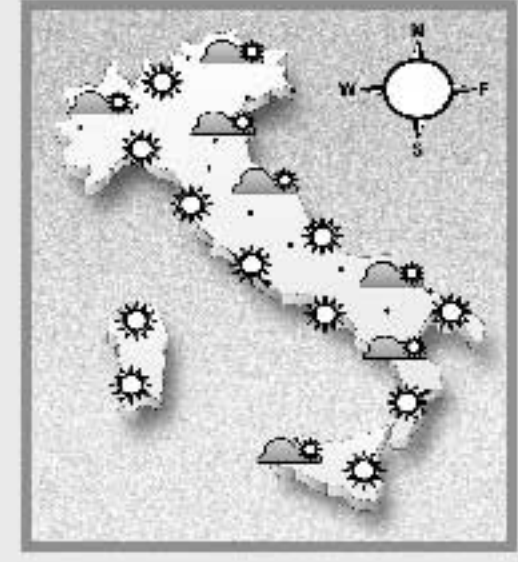
16.25 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm. "Parasites"

11.10 LE FATE IGNORANTI. Film dramm. (Italia, 2000). Con Margherita Buy

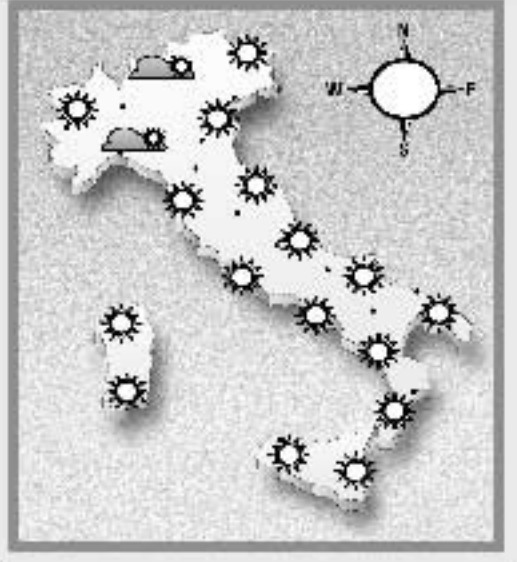
15.40 CAST AWAY. Film avventura (USA, 2000). Con Tom Hanks.

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale.
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!

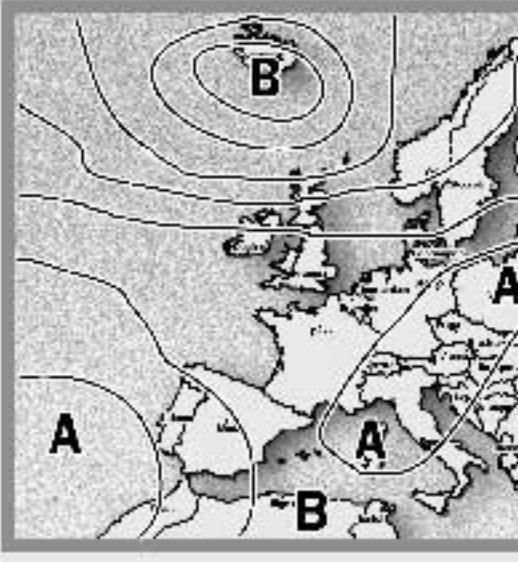
IL TEMPO



OGGI
Nord: in prevalenza sereno, salvo addensamenti cumuliformi durante le ore pomeridiane.



DOMANI
Nord: in prevalenza nuvoloso sull'area alpina con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco.



LA SITUAZIONE
Su tutte le regioni persiste un campo di pressione alta e livellata con valori oscillanti intorno ai 1020 Hpa.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, Imperia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Aspettiamo l'estate per poterne poi parlarne male

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

CLICcate WWW.TK, IL DOMINIO DELL'UTOPIA

Lello Voce

Che esistesse un posto chiamato Tokelau io l'ho scoperto solo qualche giorno fa, parlando con Frankie HI NRG: gli avevo chiesto il suo indirizzo Internet e, quando me l'ha dato, mi sono reso conto che aveva una *country extension* sconosciuta, *dot tk*. La *country extension* è costituita da quelle lettere che seguono l'ultimo punto (*dot*) del vostro indirizzo elettronico e sovente si riferiscono alla nazione dove risiedete. Bene se *dot it* è l'Italia, *dot de* la Germania, e via così, cosa diavolo indicava quel *dot tk*? Transilvania, Togo, o che altro? Come - mi ha detto Frankie - non conosco Tokelau? E così mi ha raccontato la storia che io ora racconto a voi, la storia di un'isola piccolissima, costituita da tre atolli, a più di 500 miglia dalle Samoa Occidentali, 17 chilometri quadrati di superficie, abitata da 1500 persone.

A Tokelau - che può essere senz'altro considerata il Paradiso, o la Patria Ideale di tutti noi utopisti e vetero-egualitaristi e un po' testardi comunisti - vige l'Inati, un sistema tradizionale di divisione sociale dei beni che garantisce che a tutti, ma proprio a tutti gli abitanti dell'isola, sia garantito l'accesso alla stessa quantità di beni e risorse. Ma non basta: a dimostrazione che la giustizia sociale aguzza l'ingegno e stimola pure la libera iniziativa imprenditoriale, gli abitanti di Tokelau si sono inventati un modo davvero singolare di «comunicare» la loro esistenza al mondo, e di annullare, sia pure virtualmente, le centinaia di miglia marine che li separano da noi. Hanno deciso di registrare presso la International Standard Organization, l'organismo internazionale che regola la *country extension*, l'estensione *dot tk* e poi di metterla gratuita-



mente a disposizione di chiunque. Non scherzo, ognuno di noi, se vuole, può avere il proprio personale indirizzo postale gratuito con estensione *dot tk*, e anche un suo dominio sempre gratuito. L'unica condizione è che esso sia visitato e utilizzato con continuità. E che voi non siate un operatore a scopo di profitto, o una multinazionale. Anzi, per le multinazionali, la fantasia degli isolani ha architettato un piano particolare. Ha pre-registrato 500 domini intitolati ai maggiori marchi mondiali e li ha offerti loro a un giustamente caro prezzo. Se entro un certo periodo non li acquisteranno Tokelau li devolverà gratuitamente a enti e associazioni no-profit, che li utilizzeranno come meglio credono. Niente male vero? E mentre, in cerca di altre notizie, siete lì che ciccate su *www.tk*, ricordate: l'astuzia si addice agli agnelli...

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

CASI LETTERARI

Il reporter furioso

Antonio Armano

Da bambino voleva diventare come il generale Grönne, quello che guidava il Sesto Dragoni per le vie di Praga, la mattina del Corpus Domini, dalla Ringplatz al Municipio con l'orologio astronomico. Ma quando lo riconosce al negozio di papà (l'emporio di stoffe «S. Kisch & F.ilo») cambia idea. «A caccia!» si fa dire dalla moglie il generale. «A caccia!» si dice solo a un cane. Decide allora che farà il giornalista. La sua prima redazione è lo spazio angusto, ma protetto dallo sguardo dei grandi, sotto il bancone del negozio al Ghetto. Suo primo maestro l'arrotino cieco Methodius che tramuta in ballate i fatti ascoltati sulla strada, cantando e pedalando tra le scintille d'oro della limatura.

Nel 1906, dopo un corso di giornalismo a Berlino, Egon Erwin Kisch ha ventuno anni e trova posto al *Prager Tagblatt*, testata praghese redatta in tedesco, lingua ufficiale dell'Impero. Per la terza pagina segue ampollose conferenze accademiche. Non appena gli propongono di entrare al *Bohemia*, «in nera», cioè in cronaca nera, lascia le conferenze a un collega incredulo che Kisch accetti quella degradazione. Debutta scrivendo dell'incendio ai Mulini Schitkauer. Scendendo dalle siderali distanze saggitiche dell'elzeviro e calandosi nella rozza materia della realtà, crea il genere del «reportage moderno», cui dà dignità letteraria di racconto.

Va in un manicomio dove un medico indifferente commenta la morte d'un degente con un aulico «exitus», entra nella soffitta della sinagoga dove una leggenda metropolitana mitteleuropea vuole si trovino i resti del Golem, s'intrufola nel camposanto della prigione, scrive profili di clochard e dell'imprenditore di un circo di pulci. Un po' Pitigrilli, con ironia e spirito dissacrante, mostra al lettore squarci di vita nuda che prima restavano oscuri e sconosciuti. Una faccia da cinema espressionista tedesco, sigaretta sempre appesa al labbro, il corpo pieno di tatuaggi, Kisch è un cronista-clown in bilico su un piano narrativo che oscilla tra il crudo e il comico. Il titolo d'una sua raccolta di reportage, *Der Rasende Reporter* (Il reporter furioso), pubblicata a Berlino nel '25, diviene per lui il soprannome d'uso corrente.

Ma le cronache dalla «città magica» si chiudono con l'inizio della prima guerra mondiale, quando la cavalla d'un popolare maneggiatore praghese (luogo di ameno abbordaggio di signorine e di raccolta notizie) cade colpita da una granata mentre trasporta un fusto di cannone al fronte.

Fu il creatore del moderno reportage giornalistico raccontando di manicomi, ospedali e mostrando con ironia squarci di vita

la serie

Libri «maledetti» scrittori «irregolari», sassi gettati nelle tranquille e stanche cronache letterarie. Continua il nostro viaggio alla ricerca e alla riscoperta dei «casi letterari». In questa serie abbiamo scritto di Luciano Bianciardi e del suo racconto accusato di blasfemia (25 febbraio), di Milena Milani e del suo romanzo «Una ragazza di nome Giulio» che fu processato per oltraggio al pudore (29 marzo), di Lucio Mastroratti che con «Il maestro di Vigevano» squarciò il velo sulle magagne dell'Italia affluente del boom degli anni Sessanta (14 maggio) e dello scrittore serbo Danilo Kis, accusato di plagio ma, in realtà, perseguitato per le sue critiche ai regimi comunisti. (27 maggio). Oggi parliamo di un caso analogo quello dello scrittore e giornalista praghese Egon Erwin Kisch, che invece subì un plagio. Un suo racconto, copiato e firmato da un altro, vinse un premio letterario nella Germania nazista. Una beffa, visto che Kisch fu perseguitato in quanto ebreo e comunista.

Storia del praghese Egon Erwin Kisch un cui racconto fu copiato e premiato nella Germania nazista Quasi una beffa visto che il vero autore era ebreo e comunista

Trasferito a Vienna dopo avere combattuto in Serbia ed essere stato ferito, Kisch si convince che la soluzione dei problemi è la pace tra i popoli e la solidarietà, ciò che in quel momento si poteva identificare col comunismo. Da allora, alla figura del letterato e giornalista si sovrappone quella del militante. Il suo passaggio da Vienna a Berlino (dove vivrà fino all'avvento del nazismo) è il passaggio dal partito comunista austriaco, Kpo, a quello tedesco, Kpd. Lo arrestano nel febbraio del '33, dopo l'incendio del Reichstag, appiccato dalle «camicie bruno» come pretesto per dare inizio alla liquidazione delle opposizioni. L'intervento del governo cecoslovacco gli evita la fine di compagni come Carl von Ossietzky che guadagneranno l'uscita solo per passare dalla prigione al campo di concentramento. Qualche mese dopo la scarcerazione e l'espatrio, i libri di Kisch occupano un posto d'onore nella catasta che viene data alle fiamme. Considerati «contrari allo spirito del popolo tedesco», perché scritti da un ebreo, comunista perdipiù, contribuiscono ad alimentare il rogo



la vita

Egon Erwin Kisch nasce a Praga il 29 aprile del 1885 da merciai ebrei del Ghetto. Dopo un corso di giornalismo a Berlino, trova posto prima al «Prager Tagblatt» e quindi al «Bohemia». Con suoi celebri reportage, si conquista una solida fama di scrittore in tutta l'area germanofona. Diventa presto un personaggio del milieu artistico mitteleuropeo col soprannome di «reporter furioso». Ferito nella prima guerra mondiale, si trasferisce a Vienna e poi a Berlino. Oltre che giornalista è ora attivista comunista. Publica decine di libri: tra cui «Avventure a Praga» (edito in Italia da Aktis), «Paradiso America», «Gli zar, i pape e i bolscevichi», «Alla fiera del sensazionale!» (edito in Italia da e/o). Arrestato dai nazisti nel 1933, viene liberato per l'intervento del governo cecoslovacco e si trasferisce in Francia. A Versailles sposa nel '38 Gisele Lyner. Nel '39 è esule in Messico. Dopo la Liberazione muore dopo un ricevimento all'ambasciata sovietica il 31 marzo del 1948. Ciò che non manca di suscitare sospetti. In Germania, dal '77, gli è dedicato il più prestigioso premio giornalistico.



Qui accanto lo scrittore praghese Egon Erwin Kisch e sopra il francobollo che gli dedicò la Repubblica democratica tedesca

queste ragazze che - come spiega il prete - hanno preferito il vizio alle onorevoli stimolate della povertà. Le poverette, presenti a illustrare la benefica azione condotta a loro vantaggio (e spesso a loro malgrado), si sforzano di tenere un'aria contrita. Ma quando riconoscono l'abituale frequentatore esplodono: «Egon è qui!» «Non hai una sigaretta?» «Salutami i birbantini del caffè Brasilien e di che tra due settimane sono di nuovo lì». Il comitato d'accoglienza, che secondo Kisch avrebbe dovuto essere internato in un istituto per «cadute dalle nuvole», congeda su due piedi il reporter. Il quale, mezzo secolo prima che Ugo Zatterin si lanci in un vertiginoso slalom linguistico per annunciare al tg la chiusura delle case chiuse senza mai pronunciare la parola casa chiusa né altre ancora più scandalose (1958), scrive sul *Bohemia* quanto accaduto, riconoscimento incluso. E fa così cattivo sangue tra le famiglie «per bene». «Cattivo sangue blu, s'intende».

Hanns ut Hamm vince il primo premio letterario della Germania hitleriana, col racconto *La casa delle Maddalene*. Dunque il primo premio letterario della Germania hitleriana è stato vinto da un ebreo comunista! Le circostanze non permettono che l'involontario protagonista possa godere più di tanto della turliupinatura, del tiro involontariamente giocato (mentre per indignarsi ha troppa ironia). Kisch è in Francia, accanto ad altri scrittori tedeschi dell'esilio, come Heinrich Mann e Joseph Roth, impegnato come pacifista e nel Soccorso rosso. Clamoroso come sempre, fa parlare di sé anche agli antipodi. Nel novembre del '33, raggiunge in nave l'Australia dove è invitato a parlare a un congresso di lavoratori. Osteggiato dalle auto-

rità per la tessera comunista nel portafoglio, si vede negare il permesso di sbarco. La voce del suo arrivo fa il giro dell'isola. Ma l'«immigration bureau» non molla. Kisch si getta dalla nave sulla banchina. Lo riportano di forza bordo. Solo una visita medica che gli ricontra la frattura di una gamba e le proteste popolari gli consentono di mettere piede a terra.

Nel '39, Hanns ut Hamm viene smascherato. Non soltanto è autore di un plagio che gli ha fruttato mille marchi. Ha anche inquinato le patrie lettere con uno scritto dove la passione per i bassifondi si esprime in «basso tedesco yiddish!» Per lui si aprono le porte del carcere. Nello stesso momento, Kisch lascia la Francia, via Londra vola in Messico. Con la fedele Gisele Lyner, compagna di tante camere d'albergo e altri esuli, anima la rivista *Germania Libera* e fonda

la casa editrice Libro Libero. Suo il primo volume *Marktplatz der Sensationen* (Alla fiera del sensazionale, edito in Italia da e/o nel '93; ed è un vero peccato che e/o abbia rinunciato a pubblicare la raccolta di cronache nere praghese kischiane, come aveva annunciato nel risvolto di copertina), una raccolta di racconti dove le scintille d'oro del cantastorie cieco Methodius sono intaccate dal veleno della nostalgia. Farà ritorno nella città natale dopo la Liberazione. Accolto con tutti gli onori, è tra i pochi ebrei superstiti della famiglia e del Ghetto. Ma la morte gli risparmia la deriva stalinista e fortemente antisemita che, col processo Slansky, prende la Cecoslovacchia comunista all'inizio degli anni Cinquanta. O forse ne è una delle prime vittime. Il 31 marzo del '48, il suo cuore si ferma dopo un ricevimento all'ambasciata sovietica, circostanza che non manca di sollevare sospetti. Aveva scritto: «La vita è una pantomima acquatica e il mondo si divide in liberi nuotatori e allievi delle scuole di nuoto». La Germania orientale ne fa un'icona antifascista, ristampando tutta l'opera ormai ridotta cenere e imprimendo il volto su un francobollo. La Germania occidentale (per non essere da meno) gli intitola un premio giornalistico: il «Kisch Preis», per i tre migliori reportage in lingua tedesca. Attualmente il più ambito del paese riunificato.

Motto del premio l'esortazione che al giovane Kisch diede un più esperto collega: «Schreib das auf!» Cioè: non girarci in torno, parla chiaro.

Costretto ad espatriare tornò in Cecoslovacchia nel dopoguerra e morì nel 1948 in circostanze misteriose. E in Germania è quasi un eroe

dell'arte degenerare. Ma Hanns ut Hamm, umorista dell'*Hamburger Fremdenblatt*, non è convinto del bruciante giudizio critico. Soprattutto per quanto riguarda il reportage di Kisch *La casa delle Maddalene* (degno di un racconto di Maupassant, tipo *Maison Tellier*). Convinto che nessuno se n'accorgerà e che il legittimo titolare non potrà far valere i diritti d'autore, decide di copiarlo. Cambia il nome del protagonista da Egon ad Hanns, sottopone l'azione da Praga ad Amburgo e lo sottopone alla giuria del primo premio letterario indetto dal Terzo Reich

(cospicuo, oltre che prestigioso: mille marchi rivalutati, non weimariani!). La casa delle Maddalene è un istituto per il recupero delle «ragazze traviate» che Kisch aveva visitato per il *Bohemia*. Un comitato di dame caritatevoli, dai nobili natali e con tanto di piume di struzzo sul cappello, riceve solennemente il cronista. Un sacerdote ammonisce sulle pompe del diavolo, sui travisamenti seducentissimi che il maligno assume per attirare a sé. Niente corna, coda caprina, puzza di zolfo. Le piume di struzzo annuiscono. Kisch è poi condotto a vedere i lavori fatti a mano da



pillole di scienza

Nasa

Tra cinquant'anni il primo viaggio interstellare

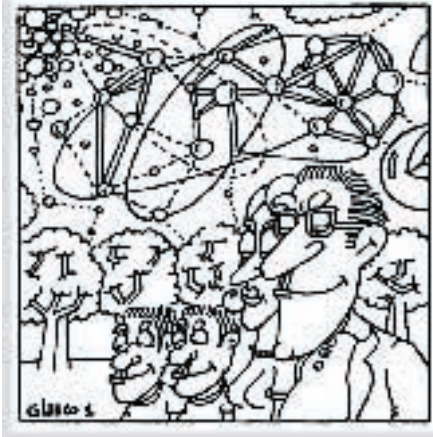
Dovremo aspettare (chi potrà) 50 anni. Così, verso la metà del secolo, potremo vedere il primo viaggio interstellare, destinazione: Alfa-Centauri, la stella più vicina alla Terra, solo 4,3 anni luce. Lo rivela un portavoce della NASA che ha affermato che la Nasa avrebbe un piano seppure vaghissimo per arrivare a quella data con una sonda alla stella vicina. Un ricercatore del Centro di ricerche Glenn della NASA, Geoffrey Landis, sostiene che il problema non sarà solo mandare una sonda, ma frenarla. Sì, perché, afferma «noi potremmo con una sorta di propulsione laser, inviare questa sonda ad una velocità pari al 10 per cento di quella della luce e quindi impiegare 43 anni o poco più per arrivarci. Ma una sonda che viaggia a quella velocità ha bisogno di 100 anni per fermarsi». Insomma, il problema è evitare di passare ben oltre le stelle.

Da «Nature»

I canti delle balenottere in realtà sono serenate

Sono solo i maschi delle balenottere comuni a emettere quelle tonanti «canzoni» che riecheggiano nell'Oceano e che sarebbero serenate a bassa frequenza cantate per attirare la compagna. E quanto emerge da un lavoro in pubblicazione sull'ultimo numero della rivista «Nature». Questi canti rappresentano quanto di più forte si possa udire negli oceani. E anche questo ha un suo senso pratico: infatti le balenottere comuni sono fra le creature con una più elevata dispersione negli oceani e quindi in un certo senso hanno bisogno di «alzare la voce» per farsi sentire. Avvalendosi di microfoni particolari e di localizzatori di suoni da imbarcazioni vicine alle balenottere, Donald Croll dell'Università della California, a Santa Cruz e colleghi sono riusciti a comprendere che questi suoni vengono emessi esclusivamente dai maschi e probabilmente proprio per attirare le femmine.

scienza & ambiente



Cnr

L'Italia monitorerà la qualità dell'aria in Cina

Per 24 mesi le più sofisticate tecnologie ambientali realizzate dagli esperti dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma serviranno a monitorare la qualità dell'aria della città cinese di Suzhou, a pochi chilometri da Shanghai, per valutare la quantità di gas e di particolato concentrata nell'atmosfera. Si tratta di un progetto-pilota promosso dal Ministero dell'Ambiente e del Territorio, d'intesa con l'Environmental Protection Agency Cinese (SEPA), che potrebbe essere presto esteso a molte altre città della Cina: «A Suzhou - spiega Ivo Allegrini, Direttore dell'Istituto sull'Inquinamento Atmosferico del Cnr - impiegheremo 9 stazioni fisse di monitoraggio, 20 stazioni di saturazione equipaggiate con campionatori passivi, 1 unità mobile convenzionale, 2 unità mobili avanzate, 1 centro di Controllo della Qualità dei dati, 1 Laboratorio chimico».

Riciclaggio

Polieco salva dalla discarica 5 campi di calcio di rifiuti

Un telo capace di coprire interamente la A1 da Napoli a Milano, aree di servizio comprese. Queste le potenzialità delle 250 mila tonnellate di polietilene recuperate nel 2001 da Polieco, il Consorzio obbligatorio per il riciclaggio di questo tipo di plastica. Senza l'azione di coordinamento di Polieco - affermano i responsabili in una nota - e quella propriamente di recupero dei riciclatori teli per l'agricoltura, cassonetti della nettezza urbana in disuso, tubi e quant'altro sarebbero finiti nelle discariche o, peggio ancora, abbandonati sul territorio: un volume enorme di rifiuti speciali pari a 5 milioni di metri cubi che, per contenerli, senza compatarli, ci sarebbero voluti cinque stadi di calcio come l'Olimpico di Roma messi insieme. Il Consorzio è nato nel 1998, dopo alcuni tentativi falliti di favorire il recupero e la rigenerazione della plastica attraverso la tassazione.

Un mondo più caldo e più malato

Il cambiamento climatico sta producendo un'epidemia di epidemie: uno studio su «Science»

Segue dalla prima

Non c'è dubbio, sostengono Drew Harvell e un gruppo di suoi collaboratori del «National Center for Ecological Analysis and Synthesis» degli Stati Uniti, al termine di uno studio ecologico ed epidemiologico durato due anni: i coralli dei Caraibi, le ostriche del Maine, gli uccelli delle Hawaii e gli uomini dell'Africa Orientale non sono che pochi esempi di un fenomeno unico e senza precedenti (finora sconosciuti), l'esplosione concomitante di malattie, le più diverse, che colpiscono le popolazioni di piante e animali praticamente in ogni ecosistema, marino e terrestre.

Il numero di aumenti dell'incidenza delle malattie in così tanti habitat e per così tante specie lascia attoniti, ha dichiarato Richard Ostfeld, in forze all'«Institute for Ecosystem Studies» di Millbrook, New York, e coautore dello studio. Questa sorta di epidemia delle epidemie, sostengono Harvell e colleghi in un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Science», è chiaramente associata ai cambiamenti del clima e all'aumento della temperatura media dell'atmosfera e dei mari.

A queste conclusioni Harvell, Ostfeld e i loro colleghi sono giunti dopo aver realizzato il primo studio epidemiologico globale, che ha interessato interi sistemi di piante e animali, a terra e negli oceani. Per ciascun sistema il gruppo ha esaminato l'aumento, talvolta esplosivo, dell'incidenza delle malattie. Trovando non solo che questo aumento esiste ed interessa un po' tutte le specie in tutti gli ambienti, dalle barriere coralline alle foreste tropicali, fino alle lande temperate. Ma che ad aumentare è l'incidenza delle malattie più sensibili alle variazioni di temperatura. «Ciò che sorprende di più è il fatto che le esplosioni di malattie sensibili al clima stanno avvenendo con i più diversi tipi di patogeni - virus, batteri, funghi e parassiti - e con i più diversi ospiti, inclusi coralli, ostriche, piante terrestri, uccelli, uomini», commenta Drew Harvell.

E, infatti, lo studio dimostra come gli agenti causanti delle malattie che presentano un forte aumento

di incidenza, siano essi virus, batteri, funghi o parassiti, si sviluppano e si diffondono più rapidamente proprio in seguito a improvvisi aumenti di temperatura e/o di umidità. Sia perché gli agenti stessi sono sensibili a questi cambiamenti, sia perché a essere sensibili sono spesso i loro vettori: dalle zanzare ai topi.

La sensibilità alla temperatura e/o all'umidità degli agenti patogeni e/o dei loro vettori determina una

modificazione dell'incidenza delle malattie abbastanza imprevedibile. Per esempio, il rapporto tra la crescita di batteri e funghi nei mari è correlata in modo diretto all'incremento della temperatura. Ma la crescita della popolazione di insetti sulla terraferma dipende più dalle temperature invernali che non dalla temperatura media annuale. Inoltre sono molti i fattori di controllo di tipo ecologico.

Ai tropici, per esempio, vi è un numero enorme di varietà di insetti. Nelle zone temperate le specie sono di numero più contenuto. Ciò determina un diverso rischio epidemiologico. Mettiamo che un aumento della temperatura favorisca lo sviluppo di una specie di insetti che è vettore di una malattia. Ebbene, se l'insetto si trova ai tropici, dove ci sono innumerevoli competitori e predatori, subirà un controllo

ecologico più stretto e avrà più difficoltà a diffondersi. Se invece si trova in zone temperate, dove ci sono meno competitori e meno predatori, il controllo ecologico sarà meno efficace e l'agente patogeno si svilupperà più facilmente.

Proprio questa eventualità preoccupa Harvell e i suoi colleghi. Molte malattie tropicali potrebbero raggiungere le latitudini più fredde e diffondersi rapidamente. Min-

ciando non solo gli uomini, ma l'intera biodiversità.

Già oggi l'incremento di incidenza delle malattie sta falcidiando leoni e gru, furetti e avvoltoi, oltre che naturalmente, coralli, ostriche e uccelli delle Hawaii. A dimostrazione, sostengono Harvell e colleghi, che un mondo più caldo è un mondo più malato. Dobbiamo allarmarci per questa denuncia? La ricerca è la prima nel suo genere. E ha biso-

gno di essere discussa e confermata. Tuttavia essa costituisce un ulteriore indizio e un ulteriore ammonimento. La diffusione dell'incidenza delle malattie a ogni livello nella biosfera costituisce un ulteriore indizio che è in atto un cambiamento del clima globale. Il rischio associato a questa epidemia delle epidemie ci ammonisce che questo cambiamento del clima non sarà indolore.

Pietro Greco



Un bambino si rinfresca dalla calura a una fontana di Mosca

verso Johannesburg

Clima, si riparte da Kyoto Un protocollo piccolo piccolo

La Conferenza Onu sull'Ambiente e lo Sviluppo che si è tenuta a Rio de Janeiro nel 1992 affrontò il problema politico del cambiamento del clima globale accelerato dall'uomo. E produsse una «Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima» sottoscritta da quasi tutti i paesi e che costituisce una legge quadro internazionale che impegna le nazioni del pianeta a tentare di contrastare il cambiamento climatico. I problemi affrontati dalla Convenzione sono noti. La temperatura media del pianeta sta aumentando. A causa, anche, delle azioni umane e, in particolare, dell'uso crescente di combustibili fossili. Se queste cause non verranno rimosse, gli scienziati prevedono che entro questo secolo la temperatura media della Terra crescerà di alcuni gradi (da 2 a 8) e, con essa, aumenteranno il livello medio dei mari e la frequenza dei fenomeni meteorologici estremi. Il clima globale e i climi regionali cambieranno. E milioni di persone, probabilmente, daranno vita a un grande esodo ambientale. Questi scenari sono solo probabili, non sicuri. Tuttavia sono indesiderabili. Per questo nel 1992 i paesi di tutto il mondo hanno sottoscritto un impegno formale all'azione. La scelta è caduta sulla riduzione delle emissioni dei gas serra: è il Protocollo

di Kyoto e prevede, in particolare, entro il 2012 la riduzione da parte dei paesi industrializzati delle emissioni di sei diversi gas serra in ragione del 5% rispetto al livello del 1990. Questa riduzione è simbolica. Da solo, il Protocollo di Kyoto non limerebbe che di uno o due decimi di grado il previsto aumento della temperatura. Tuttavia è un primo passo che gli Stati Uniti, il paese che detiene di gran lunga la quota maggiore delle emissioni di gas serra, ritengono troppo oneroso. Sia perché comporta investimenti economici giudicati non sostenibili dalla più forte economia del mondo. Sia perché coinvolge solo i paesi ricchi e conferisce alle economie emergenti un vantaggio competitivo. Per questi motivi gli Usa hanno deciso di non sottoscrivere il Protocollo di Kyoto. L'Unione Europea ha insistito perché le Nazioni Unite andassero avanti nel programma anche senza gli Usa. E ha vinto. Tecnicamente l'impresa è possibile, perché il Protocollo entra in vigore non appena viene sottoscritto da almeno il 55% dei paesi responsabili, almeno, del 55% delle emissioni. Dieci anni dopo Rio, a Johannesburg tutti si aspettano che il Protocollo di Kyoto venga firmato da questo numero minimo di paesi. Ma la conferenza avrà successo solo se saprà indicare come andare oltre l'azione simbolica proposta nel controverso Protocollo.

In Italia sono ancora poche le torri che producono energia dal vento, anche se il loro numero è in crescita. Ma la fonte rinnovabile più a buon mercato e «matura» incontra degli ostacoli

Eolico, fiore all'occhiello o seria alternativa al «fossile»?

Valerio Calzolaio*

Fateci caso. Visto una volta, non si scorda. Da decenni è uno dei paesaggi cinematografici che più «scopliscono» il nostro immaginario. Pale che girano in enormi spazi con poca vegetazione. E producono energia. C'è a chi piacciono e chi le trova brutte; comunque la funzione principale è produttiva, non spettacolare, anche se, nella realtà, anche gli Stati Uniti ne hanno prodotta poca finora di energia eolica. Nel caso italiano l'esperienza è recente, ridotta, ancora scarsamente «filitata».

Oggi in Italia vi sono quasi 1500 torri per la produzione di energia elettrica dal vento, sparse in dodici regioni. Sopra le torri, quelle grandi alte oltre 60 metri, due o tre pale intercettano il vento (che soffi almeno

a 5 metri al secondo, meglio costante e senza ostacoli), esponendo la più vasta area possibile, collegate ad un rotore, ad un generatore, ad un apparato di controllo e ad un sistema frenante d'emergenza. Precisamente nel nostro paese erano 1209 a fine 2001, per una potenza di 682 megawatt (un milione di kilowatt per ora). Poche in assoluto, molte in relazione alle 2 che esistevano nel 1987 per una potenza di 0,3 megawatt o alle 159 che esistevano nel 1996 per una potenza di 60 megawatt. 270 megawatt sono state installate nel solo 2001. Fuori dai film, la crescita è esponenziale, in Italia, in Europa, nel mondo. L'eolico è una fonte rinnovabile di energia, come l'idroelettrico, il geotermico,

il solare, il fotovoltaico, le biomasse, gli stessi rifiuti. «Rinnovabile» non significa automaticamente e sempre «pulita»; né esclude un qualche impatto ambientale. Finora, però, si sono privilegiate, per svariate ragioni, fonti non rinnovabili, non pulite. Dunque è giusto auspicare che crescano il peso assoluto e la quota relativa di fonti rinnovabili e che, in particolare, nel mondo si produca più energia con il vento, verificando e riducendo eventuali rischi connessi alla installazione, all'utilizzo, alla trasmissione, al «rinnovo».

Il totale di potenza eolica installata in Europa è oggi di 17 mila megawatt (pari al consumo di circa dieci milioni di famiglie), di cui 3.500 nel 2000 e 4.500 nel 2001. Oltre la metà degli impianti è in Germania e il governo tedesco ha annunciato di voler portare la quota eolica sui consumi di energia

elettrica ad almeno il 25% entro il 2025. Poi ci sono Spagna e Danimarca. In Danimarca già il 15% della produzione viene dal vento. L'Italia è quarta. E sono in via di verifica oltre 400 domande di concessione per la costruzione di nuovi impianti, soprattutto nei comuni di montagna. Nei prossimi mesi si compiranno scelte che possono modificare a lungo (circa un ventennio) il paesaggio di una parte ampia dell'Appennino centrale e meridionale. Chi le contesta talora esagera, quasi si trattasse di localizzare un sito nucleare in giardino. Anche chi le sostiene deve comprendere le ragioni delle forti polemiche che hanno cominciato a «soffiare»: firme a difesa del paesaggio, critiche di procedura e percorso democratico, appelli al Presidente. E bene rifletterci su e discuterne: eolico sì, ma come, quale, dove. Sia per qualificare la politica energetica, sia per determi-

nare uno sviluppo sostenibile, correggendo strozzature e distorsioni dell'attuale sistema.

Non il fiore all'occhiello di un modello che resta «fossile», non il trasferimento integrale di energia con gestione privata o monopolistica, non il calcolo puntiforme di costi e benefici in un contesto (energetico, infrastrutturale, istituzionale) che sfugge. Non ce la si può cavare con la definizione di «opere di pubblica utilità», tanto più che un decreto del centrosinistra impone alle aziende elettriche che almeno il 2% di quanto producono o importano venga da fonte rinnovabile, a partire da quest'anno e che l'eolico è la fonte più matura, disponibile, a buon mercato. I programmi nazionali per l'uso di ener-

gie rinnovabili prevedono l'installazione di impianti per la produzione di altri 2500 megawatt di potenza eolica, in Italia, entro il 2010, un piccolo ma significativo contributo alla riduzione dei gas serra. Serve un «piano stralcio del vento», servono strumenti concertati di gestione pianificata, servono criteri di localizzazione ambientale sovracomunale. Servono ricerca, monitoraggio, sperimentazioni anche per limitare l'impatto sul territorio e nel tempo, con l'interamento dei cavi, una soglia massima di densità, distanze minime, innovazioni in forme colori e disposizione, realizzazioni anche off-shore (in mare), zone precluse.

Se ci avete fatto caso, uscite dal cinema e ragioniamo su quanto può essere grande il giardino della nota sindrome (non il mio...).

*deputato DS, Sinistra Ecologista

la rassegna

«QUI NON È QUI»: A ROMA LA LETTERATURA DEI MIGRANTI
Da oggi a Roma e fino al 28 giugno, si svolgerà una settimana dedicata alla letteratura migrante in Europa dal titolo «Qui non è qui - lettere migranti». Organizzato da Goethe-Institut Rom, Forum Austriaco di Cultura e Istituto Svizzero di Roma, in collaborazione con la Cattedra della Facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» e il Comune di Roma - Casa delle Letterature, è l'occasione per conoscere autori e musicisti provenienti da numerosi paesi stranieri. Scopo della rassegna è mostrare l'importanza che i processi migratori, gli scambi di persone e di idee, rivestono per lo sviluppo culturale di un paese.

narrativa

UN ANNO VISSUTO DIVERSAMENTE, TRA LA SOFFERENZA

Roberto Carnero

Possono essere molti i motivi per cui un libro si legge tutto d'un fiato: una trama avvincente, uno stile accattivante, una particolare abilità dell'autore sotto qualche riguardo. Nel caso di *Fermati tanto così* di Matteo B. Bianchi (il libro viene presentato oggi alle ore 18.30 alla libreria Fnac di Torino) quello che cattura dalle prime righe è la forte impressione di vita vissuta. Di Bianchi avevamo apprezzato nel '99 il romanzo d'esordio, *Generations of love* (Baldini&Castoldi), un intenso e al tempo stesso lievissimo, solare, romanzo di formazione. Le medesime qualità ritornano ora in questa seconda prova narrativa, che riprende, ampliandolo e concludendolo, un racconto lungo uscito nel '93 con il singolare titolo *Non si può mica fare il bagno con queste troie di onde* nella

collana «Millelire» di Stampa Alternativa. L'autore vi racconta l'esperienza del proprio servizio civile, svolto presso una comunità per bambini e adolescenti con problemi psichici. Gli studi universitari di psicologia non gli servono più di tanto per entrare in sintonia con i giovani ospiti del centro, giacché la realtà è ben diversa da quanto letto sui manuali: «Quello che ignoravo era che avessero un corpo. Gli ospiti che incontrai e che imparai a conoscere a Valle Azzurra erano bambini che piangevano, ridevano, sporcavano, sbausciavano e si facevano persino i loro bisogni addosso. Questo sui libri non c'era scritto! Debolezza tipicamente culturale quella di spacciarsi per verità solo le parole con etimologia greca. Che questi bambini fossero vivi io non me l'ero certo

immaginato. Ho dovuto scoprirlo». Una scoperta che avviene gradualmente, nella relazione quotidiana con i ragazzi, in un ambiente in cui i rapporti vanno impostati secondo regole diverse da quelle del «mondo esterno»: anche con le suore che gestiscono la comunità, con i compagni obiettori, con gli educatori e gli insegnanti. La realtà di sofferenza, ma anche di straordinaria umanità, di coloro che il protagonista è chiamato ad assistere lo porta ad una maturazione che dà un senso alla parentesi di quest'anno speso per gli altri. Il suo essere gay, con la diversità che genera discriminazione, gli consente di capire meglio i «suoi» ragazzi: «Gli altri educatori non avevano mai dovuto affrontare con se stessi il problema di un'identità da conquistare, il senso di

alienazione e diversità dal mondo, la difficoltà di rapportarsi a una società secondo regole che non coincidevano con la propria sensibilità. Io sì. E i piccoli psicotici che stavo assistendo anche». Il racconto rifugge le tonalità patetiche in cui avrebbe potuto facilmente cadere. Domina invece uno stile vivace e asciutto, venato di un umorismo intelligente, sempre misurato. Quello che si realizza nel romanzo è così un vero e proprio cortocircuito emotivo tra chi scrive e chi legge. C'è una corrente che felicemente passa tra autore e lettore e che rimane a libro ultimato.

Fermati tanto così di Matteo B. Bianchi Baldini&Castoldi, pp. 128, euro 11,40

Milanesiana tra Nobel, cinema e canzoni

Stasera incontro a tre fra Susan Sontag, Massimo Cacciari e il cantautore Peter Blegvad

Oggi con la scrittrice americana Susan Sontag, Massimo Cacciari e le musiche di Peter Blegvad (di cui qui sotto pubblichiamo tre testi di sue canzoni) apre la terza edizione di *La Milanesiana*. Letteratura Musica Cinema, (ore 21.30, Palazzo Isimbardi, Corso Monforte 35), promossa dalla Provincia di Milano, sotto la direzione artistica di Elisabetta Sgarbi e con il patrocinio del Ministero dei Beni Culturali.

Tra gli appuntamenti salienti per la sezione letteraria, i due premi Nobel Nadine Gordimer (Palazzo Isimbardi, 28 giugno alle ore 21.30) che leggerà brani dal suo ultimo libro, *L'aggancio*, accompagnata dalle musiche di Susanne Abbuehl; e Gao Xingjiang (Palazzo Isimbardi, 8 luglio,

ore 21.30) che leggerà brani dal suo romanzo *La montagna dell'anima*. Per la sezione Cinema, *La Milanesiana 2003* ospiterà quattro incontri coordinati da Enrico Ghezzi con altrettanti registi: il 2 luglio una giornata di proiezioni interamente dedicata a Jacques Rivette (*L'amour par terre* alle ore 10.30 e *L'amour fou* alle ore 15.00 presso la Cineteca Italiana di Spazio Oberdan, via Vittorio Veneto 1, e a Palazzo Isimbardi, alle ore 20.30, la versione integrale, mai vista in Italia, di *Va-savoir plus*), alla cui proiezione saranno presenti, oltre al regista, Jane Birkin che eseguirà alcune sue canzoni e Sergio Castellitto; il 3 luglio, ore 21.30, allo Spazio Oberdan il regista polacco Jerzy Skolimowski, di cui verrà pro-

iettato il capolavoro *Deep End*. Per la sezione Musica, il 25 giugno a Palazzo Isimbardi, alle ore 21.30, Ryuichi Sakamoto, eseguirà le sue Improvisazioni, dedicate ai dipinti di Setsuko Klossowska de Rola, la sposa di Balthus, che sarà presente alla serata; e l'8 luglio, sem-

pre a Palazzo Isimbardi, alle ore 21.30, il jazzista sassofonista americano Chris Potter con il suo quartetto (vincitore del prestigioso Danish Jazzpar Prize) si esibiranno in un concerto. Chiuderà gli appuntamenti di musica e letteratura l'incontro tra i versi di Alberto Arbasino e le musi-

che di Michael Nyman a Palazzo Isimbardi, il 12 luglio alle ore 21.30; per la sezione cinema, a Spazio Oberdan, il 15 luglio, una giornata di proiezioni dedicata a Luca Ronconi, alla presenza, oltre che del regista, come sempre di Enrico Ghezzi. Peter Blegvad, cantante, chitarrista, cantautore, scrittore, illustratore e fumettista, è nato a New York City nel 1951. Vive a Londra. All'inizio degli anni '70 suona la chitarra elettrica con un gruppo tedesco, i Faust; in Inghilterra ha lavorato con Slapp Happy, Henry Cow, gli Art Bears, e Andy Partridge degli XTC; negli Stati Uniti con Golden Palominos, e con musicisti come John Zorn, Arto Lindsay, Jack Bruce e Carla Bley. Fino ad ora sono usciti sette suoi album da solista, il più recente è *Choices Under Pressure*, pubblicato nel gennaio del 2001. Oltre ad occuparsi di musica, Blegvad è autore di *Leviathan*, una striscia che dal 1991 al 1998 è uscita sul settimanale *The Independent*. Nel 1994 ha pubblicato, *Headcheese*, un volume di scritti e illustrazioni. I suoi fumetti sono apparsi anche su *Linus*.



Un disegno di Peter Blegvad tratto dal suo fumetto «It's All Vanity» Sotto il cantautore in concerto

POTERI NELL'ARIA

Mettiamo che qualcuno rubi un verso da Ezra Pound.
Chi può dire che non se ne stesse lì da secoli in attesa di essere trovato?
Né lui lo creò,
no, udi una voce che lo dettava,
in effetti non fece altro che trascriverlo.
Poiché esistono poteri nell'aria che fanno tutte le nostre scelte, poteri nell'aria con voci tanto seducenti
Accosta una sedia...
Può darsi che quando siamo circondati ci sembri di essere soli
in realtà ci stanno guardando da sopra le spalle
siamo sempre scortati.
Si infiltrano come vapore sono sottili come fogli di carta sono in grado di danzare attraverso la carne, l'acciaio e la pietra.
Sì, sono i Poteri nell'aria e diranno che siete stati voi
Non dite che non vi ho avvertiti
Attenti...
Mettiamo che i vostri passi siano seguiti da non sapete chi o cosa mentre cercate di afferrare ciò che sfugge alle vostre categorie.
Sapete solo che è la prima cosa che avete bramato, di cui avete avuto sete
fin da quando vi siete divincolati dal ventre materno.
Capite, sono i Poteri nell'aria che ci adescano con astrazioni i Poteri nell'aria che ci dividono in fazioni - una volta intrappolati siete in balia dei Poteri nell'aria

ETÀ DELL'ORO

La gente mi dice: "Bada a come parli", la gente mi dice che sono troppo giovane per avere vissuto in quella che chiamano l'Età dell'oro.

(Anche se non sono più giovane è successo molto tempo prima.)

Ma la vedo così chiaramente che è come se ci fossi, quando il Poeta dipinge il quadro sulla pagina.

La dipinge in modo così vivido che ogni altra età scolorisce. Quanto mi piacerebbe scrivere come lui! Prendo il libro dallo scaffale, mi fa uscire da me stesso - l'Età dell'Oro.

è il mio Testo Sacro e credo in tutto ciò che mi dice. Pensare che ci è voluta solo una vita per realizzarlo.

è dove mi piacerebbe essere. Non mi importa che la gente dica: "Vivi in un sogno." Dicono: "Dimentica l'Età dell'Oro. Abbiamo superato quella fase. oggi viviamo nell'Età del Vapore

Peter Blegvad



VIAGGIAMO LEGGERI

Viaggiamo leggeri ci lasceremo alle spalle i nostri corpi.

Non avremo bisogno di corpi saremo tutti nella mente.

Voliame di notte.

Fianco a fianco in silenzio saliremo.

E continueremo fino alla fine del tempo.

La nostra lunghezza d'onda sarà ultravioletta risparmia le energie, lascia che sia il tuo pilota.

Non è virtuale, è reale.

Ti cambierà il modo di sentire.

Ti esorto con tutte le mie forze: viaggiamo leggeri

Peter Blegvad

Peter Blegvad

Incontro al «Castagneto Day» con Jetsun Pema, sorella del Dalai Lama. E tra artigiani, modelle e mondanità c'è spazio anche per i problemi di un popolo oppresso

«Io che insegno ai piccoli tibetani con il metodo Montessori»

DALL'INVIATA

Stefania Scateni

CASTAGNETO CARDUCCI A pensarci bene c'è logo e logo. C'è quello delle multinazionali e quello che gli artigiani scrivono con orgoglio sul frutto del loro lavoro. Produttori di carne biologica, lardo di Colonnata, di zafferano, artigiani della pelle, delle scarpe, delle sedie di paglia, apicoltori, stagnari... Sono alcuni dei rappresentanti di lavori artigianali e piccole imprese riuniti in occasione del Castagneto Day, manifestazione toscana che, promossa da nobili e imprenditori del posto riuniti nella «Global World Foundation», si vuole esprimere per la salvaguardia della «ricchezza secondo natura». Così nel libro preparato per l'occasione (*I cavalieri del terzo millennio*) viene definita la ricchezza dei mestieri e delle tradizioni del nostro paese, veicolo di salvaguardia delle identità, delle tradizioni, dell'ambiente, delle diversità del lavoro dell'uomo.

C'è logo e logo, dicevamo. C'è il logo delle industrie che, promuovendo iniziative per contrastare i lavori a rischio di estinzione, promuovono il proprio logo (è il caso di questo *Castagneto Day*, orga-

nizzato dall'industriale Franco Malenotti insieme a Gaddo della Gherardesca. E c'è la «firma» dell'artigiano, logo del lavoro lento e secondo natura, delle radici, logo da coltivare e tramandare perché a rischio di estinzione. Ne sa qualcosa il popolo tibetano, ospite d'onore della manifestazione di ieri a Castagneto Carducci (nel corso della quale si è celebrato un gemellaggio Toscana-Tibet), che come altri popoli perdenti di questa Terra cerca disperatamente di salvare il proprio patrimonio, la propria cultura. Con costanza e ostinazione, accettando di portare ovunque venga accolta e ascoltata una sua delegazione la propria storia.

Ma quello del logo è una «foresta di simboli», cresciuta anche nella campagna di Castagneto: il lavoro delle mani degli artigiani ospiti della manifestazione, tutti insieme - dal lardo alle scarpe, dai miele ai cappelli di paglia, dai canovacci tessuti al telaio ai sigari arrotolati a mano - sono il veicolo pubblicitario di uno dei tanti marchi dell'industriale promotore. A sua volta, il successo di pubblico e di rotocalco della manifestazione, richiede la presenza di loghi «viventi», ovvero di modelle e personaggi della televisione.

Un piccolo aneddoto renderà l'idea.

Nello spazio verde sulla collina della nobilita tenuta, sono allestiti gli stand degli artigiani, un grande stand dedicato al Tibet, in un'altra zona due monaci lavorano pazientemente a un mandala di sabbie colorate, una mostra fotografica racconta lo strazio subito dai monaci e dai civili per mano dei soldati cinesi. La scaletta della giornata prevede l'arrivo a cavallo dei rappresentanti tibetani scortati da cavalieri italiani. Gli ospiti aspettano ai bordi del sentiero. Arriva un carretto trainato da un cavallo dove siedono una signora dai capelli d'argento e un uomo, li seguono due cavalieri, una donna e un uomo. Una signora mi chiede: «Chi è quella don-

La nostra cultura è la nostra identità e i nostri bambini sono il nostro futuro, dice la presidente del «Tibetan Children's Village»

”

na?» «La sorella del Dalai Lama», dico. «Ma no - risponde un po' acida - non quella sul carro, quell'altra a cavallo... Ma sì, è Valeria Mazza. E quell'altro è Raul Bova!». Tutto sembra mescolarsi e perdersi nella marmellata di marchi, loghi, segni di questa manifestazione molto molto mondana. Dove persino i problemi di un popolo, il «Tibet», rischiano di diventare un logo. Ma Jetsun Pema, presidente del Tibetan Children's Village, il programma educativo della comunità tibetana esule a Dharamsala, non si allarma: «Così è la vita», commenta. Come dire, prendiamo quello che di buono possiamo prendere dalle occasioni che ci riserva. «Fifty-fift», aggiunge, cinquanta-cinquanta. Ci si può stare, in fondo, spiega «anche nel matrimonio è così: cinquanta-cinquanta». «Abbiamo bisogno dell'interesse dell'Occidente - dice Jetsun Pema - voi potete aiutarci molto. Noi siamo esuli, rifugiati, non abbiamo altro che l'ospitalità dell'India e le nostre risorse artigiane. Abbiamo bisogno di tutto il vostro aiuto». Per questo anche stasera Jetsun Pema sarà a Milano (allo Spazio Alcatraz), insieme a Zuccherò, a una serata in favore del Tibet.

Jetsun Pema è una signora dallo

sguardo mite e penetrante, semplicemente semplice, impassibile mentre parliamo, nonostante una rissa di fotografi e curiosi si accalchi intorno a noi. Non cercano lei, naturale, vogliono Megan Gale (altro logo vivente: la sua faccia è l'azienda telefonica che la usa come testimonial). La signora Pema non fa caso alla confusione, al vocio, alle spinte, al caldo. È lì perché lì ha la possibilità di parlare della sua gente, dei problemi della sua gente. «Una delle attività più importanti della nostra comunità in India è l'educazione. La nostra cultura è la nostra identità. E i nostri bambini sono il nostro futuro».

Il Tibetan Children's Village nasce nel 1960 con 51 bambini. Jetsun Pema lavora da quarant'anni ai programmi educativi, ha formato migliaia e migliaia di ragazzi. Attualmente, nella comunità di Dharamsala ce sono circa 14.000 studenti (su 130mila tibetani esuli) e diciassette scuole. Il programma educativo prevede un insegnamento «moderno ma profondamente radicato nella nostra cultura», si canta, si balla, viene usato anche il metodo Montessori. Insegnare, tramandare, conservare, diffondere. «È la nostra unica salvezza - spiega la signora Pema - . In

Tibet esistevano migliaia di templi, ne sono rimasti una decina. Ora ci sono molti prigionieri politici. Basta avere una foto di Sua Santità per andare in prigione».

Insegnare, tramandare, conservare: c'è qualcosa di profondamente avanzato in queste tre parole così «antiche». Guardare indietro per salvare le «differenze», vera e propria ricchezza, di quelle non monetizzabili. «Infinite varietà, infinite diversità, infinite differenze, la fantasia della natura e quella di tante mani che hanno saputo, attraverso i secoli, trasformare quel tanto o quel poco che la terra poteva dare», si legge ancora nei *Cavalieri del Terzo Millennio*, che raccoglie testi lievi, lirici e precisi (al contrario dello stile declamatorio e televisivo oggi imperante) dedicati ai diversi modi di fare e vedere il mondo racchiusi nei mestieri degli artigiani toscani. Ma queste parole potrebbero descrivere anche il Tibet e qualsiasi civiltà che sappia trovare risorse al proprio interno e non da modelli importati. Da un'altra cultura oggi perdente, quella del Chiapas, arrivano parole simili: quelle di don Antonio che racconta storie antiche al Subcomandante Marcos: «Il mondo è felice solo se tutti i colori e tutti i pensieri possono esistere».

Gentile Professore, sto frequentando presso l'Università Roma 3 un Master intitolato «Politiche dell'incontro, nuova cittadinanza e pratica dei diritti nei contesti migratori», ed è proprio in conseguenza di tale frequenza e dell'aver conosciuto molti dati relativi al fenomeno dell'immigrazione che Le scrivo.

Ho letto con un interesse ancora più grande di quello consueto la Sua rubrica del 10 giugno e mi sono venuti in mente altri «diritti negati» agli stranieri, in particolare a quelli che finiscono in carcere. In Italia dagli anni 90 ad oggi si è passati da una popolazione carceraria complessiva di 30.000 detenuti, ad una di circa 56.000, di cui pressappoco il 30% è straniera. Da circa 4.000 persone sottoposte a pene alternative negli anni 90 a circa 40.000 e di queste persone pochissime sono gli stranieri. Il rapporto fra cittadini italiani carcerati e liberi è 1/1000, per gli stranieri di 10/1000. Perché gli stranieri finiscono in carcere e vi restano? Perché subiscono una doppia discriminazione, processuale e penitenziaria. Processuale, perché essi non conoscono le nostre leggi, la nostra lingua e sono fragili economicamente. Sono vittime di una giustizia di classe, lunga per i ricchi, al limite della prescrizione (v. Berlusconi e Previti) e rapida per gli stranieri e i non abbienti in genere, che non possono sostenere i costi di un processo lungo. Penitenziaria perché, anche in presenza di reati di piccola gravità a loro il magistrato applica l'obbligo della difesa cautelare, perché lo straniero non ha una casa o qualcuno che garantisca per lui. La conseguenza è che pochissimi possono godere dell'affidamento in prova o della semilibertà e in generale delle misure alternative. Spero di non averla annoiata, ma Lei comprende benissimo che tutti questi fattori di discriminazione subiranno un'impennata con la nuova legge Bossi-Fini sull'immigrazione e purtroppo di questo si parla troppo poco o affatto. Con stima

Lorenza Giangregorio

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Roma, una signora benvestita si lamenta: ecco, la fanno da padroni... E qualcuno accorre a mettere in fuga la straniera

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Se una «tata» immigrata cammina al centro della strada

LUIGI CANCRINI

La cosa che più mi colpisce, quando si parla di emigranti e del loro rapporto con i residenti, è la differenza abissale che c'è fra le posizioni dei residenti che conoscono gli emigranti, li incontrano, ci parlano, si interessano dei loro problemi e quelle di chi ne parla, invece, solo da lontano: identificando gli extracomunitari con i lavavetri e con i mendicanti, con le immagini televisive di quelli che arrivano dal mare e di quelli che finiscono in manette. Fra chi si occupa, in qualsiasi modo, dell'essere umano immigrato e chi si occupa, dal punto di vista economico, politi-

co e di principio, dei fenomeni migratori. Conoscere da vicino una persona meno fortunata di te, che ha dovuto lasciare il suo paese, i suoi affetti e la sua vita di sempre per trovare lavoro e occasioni di sopravvivenza mette in moto naturalmente, infatti, un sentimento di empatia, un desiderio di aiutare e di condividere. Guardare da fuori, con freddezza, a quello che accade con o fra persone che non si conoscono e non si frequentano mette in moto, altrettanto naturalmente, un riflesso difensivo basato sul rifiuto e sull'allontanamento dell'altro. La cultura di chi parla un linguaggio

umanitario è largamente basata sulla ricerca, a volte sul bisogno, della condivisione. La cultura di chi parla il linguaggio della diplomazia e del ragionamento economico o politico è un linguaggio largamente basato, invece, sulla difesa dei propri spazi, sulla diffidenza e sul timore dell'incontro. Scrive Hobsbawm in un saggio intitolato «Il trionfo della borghesia» (l'edizione italiana è di Laterza) che uno dei contrasti più difficili da spiegare nella storia del pensiero liberale sta proprio qui, nella difficoltà di conciliare l'idea egualitaria su cui il liberalismo era nato protestando contro i

privilegi della nobiltà e del clero con il fatto reale delle differenze fra ricchi e poveri, legate ad una irregolare distribuzione del potere e della ricchezza, caratteristico della società dominata dalla borghesia. Fu all'epoca il razzismo, sostiene Hobsbawm, la giustificazione «scientifica» della disuguaglianza necessaria per mettere in pace la coscienza di chi voleva coniugare l'idea della libertà con quella del predominio dei pochi sui molti. Preparando il terreno alla follia ideologica del nazismo e del fascismo, (n)culturalmente ambedue fondati, come oggi non piace più

a molti ricordare, sull'idea «forte» di una superiorità geneticamente determinata della razza ariana. Ma preparando il terreno, anche nei paesi liberali più moderati, ad una convinzione profonda e diffusa dei benefici che gli esseri più progrediti possono elargire a quelli che di progresso ne hanno fatto un po' meno. Quelli che abbiamo oggi al posto del razzismo antropologico di allora, basato sullo studio delle abitudini e delle dimensioni del cranio, sono essenzialmente due tipi di discorso. Uno pseudoragionamento economico basato sull'idea per cui il progresso ed il benessere dei paesi più fortunati verrebbe meno in crisi dal riconoscimento di quelli che sono i diritti fondamentali del Sud del mondo: ragionamento o pseudoragionamento in aperta contraddizione con i dati sulla apertura progressiva, in questo ultimo mezzo secolo, della forbice economica fra paesi ricchi e poveri e dall'osservazione sul rapporto che c'è fra l'apertura progressiva della forbice e l'ipocrisia delle politiche di indebitamento economico e tecnologico su cui si pensa di continuare a basare il proprio «aiuto» a chi si trova in difficoltà.

Ed uno pseudoragionamento politico, drammaticamente amplificato dopo l'11 settembre, sulla pericolosità del terzo mondo e sull'idea per cui povertà, invidia, ignoranza, sovrappopolazione e sottosviluppo aprono spazi enormi all'azione di quelli che i borghesi perbene chiamavano «mestatori» politici e che oggi vengono definiti direttamente terroristi o complici dei terroristi. Persone spregiudicate, violente, gonfie d'odio che mirabilmente si prestano ad impersonare la figura del cattivo all'inizio del terzo millennio. Persone cui gli esperti a livello scientifico di sfruttamento economico addebitano oggi, con indignazione più o meno sincera, lo sfruttamento ideologico di grandi masse di persone non ancora in grado di ragionare con la loro testa.

Mi sembra davvero possibile considerare la xenofobia di oggi, quella così abilmente accarezzata oggi e sollecitata da Bossi, da Fini e dalla maggioranza che ha voluto dar valore di legge dello Stato alla stupidità delle loro paure, come il risultato naturale e assai difficile da contrastare dell'azione congiunta di questi due discorsi fondamentali. Discorsi che sollecitano naturalmente e incisivamente la paura di perdere quello che si ha (il cittadino medio come il bambino fra i due e i quattro anni: «questo è mio, nessuno lo deve toccare») ed il bisogno di un nemico esterno, cattivo a tutto tondo, su cui proiettare tutti insieme un odio che potrebbe altrimenti dilaniare, esacerbando i conflitti che percorrono, oggi, le società più forti, quelle riunite dei vertici del G8 o del G9: società che sono insieme ricche e infelici, potenti e povere di idealità in cui l'essere umano possa riconoscersi ed esaltarsi. Diventa purtroppo perfettamente logica e per molti versi naturale, in una situazione di questo tipo, l'incapacità di vedere con gli occhi dell'intelligenza e della forza del senso morale, il modo profondamente ingiusto, eticamente inaccettabile, in cui funzionano le istituzioni chiamate a confrontarsi ogni giorno con i problemi propri degli stranieri. A proposito di sanità e di giustizia in particolare, come lei correttamente riferisce, perché il rapporto fra livello delle prestazioni e livello del potere (economico e di status) di chi le riceve è il particolarmente evidente e perché particolarmente evidente è, lì, il rapporto fra il livello basso delle prestazioni effettivamente fornite e l'aggravarsi o il cronicizzarsi dei problemi che le avevano rese necessarie. Molto più in generale e nella testa della gente comune, tuttavia, nella misura in cui lo stato d'animo che si sta diffondendo sulla base della approvazione di una legge come quella voluta da Bossi e da Fini è uno stato d'animo destinato a scavare solchi sempre più profondi fra indigeni ed emigrati; fra persone che si sentono in diritto e in dovere di tenere ben stretto e di difendere tutto quello che hanno dalle pretese dei nuovi barbari e persone che ingiustamente credono di essere arrivate in paesi civili, in mezzo a persone educate al rispetto dei diritti di tutti.

Un episodio piccolo ma significativo di questo stato d'animo è accaduto di recente a Trastevere, Roma, alla tata di mio figlio. Lo portava sul passeggiare camminando al centro della strada, com'è naturale fare dove passano solo i pedoni e dove non ci sono marciapiedi, quando una signora benvestita ha cominciato a lamentarsi ad alta voce del modo in cui gli extracomunitari occupano spazio nella nostra città. Togliendolo a quelli che sono nati qui. Camminando senza pudore al centro della strada e non nascondendosi, ben defilati, i muri. Quando la tata ha molto civilmente chiesto delle spiegazioni, del resto, quelli che sono intervenuti subito a sostegno della signora benvestita sono stati altri tre signori, altrettanto benvestiti, che hanno rapidamente messo in fuga la straniera. Riconquistando il sacro suolo della patria dagli stranieri che l'avevano usurpato: sotto gli occhi perplessi di un bambino italiano che è per fortuna ancora troppo piccolo per capire quello che stava accadendo.

Mi è capitato spesso di pensare, in questi giorni, al modo in cui tanti italiani hanno sofferto, in questi giorni, del modo in cui sono stati cacciati via dal mondiale. Un arbitro equivoquo ha distrutto, si dice, i sogni pallonari del nostro paese un tempo bello e gentile. Quanti sogni distruggiamo noi ogni giorno, mi sono chiesto, di persone che vengono da quel lontano paese o da altri che vivono le stesse condizioni di subalterità economica e politica? Al di là delle intenzioni coscienti dei singoli, l'odio genera odio, la sopraffazione mette in moto sentimenti di rivalsa. Spirali in crescita continua. Spirali dai cui effetti sarà difficile difendere noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli. Sui campi di pallone, nelle strade delle nostre città e sui sentieri complessi della vita.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SCIOPERANO I COCOCO DI MUCCA PAZZA

Esistono, nella marea dei nuovi lavori, anche gli atipici veterinari. Lo scopriamo leggendo una nota del Nidil (nuove identità lavorative) Cgil. Non solo esistono, ma sono costretti perfino a scioperare. Avrà luogo proprio oggi un'astensione di costoro per l'intera giornata. A dire il vero non sono solo veterinari, ma anche chimici, farmacisti. Sono tutti chiamati «coadiutori» (invece che collaboratori) del ministero della Salute. Hanno compiti assai delicati e rischiano, non andando a lavorare, di provocare disagi notevoli. Sono centomila persone in tutta Italia costrette a questo, semplicemente per rivendicare stipendi arretrati che risalgono addirittura ad un anno fa.

Quali sono le loro mansioni? Debbono controllare le carni e gli alimenti di origine animale importati nel nostro Paese, sia dai Paesi della Cee, sia da quelli extracomunitari. Lavorano accanto a professionisti dipendenti: il rapporto è di otto coadiutori ogni tre dipendenti. Vanno a svolgere la propria attività soprattutto presso i posti di ispezione delle frontiere (Roma-Fiumicino; Trieste; Verona; Bari; Milano-Malpensa; La Spezia, ecc.) e presso il Ministero della Salute. Senza l'avviso di questi lavoratori, tutti i prodotti alimentari e gli ani-

mali destinati ad essere importati, resterebbero fermi alle frontiere.

Gli organici sono assai ridotti e a nulla sono valse le sollecitazioni della Comunità Economica Europea che più volte ha denunciato come, nel nostro Paese, sia assolutamente insufficiente il numero di lavoratori-professionisti addetti alla certificazione e al controllo della sicurezza degli alimenti che mangiamo, delle carni e degli animali importati.

Hanno, come abbiamo detto, seri problemi con i compensi pattuiti. Hanno infatti percepito, con ben quattro mesi di ritardo, solo gli stipendi relativi ai mesi di gennaio, febbraio e marzo di quest'anno. Per aprile, maggio e giugno aspettano ancora. Non solo. Stanno ancora aspettando - e qui sta il vero e proprio scandalo - quanto loro spetta circa i pagamenti dei compensi relativi a quattro mesi (da gennaio ad aprile) di un anno fa, il 2001. Un bel arretrato mai corrisposto, con un danno per i bilanci familiari e per le prospettive di vita di queste persone che voi ben potete immaginare.

Il problema è che non hanno a che fare con un committente privato qualsiasi, uno di quelli che magari ti prende in giro, accampando mille scuse sui propri debiti. Qui il datore

di lavoro è lo Stato, addirittura un ministero. Certo anche qui il problema del debito è ben presente, anche se per colpa dei calcoli sbagliati del ministro Tremonti, ma non si capisce perché a rimetterci debbano essere proprio gli atipici.

Sono stati effettuati ben quattro tentativi di conciliazione presso il Ministero del lavoro, ma senza risultati. Ecco dunque che il Coordinamento Nazionale del Nidil-Cgil - in rappresentanza, appunto, di questi lavoratori - ha proclamato lo sciopero. Il responsabile del settore, Sergio Veroli, ha denunciato «la superficialità e la noncuranza del Governo, in netto contrasto con il senso di responsabilità e la passione civile che questi lavoratori mettono nel loro delicatissimo lavoro».

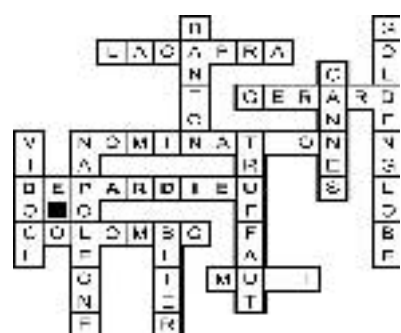
Questi «atipici», infatti, in questi mesi, malgrado i ritardi o mancati pagamenti, hanno continuato a garantire il controllo e la sicurezza degli alimenti, delle carni (contro i rischi da Bse-Carbonchio, ecc.) e degli animali importati nel nostro Paese. Ora però sono esasperati e denunciano, con lo sciopero, una situazione che se non sarà sbloccata rischierà di «creare nuovi disagi a un settore economico, recentemente messo a dura prova dal morbo della mucca pazza».

la foto del giorno



Carri tirati da buoi trasportano modelli di Etro per le vie di Milano

Soluzioni



| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ■ | M | O | R | T | E | N | E | L | P | O | M | E | R | I | G | G | I | O | ■ |
| ■ | V | O | ■ | C | C | G | ■ | N | A | ■ | I | F | ■ | L | C | ■ | I | O | ■ |
| ■ | I | N | ■ | F | L | A | ■ | C | E | ■ | B | ■ | I | S | ■ | B | U | ■ | |
| ■ | V | A | L | L | A | ■ | D | O | L | ■ | S | A | B | A | ■ | C | T | R | ■ |
| ■ | A | R | I | A | ■ | I | ■ | R | U | ■ | T | ■ | O | R | ■ | H | A | I | ■ |
| ■ | I | C | ■ | Y | I | ■ | S | C | I | ■ | P | E | R | O | ■ | B | I | A | ■ |
| ■ | S | A | ■ | S | ■ | T | ■ | C | O | ■ | N | A | R | ■ | F | P | U | ■ | |
| ■ | I | ■ | I | ■ | M | ■ | P | R | ■ | O | N | T | E | ■ | D | I | G | ■ | |
| ■ | I | E | ■ | N | ■ | A | ■ | A | ■ | R | T | ■ | I | ■ | C | O | L | ■ | |
| ■ | ■ | D | ■ | I | ■ | R | ■ | I | ■ | T | ■ | O | ■ | C | I | ■ | V | ■ | |
| ■ | ■ | C | ■ | A | ■ | C | ■ | A | ■ | T | ■ | O | ■ | A | ■ | A | ■ | M | ■ |
| ■ | ■ | A | ■ | M | ■ | A | ■ | T | ■ | O | ■ | ■ | ■ | ■ | ■ | ■ | ■ | ■ | ■ |

Indovinelli
la notte; le pulci; il terremoto.
Miniquiz
perché Ermenegildo era... cleptomane.
Chi è?
Fabio Capello

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

pensaci in tempo.



oggi c'è fiat check-&-drive,
La manutenzione programmata per auto sempre in forma.

con soli
14,99 euro in più,
mobilità garantita
da 12 mesi di
assistenza stradale
in tutta europa.



Un'auto sempre in forma è garanzia di tanti viaggi sereni e di un buon mantenimento del suo valore. Per questo è nato Fiat Check-&-Drive, il nuovo programma destinato a vetture e veicoli commerciali che unisce la manutenzione periodica all'assistenza stradale. Per il tagliando, scegli uno dei 3000 punti di assistenza autorizzata Fiat: la tua auto sarà sottoposta ad accurati controlli e ad eventuali interventi di sostituzione, come previsto dal libretto di uso e manutenzione. E con soli 14,99 euro in più ti assicuri anche un anno di assistenza stradale in tutta Europa con Targa Assistance. Puoi prenotare Fiat Check-&-Drive rivolgendoti alla Concessionaria o all'Officina Autorizzata Fiat per te più comoda, oppure sul sito www.buy@fiat.com, alla sezione e-garage.

U a l o r i z z a l a t u a a u t o

FIAT
Servizi al Cliente